MISCELLANEA
FILOLOGICA CRITICA E ANTIQUARIA

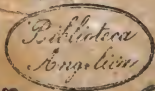
DELL' AVVOCATO

CARLO FEA

CHE CONTIENE SPECIALMENTE

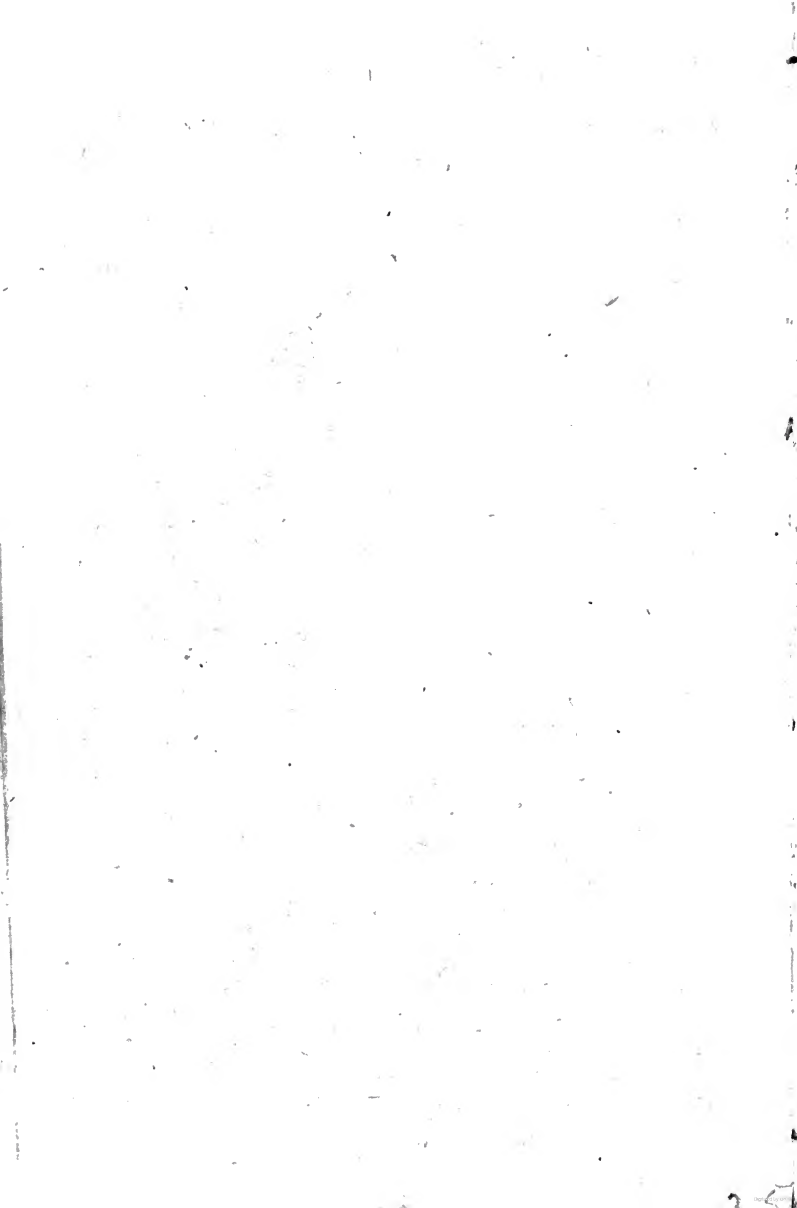
NOTIZIE DI SCAVI DI ANTICHITÀ

ORDINATO

DA ANTONIO FEA

ROMA

TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI

1836

Con licenza de' Superiori

MISCELLANEA DI SCAVI DI ANTICHITA'

TOMO II.

Numero I.

Statua equestre di Marco Aurelio.

Questo degno, e benemerito imperatore trionfa degnamente nel Campidoglio. Ora meglio che mai dee sapersene la storia compita opportunamente. Nella Dissertazione sulle Rovine di Roma ne ho rintracciato il principio restato per tanti secoli ignoto. Rinvenni, che in origine la statua fu posta davanti al Campidoglio verso il Foro Romano, dove forse dal secolo sesto, o settimo si denominava *Cavallo di Costantino, Caballus, equus Constantini.* Con tale nome è detto nei libri di quei secoli. Clemente III. nel 1187. lo trasportò davanti al Palazzo Papale Lateranense collo stesso nome. Ho notato l' abuso, che ne fece Nicola di Rienzo in una sua festa, con fargli uscire acqua, e vino dalle narici, per rallegrare il popolo tutta una giornata. In seguito nell' Archivio Vaticano (*lib. Divers. Camer. pag.* 103 *t.*) ai 3. luglio 1473. trovo lettere del Card. Camerlengo, colle quali ordina, che siano pagati cento fiorini d' oro di Camera, per risarcire il Cavallo di bronzo di Costantino esistente avanti il Palazzo Lateranense. Il Platina nomina Sisto IV. In fine trovo scritto da Cola Coleine Romano nel suo Diario delle cose di Roma dal 1321. al 1561. (*Bibl. Chig. F. VI.* 146 *pag.*

266 *t.*) » A' dì 23. de marzo 1538. Lo dì di San Pietro, e San Pavolo, lo Cavallo di Costantino fu messo nella piazza di Campidoglio. Era Conservatore Avortino Trinca, Cesare Magistri, e Jacomo Boccabella „.

Allora fu cominciato a riconoscerlo, e nominarlo M. Aurelio; ma alcuni eruditi, e artisti, poco pratici di ritratti, pretesero riconoscervi Settimio Severo. A parer mio, l' erroneo nome di Costantino, per venerazione lo salvò dalla distruzione.

L' anno 1833. sterrando il davanti dell' Arco di Settimio Severo se ne scoprì alla destra di chi guarda, verso il Foro, il basamento di muro quadrilungo: perciò ora se ne parla opportunamente, perchè alle tante mie istanze di anni, l' Eminentissimo Card. Camerlengo Galleffi ne ha ordinato la esatta revisione, e ristauro. Però nell' agosto dell' anno scorso 1834. vi salj con altri membri della Commissione consultiva delle antichità: e trovandosi il Cavallo specialmente danneggiato nella criniera, in parte mancante, per cui entrava acqua dentro liberamente; così nell' unghia del piede dritto crepata dalla ruggine del ferro interno: così di altri più piccoli danni; ne fu ordinata la sollecita riparazione.

Num. II.

LAVORI DI SISTO V.

Su gli Obelischi, Colonne storiate, e Colossi del Quirinale. Notizie ricavate dai registri Camerali.

1. *Obelisco sulla piazza del Popolo.*

Pagati da Monsig. Marzio Frangipani Tesoriere

segreto con mandato di Sisto V. dèl dì 21. aprile 1587. a Matteo da Castello muratore, (1) per donativo fattogli, per avere trovato l' Obelisco suddetto nel Circo massimo dieci palmi sotto terra, Sc. 300.

Al cavalier Domenico Fontana architetto, per l'opera dell' estrazione di esso . . . Sc. 1932.

Al medesimo per la spesa della condottura, restauro, ed innalzamento, conforme alla stima di Prospero Rocchi misuratore camerale, ascendente a Sc. 8926.; ridotti, e saldati il dì 13. giugno 1589. per . . . . Sc. 8000.

A Gio. Pietro carrettiere per porto di diverse pietre . . . . Sc. 67.

Totale . . Sc. 10299.

2. *Cavalli sulla piazza del Quirinale.*

Al cavaliere Domenico Fontana architetto per la remozione, e mettitura di essi . . Sc. 756.

Al medesimo per diversi massi esistenti sulla piazza, gettati a terra, che impedivano la veduta di detti Cavalli; come al conto saldato il di 5. di aprile 1590. . . . . Sc. 1980.

A Lorenzo Bassani scarpellino per il lavoro de' piedistalli . . . . Sc. 1500.

A Flaminio Vacca, Pietro Paolo Olivieri, e Leonardo Sorman scultori, per la subiatura de' Cavalli; come dalla stima fatta da Gio. Battista Bian-

(1) Impiegato dal Papa infelicemente il primo al condotto dell'*Acqua Felice*. Ne ho parlato nella *Storia degli Acquedotti*: Si chiamava *Matteo Bartolini da Castello*. Mancini *Mem. di alc. artisti* tom. 2. pag. 108.

chi a Sc. 2250. ridotti, e saldati il dì 12. gennaro 1590. . . . . Sc. 1800.

Ad Antonio Mambrilla ferraro per le spranghe di ferro . - . . . . Sc. 78. (1)

Totale Sc. 6114.

3. *Obelisco sulla piazza del Laterano.*

Pagati da monsig. Marzio Frangipani Tesoriere segreto con mandato del Pontefice Sisto V. in data 27. febbraro 1587. a Matteo da Castello capo mastro muratore, a titolo di donativo fattogli dal medesimo Pontefice, per avere scoperto, e trovato l' Obelisco nel Circo massimo . . . Sc. 300.

Al cavaliere Domenico Fontana architetto per l'estrazione, e condottura di esso . . Sc. 5410.

Al medesimo, per il fondamento, erezione, fattura dell' ornamenti di metallo, ed altro, stimato il tutto da Prospero Rocchi misuratore, Sc. 19784. 68., ridotti, e saldati il dì 30. ottobre 1588. per . . , ... Sc. 18790.

Ad Antonio Mambrilla, per ferramenti somministrati, come al conto saldatogli in detto tempo, Sc. 216.

Totale Sc. 24716.

Il metallo di proprietà della Camera Apostolica andato in opera negli ornamenti furono lib. 2858, netto di calo cioè:

Per i 4. leoni posti sulla sommità dell' Obeli-

(1) Dei lavori fattivi da Pio VI. e VII. si parlerà alle loro epoche.

sco fusi da Lodovico Torrigiani fonditore lib. 2160.

Per i 4. vasetti posti sopra i medesimi, fusi da Gio. Battista Laurenziani libre 300.

Da diverse piastre di metallo messe in opera libre 398.

4. *Obelisco sulla piazza della tribuna di S. Maria Maggiore.*

Al Budino di Stabbia muratore per prezzo concordato della condottura dell' Obelisco dal Mausoleo d' Augusto a S. Rocco sino a S. Maria Maggiore. Sc. 451.

Al cavaliere Domenico Fontana per l' erezione, ed accomodatura di esso, saldato il dì 15. novembre 1587 . . . . Sc. 1490.

A Lorenzo Bassani scarpellino per lavori di scarpello fatti a dett' Obelisco, compresa la manifattura del zoccolo di travertino . . Sc. 692.

Ad Antonio Mambrilla ferraro per ferramenti diversi . . . . Sc. 78.

A Giacomo Tranquillo caldararo per la cornice, monti, stella, e croce, saldato il dì 10. settembre 1587. . . . . Sc. 227. (1)

Totale Sc. 2938.

5. *Obelisco Vaticano.*

Al cavalier Domenico Fontana per la spesa occorsa dell' abbassamento, trasporto, elevazione, e stabilimento dell' Obelisco con suoi ornati sulla piazza del Vaticano . . . . Sc. 37000.

(1) Ristauro fattovi in aprile 1818. Sc. 18. 32.

Nota. Il conto esibito dal medesimo Fontana ascendeva a Sc. 38269. 54.; ma venne ridotto, e saldato il dì 23. febbraro 1587. per la suddetta somma di Sc. 37000.

Distinzione della spesa.

Per libbre 39494. canepi, e funi a Sc. 49. il migliaro. . . . Sc. 1935.

Per libbre 55251. canepi, e funi a Sc. 47. il migliaro . . . . Sc. 2596.

Per libbre 44044. canepi, e corde a Sc. 45. il migliaro . . . . Sc. 1981. 18.

Per altre corde, e funi . . . Sc. 224. 50.

Per prezzo di legnami di varia specie. . . Sc. 6671. 95.

Per ferramenti, ed ottoni . . . . Sc. 5536. 54.

Per la spesa del primo castello costruito per abbassare l' Obelisco dal luogo antico, compresi Sc. 400. per il disfacimento del medesimo castello. . . . . Sc. 3100.

Per la spesa occorsa nella formazione del secondo castello eretto per inalzare l' Obelisco nella piazza compresi, Sc. 800. per l' opera del disfacimento, del medesimo castello . . Sc. 4300.

Per spese fatte ad uso di muratore, e scarpellino, ed altro . . . . Sc. 9940. 49.

A Gio. Bastiano Laurenziano, e Francesco Censori fonditori camerali per la fusione, e lavorazione de' varj oggetti di metallo in peso libbre 10812. nette dal calo dell' otto per cento, e queste si distinguono come appresso . . . . Sc. 714. 34.

Sc. 37000.

Per le puleggie, o siano girelle da traglie, ed altri attrezzi, che servirono susseguentemente per altre operazioni lib. 9770.

Per la croce posta nella cima dell' Obelisco. lib. 488.

Per il balaustro con il bottone sotto la Croce. lib. 280.

Per le mensole, che sono sotto i monti. lib. 224.

Per tre arme messe ai monti . . lib. 18.

Per un pezzo di metallo messo ad un buco. lib. 4.

Per sette piastre di metallo poste sotto l' Obelisco. lib. 28.

Lib. 10812

Seguono altre spese.

Pagati per mani del cavaliere Fontana a Lodovico Torrigiani fonditore per la fusione fatta delli quattro leoni di metallo dorati a mordenti del peso lib. 5694., e conforme al modello di Prospero Bresciano, e Cecchino da Pietrasanta scultori, la di cui opera fu stimata dal medesimo Fontana Sc. 975., ma nel saldo del conto fattogli il dì 15. novembre 1587., gli furono pagati . . Sc. 968.

Il metallo andato in opera frà i 4. leoni, ed ornamenti dell' Obelisco furono lib. 6736., che uniti alle altre lib. 9770. impiegate nelle puleggie, girelle, ed altro, fanno in tutto lib. 16506., il cui valore non fu considerato; mentre era di proprietà della Camera Apostolica, che ne fece la somministrazione alli fonditori.

A Colantonio Leante per aver fatto il modello dell' Obelisco pagatigli il dì 5. sud. 1585. Sc. 25.

A Giacomo della Porta per spese fatte nel far scoprire l'Obelisco pagatigli il dì 30. settembre sud. Sc. 17. 25.

A Baldassar Fornaro per il prezzo di una sua casetta nel luogo antico dell' Obelisco gettata a terra, pagatigli il dì 4. febbraro 1586. Sc. 76. 92.

Pagati da Giovanni Agostino Pinelli Depositario generale il dì 7. ottobre 1586. ad Ottavio Vanni orefice per pagamento della collana dorata dal Pontefice Sisto V. donata al cavaliere Fontana. Sc. 85. 10.

Sc. 1172. 27.

6. *Colonna volgarmente appellata Antonina* (1).

A Costantino de Servi scultore per il modello della statua di S. Paolo . . . . . . Sc. 250.

A Bastiano Torrigiani fonditore per il getto della medesima . . . . Sc. 1942.

A Tommaso Moneta per doratura della statua, benchè più piccola dell' altra di San Pietro, pagatagli la stessa somma di . . . . . Sc. 165.

Per trasporto della medesima dalla fonderia alla piazza, tirata da 8. cavalli . . . Sc. 25.

Per remozione fatta d' ordine di Sisto V. della statua posta colla faccia verso il Popolo, e vol-

(1) Si credeva d'Antonino Pio; ma sterrata la vera, d igranito rosso, di questo Imperatore nel 1702., si appurò, che è di M. Aurelio. Colla iscrizione poi di Adrasto, custode della Colonna stessa scavata nel 1777., si seppe, che si diceva di lui, e della moglie Faustina. Ma di tutte queste scoperte si parlerà fra quelle de' tempi nostri. Ne parlai nei *Frammenti di Fasti*, *pag.* 75.

In novembre 1818. ristaurata dentro, e fuori, in cima, e nella base, levandone i ristauri del Fontana, poi rimessi, per sradicarne i ficastri, che vi erano stabiliti sottilmente in tutto speso fra scarpellino, muratore, e ferraro Sc. 73. 60. Per altro ristauro alla Plapide li 20. marzo 1818: Sc. 10. 75.

tata di poi verso la Basilica Vaticana. Sc. 300.

Il metallo della Camera posto in opera per la fusione della statua , diadema, e spada furono nette di calo libbre 12777. , che a baj. 12. ½ la libra sono Sc. 1597. 12.

Al cavaliere Domenico Fontana per compra de marmi, restauri alla colonna, e collocazione della statua (2). . . . . Sc. 4990.

A Sella Longo, Paolo, e Costantino de Servi scultori per lavori di loro arte fatti alla Colonna. Sc. 1335.

Ad Antonio Mambrilla ferraro . Sc. 535.

A Gio. Pietro carrettiere per porto di pietre. Sc. 98.

Totale Sc. 9640.

7. *Colonna Trajana.*

Spese fatte per la medesima nel pontificato di Sisto V.

Al cavaliere Domenico Fontana architetto per pagamenti fatti come appresso per il gettito, met-

(2) La Storia di tutta la Colonna è interessante per molti riguardi, che non è quì luogo da ripetere. Dirò soltanto , che i ristauri del Fontana specialmente al toro si era così radicato un ficastro di modo, che non giovando le potature; non trovai altro rimedio nel 1804. : che di togliere tutto il ristauro toglierne le serratissime radici , che in ogni commissura pullulavano , e rimettere meglio i pezzi. Più non si sono veduti germogli. In tale occasione feci aprire un foro sopra la fontana per lume alla scala, ove era prima della nuova fodera; cacciatone pure il barbiere col casotto. Sisto V. nell'alzare la piazza , chiuse la porta della Colonna , che resta 17. palmi sotto la fontanella, verso la Via Flaminia; aprendo l'attuale fianco , da dove si può discendere alla porta antica. Il Piranesi l'ha incisa in rame.

titura, e doratura della statua di San Pietro posta in cima della Colonna, come al conto saldatogli il dì 30. ottobre 1588. ridotto dalli sc. 2424. 70. a . . . . Sc. 2278.

A Sebastiano Torriggiani fonditore per il gettito della statua di S. Pietro alta palmi 23, stimata da periti sc. 2000. . . . . Sc. 1550.

A Tommaso Moneta per aver dorato la medesima. Sc. 165.

Per mettitura della statua, e per varj acconcimi alla Colonna . . . . Sc. 516.

Per piombo, e mettitura del parapetto di ferro (1). Sc. 47.

Sc. 2278.

Il metallo della Camera posto in opera per la fusione della statua sudetta, comprese le chiavi, diadema, ed alcune zeppe, furono nette di calo libre 13530., che ragguagliato a baj. 12. ½ la libra sono Sc. 1691. 25.

Pagati da Gio. Agostino Pinelli depositario generale della Camera Apostolica nell' anno 1586. come appresso, essendo Monsig. Benedetto Giustiniani Tesoriere generale.

A Leonardo Sorman scultore, e Tommaso della Porta suo scolare per la formazione del primo modello di creta, per vedere come tornava all' occhio la grandezza di esso in cima alla colonna. Sc. 60.

(1) Nel 1821. convenne raddrizzare, e fermare la statua inclinata verso le chiese con 2. zeppe di metallo, coll' opera di Giuseppe Grassi muratore, e pontarolo in 20. giorni. Speso per lui Sc. 35., per le 2. zeppe di metallo Sc. 7.; per l' assistenza del sig. Enrico Calderari architetto Sc. 6.

Alli suddetti scultori per la formazione dell' altro modello di creta, che servì per la formazione della statua . . . . Sc. 165.

Alli suddetti per la costruzione della prima forma in gesso della statua composta di varj pezzi, Sc. 150.

Alli medesimi per l' opera della nettatura della cera di detta forma . . . . Sc. 75.

Ad Antonio Mambrilla ferraro per ferramenti, Sc. 109.

Totale Sc. 559.

In occasione del suddetto ristauro il Pontefice Sisto V. ordinò la compra, e demolizione di alcune case per formare piazza attorno la Colonna; e così nell' anno 1588. furono fatti pagare da Gio. Battista Castellino, e Gio. Agostino Pinelli depositarj della Rev. Camera in mani del cav. Domenico Fontana architetto Sc. 4000., per passarli alli proprietarj di numero sette case, da' medesimi vendute a tenore degli istromenti per gli atti di Gaspare Rivaldi notaro . . . . . . Sc. 4000.

Ed inoltre nell' anno 1589. furono pagati dal Popolo Romano per mani di Mariano Costa Depositario con ordini sottoscritti dal card. Camerlengo sc. 6000; cioè sc. 5649. 01. per compra d' altre case demolite come sopra e sc. 350. 99, per trasporto di terra levata da detta piazza, conforme agli atti di Ermes Gracco notaro del Cardinal Camerlengo, e de' Maestri di strade in data 14 giugno 1589 (1) . . . . Sc. 6000.

(1) Più altre cose su questa Colonna; su la cura speciale, che ne ha avuto il Senato Romano dopo il secolo X; altri lavori di Si-

8. *Remozione, trasporto, ed erezione della Colonna di marmo pario scannellata dal Tempio della Pace all' Esquilino sulla piazza di S. Maria Maggiore sotto la direzione di Carlo Maderno architetto per la di cui spesa furono dal Pontefice Paolo V. assegnati* 15m *scudi a disposizione del card. Giacomo Serra Genovese pro-Tesoriere generale pagabili con suoi ordini.*

Pagamenti fatti dal dì 22. agosto 1613 a maggio 1614.

A Carlo Maderno architetto per erogarli nell' oggetto suddetto . . . . . . Sc. 7791. 90.

Alla fabbrica di San Pietro per arcarecci, cordicelle, legnami, ed altro . . . Sc. 2939. 91.

A Rocco Rocchi per canapi per il tiro della Colonna.

Canapo uno di libre 1010. a baj. 5 la libra. Sc. 50. 50.

Canapi due di libre 1695. a baj. 6. la libra. Sc. 100. 50.

Canapo uno di libre 915. a baj. 3. Sc. 27. 45.

Ventole due di libre 725. a baj. 6 Sc. 43. 50.

Cordicelle in più pezzi lib. 206. a baj. 4 ½ la libra. Sc. 9. 27.

Per argani due . . . . . . Sc. 12.

sto Papa, le ho dette nella *Dissertazione su le rovine di Roma*; e poi altre ancora dopo la scoperta del Foro Trajano, si sono dette in varie opere relative.

D' ambedue le Colonne fu fatta incisione da Pietro Sante Bartoli colla spiegazione del Ciaccone alla Trajana, ripetuta dalla Calcografia Camerale nel 1813. con mie note.

Per ferramenti diversi . . . Sc. 21. 70.

Totale Sc. 10996. 73.

Seguono le altre spese occorse a compimento dell' opera.

A Domenico Ferreri fonditore per fattura della statua di metallo di Maria Vergine, con il figliuolo in braccio, e con la corona stellata Sc. 1187. 24.

Ad Annibale Coradini doratura per migliara 5 ½ oro messo in opera per dorare la suddetta statua. Sc. 33.

A Jacopo Laurenziani fonditore per la fusione de' draghi di bronzo situati negli angoli della base della Colonna . . . . Sc. 200.

Al suddetto Coradini doratore per l' importo dell' oro per i draghi, e per fattura della doratura de' medesimi, e della statua della Madonna Sc. 50.

A Guglielmo Bartolot francese scultore per il modello della statua della Madonna con il Bambino Sc. 100.

Al medesimo per l' altro dei draghi. Sc. 15.

A Tullio Solaro scarpellino per prezzo di diversi marmi . . . . Sc. 361. 58.

Al medesimo per il gettito di varj marmi fatto nel Tempio della Pace . . . Sc. 19. 80.

A Giovanni Pelluccio per un pezzo di marmo. Sc. 33. 30.

Ad Ascanio Ligna carrettiere per conduttura de' marmi, e metalli . . . . . Sc. 102.

Ai muratori per donativo accordatogli, per aver rinunciato al passato per opera impiegata per la Colonna . . . . Sc. 125.

A Cesare Bartolini per lib. 400. stagno. Sc. 84.

A Francesco Antonio Mori per le medaglie messe nel fondamento . . . . . Sc. 40.

A Fabrizio Baldelli scrittore per le iscrizioni. Sc. 30.

Sc. 2380. 92.

9. *Spesa della fontana costruita a piedi della Colonna sotto la direzione di Carlo Maderno, e Gaspare de' Vecchi architetti; e pagata con ordine di monsig. Lelio Biscia Chierico di Camera dal dì* 15. *decembre* 1614. *a tutto il dì* 2. *giugno* 1616.

A Giuliano Carabelli muratore per la condottura, ed altro di sua arte . . Sc. 2118. 54.

A Domenico Garzoli scarpellino per il lavoro del vaso, ed ornati . . . . . Sc. 381. 27.

Ad Orazio Pacifici altro . . Sc. 87. 58.

Ad Antonio Mileti stagnaro per piombi Sc. 130.

A Giulio Ardicino altro . . . Sc. 92. 82.

A Mario Ottonaro per fistole . Sc. 34. 05.

Ad Andrea Bonello ferraro . . Sc. 51. 24.

A Vincenzo Ronca, e Gio. Battista Zocconi per levatura di terra avanti la fontana Sc. 98. 50.

A Carlo Maderno architet. per ricognizione Sc. 12.

A Gaspare de' Vecchi altro come sopra Sc. 10.

A Lorenzo Lauro altro, ed al sotto maestro di strade come sopra . . . . . . Sc. 18.

A Vincenzo Bardini come sopra . Sc. 2.

Totale delle spese Sc. 3036.

Da questa epoca fino al 1818 non trovo memoria di riparazioni fatte ai suddetti Obelischi. Prima di quest' anno, dovendo ogni tanto far pulire dalle erbe, o altro che fosse, il piedistallo del Lateranense, mi accorsi, che la Croce di esso aveva dei danni; vedendovisi pendoloni due dei 4. tiranti. Pensai di ripararvi. Ma la difficoltà di salirvi era grande; e costosa. Col mezzo ordinario di un ponte di legnami si chiedevano da capimastri 300. scudi. Coll' ingegno, e col coraggio si supplì con somma facilità. Girando coll' occhio intorno all' Obelisco con un muratore si osservò, che nella facciata verso la fronte della Chiesa a mezza altezza vi era un buco quadrato artefatto. Il muratore capì, che questo poteva servire ad inserirvi un legno per legarvi una scala, con cui fermarla, e quindi un' altra fino in cima; e in tal modo egli si esibì di montarvi. Lo fece con sicurezza, e appresso a lui i due giovani architetti sottoscritti.

Il muratore Giuseppe Grassi con alcuni compagni cominciò li otto aprile pure colle scale a ripulire, e ristuccare con buona calce e coccio pisto, in tutte 4. le facciate ove erano commissure; colorandole bene con vernice, e terra d' ombra. Si finì questo lavoro li 4. maggio; e pagai scudi 45. come appresso.

Conto di spese, e lavori fatti da Giuseppe Grassi capo mastro muratore all' Obelisco di S. Giovanni in Laterano, per ordine dell' illmo sig. Avv. Fea Commissario delle antichità, cominciato li 8. *aprile* 1818.

Giornate n. 5. ½ fatte da mastro Giuseppe Grassi in spurgare il detto Obelisco . Sc. 3. 30.

Giornate n. 5. ½ fatte da Lorenzo muratore per il detto lavoro . . . . Sc. 2. 47.

A dì 16.

Giornate n. 2. fatte da mastro Giuseppe Grassi per avere dato il coccio pisto alle commissure Sc. 1.20.

Giornate n. 2. fatte da Lorenzo muratore per l'istesso oggetto . . . Sc. 90.

Giornate n. 4. ½. fatte dal garzone di muratore. Sc. 2. 20.

Per un viaggio di carretta a scala per trasportare il legname . . . Sc. 40.

Per il costo di tre carrette di puzzolana Sc. 1. 20.

Per undici schifi di calce bianca . . Sc. 2. 20.

Per tre scorzi di coccio pisto . . . Sc. 30.

Per una carretta e mezza di pezzi di mattone Sc. 30.

A dì 16.

Giornate n. 4. fatte da mastro Giuseppe Grassi per fare il ponte . . Sc. 2. 40,

E più n. 4. giornate fatte da Nicola muratore, e una giornata di due altri uomini, di ajuto per fare il ponte, in tutto . . . Sc. 2.

Per due viaggi di carretta per trasportare le scale . . . . Sc. 80.

A dì 14. detto.

Giornate n. 2. fatte da Giuseppe Grassi Sc. 1. 20.

Giornate n. 2. fatte da Lorenzo muratore Sc. 90.

A dì 27. detto

Giornate n. 6. fatte da mastro Giuseppe Grassi. Sc. 3. 60.

Giornate n. 5. fatte da Nicola muratore Sc. 1. 75.

A dì 4. maggio 1818.

Giornate n. 6. fatte da mastro Giuseppe Grassi, in alzare uno scalone all'altra parte dell'Obelisco, per spurgarlo, e fare tutte le stuccature sono Sc. 3. 60.

Giornate n. 6. fatte da Lorenzo, e da Nicola muratori . . . . Sc. 4. 80.

Per quattro libbre di fil di rame. . Sc. 3. 20.

Per altro fil di Rame più fino, e lastre servite per rivestire la croce di ferro . . . . . Sc. 95.

Vernice per tingere le lettere, e pennelli Sc. 6. 90.

Terra di ombra per dare il colore a torno le commissure dove è stato stuccato. . . Sc. 25.

Pagato a Camillo Bianchi pontarolo per la levatura di 12. pezzi di scale, e il ponte, ed altre scale intorno al ponte, e tempo di 12. giornate Sc. 30.

Esposizione de' danni ritrovati nella croce dell' Obelisco di S. Gio. in Laterano, dalla visita fatta dal quì sottoscritto il giorno 14. aprile del corrente 1818., in compagnia del sig. Enrico Calderari, per ordine dell' Illmo sig. Avv. Fea commissario delle antichità.

Col mezzo di una scala di 11. pezzi, e la cima, son salito alla croce; ed ho ritrovato rotto uno dei 4. tiranti di rame. Scoperta la testa del braccio verticale della croce, cioè mancante della lastra che necessariamente la ricuopriva, come ne dà di ciò indizio certo la piaga, o buco (benchè logoro), che ho ritruovato in cima al palo di ferro. Mancandovi questo troppo necessario coperchio l'acqua ha potuto mano mano penetrare nell'interno della croce, e recarle li seguenti danni.

Primieramente ha ossidato quasi un terzo della grossezza del palo di ferro, per la lunghezza incominciando dalla cima di pal. 3.: la forza espansiva di tale calcinazione ha fatto schiodare la lastra di rame in rivestitura, che forma la grossezza della croce (dalla parte dell' Ospitale); e poscia l'acqua trapelando a poco a poco il calcestruzzo (messo per riempire la cassa della croce onde tenerla assestata, ed impedirle l' oscillazione), è giunta a fermarsi, ed a formarsi ricettacolo sopra il bacile, a piatto di rame, che sorregge li monti, e appoggia il suo labro circolare sul dorso dei 4. leoni, che lo circondano ; questi lo ha corroso e traforato, staccando il piede sottoposto; che oltre di far mostra a sostenere il detto bacile serve anche di rivestitura e riparo alla parte inferiore del palo di ferro, che regge tutto l' edifizio di rame: come in fatti ho ritrovato il piede di detto palo in bonissimo stato senza ossido, e senza umidità conservato benissimo, largo pal. o. on. 3. m. 1. $\frac{1}{2}$ e di grossezza p. o. on. 2. m. 1.

Questo è quanto ho saputo vedere. In fede di che ec.

Pietro Bosio architetto.

Riparazioni fatte alla croce dell' Obelisco di S. Giovanni in Laterano per ordine dell' Illmo Sig. Avvocato Fea Commissario delle Antichità Romane.

Avendo V. S. destinato me quì a piedi sottoscritto, all' onorevole incarico di servirla, col sopraintendere alla ristaurazione della sopradetta croce, perciò mi ritrovo in obligo di darle un esatto

ragguaglio di tutto quello, che è stato operato a vantaggio della medesima, onde impedire così gli progressi dell' incominciato suo deperimento, secondo la mia relazione.

Il tirante rotto è stato accomodato, e rimesso al suo luogo francato bene, ed inzeppato alle zampe de' Leoni dove si avvolge, e poi legato in cima con del filo di rame coll' altri tiranti; acciò non possano staccarsi dal braccio verticale della croce. Ho fatto rimettere dalla parte interna della lastra, che forma la grossezza della croce otto traverse di rame ben fissate alla medesima rinchiodandola precisamente con l' altra di fronte nello stesso modo di prima.

La testata del braccio verticale della croce; a cui mancava il coperchio, è stata messa a guisa di scattola di rame sufficientemente grossa, ed esattamente saldata; e fermata stabilmente col tronco in modo che non possa saltare via: e così viene in tale riparo assolutamente impedito all' acqua di penetrare e danneggiare l' interno.

Ci è riportato al suo posto il balaustro di rame, che fà da piedi al bacile, che ha sopra di se i monti, coll' avergli messo sotto una foglia di rame ben inchiodata, la quale non solo mantiene al suo luogo il sopradetto; ma cuopre anche, e ripara dall' umido la parte inferiore del gran palo di ferro, il quale regge tutto l' edifizio di rame, cioè i leoni, li monti, la croce ec.

Roma 20. aprile 1818.

Pietro Bosio architetto.

Regalati al medesimo Sc. 8. Al sig. Enrico Calderari, architetto Capitolino, per assistenza Sc. 6.

La pura spesa totale ascese alla tenue somma di scudi 117. L'architetto amico non fece conto.

Ma qui non si fermò il lavoro su questo, e sopra i due altri dei più interessanti; l' Obelisco solare, ora sulla piazza di Monte Citorio; e quello della piazza del Popolo, profittai della fama delle strepitose scoperte dei sig. Champollion il giovane intorno ai geroglifici, per tentare, se potevano applicarsi ai nostri. Appunto poco dopo esso venne a Roma; e ci si trattenne qualche giorno. Il sig. Conte di Funchal de Sousa, quì Ambasciatore di Sua Maestà Fedelissima, attivo, pieno di cognizioni generali, d' amore per le imprese grandi, imbevuto già per libri di quelle scoperte, non tardò a profittarne sotto quell' aspetto d' illustrare gli Obelischi; e concertatosi con lui, e con altri signori amatori, tra i quali il sig. Duca di Blacas Ambasciatore di S. M. Cristianissima, il sig. Cav. Italinski di Russia, il sig. Guglielmo Gell dotto, e molto oculato Inglese, ed altri signori diplomatici, e letterati, si convenne di far disegnare colla massima esattezza, e sollecitudine subito quei 3. Obelischi sotto la mia, e la loro oculare revisione replicata sul monumento. Io trovai, e diressi il disegnatore, che operò per mezzo di buon cannocchiale con molta accuratezza, e pazienza: quindi i rami furono incisi in più tavole a spese della Reverenda Camera Apostolica per la Calcografia. Dopo tutte le convenienti revisioni, morto il Champollion; si migliorò per la illustrazione, dandone in stampa il seguente.

AVVISO

agli amatori delle antichità Egiziane, e di quelle in ispecie più insigni, che si hanno in Roma.

Allorchè, mediante gli studj del celebre cav. G. F. Champollion il minore, cominciossi ad alzare quel velo, che aveva da tanti secoli celata l'intelligenza delle geroglifiche scritture dell' Egitto; parecchi signori dotti, e d'alto affare, dimoranti in Roma, sotto il Pontificato della S. M. di Leone XII., eccitati dall' amore di quella erudizione archeologica, volsero il pensiere a fare pubblica la lettura degli Obelischi Romani. Venuto a Roma opportunamente in quel tempo il sig. Champollion, e con lui il pubblico Professore in Pisa sig. Ippolito Rosellini, si misero in moto i lodati amatori per esaminare con essi loro attentamente gli Obelischi stessi più volte. E ciò eseguito prima coll'oculata vista, e con cannocchiale eccellente, dal disegnatore, e incisore Gio. Battista Mariani; furono dal medesimo disegnati, e incisi in proporzionata grandezza a spese della Calcografia Camerale per favore, e ordine del lodato Sommo Pontefice. Dopo incisi, e nuovamente rincontrati dalla società cogli originali; ne furono stampate due copie mandate a Parigi al sig. Champollion, il quale graziosamente si era assunto l'incarico, di farne la spiegazione; a darne cioè la prima volta una giusta interpretazione, dopo le immaginarie, e inutili degli altri predecessori, dalla quale apprendessero finalmente gli uomini il contenuto nella scrittura di questi rinomatissimi *monoliti* Egli rivide una copia, vi notò piccole cose; e rimandatala a Roma, furono quelle cose emendate.

Se non che: la partenza per l'Egitto, quindi la morte avvenuta poco appresso al ritorno a Parigi dell' autore, produssero, che l' opera rimanesse finora senza effetto. Ma il sig. avv. D. Carlo Fea, Commissario delle Antichità, al quale era affidata dal principio la direzione di tutta l' operazione, e la parte della Storia Romana; ricordandosi del sig. Professore Rosellini, il quale non solo ha la scienza di quel suo illustre collega defonto, lo Champollion, e con lui è stato in Egitto; ma di più l'ha portata a tale maturità dallo stato d'infanzia, in cui essa era, che oggimai tocca la sua perfezione; a lui, ritornato da Parigi a Firenze, stava per dirigersi, affine di ultimare l' opera incominciata già da nove anni. Faustamente però ai primi del prossimo decorso ottobre venne in questa capitale il sig. Rosellini; e pregato dall' avv. Fea sottentrò alla onorifica intrapresa con piena soddisfazione, e gentilezza. Quindi egli occupò tutto il mese a visitare i monumenti; scrutinare di nuovo le stampe incise; osservare, e prender note, e disegnare tanti altri oggetti di Egiziana Archeologia sparsi nei Musei Romani. Del che tutto egli renderà non solo conto nella promessa spiegazione; ma ancora nella sua grand' opera, *i Monumenti d' Egitto, e della Nubia*, già in parte pubblicata (1); come in altri lavori, che si è proposto di dare al Pubblico. Per l' opera Romana fortunatamente risiede in Roma in San Carlo ai Catinari il P. D. Luigi M. Ungarelli

(1) Più di 60. tavole incise, accompagnate da due volumi di testo; cui a momenti succederà il terzo, e successivamente gli altri, si veggono a comodo degli studiosi nelle Biblioteche Vaticana, Casanatense, ed Angelica.

Barnabita, molto versato negli studj medesimi, e impegnatissimo alla continuazione; per ciò massimamente, che risguarda la recensione del testo di Ermapione, da restituirsi in lingua Egiziana, ed in iscrittura geroglifica: affinchè rimanga una volta deciso; se l'Obelisco originale esista, o no tra quelli, che si veggono in Roma.

Questa è l'opera, che vedrà fra non molto la luce: opera, che sarà sommamente luminosa, e utile alla letteratura antica non solo; ma alla sagra, e alla Religione eziandio per il vecchio Testamento; contro del quale pur troppo si è veduto dai novatori abusare delle antichità Egiziane, che anzi ora si troveranno concordi. Oggi pertanto se ne porge la notizia al Pubblico; perchè si sappia, che l' opera tanto studiata e desiderata, non fu sospesa se non che per la detta ragione; e che la Italia, e Roma singolarmente, la quale possiede i più insigni Obelischi dell' Egitto, e del Mondo, tante statue, ed altri monumenti Egiziani, mummie, e loro casse in pietra, e in legno, scarabei, e molti papiri; apprezza, e coltiva questa nuova scienza: ed altresì, che i suoi cultori hanno un'intima, e piena convinzione della verità intorno a quest' unico metodo di leggere, ed interpretare le scritture geroglifiche.

Roma, dalla Calcografia Camerale li 10. nov. 1833.

Num. III.

Lettera di Ennio Quirino Visconti direttore del Museo Capitolino, e bibliotecario di S. E. il sig. Principe Chigi, su di una antica Argenterìa nuovamente scoperta in Roma: A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Della Somaglia Patriarca Antiocheno, Segretario della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari.

Eccellenza Reverendissima.

Il ricco ritrovamento di antichi argenti da scavo accidentale presso il monistero delle Religiose Minime (Paolotte) sull' Esquilino venuti a luce, e per fama, e per vista non m'era ignoto (1). Anzi dalla opinion mia su di quegli antichi provennero alcune notizie, che tosto se ne divulgarono, e che ne concernevano l'uso, e l'età. La nuova osservazione, che con più agio e con erudita compagnia ne feci ultimamente presso l' E. V. Rma, e mi ha confermato nelle mie prime idee, ed altre notabili particolarità di que' monumenti mi ha poste sott' occhio. Le quali cose tutte siccome V. E. Rma comanda che io le vada enumerando in iscritto; ed io tosto l' ubbidirò con questa mia lettera, contenente una breve descrizione del ritrovato, aggiuntovi qualche accennamento di quel tanto che su gli usi, e sull' epoca di questo prezioso deposito dessi a giudizio mio rettamente estimare.

È in primo luogo da considerarsi, che l' intrinseco valore di questo tesoro ascende al peso di

(1) Questo luogo è presso le radici del colle poco oltre la Suburra; e il sito preciso del tesoro è un avanzo di camere antiche di buona fabbrica, murate, ed ingombre dalla ruina de' superiori edifizj.

oncie 1029, d' argento purissimo in buona parte dorato : nel che supera di gran lunga qualunque trovato d' antichi argenti non monetati, di che la storia antiquaria faccia rammemoranza. I pezzi d' argento di vetusto lavoro, e degni per la lor mole di qualche considerazione, sono stati ordinariamente pezzi soli, e scompagnati : per lo più *Clipei*, o piuttosto *Dischi*, o piatti di varie grandezze, detti dagli antichi qualche volta *Missorj*, come que' di Francia; uno trovato nel Rodano presso Avignone, un altro nell' Arva presso Ginevra, editi nella raccolta del Montfaucon, il primo anche nella Miscellanea di Sponio ; ed un terzo, ch' è stato creduto Cartaginese, il cui disegno trovasi nelle Memorie dell' Accademia *delle Iscrizioni* (1): la *sottocoppa* degli Ardaburj pubblicata dall' abate Bracci; l' altra prodotta dal signor abate Oderici (2) passata dal museo Canonici di Venezia nel Trivulzi a Milano : il gran piatto, o *Gabata* del Museo Albani esposta dal Fontanini, ed un' altra poco diversa nel Vaticano. Appena per le lor piccole dimensioni meritan ricordarsi alcuni vasi, tra' quali l' Ercolanese, di cui si ha il disegno nella raccolta del conte di Caylus (3), il Chiusino dal Demstero, o il Corsiniano da Winckelmann illustrato. Tralascio i minori pezzi, che occorrono, benchè sempre rari, nelle collezioni de' curiosi. La presente argenteria all' incontro consiste, non in pochi utensili, ma in un vasellamento assai numeroso, i cui pezzi, fra quali alcuni di grandezza, e d' integrità ragguardevole, hanno per la maggior

(1) Tom. IX. *Hist.*
(2) *De numo Orcitisigis.*
(3) Tom. II. tav XLI. I.

parte connessione fra loro, e furono ab antico artefatti per esser tutti uniti a comporre una sola suppellettile, che acquista perciò il pregio di curiosità unica e singolare, da tenersi in assai maggior conto di qualsivoglia altro de' monumenti argentei sinora indicati.

I pezzi più considerabili mi sembrarono a prima vista destinati al *mondo muliebre* d' una qualche illustre Romana del quarto o quinto secolo dell' era nostra, talchè potesser comodamente e convenientemente chiamarsi gli arredi d' un' antica *Toeletta.*

Il più vistoso per artifizio e per mole è fra questi utensili una cassetta d' argento lunga palmi due e mezzo, larga due, alta circa uno, di figura quadrilatera, che gli antichi dalla sua materia ordinaria, che soleva essere il bosso, chiamaron *pisside*; vocabolo al quale non ostante l' accennata etimologia si aggiungeano elegantemente gli epiteti d' *argentea*, *aerea*, *stannea*, etc. ogni qual volta la verità il richiedesse, come fra' Latini scrittori basta a provarlo anche il solo Plinio.

E a vero dire ad ogni scatola coperchiata fu dato lo stesso nome: molti però sono i luoghi de' classici, che provano questa voce addetta a significare in ispecial maniera que' vaselli ove riponean le donne il loro ornato, o gl' istrumenti da ornarsi. Infatti le pitture dell' Ercolano ci mostrano le colombe di Venere intese a trar col becco fuori di una *pisside* quadrilatera un monile di margarite (1): la bella Venere Chigiana di Menofanto, che sembra escita pur dianzi dal bagno, ha a' suoi pie-

(1) Tom. II. *Pitture* — Fregio o *Vignetta* della tav. VII.

di una simil *pisside*, ove si suppongon racchiusi i suoi deposti abbigliamenti.

La cassetta di che ragiono è della stessa figura nell' area ; senonchè invece d' un parallelepipedo , le sue due porzioni , vale a dire l' *alveo* e 'l coperchio, forman due piramidi tronche di base rettangolare, disposte a verso contrario e congiunte fra di loro per le lor basi. Questa figura , che della più antica ed originale è men severa , piacque più della prima nel dechinar delle arti; come i coperchj delle due grandi arche di porfido Pio-Clementine , che son del secolo Costantiniano , il dimostrano.

I bassirilievi che si spiccano attorno attorno a tutto l'esterno della cassetta non lascian dubbio su l' uso al quale fu primamente ordinata. Son tutti allusivi allo studio d' ornarsi, e ad una giovane sposa. Il ritratto di lei è unito a quello del marito , ambedue in mezza figura, appunto appunto così disposte come nelle immagini scolpite sovente ne' sarcofagi , o dipinte ne' vetri cemeteriali. Anzi, come in questi vetri medesimi, la sposa è collocata a man destra , e tien nelle mani un volume contenente giusta la congettura del Bonarroti i patti delle nozze o la scrittura matrimoniale. A tali immagini di matrone ritratte nelle lor domestiche argenterie, allude sicuramente Giovenale nella Sat. XI., dove ci descrive uno scialacquatore, che per supplire alle sue profusioni risolve

perituram arcessere summam
Lancibus oppositis , *vel* MATRIS IMAGINE *fracta*.

Queste *protome* sono cesellate nel piano superiore del coperchio e racchiuse entro una corona forse di

mirto, che due genj o amori sostengono. La sposa ha il capo acconcio di più giri di capelli intrecciati, nella guisa stessa di alcuni ritratti di S. Elena: l' uomo ha un poco di barba non dissimile da quella di Massimiano; o tal se si vuole come la portan le immagini di Giuliano Apostata e di Eugenio. L' abito che gli copre il petto è una clamide allacciata sull' omero destro con una di quelle fibule uncinate, che sono ancora sì ovvie nelle raccolte di cose antiche.

I quattro *trapezj* che formano il pendìo del coperchio rappresentan ne' bassirilievi Venere Marina colle Nereidi: un Tritone le regge innanzi lo specchio, siccome in un bel cammeo Farnesiano. Le gran famiglie della vecchia capitale perseveravano la maggior parte tuttavia nelle gentilità. Queste immagini, che, al pari di quelle del piano, negli abiti e ne' fregj son messe a oro, occupano tre lati: il posteriore ch' è senza dorature, offre un più curioso argomento, la *deduzione* cioè della sposa al palagio del novello marito, cospicuo per molti *toli* o cupolette, come altre fabbriche espresse in qualche medaglia *contorniata*, e sostenuto da colonne spiralmente baccellate: il qual sostegno, avendo sin da' buoni tempi dell' architettura incominciato a ricevere questo forse lezioso abbellimento; di rado nella decadenza del buono stile ne rimase privo.

Dove il coperchio, mobile su due ganganelli, abbraccia colla sua estremità anteriore *l' alveo* della *pisside*, rimane un orlo orizzontale tutto piano, sul quale si legge la seguente iscrizione segnata in buoni caratteri da sottili lineamenti circoscrit-

ti, e mutilata più al fine, che al principio così:

. ECVNDE ET PROJECTA VIVATIS. . . . NCH . . . .

Secunde et Projecta vivatis » forse a cagion d' esempio » *ab Epityncliano* » o » *Epitynchanus*» ovvero » *cum Anchario* : *cum Synchorusa*, o simili » Formola d' acclamazione tanto comune in monumenti d'ogni genere dal terzo secolo al quinto, e unita qualche volta col nome della persona acclamante, come in quel vetro del Bonarroti (1) *Benedicte zeses* (*vivas*) *a Saeculare*., e forse nel bassorilievo Capitolino molto più antico » *Bonifati vivas Sacerdus* » (2); o colla menzione di altri stretti congiunti. come ne' seguenti » *Saluti zezes* (*vivas*) *cum Donata* » *Maxima vivas cum Dextro* » o generalmente » *cum charis tuis*; *o vivatis cum omnibus vestris* » e simili (3). Nel primo caso l' ultima voce mutilata sarebbe il nome dell'artefice o del donatore, nel secondo ci darebbe quello o della suocera o di qualche altro affine. Ecco intanto i nomi de' due sposi, *Secondo* e *Projetta*, su quali dovrem frappoco tornare : ed ecco nella esposta acclamazione un altro carattere cronologico del monumento, cui però non amerei trasportare sino al cader del quinto secolo : e ciò in grazia principalmente dell' arte, scorretta al certo nel disegno; ma pur dotata di qualche eleganza di forme e d' una certa esattezza e polizia di lavoro distante ancora assai dalla seguente barbarie. Vi si confrontino i *dittici* consolari incisi verso la fi-

(1) *Osservazioni su i vetri etc.* tav. v. 3.

(2) Tom. IV. *Museo Capit.* tav. LIV.

(3) Bonarroli, ivi, tav. XXI. 2. XXIV. 1. XXX. 1. XXVI. e Fabretti *Inscr.* c. VII. p. 537.

ne del secolo quinto, e 'l paragone diverrà prova convincentissima della opinion mia.

I bassirilievi de' quattro inferiori *trapezj* confermano sempreppiù la già indicata qualità dell'arredo. V'è effigiata la giovane matrona, che su magnifico sedile (gli antichi han chiamato sovente *cattedre* le sedie ove le donne assise si ornavano (1)) sta acconciandosi le chiome; e le sono attorno ed in piedi, disposte a distanze uguali entro certi architettati compartimenti (ovvj ne' bassirilievi di questa e della superiore età) le sue damigelle. Qual di loro le reca lo specchio, quale il *pulvino*, quale uno od un altro arnese: due sostengono i doppieri: ma la prego a fissar la sua attenzione su quella ancella, dalle cui mani pende per tre catene uno scrigno con coperchio piramidale.

Questa supellettile esiste tal quale nel numero de' ritrovati, e si conservano ancora in parte le tre catene, unite da capo in un maggiore anello, dalle quali si sospendeva. Nè a caso ho dato a tale arnese il nome di scrigno, vocabolo propriamente adoperato a denotare que' rotondi forzieri ne' quali i volumi si riponevano: la sua figura me ne ha dato motivo. Questa ne' più antichi monumenti perfettamente cilindrica, nel nostro, secondo il genio di que' tempi è cangiata in poligona. Del rimanente nell' aspetto lor generale non son punto dal nostro dissimili quelli scrigni, che presso le figure togate e le Muse, nelle sculture, nelle pitture antiche, e sin nelle miniature de' codici, ap-

(1) Orazio *Sat.* 1. X. 91. Giovenale *Sat.* VI. 91., IX. 57. e ivi filologi.

pariscono tutti ripieni di folti volumi. Ad uno scrigno conviene certamente assai l' ornato esteriore rappresentante le nove Muse, otto effiggiate ne' maggiori de' sedici lati del poligono, la nona sul piano e nella sommità del coperchio: come scrigno ancora è diviso internamente da una lamina di rame, stata a quel che sembra ricoperta in antico di qualche drappo, e però di men pregiato metallo che tutto il resto; la qual lamina, sospesa a mezza altezza dal fondo, è forata con buchi circolari simmetricamente in cinque siti. Ma non immagini alcuno esser questi i *loculi* de' volumi, poichè vi corrispondono altrettanti vasetti *unguentarj* d' argento liscio, cosa che non sembrerà strana a coloro, che si ricorderanno essere stati gli antichi scrigni tradotti alcuna volta a quest' uso, e rammentarsi quindi da Plinio *Scrinia unguentorum* (1).

I bassirilievi e gli emblemi di questo nostro sembrano ordinati per uno scrigno di libri piuttosto che per un vasel di profumi, nè perciò alieno dal *mondo muliebre* dove di *libelli*, e di *scrigni* si fa talvolta menzione (2); ma forse, destinato al primo, sarà stato cangiato al secondo uso. Tutto il contrario era avvenuto molti secoli innanzi del gemmato scrigno *unguentario* (*narthecium*) del Re di Persia, ne' cui *loculi* il vincitore Alessandro fece sostituire agli *onici* de' preziosi unguenti i volumi delle Omeriche poesie (3). Intanto anche da

(1) Lib. XIII. § 1.

(2) Orazio *Epod* Ode VIII. Giovenale *Sat.* VI. v. 278.

(3) Plinio lib. VII § XXX. *Alexander magnus inter spolia Darii Persarum regis* unguentorum scrinio *capto, quod erat auro gemmis que et margaritis pretiosum,* varios ejus usus *amicis demonstrantibus* (*quando taedebat* ungueuti *bellatorum et militia sordidum*): *immo hercule inquit* librorum Homeri custodiae *detur.*

ciò, e dalle stesse espressioni di Plinio nella narrazion che ne fa, si rende manifesto, come fosse costume senza cangiarli di forma, adoperar questi arredi ad usi totalmente disparati e contrarj.

Le Muse cesellate attorno attorno dello scrigno sarian degne di qualche riflesso, sì per conto della disposizion loro, che de' loro simboli. In quanto alla prima, sarebbe da notare, che la Musa Erato è scolpita sola sul piano del coperchio: la colomba di Venere che le è presso la contrassegna per la Musa degli amori e delle nozze; ed ella stessa si sta intessendo un serto di fiori, sciogliendone da un gran paniero che l' è a fianco, forse per ornarne il letto geniale; uffizio ben conveniente alla Dea degli epitalamj, la quale nelle suppellettili della novella donna dovea tener luogo distinto dalle sorelle. Fra i contrassegni delle altre, che tutte hanno il capo fregiato delle piume delle Sirene, è notabile il codice quadrato nelle mani di Clio, la maschera pantomimica colla bocca stretta a piè di Pollinia, del quale attributo di questa Musa ho accennato altrove degli altri esempli (1): finalmente il vaso, emblema ordinario de' sacri agoni, presso Calliope. In un sarcofago del Pio Clementino serve questo simbolo a distinguer Tersicore, che suol cantare i vincitori atleti (2): quì forse è aggiunto a Calliope, perchè in quel secolo anche l' eroica poesia recitavasi talvolta nelle *panegiri*, o adunanze de' solenni giuochi e certami. Ma tralasciando queste minute discussioni, le farò osservare che fra' grot-

(1) *Museo Pio-Clementino* Tom. 1. pag. 48. (*c*) e Tom. IV. pag. 28. (*d*).
(2) Ivi Tom. IV. L. XV.

teschi onde vanno adorni gli otto lati minori si riconosce in uno il vestigio della serratura ed il forame per introdurci il boncinello o la chiave, come in molte immagini di scrigni scolpite o dipinte.

Più altri vasi e strumenti debbon nomarsi fragli utensili dello stesso *mondo muliebre*. Così per esempio due braccia di fanciulle al naturale ornate de' loro smanigli, il quale abbigliamento distingue talora nelle due mani in fede incise in antiche gemme la donnesca dalla virile. Queste reggono due candelieri; e son per fissarsi alla parete, dove siffatta specie di candelabri ritiene ancora fra noi, e per avventura da tal forma, il nome di *bracciuoli*. Così cinque piattelli quadrilateri a foggia di schifo d' assai polito artifizio, e quattro scodelle leggermente concovate. I quali tutti han nel centro due cifre o nessi di lettera messe a oro, e racchiuse entro una corona di lauro parte dorata, e parte colorata con quella specie di smalto, di cui solevansi decorare ne' bassi tempi, e fors'anco negli alti, le argenterie, e che dalla sua tinta fra bruna e verdastra fu significato col vocabolo di niello, *nigellum* (1). Cifre o monogrammi di questa fatta ne' monumenti del quarto e de' seguenti secoli erano usitati, ne' quali tutte le lettere d'un nome venian comprese, ma di grandezze disuguali fra loro, e connesse bizzarramente. Tale è quella del Calendario Lambeciano o di Filocalo, scritto a quel che pare circa la metà del quarto secolo, ove leggesi unita ad altre non facili a diciferarsi la voce *Oriente*; tali quelle che ne' *dittici* Consolari ci danno i

(1) V. il *Glossario* a questa voce.

nomi fra gli altri di Clementino e d'Areobindo, o l'altra dove al Bonarroti, che molte più ne arreca, è piaciuto di legger *Romulus* (1): tali ancora e forse di miglior tempo son quelle che ne' capitelli di S. Vitale e di S. Agata in Ravenna racchiudono i nomi di Tito Cornelio nipote (2). Altri esempli assai ne tralascio come più recenti, e superflui. Nelle nostre sembran contenuti i nomi de' due conjugi in guisa che possan leggersi così:

PROIECTA TVRCI

lezione tantoppiù verisimile quanto più confronta coll' epigrafe della *pisside*, che ci dava *Projetta* appunto e *Secondo*; e *Turcio Secondo* era di fatti a quest' epoca tale uomo, cui e la ricchezza e la dignità che questi arredi annunziano ottimamente si conveniva, come a colui che le primarie cariche di Roma e dell' Occidente aveva esercitate, e la cui famiglia, ch' era quella degli *Asterj*, fece quasi per tre secoli in questa Città la più splendida comparsa: o fosse egli il *Turcio Secondo* Prefetto di Roma nel 339., o l'altro dello stesso nome che occupava l'uffizio medesimo nel 362. (3).

Non dessi peraltro dissimulare, che il C. dell' ultima sillaba nel monogramma *Turci* è formato in guisa che sembra piuttosto un G., e ciò in cia-

(1) Bonarroti *Dittico di Romolo* appresso le *Osservazioni su i vetri*.

(2) Montfaucon *Diar. Ital.* Cap. VII.

(3) Corsini de *Praef. Urbis* agli anni indicati.

scuno de' pezzi medesimamente. Pure non abbandono perciò la congettura, per la quale vi leggeva il nome di *Turcio Secondo*. Gli altri pezzi che sono per descrivere tuttavia l' avvaloreranno, e tal cangiamento di lettere non è strano, nè senza autorità: o si debba nel nostro caso attribuire a promiscuità di pronunzia, come ne' nomi di *Gajo* e di *Gneo*, e in quelli fors' anco di *Gnido* e di *Gnosso* era addivenuto, o ad equivoco dell' artefice il quale abbia scambiato quell' elemento coll' altro quasi simile, forse non abbastanza determinato nell' *autografo* che gli è servito per esemplare; origine fertilissima d' errori nell' ortografia, da non perdersi mai di vista da chi spieghi antiche iscrizioni. Certamente dell' uso promiscuo del C. e del G. parlano assai i dotti grammatici, e quantunque sia più frequente il veder fare al primo le veci del secondo, anche il secondo è talvolta al primo sostituito, in quella guisa che si disse *Agrigentum* per *Acragante* in più antichi tempi, e come senza cercar altri esempli uno me ne somministra pronto l' AEDIGVLA OSSVARIA di Curiazio Vitale nel Museo Capitolino, che ci mostra la medesima *antitesi* e in età non molto lontana da quella della nostra iscrizione.

Prima di osservare le altre reliquie che a persuaderne dell' alta condizion dello sposo possono condurre, è necessario scorrer coll' occhio i restanti arnesi di questo *mondo muliebre*. Ma come dimenticava io di notare che sotto l' una delle quattro scodelle è segnata a punti la seguente epigrafe?

SCVT · IIII P · V ·

la quale interpretar si debbe assolutamente » *Scu-*

tellae quatuor pondo quinque », ed accusa il numero e il peso di que' pezzi uniformi presi tutti insieme. Chi ne dubitasse, non avrebbe che a porli tutti e quattro sulla statera, come V. E. Rma vide fare; e comprovarsi così l'accuratezza della epigrafe non meno che la giustezza della interpretazione.

Più altri arredi, come accennava pocanzi, sembrano aver fatto parte del fornimento medesimo, o si considerino i cinque vasi di bella forma, un de' quali cesellato ad arabeschi, un altro coll' epigrafe di niello alquanto cancellata, dove sembra leggersi

PELEGRINA · VTERE · FELIX

anche quì con iscambio dell' L. per R. che in questo nome non è affatto nuovo; o una lucernina portatile d'un sol lucignolo, o le anse d' altri vasi ed utensili perduti, o i diversi cocchiari per uso delle manteche e de' belletti, o la gran conca di forma appunto d' una conchiglia, lavorata elegantemente, ma in parte frammentata, a cui rimane ancora aderente un piccol pezzo di *linteo* o dello stesso sciugatojo, testimonio evidentissimo della fretta, anzi della precipitanza, con che i pur or ritrovati argenti furon nascosi.

I pezzi relativi a dignità dell' antico possessore poco dianzi accennati sono a mio credere i due gran pomi, e i guernimenti delle quattro estremità delle stanghe d' una grandiosa *gestatoria*, eseguiti tutti in argento massiccio, e in gran parte dorati. I due pomi sferici e baccellati, simigliano perfettamente quelli delle sedie Papali, come specialmente compariscono ne' Pontificj ritratti del se-

colo decimosesto: per avventura che la moda non n' era mai stata in Roma interrotta, o che si era su d' altri antichi esemplari nella restituzion delle arti restituita. Non era forse ugualmente facile apporsi all' uso degli altri quattro pezzi che ho dichiarato per ornamenti mobili, o per dir meglio amovibili, dell' estremità delle stanghe d' una *gestatoria*: ma ora che questa idea è stata proferita sembrami dalla verisimiglianza sua cotanto raccomandarsi che sia difficile non convenirvi. Son quattro cubi o dadi d' argento, al di dentro vuoti, mancanti tutti d' un lato ch' è il posteriore, per inserirvi la stanga. Son guerniti ciascuno d' una catenella fermata da un capo sul lato superiore del dado, e armata dall' altro del suo puntale. Il superiore e l' inferior lato del cubo han due fori corrispondenti, ne' quali dovean inserirsi il puntale e la catenella, e traversare il capo della stanga ugualmente traforato per fissarvi questo mobile ornamento, mobile appunto perchè si potesser le stanghe liberamente rimuovere, e farle passare per gli anelli della *gestatoria* quando cessava l' uopo di trasportarla.

Inoltre l' anterior lato di ciascuno de' quattro cubi ha sospesa per un picciol ganghero (i nostri artefici lo direbber *cerniera*) dall' orlo suo inferiore una fronde d' argento pur mobile ed oscillante, che serviva a coprire il puntale quando la stanga era sugli omeri de' portatori, e vieppiù ne arricchiva l' ornamento; la cui principal decorazione consiste poi in una figurina femminile sedente sull' anterior parte di ciascun dado, anch' essa d' argento tutto dorato fuorchè nelle carni, e disposta in ma-

niera da non ammettere altra base o piedistallo, ma di restar pendente su quella isolata estremità. I soggetti delle quattro statuette non restano incerti, e son le quattro più chiare metropoli del Romano Impero: una è Roma coll' elmo in capo e nelle mani l' asta e lo scudo; l' altra è Costantinopoli, o la novella Roma, pur coll' elmo, ma sostiene il cornucopio nella sinistra qual ne' suoi medaglioni Latini, e nella destra ha la *patera* come Dea. La terza e la quarta non son *galeate*, ma *turrite*; una è la Città d' Antiochia, ed a' piedi ha la mezza figura ignuda del fiume Oronte nella guisa stessa che l' offrono le sue medaglie; l' ultima, che pur la sola analogia determinerebbe per Alessandria, ha le spiche e le frutta in ambe le mani, e 'l rostro di nave a' suoi piedi, simboli che le danno ancora i monumenti numismatici, e sono atti a significare la fertilità dell' Egitto e la frequenza di quel nobilissimo emporio. Le figurine son ben composte e diligentemente condotte, lo che tantoppiù risalta nella loro perfetta conservazione: e come l' immagine di Costantinopoli forma un punto fisso per non arretrar più oltre dell' anno 330. l' epoca del lavoro, così la non dispregevole mediocrità dello stile ci dissuade dal troppo avvicinarla alla total decadenza d' arte, che i monumenti de' seguenti secoli ci dimostrano.

Del costume di portar sulle spalle le sedie curuli o cattedre de' Consoli Romani, prevaluto nel quarto secolo e nel quinto, molti sono i certi argomenti che ne assicurano, tratti principalmente dagli scritti di Claudiano e di Sidonio Apollinare, e

già da filologi rilevati e raccolti (1): alcuni de' quali mostrano che anche verso i Consoli non Augusti il rito medesimo si pratticava (2). Potè dunque appartenere questa ricca *gestatoria* alla casa stessa degli *Asterj*, senza aver uopo di ripeterla dalle guardarobbe del Palatino. E comecchè i fasti consolari ne tacciano sino all' anno 494. -- , le antiche lapidi onoran de' Fasci questa famiglia insin dal secolo quarto (3). Sembra in oltre che sugli omeri, e non già rette dalle braccia stese e pendenti de' portatori, si recassero anche le *gestatorie*, o seggette ordinarie delle matrone e de' grandi, se lice argomentarla da quella dama di Giovenale (4).

Quae longorum vehitur cervice Syrorum.

Nè diversa cosa persuade l' espressione di Catullo quando si lagna di non avere

Fractum qui veteris pedem grabati
In collo sibi collocare possit (5).

Sennonchè penso io che gli anelli, non alla predella, ma presso a bracciuoli delle *gestatorie* si aggiungessero, come in quella per esempio dipinta da Raffaello nell' Eliodoro: Comunque ciò fosse, egli è certo che tanto ornamento per abbellirne le stanghe le supponea sollevate in alto ed esposte alla vista.

Per quello poi che riguarda le immagini delle principali Città dell' Impero, entravano esse pur fral-

(1) Vedasi la nota di Burmanno a Claudiano *de Mallii Theodori cons.* v. 278.

(2) Claudiano *de Mallii Theod. cons.* v. 279.

(3) *Museo Pio-Clementino* Tom. II. pag. 21. (a): Grutero, CDLXXVI. n. 7. Corsini *de Praef. Urbis ad an.* 339.

(4) *Sat.* VI. v. 351. vedasi anche la Sat. 1. v. 64.

(5) Ep. X.

le insegne e le decorazioni delle persone di alto affare, o che esercitavano le primarie magistrature: ce ne fan prova abbondante le miniature stesse aggiunte a' Codici della *Notitia Dignitatum*, come ancora i più volte lodati *dittici* Consolari, dove il Console siede ordinariamente fralle figure stanti delle due Rome. Sembra poi che simili immagini fossero in que' secoli ripetute frequentemente ad ogni motivo di convenienza che se ne presentasse. La *sottocoppa* d' Ardaburio ch' è nel Museo del Gran Duca ci offre in grafito l' effigie di Roma e Ravenna. Nella Tavola Peutingeriana son dipinte le immagini di Roma, di Costantinopoli, e d' Antiochia molto alle nostre conformi. In un manoscritto antichissimo che fu già del Peirescio, e conteneva il Calendario stesso menzionato sopra, ma più ricco di figure che non è nel codice Vindobonense, vi si vedevano aggiunte le figure in piedi di quattro famose città, Roma, Costantinopoli, Alessandria, e Treveri, indicate ciascuna dalle loro epigrafi non meno che da' loro simboli; e le spiche e le navi distinguevano anche fra queste, come nelle nostre statuine, Alessandria: confronto che debbo interamente alla gentilezza del dottissimo comune amico Signor Ab. Gaetano Marini, il quale gli *apografi* esattissimi di quelle singolari ed erudite miniature, e mi ha fatti conoscere, e mi ha cortesemente comunicati.

Finalmente accrescono il numero de' monumenti e la ricchezza del trovato delle *falere* ò pettorali equestri in gran parte dorati. Sono composti di scudetti su cui rilevano maschere di leoni, aquile, ed altri fregj, ed han le loro *lunule* pendenti nel

mezzo. Questi arnesi eran destinati forse a' cavalli o muli che dovean trarre il *carpento* o della matrona, o del signore, giacchè gli uomini ancora, contra l'antico Romano costume, non isdegnavano a quel secolo andare attorno ne' cocchj per la Città: vennero poi, com' è verisimile, deposte coll' altra argenteria in questo stesso nascoso tesoro, che sembra in qualche subitaneo accidente celato in fretta; e quindi affatto, o per assenza o per morte del nasconditore rimaso derelitto ed ignoto (1). Taluno potrà figurarsi, nè impropriamente, esserne stata occasione un qualche saccheggio a' quali Roma nel calamitoso quinto secolo fu esposta più volte. Ma questa od altra sia stata la cagione del nascondimento, è riuscita certo per noi fortunata, quando (ciò che ne' preziosi metalli ben raro accade) ci ha conservato quest' argentea supellettile intatta dall' avidità di tante generazioni; la qual poi per più singolar sorte si è rispettata per sino da' trovatori, che paghi per l'ordinario assai del valore intrinseco di tali trovati si affrettano a fonderli, per così meglio sottrarli alla notizia de' proprietarj e del Fisco. Quindi l' estrema rarità di simili scoperte, come gli Accademici Francesi *delle Iscrizioni* hanno osservato, a proposito d' altri antichi argenti che per peso e curiosità non agguagliavano i nostri: il giudizio de' quali come all' estimazione di queste nobili reliquie conducentissimo, non disgradirà V. E. Rma veder

(1) Potrebbe altri credere che una improvvisa ruina dell' edifizio avesse nel tempo stesso precipitati e sepolti tutti questi argenti. Il vedervi però adunati insieme de' pezzi di questo metallo destinati ad usi molto fra loro diversi, e che perciò appena potrebbe supporsi che venisser conservati insieme, è cagione che preferisca la prima opinione.

riportato a piè di pagina (1). Degni son dunque gli argentei monumenti che abbiam descritti, sì per gli accennati motivi, sì per le non comuni memorie d' usi e di tempi, delle quali piucchè della loro materia stessa van ricchi, d' esser conservati e riposti in qualunque collezione d'antichità più doviziosa ed illustre.

Ma già mi avvedo che questa lettera cresciutami sotto la penna è giunta omai alla prolissità di una vera *diatriba*: non abuso dunque più del suo tempo sì bene ed a sì gravi occupazioni compartito: mi permetta solo che con rispettosissima riverenza me le rinnovi.

Dalla Biblioteca Chigi li 18. ottobre 1793.

Umo Dmo Obmo Servitore
Ennio Quirino Visconti

P. S. Gli scavi, che si vanno a bella posta continuando nel luogo della scoperta, han fornito pur ora de' nuovi pezzi di nobil suppellettile, che avendo io osservati quasi appena usciti alla luce, li andrò qui enumerando; sì perchè son nel lor genere assai curiosi e pregevoli, sì perchè nulla man-

(1) *Academie des Inscriptions* Tom. IX. Hist. pag. 153. in 4. *C' est prècisément la richesse de ces monuments, quelques nombreux, quelques solides qu' ils fuss nt d' ailleurs, qui les a empèchés de parvenir jusqu' a nous. L' ignorance, l' avidité, le besoin, l'esprit d' economie, tout a concouru a faire disparaitre ces precieux restes d' antiquité: on n' a pû se resoudre a laisser inutiles pendant plussieurs siécles des masses considerables d' un metal, dont les portions les plus lègeres sont d' un si grand usage; et ce n' est que par un tres grand hazard, que l' on peut èsperer de decouvrir des monuments de cett: espèce* — Lo scudo del quale parlano non oltrepassava le 340. once d' argento.

chi alla completa notizia di questo considerabil trovato.

Il primo è un candelabro, la cui base, e 'l cui padellino (*superficies* era chiamato dagli antichi), sono d' argento, lavorati con miglior disegno che la maggior parte de' pezzi sovra descritti. Son de' fogliami leggiadramente condotti che formano l' uno e l' altra; ma la base termina, com' è consueto, in tre piedi ornati di *protome*, e zampe di pantere. Lo *scapo* o asta è di ferro, e vi sono inseriti per coprirlo ed ornarlo de' grossi pezzi di cristallo di monte traforati da un capo all' altro e di varie foggie, rotondi la maggior parte, eccetto uno o due che son poligoni; alcuni ancora intagliati con qualche modinatura o baccello, e fra questi uno che dovea sottoporsi al padellino, lavorato con gran diligenza a modo d' un capitello Corintio, il quale è interissimo; molti nel numero degli altri sono stati forzati a fendersi per la ruggine e l' accrescimento del ferro che li trapassava. Il padellino poi (ciocch' è rarissimo) non era fatto per posarvi su la lucerna, come nella massima parte di que' candelabri che ci son pervenuti, ma è guernito della sua punta o *cuneo* per infiggervi la face o candela. Ne' rami del volume ottavo ultimamente edito delle *antichità Ercolanesi* occorrono più di 50. candelabri di bronzo di varie maniere; non ve n' ha però alcuno di questo genere cioè coll' uncino, che secondo la testimonianza di Donato (1) distingueva tal fatta di candelabri col particolar nome di *Funalia*.

(1) Donato a Terenzio *Andr.* Act. I. Sc. I. v. 88.

V' è inoltre un piatto d' argento alquanto cupo ornato con degli arabeschi senza rilievo ma soltanto battuti o grafiti, che serviva forse di *malluvium* o vaso da lavar le mani. Me lo fa pensare il *Prochoo* o boccaletto di metallo da versar l' acqua trovato insieme, ch' è d' elegantissimo artifizio e di più antico lavoro: è questo, come alcuni altri che si conoscono, in forma d' una testa femminile, i cui occhi e 'l monile ed altri fregi de' capelli e del capo sono d' argento, il resto di bronzo fino è gratamente coperto di patina verde. Sulla sommità del capo sorge il collo e la bocca del vaso, alla quale un gentil manico formato di foglie di vite e pampini si congiunge, e va ad attaccarsi dall' estremità inferiore verso la nuca. Forse il primitivo uso a cui erasi dall' artefice destinato era quello di *Prochoo* o brocchetta per cavare il vino dai *crateri*, uso a cui ben conveniva la testa di una Ninfa Bacchica, siccome questa rassembra. I *Prochoi* si adattavano ad entrambe le già indicate differenti funzioni (1).

Un quarto monumento è uscito l' ultimo dallo stesso ascoso tesoro, che pel suo peso di oncie 62. d' argento non è de' men ragguardevoli: la sua figura non ordinaria lo rende raro ed osservabile, nulla meno che i suoi fregj di bassorilievo. È una specie di grande scodella con un manico piatto e rettangolare che si attiene ad essa in quella guisa che i manubrj delle antiche *patere* di bronzo, o que' de' nostri tegami. Nella cavità della scodella è condotta di getto una gran conchiglia che tutta la com-

(1) Omero *Il.* XXIV. v. 308. Apollonio *Argon.* Lib. I. v. 456.

prende, e dentro alla quale comparisce Venere i-gnuda in atto d' acconciarsi la chioma, assistita da due Cupidini, come quella che

geminorum mater Amorum

fu detta dall'antichità; un de' quali le presenta lo specchio orbiculare suo non insolito attributo, l'altro il fiore o giglio, suo distintivo più erudito e più raro. Tutto l'orlo della scodella è fregiato d' un giro di piccole conchiglie: nella superficie poi superiore del manico si offre un altro bassorilievo rappresentante un giovine succinto, con asta nelle mani e cane a' piedi, che non tanto dal suo carattere di cacciatore, quanto dall' esser così vicino a Venere; si dee ravvisar sicuramente pel suo diletto Adone. Intanto non vo' tralasciare che vasi di questa figura mi sembran fatti per l'uso de' bagni, e particolarmente per quella maniera di bagnarsi che gli antichi stimarono sì deliziosa, che i Greci dicevano διονησιν, i Latini *perfusionem*: quando la persona non discendeva nella vasca o *labro*, ma si facea versar l'acqua tepida giù per le membra incominciando dalla cervice: metodo di bagnarsi ancora al dì d'oggi comunemente in costume per tutto Levante. Erano, secondo che c' insegna Polluce, de' vasi per tal uso che chiamavansi ἀρύβαλλοι *Arybolli*, quasi come si dicesse *cava e versa* (1): i quali servivano appunto a chi ministrava, per trar l' acqua dalla vasca e versarla immediatamente in dosso di colui che amava questa sorte d' aspersione. Oltre che la figura del vaso ciò persuade, anche i ripi assai convengono al bagno. Queste ricche

(1) Polluce *Onomast.* Lib X. §. 63.

antichità non dovrebbono scompagnarsi dalle già descritte, alle quali e gli usi dell' antico signore, e il nascondiglio di tanti secoli le avean congiunte.

Il sig. Filippo Aurelio, fratello dell' autore di questa Lettera, nella sua edizione della *Roma antica* del Venuti 1803. *par.* 2. *cap.* 7. aggiunge, che » posteriormente circa lo stesso sito furono ritrovate altre quattro preziose antichità. Il primo fu un candelabro di ferro con padellino, e piede di argento; guarnito con pezzi di cristallo di monte traforati, il superiore de' quali aveva la forma di un capitello corintio. Era singolare questo candelabro per avere una punta nel mezzo del padellino, che lo fa riconoscere per uno di quelli, che al dire di Servio si dicevano *funalia*. Il secondo, un piatto d' argento alquanto cupo con ornamenti in vaga foggia grafiti; che era forse un antico *malluvio*, o vaso da lavare le mani. Il terzo un vaso di metallo formato da una testa muliebre fregiata d' occhi, di monile, e di altri ornamenti di argento di elegante lavoro; destinato per versare acqua alle mani; e perciò detto *pròchoo*. In fine, una gran scodella d'argento in peso oncie 62., di buon lavoro, che ha nel fondo una Venere, che sorte dalle onde, con Adone rappresentato nel manico. Cose, che tutte potranno leggersi più ampiamente descritte in detta lettera, che meglio appagherà l' erudita curiosità de' lettori. Si avverta soltanto, che queste ricchezze furono acquistate dal sig. Barone di Schellersheim: e che prima furono fatte disegnare, ed incidere dal sig. cav. d' Agin-

court, per renderle pubbliche nella sua grand' opera sopra la decadenza, ed il risorgimento delle arti, lungo desiderio della culta Europa „.

Io di più aggiungerò, che lo scavo veduto da me cominciò nel giugno 1793., per occasione di rompere un muro per allargare il coro della chiesa. Fui a visitarlo il 28. marzo 1794. vidi dietro al coro *a cornu evangelii*, stando dentro dell' angolo del monastero, sino ai fondamenti, un bellissimo resto di muro di eccellente fabbrica di mattoni grandi, colla direzione verso il monte; e uno trasversale con arco, che pareva di volta, a suo luogo pure di ottima fabbrica, forse del I., o II. secolo imperiale. I cavatori dissero, che vi doveva essere la volta di una stanza. che corrispondeva a quella trovata nel luogo dei fondamenti del coro, ove fu trovata la Toeletta; perciò vi scavavano. Dall' insieme del fabbricato si capiva, che era una sostruzione del monte esquilino, nei vuoti della quale fu nascosto quel tesoro forse nella prima invasione de' Barbari nel V. secolo.

Vi furono inoltre cavati altri oggetti: diversi schiffi tondi d' argento, uno quadro con in mezzo un cervo, colla marca dietro del nome dell' artista: un finimento di cavallo in argento: una statuetta pure d' argento rappresentante Pallade; comprata dal sig. Carlo Gherardi, venduta al principe di Kevenhuller, dopo la di lui morte comprata dall' imperatore: una collana legata in oro con camei. In fine una immagine clipeata, cioè un alto rilievo in marmo bianco di 3. in 4. palmi, con busto in mezzo, ad alto rilievo, rappresentante un giovane, di assai buona scultura, di secolo anteriore.

Flaminio Vacca nelle *Memorie*, riportate qui nel *tomo* 1. *pag.* 274. *num.* 116., si diffonde molto in descrivere i fabbricati di queste grandi costruzioni, esaminate da lui mentre si fabbricava il monastero delle Paolotte; e crede vi fossero portici, così li credè posteriormente il Ficoroni (1). Ma è più interessante la notizia, che spiegai nella *Indicazione antiquaria della Villa Albani*, *pag.* 68., che nel 1770. nel cavare quei fondamenti del monastero fosse trovata la iscrizione, ora in detta Villa, in cui si legge, che *fu appaltata la fabbrica del muro di Giunone Lucina*, il di cui tempio dal Foggini nelle note al Calendario di Verrio Flacco, ed altri, lo collocano dove è Santa Maria Maggiore.

L' autore della Lettera riferita ha raccolto le notizie delle celebri argenterie, e tesori diversi di monete, di ornamenti di donne, vasi, idoletti ec., che si conoscono, trovati in varj tempi, e luoghi. Di molti altri si è parlato in questa raccolta di scavi, di moltissimi si parlerà mano mano nel tratto successivo: ma credo non quì preterire il più strepitoso raduno di ori, argenti lavorati, gioje ec., trovato nel sepolcro di Maria Sposa dell' Imperatore Onorio, demolito nel 1544. da Paolo III. nel riedificare il Tempio Vaticano; tesoro celebrato, e riferito o tutto, o in parte da tutti gli scrittori di quel tempo; come dal Filandro nelle note a Vitruvio *pag.* 233., Grutero *pag.* 287. *num.* 14., dal Bosio nella *Roma sotterr. lib.* 2. *cap.* 7. Noi lo ricaveremo da Lucio Fauno nel suo libro *delle*

(1) *Mem. di Labico pag.* 107.

antichità Romane libro 5. *capo* 10, testimonio oculare, come siegue

Nel mese di Febraro del XLIIII. ne la cappella del Re di Francia, che in San Pietro si edifica secondo il nuovo modello, che Papa Giulio secondo disegnò, si è ritrovata cavandosi, una arca di marmo; che da le cose, che vi sono state ritrovate dentro, si è chiaramente conosciuto, che fusse questo un sepolcro di Maria moglie de l'imperatore Honorio: del corpo morto non vi avanzava altro che i denti, i capelli, e le duo ossa delle gambe. De la vesta, che era intesta d'oro, e de l'ornamento de la testa, che era un panno di seta e di oro, si cavò fundendosi da XL. libre di oro finissimo. Vi era dentro l'arca una scatola d'argento rotta in tre o quattro pezzi, et era lunga un piede e mezzo et alta da un palmo con molte cose dentro, che noi particolarmente diremo. Vi erano vasi e diversi pezzi di cristallo fra grandi e piccoli XXX. fra li quali vi erano come due tazze non molto grandi, l'una ritonda, l'altra di figura ovale con figurette di mezzo cavo bellissime: et una lumaca pure di cristallo acconcia in una lucerna con oro fino, del quale ne è prima coperta la bocca de la lumaca, restandovi solo un buco in mezzo da porvi l'oglio: à lato al qual buco si vede con un chiodo confitta una mosca d'oro mobile, che cuopre, e discuopre il buco. Vi è poi medesimamente di oro la punta col pippio da porvi lo stoppino, tirato in lungo et acuto con bellissima grazia; et in modo col cristallo attaccato, che vi pare nato insieme: E così è anco ben fatto il coverchio di sopra. La forma de la lumaca è come un conchiglio grosso ma-

rino girato intorno con le sue punte per tutto, le quali in questo vaso sono liscie e dolcissime, per essere il cristallo ben lavorato. Vi erano ancho vasi e diversi pezzi di Agata con certi animaletti, fra tutti VIII. e fra loro duo vasi bellissimi, l'uno come una di quelle ampolle di vetro grandi e piatte da tenervi oglio, ò altro simile liquore, in modo fatta e così bella e sottile, che è una maraviglia à mirarla; l' altro è fatto à guisa d' una di quelle schiumarole col suo manico in su lungo, che usano di rame in Roma per cavare l'acqua da le bittine: e vogliono, che fosse un vaso, che usavano gli antichi ne' sacrificij. Appresso vi erano quattro vasetti d' oro di diverse sorti; et un' altro vasetto d' oro di forma ovale col suo coverchio con gioie à torno: Vn core d' oro picciolo, che fu un pendente, con sei gioiette incassate. Vn fermaglio di oro con cinque gioie di diverse sorti legatevi dentro: et XXIIII. altri fermagli di oro di diverse sorti con varie gioie incassate in essi. E XLVIII. fra anelli e verghette di oro di diverse maniere, et un di loro di osso rosso con diverse pietre. E tre animaletti di osso rosso. Vi erano ancho duo pendenti da orecchie di smeraldo, ò plasma con duo hiacinti: Quattro crocette con pietre rosse, e verdi; Vn pendente in forma di un grappo di uva, fatto di pietre paonazze: Otto altri pendenti piccioli di oro di diverse sorti con varie pietre inchiastrate: Tre altre crocette di oro con certi smeraldi incassati: Vn pezzo d' una collana picciola sottile con certe pietre verdi infilzate: Vn' altra collanina d' oro con XXII. paternostri di plasma: Vn' altra collanina con IX. paternostri di zaffiri tagliati

à mandorle : Vn' altra collanina d' oro tirato raccolto rotta in quattro pezzi: Duo bottoncini di oro: Quattordici magliette di oro. Tre altre crocette con certi smeraldi: et un tondo di oro, come uno Agnus dei con queste lettere intorno STILICO VIVAT. Duo manichi di oro con certe pietre verdi, e rosse: Due agucchie grosse, ò stilletti per rizzafina, l' uno di oro lungo presso à un palmo con queste parole scritte DOMINVS HONORIVS. DOMINA MARIA. L' altro d' argento senza lettere. Vi erano parecchi fragmenti di smeraldi, e di altre pietre. Vi erano chiodi d' argento parte piani, parte di rilevo, che inchiodavano un coverchio d' argento sopra una casetta. Vi era una laminetta d' oro con queste parole scritte anzi scalpite in greco: MICHAEL. GABRIEL. RAPHAEL. VRIEL. Habbiamo particularmente descritte tutte queste cose, perchè Claudiano poeta di quel tempo accenna, che fossero à la Imperatrice Maria da l' Imp. Honorio suo sposo mandati rari duoni, che potrebbono peraventura essere stati la maggior parte di queste cose: le parole proprie di quel poeta son queste;

Iam munera nuptæ
Præparat, et pulchros Mariæ, sed luce minores
Eligit ornatus; quicquid venerabilis olim
Livia, divorumq; nurus gessere superbæ.

Il P. Bosio suggiunge, che tutte le sopradette cose furono portate a Paolo III., che allora era Pontefice, il quale (come ha notato Giulio Hercolano, e detto Lucio Fauno) della vendita di esse ne cavò quaranta libre d' oro; e le applicò alla nuova fabbrica della Basilica.

Alla descrizione del Visconti unisco la relazione

della scoperta del P. Ab. Biagi Camaldolese, noto per tante opere di antiquaria Greca, e Latina, il quale, in casa del sig. Barone compratore, riunì pazientemente i pezzetti della iscrizione della *Pisside*; e ne risultò nel fine *in Christo*, per cui si decise, che la sposa, e la famiglia degli Aproniani era *Cristiana*. Io la verificai, e rividdi in Firenze. La scoperta disgustò il compratore, il quale avrebbe preferito, che avesse appartenuto ad un Gentile.

GIORNALE ECCLESIASTICO DI ROMA.

Lettera di Ennio Quirino Visconti, direttore del Museo Capitolino sù di una antica argenteria, nuovamente scoperta in Roma, a Sua Ec. Rm̃a Monsig. della Somaglia, Patriarca Antiocheno ec. 1793. in 4.

Anche un' antica toeletta può essere di nostro dipartimento. L' eruditissima lettera del ch. Autore ci ha fatto sospettare della vera interpretazione, e per gentilezza del celebre viaggiatore umanissimo, il sig. Barone di Schellersheim, che essendo φιλομουσος, καί φιλορωμαιος, ha meritamente acquistata per il suo nobilissimo museo la suddetta argenteria, abbiamo riconosciuta per un monumento pregiabilissimo de' Cristiani quello, che il ch. Autore ci ha (crediamo senza sua colpa) presentato, come gentilesco.

Il monumento, egli scrive, è un mondo muliebre di una qualche illustre Romana del quarto, o quinto secolo dell' Era nostra: è un aggregato di molti pezzi di purissimo argento, in buona parte do-

rato, i quali possono convenientemente chiamarsi gli arredi di una antica toeletta, che furono, non ha guari, ritrovati nello scavo fatto presso il Monastero delle Religiose Minime sull'Esquilino. Il pezzo più considerabile per la mole, e per l' artifizio, è una cassetta d' argento, lunga palmi due e mezzo, larga due, alta uno incirca, di figura quadrilatera, tutta all' esterno lavorata di bassi rilievi. Avvi in mezzo alla parte superiore il ritratto di un uomo, e di una donna, creduti conjugi, e sostenuti da due genj: sul coperchio è scolpita Venere Marina colle Nereidi retta da un tritone ec. Le gran famiglie della vecchia capitale, scrive il ch. Autore perseveravano la maggior parte nella gentilità.

Sulla estremità anteriore del coperchio leggesi in buoni caratteri, e come scrive il ch. A. mutilata più al fine, che al principio la iscrizione, che ai di lui occhi comincia così: SECVNDE ET PROIECTA VIVATIS···· NCH···
cioè *Secunde et Projecta vivatis*, forse a cagion d' esempio, egli prosegue, *ab Epitynchano*, ovvero *Eptynchanus*, o *cum Anchario*, *cum Synchorusa*, o simili; formola, dice, di acclamazione, comune ne' monumenti di ogni genere dal terzo secolo al quinto, ed una qualche volta col nome della persona acclamante; e ne accenna gli esempj per la maggior parte di vetri cimiteriali, perciò di monumenti cristiani. Questa fu la molla, che gagliardamente ci mosse alla oculare osservazione di cotesto argenteo monumento.

Adunque con quegli occhi stessi, con cui vi abbiamo lette le soprascritte parole, coi medesimi vi abbiamo pure chiaramente veduto precedere il mo-

nogramma di Cristo cioè, come sà qualunque iniziato, αλφα, χριστος ωμεγα. Segue dipoi subito la iscrizione, fatta a lineette brevissime, senz' alcuna mutilazione precedente, o intermedia, in una sola linea retta:

☧ SECUNDE ET PROIECTA VIVATIS IN CHR · · · cioè *in Christo*, mancando qui soltanto la lamina. Di questa lezione ne è testimonio l' umanissimo sig. Barone Schellersehim, il ch. P. Ab. Sanclemente, ed il dottissimo antiquario il sig. Ab. Sistini, ed altri, che prima già avevano letto similmente.

Pertanto l'artefice, o anzi il donatore ha fatto a quei due coniugi quel felice augurio: *vivatis in Christo;* e quindi da questo monumento ne viene alla cristiana Religione l' onore di avere avuta in quella antica età (di cui diremo poi) una sì illustre famiglia, quale è certamente dimostrata dalla ricchezza di quella toeletta. Ne raccogliamo in primo luogo la fervorosa pietà de' primi cristiani, che ponevano i più significanti segni di cristianesimo anche sugli arredi, che debbono servire non all' attraente lusso, ma all' onesta eutrapelia, proporzionata alla nobiltà delle persone. Ed in ciò le presenti cristiane signore sono al certo superate dalle antiche; mentre oggidì sembrerebbe ciò che non è, cioè una bizzocheria il porre un segno di religione su di una toeletta. Eppure s. Paolo dice a tutti i cristiani: o mangiate, o bevete, o facciate qualsisia cosa, fatela ad onore e gloria di Dio. Perciò gli antichi cristiani avevano nel fondo de' loro bicchieri figure e simboli di religione; così negli anelli, ed in altri arredi, co-

me ne fanno testimonianza gli antichi scrittori, e monumenti. Quello però della toeletta è sinora unico, e per le suddette ragioni rispettabilissimo.

Le figure, di cui và adorno, se non sono cristiane; non contrastano però lo spirito del cristianesimo. Sono ben noti tanti altri monumenti cristiani, in cui stanno ancora delle figure della gentilità. Siccome ora non si crede un pagano, ma un seguace del buon gusto, chi fa dipingere una cella di figure gentilesche; così nol fu creduto comunemente nell' antica età. Le mitologiche figure dei Gentili erano anche simboli di cose fisiche; come lo fu Apollo del Sole; Nettuno del mare ec. Noi pure appelliamo cinque giorni della settimana coi nomi di cinque Deità pagane, fra di cui vi ha quella di Venere; nè perciò siamo creduti adoratori di esse. Sì il nome, che la figura della cosa nominata, eccitano bensì in diversa maniera; ma eccitano la stessa idea. Non vi è pertanto ragione alcuna, che non ci permetta di annoverare fra i monumenti dei cristiani quello di cui ragioniamo.

È ora da dire dell' antichità del medesimo. Per giudicarne, non abbiamo se non lo stile dei bassi rilievi, e la iscrizione; e potrà forse porgere ajuto anche un' altra iscrizione antica. Dello stile dei bassi rilievi ne è giudice chi ne ha fatto uno studio proporzionato. Dal tutto di codesti arredi della toeletta ci sembra, che essi possano appartenere al sec. IV. della nostra Era. Fra di essi vi hanno quattro piattelli, e quattro scodelle di argento, nel mezzo di cui sono scolpiti due monogrammi, felicemente letti dal ch. Visconti *Projecta Turci.* Il nome del marito nella surriferita iscrizione è *Se-*

condo; quindi potè il marito di *Proietta* portare i nomi di *Turcio Secondo*. Questi, come osserva il ch. Visconti, era di fatti a quest' epoca un tale uomo, cui la ricchezza e la dignità, annunziata da cotesti arredi, ottimamente si conveniva, come a colui, che le primarie cariche di Roma, e dell' Occidente aveva esercitate, e la di cui famiglia, che era quella degli *Asterj*, fece quasi per tre secoli in questa Dominante la più splendida comparsa, o fosse egli il Turcio Secondo, Prefetto di Roma nel 339. o l' altro di lui omonimo, ivi similmente Prefetto nel 362.; come si vede presso l' immortale Corsini *de Præf. Urb.*

Non sarà qui inutile cosa l' accennare un' altra antica iscrizione metrica, la quale ha tutto il diritto di entrare in questo trattato: essa è di una giovinetta per nome *Projetta*, che dicesi maritata a *Primo*, e figlia di *Floro* rapita dalla morte, THALAMI POST FOEDERA PRIMA, ed in fine DEP· III· KAL· JAN· FL· ROBADUE ET FL· SATURNINO CON· Consolato dell' an. 383. dell' Era nostra: L' iscrizione è presso Muratori *N. Th.* MIM. 1.: esisteva in s. Martino e Silvestro ai monti, luogo vicinissimo al palazzo, in cui ritrovati furono i sopradetti argenti; ed ora è nel Museo Vaticano, la camera prossima a quella dei papiri. La medesima iscrizione non ha nulla di gentilesco; e le descritte formole sono consuete nei monumenti cristiani. Avvi anche in essa una circostanza decisiva. Dopo essere lodata nel vers. 4. la verecondia di *Projetta*, dopo esservi scritto ne' versi 7. e 8. ABIVIT AETHERIAM CUPIENS COELI CONSCENDERE LUCEM, segue subito; HAEC DAMASUS PRAE-

STAT CUNCTIS SOLATIA FLETUS. Non possiamo far conto de' Mss. di Argelati, che in vece di DAMASUS lesse CLAMANS, parola che violenta il senso della iscrizione, la quale può leggersi da chiunque nel Vaticano. Noi non dubitiamo a crederla opera di s. Damaso Papa, eccellente poeta, che compose varj altri epitafi epigrammatici, in cui v' inserì il suo nome, encomiasta della cristiana virtù, e che preparò anche a se stesso un simile epitafio. Morì egli sul fine del 384., e l'epigramma di questa seconda Projetta è dell' anno antecedente.

Se queste sono conghietture rapporto alla connessione di questi due monumenti, ed alla famiglia delle due *Projette* (poichè talvolta ancora le donne Romane consanguinee portavano lo stesso nome, e sembra pure dalla iscrizione raccogliersi la celebrità della sua famiglia) non era però da omettersi un tal monumento per le anzidette ragioni. Forse venendo alla luce qualche altra iscrizione analoga; potrà essa apprestare maggiori lumi, e ridurre la speranza in equazione col fatto.

Che se rimane a noi dubbiosa la nobiltà di questa seconda Projetta, non possiamo dubitare nè di quella della prima, nè del numero rimarcabile delle grandi famiglie che rinunziarono di quei tempi alla Gentilità. L' immortale P. Mamacchi nelle sue Origini ed antichità cristiane lib. II. APEPTON dopo il cap. XXXI. scrisse: *primo sæculo aliquos, altero multo plures, tertio autem plurimos in Ecclesia floruisse, qui nobilitate familiarum, dignitate, opibusque valerent*; e ciascuna di queste parti sono da lui dimostrate con soda erudizione, e sono con essa confutati gl' increduli Celso, Porfirio,

Luciano, ed alcuni altri, che dissero, essere stati nei primi secoli pochissime le grandi famiglie cristiane. Quanto maggiore sarà stato dipoi il numero di esse nel quarto secolo, e nel quinto, quand'erano già cristiani gli stessi Imperatori!

Giacchè adunque cotesta toeletta è stata per 14. secoli incirca, non senza suo disagio, pazientemente sepolta, ed ha inoltre avuta la sorte di non incontrare mani rapaci, e per le erudite diligenze di S. E. Monsig. della Somaglia, fu liberata da altre disavventure; perciò onorevolmente si trasporti, colla permissione del ch. Visconti, nel numero de' monumenti dei cristiani, massime rapporto alla parte, che in essa risplende di Cristianesimo; e serva di un istruttivo esemplare alle nobili Signore cristiane.

E. F.

Qui sarebbe luogo a parlare della scoperta ultima di ancora più strepitosa *argenterìa*; ma per parlarne meglio secondo il merito, dopo raccolte le notizie possibili per la sua prima dispersione; daremo soltanto un annunzio preso in parte da quello, che ne diede il sig. Alessandro Visconti nella *dissertazione su di un' antica argenterìa*, *letta nell' Accademia Archeologica il dì 7. gennaro 1811.*, e riportata negli Atti della medesima, *tom.* 1. *pag.* 303.

Un contadino circa tre mesi fa (1810) arando la campagna trovò col vómero tale ostacolo, per cui dovette cadere. Levatosi in piedi per vedere la cagione di tanto impedimento; trovò degli argenti, quali con patina plumbea, quali dorati; e porzione

ne prese; altri dalle vicine persone furono tolti. Il luogo del ritrovamento è distante circa tre miglia da Civita Castellana; e dicesi volgarmente *Falleri* dalla antica celebre città *Falleria*. Furono trovati piatti d' argento in quantità grandi, e piccoli, come piattini da caffè, assai ben lavorati, col nome dell' artista sotto un cratere ovale (pareva piuttosto una zuppiera), formato di purissimo argento, quale a giorni nostri non si lavora, di peso circa 4. libre; tutto lavorato collo scarpello intorno con pampini, rami di ellera, e corimbi, coloriti al naturale; lucertole, ed altri animali, tutto del più sublime lavoro, che lo scrittore descrive minutamente, e lo dà inciso: un' insigne centauro coronato di pampini dorati, pure del peso di circa 4. libre. Conclude che i frammenti di questa argenteria furono disseminati in tutte le provincie Romane, e fusi nelle officine di Viterbo, di Perugia, e di Roma. Dalle notizie, che potei raccogliere io, si calcolava un peso di 30. mila oncie, saccheggiate di notte, e di giorno dai varj concorrenti; delle quali in varj piccoli lavori ne vidi alcune. Più stupendo era un altro cratere più grande, di lavoro simile, ma alquanto inferiore, questo dopo aver girato per le mani di molti, lo comprò la regina di Napoli, moglie di Murat, per 5000. ducati.

Il Governo Francese, De Gerando, e Tournon, benchè subito avvertiti da me, non vollero prendervi parte alcuna nè come tesoro, nè come monumenti di arte tanto preziosi.

Per la scoperta di alcuni preziosi ornamenti antichi d' oro fatta in Parma nel 1821. nel cavare per fondamenti di casa; abbiamo *la Memoria* del

sig. Pietro de Lama Prefetto del D. Museo Parmense, riportata negli atti suddetti dell' Accademia Archeologica *tomo* 2. *pag.* 3. Gli oggetti ricuperati per il D. Museo consistono in 8. armille, 4. anelli, un monile, o collana, varj pezzi di catenella finissima; da una delle quali, ad uso di monile, pende incassato in un disco, scolto a raggi, un medaglioncino di Gallieno, a guisa di decorazione militare; una fibula, e 34. medaglie differenti da Nerone a questo imperatore. Il tutto in oro del peso di libre 3. di marco; oncie 4., denari 2., e grani 6.; conservatissimo, se si eccettuino alcuni pezzi rotti dagli inventori per facilitare la divisione. Il sig. Prefetto descrive ogni pezzo minutamente, ed eruditamente; alcuni anche con rami. Li crede ornamenti per doni militari; ivi custoditi nel palazzo destinato a Proconsoli, e ai Legati, che li rappresentavano. Fissa l' epoca del nascondiglio prima dell' imperator Aureliano, il quale in una battaglia sotto Fano, poi con altra sotto Pavia sconfisse i Marcomanni scesi dalla Moravia l' anno 271. di Gesù Cristo.

Di simili, e diversi monili d' oro, trovati pochi anni indietro nelle Terme di Caracalla, e acquistati per la Biblioteca Vaticana, se ne parlerà in seguito.

Il seguente numero si unisce quì specialmente per il commentario alle *iscrizioni* del precedente scavo; opera dello stesso celebre Ennio Quirino Visconti; che tengo manoscritto originale, con quello di altre notizie, e dotte riflessioni antiquarie, scritte in varie occasioni, e che unisco insieme.

Lo scavo fù eseguito nella vigna di s. Sebastia-

no in fondo accanto alla strada. Il sepolcro pareva intatto in più spartizioni dipinte con belli, e varj ornati. Ne fu lasciato lo scheletro dei muri, che pure meritavano vedersi.

Num. V.

ISCRIZIONI

Scoperte nella vigna contigua al monastero di s. Sebastiano fuor delle mura dallo scorso novembre fino a questo dì 24. aprile 1793.

AL LETTORE

Essendosi veduti a' dì passati girare per città alcune iscrizioni della nuova cava di s. Sebastiano in una stampa scorrettissima, e difettuosa in tutte le sue parti; è piaciuto a chi ha ordinato lo scavo, di ordinarne anche una ristampa sulla fede degli originali, a comune disinganno, e a vantaggio degli studiosi, come si fa in questi fogli; coll' aggiunta di altre ultimamente venute in luce.

1. *In un grande architrave.*

CLAVDIAE · SEMNE · CONIVGI · DVLCISSIMAE
M · VLPIVS · AVG · LIB · CROTONENSIS · FECIT

2. *Nella facciata del monumento, che riguardava l' Appia.*

CLAVDIAE · SEMNE · VXORI · ET
M · VLPIO · CROTONENSI · FIL
CROTONENSIS · AVG · LIB · FECIT
HVIC · MONVMENTO · CEDET
HORTVS · INQVO · TRICLIAE *così*
VINIOLA · PVTEVM · AEDICVLAE
IN · QVIBVS · SIMVLACRA · CLAVDIAE
SEMNES · IN · FORMAM · DEORVM · ITA · VTI
CVM · MACERIA · AME · CIRCVMSTRVCTA · EST
H · M · H · N · S

3. *Ara elegantissima, colla stessa iscrizione nelle due faccie opposte.*

FORTVNAE
SPEI · VENERI
ET
MEMORIAE
CLAVD · SEMNES
SACRVM

4. *Dentro la stanza accanto alla porta.*

M · VLPIO
M · FIL · PAL
CROTONENSI
ANNOR · XVIII
MENS · III · DIER · XV
CROTONENSIS
AVG · LIB
FIL · DVLCISSIMO

5. SITTIAE . BASILIAE
INFANTI . DVLCISSIMAE

6. *In grande ara.*

D		M
SACR	*Diana*	V M
DEAN	*cacciatrice*	AE · ET ·
MEMO	*col cane*	R I A E
A E L		I A E
P R O		CVLAE

P · AELIVS · ASCLEPIACVS
AVG . LIB
ET · VLPIA.PRISCILLA · FILIAE
DVLCISSIMAE · FECERVNT

7. *In un piccolo ceppo.*

D · M
CAELIO
VRBICO · FILIO
AELIA · PRISCILLA
MATER · FECIT

8. *Piccolo ceppo.*

D · M · S
VLPIAE · ONESIMES
M . VLPIVS . AVG . LIB.
AGATHANGELVS
CONIVGI · FECIT

9. *In piccolo ceppo molto elegante.*

· D · M ·
IVLIA · CHRESTE·
M · IVLIO·
SECVNDINO
FILIO
DVLCISSIMO
B · M · F·

10.

D · M
VLPIAE
QVINTAE
M VLPIVS
TROPHIMVS *così senz' altro.*
CONIVGI · B · M · FE

1'.

D · M ·
Q · MARCIO
IVLIO · HERACLAE
PATRI ·
DVLCISSIMO ·
PIENTISSIMO · AD
Q · ET : DIGNISSIMO

Q · MARCIVS · IVLIVS
HERACLA · FILIVS
FECIT

12. *Frammento di sarcofago.*

così ERACLIA
QVA · VIXIT
AN · II · M · VI
D · VII

13. VLPIA · HYMNIS · ET
LIBERTIS · LIBERTA
POSTERISQ · EO

14. DVLCISSIM · Q
VIXIT · ANN · VII
MENS · V · D · V · EY *così*
MORPHVS · PATER
FECIT

15. .·.·.·. RVM · QVIB · CVMQ · AV
TEM · MERENTIB · DEDI DO
NAVI POST DIEM OBITVS MEI
VALERE VOLO AB HEREDIBVS
MEIS ET NE VENEAT NE FIDV
CIARE LICEAT NEC DE NOMINE
così
EXIRE LICEAT SECVNDVM SEN
TENTIAS PONTIFICVM·C·C·V·V SS·

16. *Piccola lapide.*

§ D § M §
VALERIA · PAVLA · VIXIT
ANNOS · XX · MESES · DVO
DIES · X · ORAS · DVAS
ATTIA · · ALEXANDRIA
MATER · AEIVS · ET · TIB *così*
CLAVDIA FILIA · AEIVS
B M P

Ebbi unito a questa ristampa il manoscritto originale seguente, per la spiegazione delle medesime iscrizioni, e di alcune figure in marmo.

Catalogo di antichi marmi scritti intagliati, e scolpiti, che sono stati scoperti l'anno 1793. *presso la via Appia circa il secondo miglio nella vigna dell' Abbadia di s. Sebastiano.*

1. Tavola di marmo scritta in bei caratteri colla seguente erudita epigrafe: segnata N. 1.

È già stato osservato, che Ulpio Crotonese doveva esser liberto di Ulpio Trajano Imperatore, che la voce *Trichila* e vale una *pergola*, onde il francese *treille*. Per l' edicole io intendo delle nicchie, o tabernacoli, come sono i minori altari del Panteon; e niente più. In queste dovevano esservi dei simulacri di Claudia Semne in forma di diverse Dee. L' epigrafe dice *in formam Deorum* elegantemente, usando il mascolino come comune. È poi chiaro, che il *comma in quo Triclie* si deve tenere come posto fra parentisi riferendosi il verbo *circumstructa est* a viniola. Nè potendosi supporre, che la vigna sia compresa nell' orto. Le lettere puntate, contengono la seguente formola. *Hoc monumentum heredes non sequitur.*

2. Architrave intagliato anche al di sotto, o sia nella parte verticale. Nelle due fasce è incisa la seguente epigrafe segnata N. 4.

Apparteneva questo alla porta della camera sepolcrale, su cui sorgeva un grandioso fastigio, o frontone riccamente intagliato nelle sue modinature, e cornici; delle quali rimangono molti avan-

zi ed in specie il pezzo della sommità, con un di quegli ornamenti nell' apice, che sono detti *aplustri*. Nel timpano di marmo statuario, come tutto il resto, è scolpito ad alto rilievo, il busto di Claudia Semne sostenuto da due Genj nudi volanti.

3. Ara quadrilatera conservatissima con teste d' ariete agl' angoli; e sotto aquile, ornata d' Encarpi: o festoni, che racchiudono il vaso, e la patera nei vasi minori; ne' maggiori teste di Gorgone, e cartelle. In queste leggesi ripetuta la seguente iscrizione segnata N. 6.

Da questa epigrafe è facile congetturare, che simulacri di *semne in formam Deorum* fossero ne' sembianti della Fortuna, della speranza, e di Venere (1).

4. Statua minore del naturale, rappresentante la speranza nello stesso stile, abito, ed atto, che si osserva nelle medaglie, e in tanti altri monumenti. La destra, che manca, reggeva il fiore, la sinistra solleva le vesti in atto di caimmnare; la testa offre lo stesso ritratto del 2: 2:, cioè quello di Claudia Semne coll' acconciatura medesima; la quale acconciatura non differisce gran fatto da quella di Plotina moglie di Trajano, ond' è, che senza altra prova potea servir d' argomento d' ascrivere all' epoca di Trajano le presenti sculture.

(1) Così Stazio *Sylv. lib. 5. cap. 1. v. 230. seqq.* rileva nell'effigie sepolcrale in marmo posta da Abascanto alla consorte Priscilla, poco lontano dalla Porta Capena verso l' Almone su la via Appia:

Tantas venerabile marmor
Sepit opes: mox in varias mutata novaris
Effigies: hoc aere Ceres, hoc lucida Gnossis
Illo Maja tholo; Venus hoc non improba saxo,
Accipiunt vultus, haud indignata, decoros
Numina.

5. Fastigio, o frontone arcuato conservatissimo; ed ornato a profusione di buon intaglio. Dovea servire ad una delle edicole, o tabernacoli, o nicchie menzionate nella lapide 2: 1: giacchè vi si vedono intagliati nel timpano i simboli della fortuna, sotto le cui spoglie dovea essere il simulacro di Semne in questa edicola collocato giusta le iscrizioni al N. 1. e 3. Questi emblemi sono il globo fra due cornucopi il timone, e la rota. Vi si aggiungono il vaso, e la patera, insegne di cosa sacra.

6. Altra simile, ma triangolare, varietà, che si osserva anche nelle edicole del Panteon, e altrove, e d'ugual conservazione, e bellezza. Nel timpano è la corona di Venere *fastigiata*, come si vede in altre immagini della Dea, detta quindi *avente aurea, e bella corona* : e due Amori la sostengono come propria di colei, che fu creduta.

geminorum mater Amorum.

A Venere alludono gli altri simboli; cioè la colomba con un monile nel becco; e il ramo di melo col famoso pomo. Questo Fastigio dovea cuoprir l'edicola, dove si accoglieva l'altro simulacro di Semne in sembianza di Venere secondo le lapidi al N. 2. 1. e 3.

7. Gran cippo liscio colla seguente iscrizione in bellissimi caratteri segnato N. 4.

L'abbreviatura PAL. indica la *tribù Palatina*; a cui il giovinetto Romano, benchè figlio d'uomo fatto libero, era stato ascritto. Questi è il medesimo figlio di Semne menzionato nella lapide N. 2. 4; e su questo cippo, o piedestallo sorgeva forse il suo simulacro togato, che è il seguente.

8. Giovinetto togato al naturale con lo scrigno

di volumi a' suoi piedi; il quale è chiuso, e con un volume in mano. La statua è conservatissima; la scultura è mediocre. Non dubito dalle circostanze dello scavo che non rappresenti l'indicato figlio di Claudia Semne morto di diciotto anni.

9. Altro simile minor di mole, ed inferiore di scultura, appartiene alla persona stessa con piccola differenza di età; o almeno di maniera.

10. Statua nuda in piedi all'eroica: ha una piccola Clamide sulle spalle, e il cane a piedi, come rappresentassero o Meleagro, o Adone. La sua testa ha però il ritratto medesimo delle due statue precedenti; cioè d'Ulpio Crotonense il figlio: i soli capelli differiscono dagli altri due simulacri essendo quì disposti nel costume eroico.

11. Busto giovanile col ritratto stesso. Questo non l'ho ancora veduto.

12. Figura feminile giacente su d'un letto discubitorio: sembra alla fisonomia, ed all'acconciatura un'altra immagine di Claudia Semne. Dovea questo servir di coperchio ad una qualche urnetta, che ne conteneva le ceneri.

Tutti i monumenti sin quì descritti siccome appartengono al sepolcro medesimo, ed uno dà lume all'altro; perderanno assai della loro singolarità, e del loro pregio se verranno separati. Intanto è assai desiderabile, che si traggano di tutti degli accurati disegni.

13. Tavoletta di marmo con questa iscrizione segnata N. 8. Anche Agatangelo era dunque liberto di Trojano.

14. Gran Cippo con pilastri compositi baccellati agli angoli. Nel frontone, è una corona di quercia

duc pappagalli, e negli angoli sorgono due larve, o maschere: nel fregio è un intaglio di foglioni, fra quali due mezze figure di cervi. Lo specchio, dov' è incisa l' epigrafe sepolcrale, rimane interrotto da una falsa nicchia, entro la quale vedesi a bassorilievo scolpita l' immagine della fanciulla defonta, in abito di Diana succinta col cane a piedi, e con l' iscrizione segnata N. 12

Asclepiaco era liberto o d' Adriano, o d' Antonino Pio, i quali Imperatori appartennero al nome Elio.

15. Altro cippo minore conservatissimo colla seguente epigrafe segnata N. 6.

Ancor questi due cippi non dovrebbero scompagnarsi, appartenendo ambi alle parole della medesima Elia Priscilla.

16. Bustino feminile acefalo assai minore del naturale: vi si legge nel peduccio

ACI
LIAE
ANTHIDI

credo sepolcrale anche questo monumento.

17. Frammento de' bassirilievi d' un gran sarcofago, i quali eran divisi in compartimenti, e framezzati da pilastri. In questo vedesi Achille ancora in abito feminile, che ha già imbracciato lo scudo; e gittata a terra *la cetra avvilita*; vuol sottrarsi da Sciro; e da Deidamia, che genuflessa cerca di trattenerlo. Per quanto il lavoro, e la conservazione di questa scultura lascino a desiderare; pure se se ne trovassero altri pezzi, renderebbonsi forse importanti, per i curiosi, e non comuni soggetti, che rappresenterebbero. Ciò è sperabile at-

tesa la camera sepolcrale dove quest' arca stava riposta, e ancora tutta ingombra di terra. Dalle due figure assai malmenate, una virile, l' altra feminile, che giaciono sul coperchio, apparisce, che vi si dovean contenere due cadaveri.

Esistono ancora alcuni altri pezzi di bellissimo intaglio, altri di scultura, fra quali un pezzo di busto feminile di alabastro cotognino: frammenti di altre iscrizioni, e molti marmi: fra questi è una colonnetta di rara breccia.

A dì 20. febbraro 1793.

Ennio Quirino Visconti
Direttore del Museo Capitolino.

Da altre schede della stessa mano.

1. La testa di marmo greco d' eccellente scalpello, trovata ultimamente nella vigna Casini fuori della porta s. Sebastiano unisce a' prezzi della conservazione, e dell' arte l' interessante, e rara effigie d' Antonia Augusta già nel declinare delle sue sembianze. Figlia di Marc' Antonio, e della Sorella d' Augusto Ottavia, moglie di Claudio Druso; a cui produsse Germanico, e Claudio imperatore, ava di Gajo Caligola, conserva nelle sue fattezze il collo robusto, e largo di suo padre; il quale pretendeva aver tratte quelle forme da Ercole, che riconosceva per ceppo della sua stirpe. Nel profilo di questa testa si ravvisa molta simiglianza co' lineamenti di Claudio suo figlio. Fu Antonia donna di rara, e ferma virtù in mezzo alla corruttela della corte, e de' tempi; sicchè Valerio Massimo lasciò di lei scritto, aver ella — *laudibus virilem familiae claritatem supergressam.*

Quantunque il nipote Caligola accumulasse su d' Antonia tutti gli onori altra volta decretati a Livia; di somma rarità sono le sue immagini genuine in marmo. Quella, che nel Campidoglio sta per Antonia, non assomiglia punto alle sue medaglie: nel Pio-Clementino il suo busto non esiste.

Nostro Signore ne possiede un ritratto; ma in età più fresca; ed è la testa di un simulacro in piedi; talchè la presente di età diversa, ed in busto, non sarà un duplicato: anzi l' una confermerà nell' altra la certezza del ritratto, e della denominazione.

A dì 4. febbraro 1796.

Ennio Quirino Visconti.

2. Simulacri di Dee così fasciati, e arricchiti d' emblemi, e di simboli varj nelle loro zone passano ordinariamente per immagini della Diana Efesina. Il Menetrejo in un opuscolo, col quale siffatte effigie illustrò ne ha recate fra le altre molte, due de' quali sono perfettamente simili al frammento accompagnato da questo foglio: nè ha punto esitato in dar loro nome e titolo di Diana Efesina, quantunque manchi in que' simulacri, che hanno il petto intero, quel numero di mammelle onde fu la Dea d' Efeso cognominata *polymastos* e *multimammia.*

Per dare più giusta denominazione a questo gentile, ed erudito frammento, non conviene seguire opinioni sì poco fondate, ma determinarsi dal significato, e dalla proprietà degli emblemi, che ci si mostrano. Ora questi son tutti proprj di Venere, come esaminandoli ad uno ad uno sarà manifesto. Quindi il simulacro apparterrà alla Venere Celeste,

detta anche Urania, e Regina del cielo: nume in Oriente, e per tutta l'Asia veneratissimo, ora sotto i nomi indicati, or sotto quelli più particolari d'Anaitide, d'Astarte, e d'Ator; come agli Egizj, ai Siri, ai Babilonesi piacque già misteriosamente chiamarla.

Questo idolo, simbolo della notte primitiva supposta antecedere alla creazione, e perciò riguardata qual madre dell'universo, che dal suo seno si schiuse; fu poi per una certa analogia confusa dagli Etnici e colla notte naturale, di cui è pompa la Luna; e col principio fisico della riproduzione degli animali inteso per Venere. Il gran velo, che dal petto doveva discenderle, e dal capo; e l'abito, che le nasconde i piedi, sono emblemi della notte, del caos, il cui principio è nascoso. La più bassa delle sue fascie, dalle quali è avvolta; come altre deità dell'Asia antichissime, per esempio il Giove Labradeo, la Diana Leucofrine ec., la più bassa dico di quelle zone, ci presenta i tre amori, colle loro ali, e cogli archi; quanti appunto ne contano Cicerone, e Plutarco. Quei tre amori, che Scopa effigiò, e distinse co' nomi di Poto, d'Imero, e d'Erote; che valgono appetito, desiderio, ed amore; que' tre, ai quali Apulejo ha dato le appellazioni d'amor spirituale, di corporeo, e di misto. La seconda fascia ha l'immagine di Venere stessa, assisa su d'un irco marino, come Dea nata dal mare: questa non è il Celeste anzi la *Pandimo*, ossia la popolare; così da Scopa medesimo in Elide rappresentata. La fascia superiore ha le note immagini delle tre Grazie, compagne della Venere Mitologica. I cornucopj ag-

giuntivi mostrano: che le Grazie confondevansi colle stagioni; contate in tempi antichissimi sole tre; ed allora si riferirono alla Venere primitiva, e Cosmogonica, madre dell' ordine di questo universo. Alla medesima spettano i busti del sole, e della luna, primo ornamento del cielo; che nel nostro marmo frammentati da' disegni d' altri più interi possono restituirvisi. Anche la testa velata, e coronata e colle torri, o modio, e il petto ornato di collana, da cui pende una mezza luna; come dalla collana della Venere nell' inno Omerico; possono da simili disegni restituirvisi, che sono stati nel Tomo VII. del Tesoro Gronoviano replicati da originali, che già esistevano presso i Medici, e presso i Farnesi, ma che per esser forse come il presente di piccola mole, ora se ne ignora affatto il destino.

Tanto più pregevole riman dunque il presente frammento, che colla sua autenticità fa fede a quei disegni, della cui genuinità aveva omai motivo di dubitare la critica antiquaria quanto più difficile, tanto più sicura.

Questo dì 29. novembre 1791.

Ennio Quirino Visconti
Direttore del Museo Capitolino.

3. Statuetta di Diana triforme, composta di tre figure unite insieme alle spalle, da ristaurarsi secondo quella di bronzo del Museo Capitolino.

La presente si rende pregevolissima dall' epigrafe incisa nella sua base, che è del seguente tenore.

FL · PROCLA · CAL · PRO · SALV · AVGG · NN
M · AVR · SABINVS · D · D · DSVPPL ·
ET · SPIRA
C · IVLIO · CALOCAERO · IEROF · · ·

La quale io leggo e spiego così » Flavia Procla » Calocaeri pro salute Augustorum nostrorum, et » spira supplicum. M. Aurelius Sabinus dono de» dit. C. Iulio Colacaero hierophanta. „

Gl' Ierofanti d' Ecate si son conosciuti per altre iscrizioni. Flavia Procla moglie di Calocero era forse ancor essa ministra, e Sacerdotessa della Dea Ecate; poi si confonde da' mitologi con Diana triforme. Il primo a rappresentarla con tre corpi uniti, uno de' quali avea i simboli della Luna, l'altro di Diana, il terzo di Proserpina, fu Alcamene scolare di Fidia.

4. P · AELIVS · ANNIVS · EQ ·
SIN · AVG · PALMYREN ·
DD · FORTVNAE S ·

Sopra è l'immagine sedente della Fortuna, col timone, e il globo sotto la sedia, e la rota.

Si dee ristaurare col cornucopio nella sinistra; e sul capo una specie di moggio, o tutulo, come la fortuna del Museo.

L' iscrizione dice, che Publio Elio Annio cavalier singolare della guardia dell' Imperatore, di nazione Palmireno, ha dedicato alla Fortuna questo bassorilievo.

Il monumento è pregevole.

5. La testa feminile, di mediocre scultura, non è ritratto sicuro di veruna donna Augusta, o altra cognita. Solo può dirsi, che abbia qualche simiglianza co' ritratti d' Ottavia sorella d' Augusto, e moglie di Marc' Antonio: ma non è una di quelle rassomiglianze evidenti: tanto però quanto basta per non dichiararla assolutamente per testa incognita.

6. La testina barbata è d' Elio Vero Cesare, figlio adottivo d' Adriano : ritratto sicuro.

Il gruppetto d' animali è un Ibis, o cicogna con una serpe in un buco, ed una ranocchia di cui non resta che il vestigio. Non so se sia cosa antica.

La tabella, è curiosa ; ma non è certamente d' alta antichità. La credo allusiva alle superstizioni Persiane per qualche piccola simiglianza con rappresentanze mitriache.

7. *Visconti Console.*

Roma 19. Fiorile anno VI.

Ordine per trattare il ricupero degli Arazzi di Raffaello.

Al Cittadino Gio. Battista Sieubert (1).

Republica Romana

Libertà Eguaglianza

Ennio Quirino Visconti Console li 19. Fiorile anno VI.

Al Cittadino Sieubert.

Cittadino

Siccome il Consolato mi ha specialmente incombensato per interessarmi nella ricupera degli Arazzi di Raffaello; così perchè tal commissione venga sollecitamente, e fedelmente eseguita, autorizzo voi, Cittadino, a intavolare il trattato in questione co' proprietarj di quelle tappezzerie sulle basi che vi ho indicate. Quando l'avrete progettato me lo comunicherete, perchè poi concluso possa presentarlo io medesimo alla Ratifica del Consolato.

Salute e fratellanza.

E. Visconti.

(1) Da lui ebbi la carta originale. Gli Arazzi furono poi comprati dal Card. Braschi Onesti Segretario de' Brevi in Livorno, e riportati al Vaticano ove stanno affissi alle pareti nelle stanze dette di Raffaele. Degli Arazzi, loro lavoro, prezzo, ed altre particolarità, ne ho parlato nelle *Notizie di Raffaele Sanzio.*

Num. VI.

DESCRIZIONE

della Minerva Veliterna, all' Emo e Rmo Principe il sig. Card. Stefano Borgia del titolo di S. Clemente, e prefetto della S. C. dell' Indice.

Eminenza

Continua l'inclita vostra patria Velletri a dar monumenti degni del suolo, che fu natale ad Ottaviano Augusto. Essa ne ha prodotti in ogni tempo per l'arte, e per l'erudizione pregiatissimi; ma in questi ultimi gareggia e supera i trascorsi. L' arcivescovo di Mira Bonaventura Theuli ricordò quelli, che vi si erano scavati in statue, busti, urne, ed iscrizioni innanzi il 1644. (1); e l'arcivescovo di Fermo Alessandro Borgia, vostro zio d' immortal memoria, indicò alcuni dei posteriori fino al 1723. (2). Dappoi il P. Rocco Volpi fu il primo a pubblicarne alquanti dei più belli, incisi elegantemente in rame; nel tomo IV. del suo *Vetus Latium Profanum*, stampato in Padova nel 1727. Ma, conviene pur rammentarlo, di tanti e così rari monumenti, che non piccolo decoro aggiungevano alla patria vostra, dove il Cardinal Marzio Ginetti, vostro illustre concittadino, nell' andare del secolo scorso ne fece ampia collezione nel palazzo e giardino di sua casa (3), altri nelle vicende dei tempi, e

(1) *Teatro Historico di Velletri insigne città, e capo de' Volsci.* Velletri 1644.

(2) *Istoria della Chiesa e città di Velletri.* Nocèra 1723.

(3) Vedi la vita di questo Porporato intitolata: *il fior fenice, cioè Marzio redivivo in Gio. Francesco Cardinal Ginetti* di Lavinio Quebe, a Tunat Venezia 1687. pag. 365. e segg.

segnatamente nell' anno 1744, perirono, ed altri passarono ad ornarne Roma, e Napoli, onde di quei pochi rimasti in Velletri potea ben dirsi *aplustria ex magna navi.* Ciò non ostante il territorio Veliterno non ne divenne sterile; e voi, Eminentissimo Principe, emulando il genio de' nobili vostri antenati, che di raccogliere antichità pur si dilettarono (1), foste, e tutt' ora vi dimostrate ben sollecito della loro conservazione, collocandone quanti ve ne vengono alle mani nel celebre *Museo Borgiano*, in quel Museo, dico, che ora dona alla patria vostra un nuovo singolarissimo lustro per i tanti e così rari monumenti di antichità, che con indefesso studio e fatica dal vecchio e nuovo continente vi avete raccolti (2). Questo Museo sarà di un perpetuo memoriale dell' amor vostro per essa, per le scienze, e per le arti, tanto da voi coltivate e protette, e che dal vostro Museo, com' è palese per le stampe di uomini dottissimi, hanno ricevuto nuovo lustro e splendore (3). Io non istarò

(1) Vedi l'erudita Lettera dell' abbate Stefano Borson *sur le cabinet d'antiquités et d' histoire naturelle de S. E. Monseigneur le Cardinal Borgia à Velletri,* à Rome 1796.

(2) Barbaramente distrutto dopo la morte del Cardinale in Lione nel 1805., parte andato a Napoli, parte restato nel Collegio della Propaganda. *Fea.*

(3) Veggasi il Catalogo delle opere date alla luce su di varie antichità Egiziane, Volsche, Etrusche, Greche, Romane, Indiane, Arabe, Cristiane, e d'Istoria naturale del *Museo Borgiano* nel *Giornale della Letteratura Italiana per l'anno* 1794. in Mantova tom. 4. par. 2., e nelle *Effemeridi Enciclopediche per servire di continuazione all'analisi ragionata de' libri nuovi* pel mese di Maggio Napoli 1795. Questo medesimo catalogo, alquanto più esteso e dettagliato, si ha pure nella lettera Francese, citata nella precedente nota (1). A questo illustre catalogo dovrà ora aggiungersi il dotto *Parergon*, che nell' insigne opera *de Phratriis primis Graecorum politicis, societatibus*. stampata in Napoli in questo anno 1797., ha in-

a rammentare a voi, giacchè vi sono bastantemente note, ma sì bene ricorderò al pubblico le principali scoperte di antichità fatte in Velletri in questi ultimi tempi, non volendomi ora brigare delle passate, ed anche delle recenti di minore importanza, delle quali parlano i dotti Tommaso Reinesio (1), Raffaello Fabretti (2), Antonio Ricchi (3), Francesco Ficoroni (4), il P. D. Gregorio Piacentini (3), Giovanni Winkelmann, ed il suo annotatore Carlo Fea (6), Gaetano Marini (7), Giuseppe Eckhel (8), Luigi Lanzi (9), le *notizie sulle antichità e belle arti di Roma*, ed altre erudite stampe. Adunque dirò in primo luogo della singolarissima urna sepolcrale, con iscrizione greco-latina, di Sesto Vario Marcello, padre dell'Imp. M. Aur. Antonino Elagabalo, trovata nel 1765. (10), che poi dalla patria vostra fu donata alla S. M. di Clemente XIV., allorchè questi le magnanime sue cure rivolse ad

scrito il chiarissimo autore di essa il sig. Canonico Niccolò Ignarra in dilucidazione dell' antichissima iscrizione Greca in bronzo, ritrovata nel 1783. in Calabria presso l' antica Petilia, e passata in quell' anno medesimo nel *Museo Borgiano*, iscrizione, che dopo il celebre abbate Barthelemy, il quale fu il primo a spiegarla, ha esercitati i talenti di altri non pochi Letterati Italiani, ed Oltramontani per raggiungerne il vero significato, e la giusta paleografia.

(1) *Syntagm. Inscript. antiquar.* Lipsiae 1682.

(2) *Inscript. antiquar.* Romae 1702.

(3) *La Reggia de' Volsci.* Napoli 1713.

(4) *Le maschere Sceniche.* Roma 1736.

(5) *Commentar. Graecae pronunciationis.* Romae 1751.

(6) *Storia delle arti del disegno.* Roma 1783. Tomi tre.

(7) *Iscrizioni antiche delle ville e de' palazzi Albani.* Roma 1785.

(8) *Sylloge I. Numor. Veter. anecdotor.* Viennae 1786.

(9) *Saggio di Lingua Etrusca e di altre antiche d' Italia.* Rome 1789. Tomi tre.

(10) Vedi *in sepulchralem lapidem Sexti Varii Marcelli in agro Veliterno nuper effossum observationes.* Romae 1765.

ornare Roma di un nuovo Museo, ora chiamato *Pio-Clementino*, per le grandiose aggiunte fattevi dalla Santità di N. S. Papa PIO SESTO, per le quali viene presentemente da tutti ammirato come il primo Museo dell' alma città. Pochi anni appresso si trovò una bellissima statua di femmina danzante, che subito passò in potere del Cardinale Alessandro Albani, grande estimatore delle arti, e delle antichità; come nel secolo trascorso altra creduta rappresentare Tarquinio, n' ebbe il Cardinale Scipione Borghese (1). Ma la superba testa di Augusto, scavata nel 1777., richiamò a se gli occhi degl' intelligenti, per essersi riconosciuta per la più elegante di quante se n' erano fin' allora trovate. Anche a questa toccò la sorte di far bella mostra di se nel Museo Pio-Clementino (2). Interessava la vostra patria, la quale è anche patria della gente Ottavia, la scoperta di una testa di Ottaviano Augusto di così eccellente scarpello. Indi i Bassirilievi Volsci in terra cotta, coloriti a varie tinte, che nel 1784. dentro le patrie mura in grandissima copia a caso si rinvennero, le hanno aggiunto un nuovo pregio, per essere questi monumenti, e per l' antichità, e per la singolarità dell' arte, e delle rappresentanze unici al mondo (3). Questi come pure una rarissima iscrizione Volsca in bronzo, non isfuggirono la vostra diligenza, Eminentissimo Si-

(1) Vedi Theuli *Teatro Historico di Velletri lib.* 1. *cap.* 40.

(2) Vedi il Tomo II. di questo Museo *pag.* 92. *tav.* XLV. Roma 1784. opera egregia dell' Ab. Ennio Quirino Visconti.

(3) Il P. M. Becchetti, in oggi Segretario della S. C. dell'Indice, dottamente illustrò questi monumenti Volsci nell' opera, che ha per titolo: *Bassirilievi Volsci in terra cotta dipinti a varj colori trovati nella città di Velletri* Roma 1785. in foglio con sette rami.

gnore, mentre li voleste tutti raccolti nel domestico Museo, dove ai dilettanti ne fanno vedere i costumi dei Volsci, antichissima nazione, della quale la patria vostra fu in alcun tempo città capitale. Dieci anni appresso, cioè nel 1794. altro raro monumento fornì all'erudizione ed all'arte il territorio Veliterno in una elegante statua d'Ermafrodito, che ora si ammira in Roma nello studio dello scultore Franzoni (1). Ma i preziosi monumenti, che ho fin qui accennati, debbono ora cedere il primato alla statua di Minerva disotterratasi nello scorso mese di settembre. Questa pertanto è l'ultima scoperta, ma tale che per la straordinaria grandezza della statua, per la rinomatissima sua antichità, e per l'eccellenza della scultura, come ha richiamati gli sguardi degli antiquarj, e degli artisti, che a bella posta da Roma sono corsi a Velletri per ammirarla, così i vostri pur brama, Eminentissimo Principe, certo come io sono del plauso che farete al felice suo ritrovamento. Gradite intanto, ed io ve ne prego, quella descrizione, che, uscita da dotta penna, mi è fortunatamente venuta alle mani (2), e che riverentemente vi offro prima che vi rechiate ad osservarla; e nella ferma lusinga che

(1) Sù di questo Ermafrodito l'Avvocato Carlo Fea scrisse in data de' 23. dicembre 1794. un erudita Lettera al Commendatore Alessandro de Sousa e Holstein Ministro di S. M. Fedelissima presso la S. Sede. Vedi il foglio XXIX. dell' *Antoiogia Romana* pel mese di gennajo si 1795. (darà in seguito. *Fea.*)

(2) Altra breve descrizione della *Minerva Veliterna* leggesi nel foglio XIX. *dell' Antologia Romana* pel mese di novembre 1797. indirizzata dall'Abbate Antonio Bellotti all'Abbate Gioacchino Pessuti con lettera in data di Velletri 20. ottobre 1797.

vi sarà caro questo mio pensiero, e che approverete lo zelo, che mi avete istillato per la patria, passo con profondo rispetto a baciarvi la Sacra Porpora.

Di V. Eminenza

Velletri li 20. novembre 1797.

Umo Devmo ed Obbmo Servitore
GIUSEPPE PIAZZA.

MINERVA VELITERNA.

6. novembre 1797.

Scavo cominciato nel mese di Settembre; e riaperto nel Novembre, nella vigna di Giovanni de Santis a Colle *Troncavie*, distante un buon miglio da Velletri, tra la vecchia strada di Napoli, e la stradella che conduce a Cori, in un sito moderatamente declive, con una amenissima veduta dei monti Lepini e della spiaggia da Monte Circello sino a Nettuno.

La profondità dell' escavazione è di circa palmi 12. dall'una parte, e di 7. o 8. dall' altra; e termina su d' un lastrico di coccio pesto, senza alcun indizio di musaico od altro abbellimento: si vedono nella parte finora sgombrata soltanto due muri semplicissimi, ambedue d' un reticolato rustico di selcio, senza frammessi di mattoni. L' uno di questi è addossato alla collina; l' altro è tirato contro esso come per formare assieme un angolo retto, ma non giunge a toccarlo, rimanendo frammezzo il vuoto d' una porticella, larga quanto per dare passaggio comodo ad una sola persona. Il primo di questi muri guarda il mezzodì e il mare; ed op-

posto ad esso in una distanza di circa palmi 10. pare che vi fosse un colonnato, osservandovisi quattro tronchi di colonne quasi in linea l' uno coll'altro. Due di questi sono di travertino, due di peperino, e fra questi ultimi l'uno appartiene ad una colonna canalata. Ancora giace avanti il casino della vigna un capitello angolare di colonna jonica canalata, di peperino, che dicesi ritrovato nel medesimo sito. D' una sola colonna, cioè di quella liscia di peperino, comparisce la base; e il tronco conservato del fusto resta ancora piantato su d' essa. Gli altri tronchi, più o meno rovesciati, escono solamente in parte dalla terra non ancora mossa: onde finora rimane indeciso se veramente si trovino sugli antichi loro siti ed appartengano a una medesima fila. Sono però a un dipresso dell' istesso diametro, circa palmi 1. $\frac{1}{2}$.

Lo spazio finora scavato è lungo fra settentrione e mezzodì circa palmi 20., di larghezza disuguale. La riempitura di esso e del sito che lo circonda è una terra nera mescolata con quantità di mattoni franti, di selci e tufi adoprati in fabbrica, ed alcuni pochi frantumi di giallo antico e di serpentino duro che hanno servito d' impelliciatura. Ancora vedesi dentro lo scavo un bel pezzo di muro di mattone caduto d' alto. La statua ivi disotterrata giace di faccia sul lastrico summentovato, i piedi opposti al muro che guarda il mezzodì, alla distanza di circa 5. palmi: non s' incontra alcun vestigio di piedestallo o basamento sopra cui avesse potuto essere eretta. Non molto distante dallo scavo presente ed alla medesima elevazione osservansi degli avanzi informi di muri antichi che potevano essere

la continuazione della fabbrica a cui appartenevano quelli già indicati, ovvero anche semplici sustruzioni. Pare che intorno ad essi sia stato cavato in altri tempi; come ancora al casino della vigna si vedono vari frantumi antichi, dei quali non si potè sapere il luogo preciso del loro ritrovamento: fralle altre cose quattro gocciolatoj di terra cotta in forma di teste di leoni, e un pezzo non grande di mosaico a strisce bianche e nere. Certi mattoni colle lettere COSAMBSVL: CVIELICRISV: CLHERSVL: erano stati trovati nel luogo dove presentemente si cava. Nella parte più elevata della vigna, a settentrione dello scavo presente, dice il padrone di essa di non avere mai rimossa la terra ad alcuna profondità notabile.

Tutte queste circostanze conducono a credere, che qui altro non fosse che una casa di campagna, appoggiata secondo il noto costume degli antichi contro il declivio della collina; e che il sito preciso ove ora si cava fosse parte del cortile dell' infimo piano, dietro del quale sorgeva il piano nobile: e in quest' ultimo doveva anticamente trovarsi la statua accennata, precipitata dipoi d' alto nella rovina della fabbrica.

Essa statua è d' un bel marmo greco, più somigliante al pario che a qualunque altro. La sua altezza, compresivi il cimiero dell' elmo ora mancante, e il plinto aderente ai piedi alto circa once 6., doveva uguagliare 15. palmi. Misurando dal piano dei sandali fino alla sommità dell' elmo ho trovato palmi 14. onc. 1., tolta poi l' elevazione dell' elmo sopra il vertice della testa e tolta la grossezza delle suole o siano coturni, restano per la fi-

gura stessa appena palmi 13. però tutte queste misure non sono d' una somma esattezza.

Egli è un simulacro di Minerva dritto in piedi, appress' a poco nel medesimo atteggiamento di quella Minerva che si conserva nella galleria nobile del palazzo della villa Albani, (*catal. num.* 659.) alla quale ancora rassomiglia per riguardo del panneggiamento e dei coturni. Il volto è un poco chinato; il braccio destro quasi steso lateralmente colla mano appoggiata all' asta; il braccio sinistro accostato al fianco sino al gomito, poi diretto innanzi la persona probabilmente per porgere colla mano la patera; il piede destro è alquanto avanzato, e questo ginocchio piegato leggermente. Gli attributi, che facilmente erano d' altra materia, sono perduti affatto: si riconosce per altro che la destra impugnava l' asta, e la sinistra aperta non sembra avere dovuto sostenere altro che la patera. Il suo vestiario è composto della tunica talare, cinta al solito; della clamide ampia con orli crespati, propria di Minerva; e dell' egide, circondata d' una moltitudine di serpentelli innanellati. Ai piedi porta dei coturni matronali, alti circa tre once e mezza, compatti di piu suole cucite assieme, attaccati mediante un laccio doppio che s' incrocia sul collo del piede, nel tempo che l' altro cappio destinato a stringere le dita e via più fermare il calceamento rimane ozioso sotto la pianta del piede, come già spesso usavano di fare gli antichi artefici per mostrare le dita nude e libere. La testa viene coperta da un elmo semplice di quella foggia che più comunemente s' incontra nelle opere di stile Greco, e volgarmente si domanda elmo Greco: cioè cu-

pola e visiera d'un sol pezzo, senza frontale ed altre giunte movibili per mezzo di ciarniere. Il cimiere, lavorato a parte e fermato in un buco praticato nella sommità della cupola, è perito; la cupola è intieramente liscia e senza alcun ornato; la visiera ha secondo il solito due forami a guisa di occhi, e di più due canaletti i quali dividendo la punta in tre parti producono una idea di naso e guance. Sotto l' elmo apparisce sopra la fronte un principio di cuffia o sia di benda larga, destinata a difendere la testa dalla pressura dell' elmo. I capelli della fronte spartiti sul mezzo vanno con ondulazione moderata dirigendosi per le tempia dietro le orecchie: tutta la capigliera poi è raccolta sulla cervice e legata con nastro, e pende finalmente in un mazzo di trecce calamistrate di poca lunghezza sull' egide che cuopre il principio della schiena. Gli occhi e la bocca sono tinti d' un colore pavonazzetto che si vuole effetto d'una imprimitura per applicarvi l'oro; e pretende il padrone ch' allo scoprirsi della statua si sia osservato non sò che oro o indoratura. Ma di questo presentemente non si ritrova più il minimo vestigio, e strano ancora sembra l' avere indorato le parti suddette nella maniera che risulterebbe dalla creduta imprimitura. Non è già solamente il rosso delle labbra ch' è tinto, ma di più tutto l' esterno del labbro superiore sin dove congiunge col naso, gli angoli della bocca e parte dell' estrinseco del labbro inferiore. Così ancora per gli occhi questa tinta si trova data non solamente alle pupille o alle ciglia, ma oltrediciò alle palpebre, ed a tutta la parte incavata che rimane fra il ciglio e la palpebra superiore dai confini

del naso sino alle tempia. Al ciglio sinistro questo colore monta alcune linee più alto di quello che fa all' altro; locchè però non si può attribuire a uno spandimento casuale del fluido impiegatovi, mentre che i contorni sono uguali e precisi. Dopo tutto ciò crederei questa tinta o imprimitura che sia non appartenere all' intenzione originale di chi fece il simulacro, ma applicata in seguito da qualcheduno capriccioso, il quale forse volle rendere l' aspetto della dea più truce, ed imponente con offuscarle gli occhi e la bocca, ovvero annobilirla con indorare quelle parti. Se fossero gli occhi soli, avrei pensato alla nota glaucità di questa dea.

Oltre il cimiero già accennato, e gli attributi, che pajono essere stati di altra materia, anche il rimanente della statua, è commesso di più pezzi, separatamente lavorati, Testa, collo e gorgiera sono d' un pezzo terminato a fuso; che veniva incastrato nel petto coperto dall' egide. Il braccio destro tutto nudo con alcuni dei serpentelli dell' egide sulla punta della spalla ne formava un altro, il quale terminato a cono entrava nell' ascella, e si fermava mediante un perno di ferro. D' un terzo pezzo era il braccio sinistro, nudo sin sopra il gomito, ove parimente con un perno s' attaccava al rimanente del braccio coperto dalla clamide. Ancora il nudo dei piedi s' univa per mezzo di perni alle calcagne che la tunica ricuopre. Tutto il torso panneggiato è d' un sol pezzo, del quale ancora è cavato il plinto sul quale pianta. Non ho potuto accertarmi, se questo torso sia propriamente del medesimo marmo di cui sono le parti nude.

Quant' all' arte il lavoro è di ottimo stile, gran-

dioso e diligente: sembra però che il nudo sia eseguito con più maestria, che non lo è il panneggiamento, il quale benchè nell'assieme sia di buonissimo gusto, ed in alcune parti trattato con molta diligenza, in certe altre comparisce meno finito. Nel nudo, e più ancora nei capelli si ravvisa una certa rigidezza, che pare che richiami un secolo piuttosto remoto, anteriore forse ad Alessandro: ma si sa quanto è difficile il proporre su questo soggetto alcuna congettura pur mediocremente fondata, e quanto facilmente le copie fatte d'appresso delle statue di bronzo, e l' impegno d' artisti posteriori d' imitare anche nella maniera del travaglio i più antichi simolacri, ingannano e confondono gli storici dell' arte. Ciò comunque sia il volto della presente statua è d' un carattere nobile, severo, e risoluto, ma nell'istesso tempo placabile e benefico, quale conviene alla dea delle scienze, e della guerra. Essa in qualche modo tiene il luogo di mezzo tra la celebre statua Giustiniani, riconosciuta per il più bel simulacro di Minerva rimasoci, e quella della villa Albani sopra indicata. Nel volto della Minerva Giustiniani, del rimanente bellissimo, m' è sempre paruto d'incontrare una certa ritrosità o freddezza, che porta a credere che l' artefice più che ad altro abbia pensato a effigiare la dea come sempre vergine; quando al contrario quella d' Albani ci rispinge con un aspetto d'intrepidezza che confina alla ferocità, e non ci permette di pensare ad altro che alla dea della guerra.

La testa della Minerva Veliterna è di perfetta conservazione, senza alcuna corrosione o mancanza, benchè il pezzo di cui è fatta unitamente alla par-

te superiore del petto sia rotto, e il collo staccato dal petto. Soltanto la punta della visiera dell'elmo ha sofferto una piccola rottura, in un luogo dove già anticamente era stata franta, e riattata, come si rileva dal buco del perno adoprato per la commissura. Così ancora la mano sinistra, che in origine doveva essere d' un pezzo colla parte nuda del braccio, è stata riattaccata mediante un perno di ferro ancora superstite. Presentemente ambedue le mani sono staccate dalle braccia, anche le dita sono frantumate e qualche parte n'è perita. La mano sinistra oltre d' essere rotta è ancora molto corrosa: la destra lo è meno. Il torso o sia tutto il corpo panneggiato della figura dalle spalle sino alle calcagna, è d'ottima conservazione, tolto che alcuni pezzetti dell' orlo della clamide si trovano staccati, ma per la più parte in istato da potersi ricommettere.

Num. VII.

1. *Dalle Memorie Prenestine dell'Avv. Pietrantonio Petrini, pag.* 246. *Anno di Cristo* 1640., *sopra il Mosaico del tempio della Fortuna Prenestina.*

Dentro il tempio della Fortuna Prenestina vi erano due sacrarj, cioè un *Santuario*, ed un *Delubro*, ne' quali adoravasi l' immaginaria Deità; uno sull' alto, che formava la sommità dell' edificio, l' altro al basso sul fianco orientale della gran mole (1): il primo nei secoli Cristiani convertito in

(1) V. l'anno 1000. pr. di Cr.

palazzo Barònale (1), il secondo in Episcopio; di modo che il pian terreno di questo Delubro fu destinato per cantina, e conseguentemente la sua tribuna, lastricata di mosaico greco (2), restò sepolta fra le tenebre, e l' immondezze; nè poteva ammirarsi questa preziosa reliquia dell' antichità, se non illuminando il sito con faci, ed usando altre industrie (3). Nell' annesso poi cortil vescovile, ed intorno alla Cattedrale si vedevano sparsi molti marmi antichi, e tronchi di statue, quali si consideravano di pertinenza del Capitolo, e del Vescovo; ma niuno si prendeva di essi cura. Venne però il giorno, in cui pose piè in Palestrina il Cardinal Francesco Barberini Seniore vice Cancelliere di Santa Chiesa, il quale rilevando il pregio di quei frammenti, ne procurò immediatamente la compra (4): nè tardò molto a porre gli occhi sopra il Mosaico, del quale probabilmente fece acquisto nella maniera istessa; e concepì quindi il lodevole pensiero di estrarlo dal sito ignobile, ov' era, e trasportarlo nel palazzo Baronale dentro una stanza dirimpetto al portone, fabbricata precisamente sulle ruine del Sacrario superiore barbaramente atterrato nella distruzione Bonifaziana (5). Animatori di questo consiglio furono indubitatamente quegli uomini eruditi, da cui era circondato, e segnatamente Pietro da Cortona architetto, e pittore celebre, che dovette

(1) Mon. 32.
(2) V. l' anno 80. pr. di Cr. e l' an. 1614. di Cr.
(3) V. l' an. 1614. di Cr.
(4) Libr. Capitolar. sotto il dì 12. gen. 1638. Breve di Urbar VIII. de' 4. marzo an. sud.
(5) V. l' an. 1298. di Cr.

in questo tempo venir più volte in Palestrina (1); e l' anno preciso, in cui si mise mano all' opera, fu questo (2). Chi ha letto il libro *de Musivis* di monsignor Furietti, crederà, che quando assunse il cardinale l' impresa, di cui parliamo, diciotto pezzi originali del nostro lastrico fossero in Roma presso il Commendator del Pozzo, e che il Cavaliere in questa congiuntura li cedesse al Porporato (3); ma ciò non sussiste, perchè il nostro mosaico restò sano, ed intatto nel sito istesso, ove lo aveva collocato Silla fino all' anno presente, in cui per eseguire il bramato trasporto, fu dall' anzidetto sito diligentemente estratto e portato in Roma per ristorarlo in alcune parti, che comparvero nella estrazione danneggiate: lavoro, che per ridurlo a compimento, v' impiegarono gli artefici cinque anni all' incirca (4), tenendo sempre innanzi agli occhi quel disegno diviso in diciotto fogli, che di questa opera pregievolissima aveva fatto fin dall'anno 1614. delineare il principe Cesi; quali fogli essendo passati in mano del Commendator del Pozzo, furono da lui in tale occasione esibiti al Cardinale (5): ed ecco il fonte da cui nacque l' equivoco preso dal Furietti.

Per assicurarmi poi se il Mosaico, che abbiamo, sia intero, ho fatto un esperimento, cioè ho formata la pianta di questo Mosaico, e la pianta dell' antica tribuna, donde fu estratto; e siccome a-

(1) V. l' an. 1636. di Cr.

(2) Mon. 91.

(3) Furiet. de Musiv. cap. 3. pag. 41. post med.

(4) Suares. P. A. in Mantis pag. 289. e v. an. 1645. di Cr.

(5) Dat. Oraz. in lod. del Cav. del Poz. pag. 41. v. l' an. 85. prim. di Cris. e 1614. di Cr.

vendo messe a confronto queste due piante, apparisce evidentemente, che detto nostro Mosaico o non è mancante, o è mancante di picciolissime parti; posso con buona ragione asserire, non essere altrimenti vero, che molti suoi pezzi siano stati altrove trasportati, come vorrebbe farci credere il Kirker (1), il quale trattò questo argomento con tal negligenza, ch' ebbe il coraggio di dare alle stampe la figura di una nave, appartenente al Mosaico Prenestino, colla ferma assertiva, che ella ivi non esiste (2): segno evidente, che questo erudito nella sua venuta in Palestrina non esaminò esattamente l' originale di così pregievole antichità, e ne inserì il disegno ne' suoi libri, senza neppure osservarlo; poichè a colpo d' occhio sarebbesi avveduto, che la nave, di cui egli parla, è una delle rappresentanze, che più dell' altre spicca nel nostro Mosaico (3)

La medesima censura merita il Gori, il quale nell' anno 1743. comprò sulla piazza di Firenze un quadro di mosaico rappresentante un pergolato, sul supposto che fosse un pezzo originale del nostro Litostrato (4); imperocchè dando una occhiata alle tante stampe, che ne sono state pubblicate, sarebbesi avveduto dell' impostura, cioè che il nostro pavimento non è altrimenti mancante di quel pezzo e che il quadro da lui comprato era copia di moderna mano.

Dopo tutto ciò resta soltanto ad esaminare se nel

(1) Kirk. lal. vet. pag 96.
(2) Kirk. u. s. pag. 100.
(3) Kirk. u. s.
(4) Gor. inscrip. per Etrur. tom. 3. pag XLVIII. et seg.

ristoro, e trasporto di questo monumento sia nato un qualche traslocamento nelle sue parti. So che questo è un dubbio mosso dal Barthelemy (1); ma so altresì, che il Cardinal Francesco era circondato da uomini dottissimi, i quali non avrebbero sofferto una sconvenevolezza così mostruosa. Vero è che nel nostro Mosaico, tal quale ora esiste nel palazzo Baronale, vedesi dalla parte destra l' animale contrasegnato con nome HONOKENTAIRA, e dalla sinistra due animali chiamati ΟΩΑΝΤΕΣ, i quali nelle delineazioni del Commendator del Pozzo sono tutti e tre riportati in un medesimo foglio (2), ma ciò non convince ch'essi formassero in origine un medesimo pezzo; essendo soliti bene spesso i disegnatori di riportare nel foglio istesso due cose, che non hanno fra loro alcuna connessione, quando lo spazio del foglio lo permette: lo che appunto dovette accadere nel caso nostro, perchè ambedue i pezzi, ove sono rappresentati gli anzidetti tre animali, formano il curvo del Mosaico; laonde in un foglio di figura quadrilunga potè comodamente riportare l' uno, e l' altro pezzo.

Da quella epoca del Card. Barberini, il Mosaico è stato più volte inciso in rame; e stato soggetto di molti libri di dotti uomini per indovinarne il soggetto, ma invano. Ho chiamato ad esame le principali loro opinioni; e le ho tutte confutate; pro-

(1) Barthelem. Esplic. del Mosaico di Pales. pag. 35.
(2) Suares. u. s. tab. 4.

vando ad evidenza, che vi si rappresenta la conquista d'Augusto dell'Egitto sopra Cleopatra, e Marc' Antonio in tempo della inondazione nei mesi di estate. *L' Egitto conquistato dall'Imperatore Cesare Ottaviano Augusto sopra Cleopatra, e Marco Antonio, rappresentato nel celebre mosaico di Palestrina. Discorso letto nell' Accademia Archeologica il dì 10. gennaro 1825. Roma 1828. in 4. Si darà nel volume seguente col rame.*

---

7. *Dal medesimo, pag. 282. Anno di Cristo* 1773.

In tutti gli esemplari di Svetonio (1) trovasi notato che Verrio Flacco, di cui già parlammo (2) pubblicò i Fasti da lui compilati *Praeneste nel Foro*; con tutto ciò perchè non si era mai in Palestrina scoperto questo monumento, e niuno aveva avvertito, che una iscrizione Prenestina riportata da Fulvio Orsini (3), altro non era che un frammento di Fasti (4), venne in mente ad alcuni eruditi, che i Fasti, di cui quì parla Svetonio, fossero i Fasti Capitolini, trovati nel Foro Romano, e che il suo testo nella parola *Praeneste* meritasse correzione, tanto che dovesse leggersi, o *Pedestre*, o *Pura Veste*, o *Pro Vestae*, o *Prope Vestae* (5). Sogni tutti, che svanirono in quest' anno, in cui

(1) In lib. de illus. Gram. cap. 17.
(2) V. l'an. 6. e 36. di Cr.
(3) In lib. de Fam. Rom. edit. an. 1577.
(4) Fog. ad Fast. Ver. Flac. in praef XII.
(5) Ceccon. Stor. di Pales. II 8. 3. 13. Fog. u. s. XIX (Ho parlato di questa opinione nei *Frammenti di Fasti Consol. e Trionfali pag. XI.* Fea.

un miglio in circa fuori di Palestrina nella contrada chiamata *Quadrelle*, si scoprirono quattro mesi quasi tutti interi di questo dotto lavoro; e forse sarebbesi ritrovato tutto il rimanente, se lo scavo fosse stato, come esigevasi, eseguito. Tutto ciò però, che si rinvenne, fu con somma diligenza raccozzato, e trasportato quindi in Roma nel palazzo Stoppani, posto in faccia alla Chiesa del Sudario.

Monsig. Pietro Francesco Foggini, che era allora uno dei due Custodi della Biblioteca Vaticana, fu il promotore efficace di quella preziosa scoperta, che poi ne illustrò i 4. mesi con dotto commentario; narrando la storia dello scavo, e come fu sospeso per la morte del Card. Stoppani: onde rimase la speranza, che il rimanente sia ancora sotto terra: ove Monsignore fece porre una colonnetta per testimonio; e nell'opera riporta la iscrizione fissa al muro dal Cardinale nella camera stessa colle tavole dei mesi colla legge, che ivi restino in perpetuo; in virtù della quale l'Emo Card. Camerlengo a mia istanza inibì agli eredi Stoppani signori Schinchinelli di alienarle, ed estrarle da Roma: oltre le leggi veglianti speciali per conservare in Roma simili monumenti. Affinchè sia più conosciuta questa nobile generosa disposizione dell'Emo riferiremo la iscrizione; avvertendo; che gli originali in marmo appartenevano al Principato come monumento pubblico; e la vigna dello scavo apparteneva al Seminario di Palestrina, di cui esso era Vescovo. Il merito suo fu lo scavo, e la custodia.

Hemicyclum
Fori Praenestini
A Verrio Flacco
Duodecim marmoreis tabulis
Kalendares Fastos P. R.
designantibus
olim exornatum
casu nuper detectum
Io. Franc. Episcopus Praenestinus
S. R. E. Cardinalis Stuppanius
e ruderibus effodi
conquisitorum marmorum reperta fragmenta
intercisa licet et manca
colligi et uniri
et in quatuor tabulas disposita
in suis hisce aedibus
Apt collocari et ad perpetuitatem servari
ne tam remotae antiquitatis monumentum
eruditorum studio umquam delitesceret
curavit
anno salutis MDCCLXXIV.

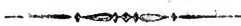
---

3. *Dal medesimo, pag.*288.*Anno di Cristo* 1786.

Nel sito, ove noi crediamo che fosse la villa della famiglia Claudia (1), prese in quest' anno Cesare mio fratello a fare uno scavo non tanto per la speranza di ritrovare preziose anticaglie, quanto a fine di provedere materiali per una fabbrica; e la sorte fecegli dopo pochi giorni di lavoro scoprire due bellissimi Camei di fondo cristallino, e rilievo

(1) V. l' an. 4. di Cr.

bianco ; l' uno rappresentante una Medusa , l' altro una Livia: nè tardarono molto a scoprirsi due Sardoniche di forma ovale , e di grandezza sufficiente per formare una tabacchiera, con una corniola anulare grande, ove è incisa una Baccante: cose tutte di sommo valore ; di cui , trasportato dal suo nobil genio, bramò fare acquisto l' Eminentissimo Braschi Onesti.

Proseguendo poi il cavo si rinvenne una cassa di peperino, ove era chiuso un cadavere con entro una cista mistica di metallo, e la sua patena: monumento , ch' è passato in mano dell' erudito Monsignor Casali, che lo ha pubblicato esattamente inciso in rame : si rinvenne un orologio antico di marmo: un rosone, che comparisce essere stato collocato in billico : una testa di donna giovane di ottima maniera: pezzi di condotti di piombo con varie iscrizioni: parimenti nobili , ed altri avanzi magnifici di fabbrica signorile (1).

Negli anni appresso furono trovati in questo territorio Prenestino statue in marmo sublimi, ciste mistiche, ed altri monumenti, che si riferiranno a suo luogo.

(1) Notiz. sull' antich. e bell' art. di Roma per l' an. 1787. mese di genn. e segg.

Num. VIII.

Di un maraviglioso mosaico antico trovato intiero nella villa di Adriano: cioè, della scoperta del celebre mosaico delle colombe, ora nel Museo Capitolino, scoperto da monsig. Furietti nel 1737.; *già qui accennato nel tomo* 1.*p.* 145.

ARTICOLO

tratto dal Giornale de' letterati per l'anno 1745. *in Roma, pag.* 183.

Grande utilità certamente arrecano al pubblico tutti coloro, che con ogni diligenza procurano di produrre alla luce quel che d' antico resta ancor sotto terra nascosto. Noi ritragghiamo sempre da queste antichità qualche vantaggio o per l' illustrazione della storia, o per l' intelligenza de' libri, o per promuovere le arti. Chi crederebbe, che da simili cose talvolta ne potessimo cavare anche qualche profitto per meglio formarci l' animo, e correggerlo, se troppo si fosse invanito per qualche arte mirabile, che noi ci credessimo di avere o ritrovata, o all' ultima perfezione condotta; la quale si conoscesse poi per qualche antico avanzo, nuovamente scoperto, essere stata tanti secoli innanzi ed inventata, ed al più alto punto levata di maestrevole, ed eccellente artificio? Noi ci gloriavamo, nè forse invano, che alla nostra età si fosse ridotta l'arte del mosaico a questa eccellenza, nella quale presentemente viene da tutti ammirata. Nè possiamo a ragione essere biasimati di vanità, se pure non crediamo, che alla nostra età debba quest' arte la sua perfezione. Altrimenti un sì fatto vanto si scuopre intieramente falso dal mirabile mosai-

co trovato nelle rovine della villa d' Adriano da monsig. Giuseppe Alessandro Furietti, il quale colla severità delle sue applicazioni ai pubblici affari congiungendo l' amenità degli studj più dilettevoli, e maravigliosamente vago dell' eleganza degli antichi artificj, è restato a proporzione del sommo desiderio, che ha di tali gentilezze, soddisfatto dalla fortuna, che gli ha primieramente offerto le due mirabili statue de' Centauri, oramai per la loro eccellenza appresso tutti famose, e poi un mosaico trovato nel pavimento d'una stanza della villa suddetta, in cui si rappresenta un vaso, sul cui orlo si vedono posate quattro Colombe, delle quali una sta dal detto vaso bevendo. Non si può immaginare in sì fatto genere un' opera di lavoro più bello. Questo mosaico è largo quattro palmi e mezzo, ed alto palmi quattro. È contornato di un elegantissimo ornamento similmente a mosaico, che gli serve di cornice; e certamente solo basta ad ornare una stanza di qualunque gran Monarca. Noi ne lasciamo la minuta descrizione a quel dottissimo Prelato, il quale nella sua dissertazione, che sta scrivendo sù gli antichi mosaici, ce ne farà un distinto racconto, e ci mostrerà ancora essere l' età nostra debitrice di una cosa così preziosa alla di lui accorta providenza, senza la quale sarebbe stata dai rozzi, e mal avveduti cavatori distrutta. Intanto egli lo ha communicato al pubblico intagliato in rame con somma diligenza, e delicatezza: E vi ha posto sotto un luogo di Plinio H. N. lib. XXXVI. cap. 25. *Mirabilis ibi columba bibens, et aquam umbra capitis infuscans. Apricantur aliae scabentes se se in canthari labro.* Plinio parla de' va-

lenti artefici de' mosaici, e tra gli altri di Soso; dal quale egli dice essere stato questo mosaico lavorato in Pergamo, donde poi crede monsig. Furietti essere stato dall' imperatore Adriano trasportato in Roma per ornamento della sua villa. Noi ne parleremo in altra occasione più a lungo, desiderando intanto a questo letteratissimo Prelato tanto ozio dalle pubbliche occupazioni, che possa terminar presto la suddetta dissertazione, della quale avremo l' onore di dar l' estratto in questo nostro Giornale.

L' inventore ne fece soggetto di una dotta opera colla incisione in rame; illustrandone anche altri colla storia generale dell' arte del mosaico antico. Fu poi comprato da Benedetto XIV. per il Museo Capitolino; però illustrato nuovamente da monsig. Foggini nel tomo IV. del medesimo, car. 69. Il Winkelmann scoprì, che questo è tutto di brecciolette colorite naturali; lavoro il più minuto, che si conosca. Fu lodato da Plinio. Dell' altro mosaico, che stava nella stessa camera lodato ugualmente, ora nell' anno scorso trovatasene copia in una vigna fuori della porta s. Sebastiano, e comprato per il Museo Vaticano, se ne darà conto a suo tempo.

Num. IX.

Dal medesimo. Novembre 1750. pag. 325.

Osservazioni sopra un antico colombario scoperto nella via Salaria vecchia verso il fine dell' anno 1750.

Come delle più antiche, così fu la *Salaria*, una

delle Porte più rinomate ; e può dirsi con verità, non avere cognizione d' Istoria , chi ne è all' oscuro. Gran disgrazia , che non vi siano rimasti, se non avanzi laceri, e deformi del tronco della gran mole : ai Barbari , più che al tempo è da imputarsene la distruzione.

La porta *Salaria* divideva il Colle degli Ortoli dal Quirinale , ed era il suo antico sito probabilmente dove ora si vede il cantone dell' orto dei PP. Certosini, verso la strada, che va a Porta Pia. Tiberio ampliando il Pomerio della città, portò la medesima forse più in fuori. Nell' uscire da questa porta la strada si divideva in due: la prima a destra è quella. che caminasi presentemente , e va a passare per ponte Salaro : la seconda , che era a sinistra fu detta *Salaria vecchia*, a distinzione dell' altra detta *nuova*; ed è quella , che uscendo per la vigna d' Antonio Borioni , celebre antiquario , e che fù già di Flaminio Vacca, è quasi tutta nascosta tra le vigne. Passa prima , e subito uscito dalla Porta per la vigna de' PP. Domenicani della Minerva; poi per l' altra detta *Pallotta* ; e dopo questa si scopre in via pubblica , e presto si nasconde di nuovo, e passa per l' antico *Clivio del Cocomero*; indi per le vigne dei Collegj Romano e Germanico ; sotto delle quali , e luoghi circonvicini era il cimiterio di *s. Ermete* , proseguendo la medesima sino a ponte Molle , conforme giudica il dottissimo monsig. Fabretti,

Per andare alle vigne , e casini , che cuoprono questa strada, si esce in oggi fuori della porta Pinciana , situata sopra il Colle degli Ortoli, molto più recente , benchè non fosse fatta la prima volta , co-

me alcuni hanno creduto da Belisario; mentre Procopio, che visse di quel tempo, espressamente la nomina, e con lui Sesto Pompeo, il quale visse ancora più avanti. Adesso questa strada passata la villa Borghese, conduce al delizioso casino di monsig. De Rossi vicegerente di Roma, detto *Grotta Pallotta*; donde per la destra si va alla vigna detta dei Buratti, e per la sinistra si entra nella selciata della via Salaria vecchia.

In questa strada, quasi dirimpetto alla villa di monsig. De Rossi, è una piccola, ma pulita, e graziosa vigna con un casino appartenente al sig. cavaliere del Cinque patrizio Romano, confinante con altra del sig. marchese Nari, ove sino del 1736., furono scoperti molti sepolcri dei Gentili, le di cui iscrizioni furono pubblicate per la maggior parte dal sig. canonico Marangoni; e dai dotti monsignori Giorgi, e Recco vescovo di Ripatransona furono comunicate al celebre sig. Proposto Muratori. In quest' anno adunque 1751. facendosi uno scassato ad uso di vigna nella detta villetta del signor Del Cinque, fu scoperta una fabbrica ad uso di colombario della lunghezza di 22. palmi nostrali, e 20. di larghezza, non molto ornata, ma ben pulita, con pilastri, nicchie, e suoi colombarj.

Prima di accennare a quale famiglia appartenesse questo sepolcro è da avvertirsi, che nel demolirlo per andare a cercare il terreno, che dicono vergine, nel fondo furono trovati alcuni corpi interi semplicemente coperti di grandissimi tegoloni di terra cotta, dei quali osservando io i merchi della figulina, uno solo ne ritrovai col nome dei Consoli, leggendovi:

FLAVII · PHOEBI · EX · FIG · FL · POSIDII
VIAE · NOM · P · ET · APRO ·
COS

Il consolato di Petino, e Apro cadde nell' anno di Roma 876. di Chr. 123. VII. dell' Imperio d'Adriano. Non si deve tralasciare di osservare, essere in questa tegola segnata la *via Nomentana*; accennandosi essere la medesima della figulina di Flavio Possidio situata nella via Nomentana, così abbondante di tali officine, che diedero il nome alla porta Nomentana di *Porta Figulense*.

Ma proseguiamo avanti. Nel terreno adunque dove erano questi corpi, giusto sotto i fondamenti di questo colombario, furono agli angoli trovati quattro termini, o siano cippi; due maggiori riguardanti la via Salaria, e due minori nel campo: nei due riguardanti la strada, queste erano le iscrizioni.

···· I · Θ
P · TVRPILIVS
A · L · PRHONIMVS *sic*
REDEMPTOR · AB · AER·
IN · FRONTE · PED · XVIII ·
IN · AGR · PED · XX ·

II·
P · TVRPILIVS · A · L ·
NIGER · RED · AB · AER·
TVRPILIA · A · L · PITASIAS
IN . FRONTE · P · XVIII·
IN · AGRO · P · XX·

In ambidue i cippi, o termini minori leggevasi
IN · FRONTE · P · XVIII ·
IN · AGRO · P · XX·

Questi 4. termini avevano nella loro estremità un largo, e rotondo foro, che si vede esser servito per incastrarvi stanghe di ferro, o di legno, che segnassero tutto il sito acquistato da questi liberti per il loro sepolcro; che confrontato con i nostri palmi Romani fa la differenza di 2. palmi dai piedi antichi. Nel mezzo di quest' area, oltre i già detti scheletri interi, vi erano 5. olle cinerarie, coperte con una lastra di marmo traforata, servendo i pezzi della medesima per coperchio di ciascheduna olla; e da una parte un altro rotondo pezzo ripieno di buchi per le libazioni, avendovi accanto trovato uno scheletro di testa di montone.

I liberti padroni di questo sepolcro pare, che appartenessero alla famiglia Turpilia, di cui ne portavano il nome. Credo, che la gente Turpilia fosse Corana, leggendosi il suo nome, come di Edili, nell' architrave di un antico tempio di quel luogo. Ebbe in seguito i primi onori della Repubblica Romana; e Turpilio Destro fu console sotto Severo negli anni di Roma 958. Questi liberti pare che da questa famiglia passassero ad essere servi pubblici, chiamandosi *redemptores ab Aerario*, nome non più da me nelle iscrizioni osservato, cioè gabellieri, o riscuotitori delle tasse, che si portavano nell' erario. Di questi servi pubblici fa menzione un marmo del palazzo Capponi di questa città, ove si vede una grossa borsa ripiena, nel di cui centro vi è scritto VIATOR· AD AERARIVM· Per altro tornando ai nostri marmi, della voce *redemptores* per esattori, ne fanno uso Cicerone, ed Ulpiano.

Sopra questo primo sepolcro, come già dissi, sta

eretto un piccolo colombario, che pare appartenesse alla famiglia *Aconia* dalle iscrizioni, che vi si sono trovate, le quali quì sotto riferirò; vedendosi, che acquistato il sito del sepolcro, o dagli eredi, o per altra cagione, non essendone proibita la donazione, nè la vendita, senza turbare i Mani dei già defonti, ed ivi sepolti vi aveva fabbricato, per tutto l'ambiente di quel sito, il suo piccolo, ma non ignobile colombario.

N · I ·
DIS · MANIBVS
C · ACONIO · AN ·
TVENDO
VIXIT · ANNOS · VIII ·
MENS · VIII · DIEBVS · X ·
T · FLAVIVS · PRISCVS · ET
ACONIA · TVENDA
PARENTES · FILIO · ET · SIBI
POSTERISQVE · EORVM

II ·
D · M · S ·
ACONIAE · PRISC
FILIAE · V · A · VII · M · II ·
D · VII · T · FLAVIVS
PRISCVS · ET · ACO
NIA · TVENDA
PARENTES · FILIAE

Da un lato

C . ACONIO
TVENDO
FRATRI · ET

Dall' altro

SORORI ·

La famiglia *Aconia* della XIII. Tribù Aniense fu consolare sotto il principato dei Costanzi l'anno di Roma 1102.; e ne fu uno Prefetto di Roma. Da questo piccolo colombario si vede, che questa famiglia era nel principio delle sue fortune, e delle sue ricchezze posteriormente all' imperio d'Adriano, nel di cui tempo fu fabbricato il primo sepolcro.

Di quà e di là da questo colombario lungo la strada, entrandosi ancora nella prossima vigna del marchese Nari si sono trovate varie olle, urne, iscrizioni; molte delle quali di ottimi caratteri appartenevano a soldati delle coorti Pretoriane, delle quali alcune ancora si osservano murate nella facciata del casino di Nari, le quali riferirò nel fine di queste osservazioni. Questi sepolcrali monumenti, che occupavano i lati della via Salaria erano così frequenti, che Prudenzio poeta cristiano, il quale fiorì nel IV. secolo di Chr. nel lib. 1. contra Simmaco così ne cantò.

Ecce Deos Manes, cur inficiaris haberi?
Ipsa Patrum Monumenta probant Diis Manibus illic
Marmora secta lego, quaecumque Latina vetustas
Custodit cineres, densisque Salaria bustis.

Stimo pertanto, che incominciassero appena esciti dalla porta, e dal Pomerio, ove era proibito il seppellirsi. Ed infatti il Pomerio credo, che si estendesse sino alle estreme parti della vigna de Nari riguardanti la porta Salara; poichè in questo sito fu ritrovato un gran marmo con questa iscrizione, con le lettere alquanto corrose

TI · CLAVDIVS
DRVSI · F · CAESAR
AVG · GERMANICVS
PONT · MAX · TRIB · POT ·
IIII · IMP · XVI · COS · IIII ·
CENSOR · PP ·
AVCTIS . POPVLI · ROMANI
FINIBVS · POMERIVM
AMPLIAVIT · TERMINAVITQVE

Tiberio Claudio fu Console la quarta volta secondo monsig. Vignoli, e i più moderni nel 21. di Cristo, e non 48. come vuole il Goltzio, nel 774. di Roma. Quest' imperatore accresciuti i confini dell' impero Romano accrebbe il Pomerio, che era secondo Livio, quello spazio, tanto dentro, che fuori delle mura di una determinata grandezza, nel quale non si potevano alzare edificj, o piantar alberi; e vi pose i termini. Altra consimile iscrizione fu trovata verso s. Lucia della chiavica, riportata dal Grutero, dal Donato, e da altri; (1) dal che si argomenta, questi Cippi essere stati posti per contrasegnare i confini del pomerio, dicendo Varrone: *Cippi Pomerii stant circum Romam*. Quanta fosse la dimensione, o larghezza del pomerio dentro, e fuori delle mura, io non lo trovo segnato dagli Autori, forse per non essere certamente stabilito, a cagione dell' angustia de' luoghi, onde fosse alle volte maggiore, e alle volte minore: ma piccolo spazio certamente non doveva essere, essendo proibito il farvi edificj, e piantate d'al-

(1) E da me nei *Frammenti di Fasti pag* 41 con erudizioni locali. Fea.

beri ; di maniera che se il cippo della villa Nari non diseguava il confine del pomerio di quella parte di Roma nel luogo, ove fu trovato, almeno doveva essere certamente poco lontano ; e fa vedere che le mura della porta Salaria possono essere state rifatte, ma non mosse dal suo sito da Aureliano.

Veduto il pomerio, e i sepolori continuati della via Salaria ; dopo il colombario da me già descritto, a mano manca nella detta vigna dei signori del Cinque, si sono trovati 10. altri cippi, 8. di travertino, 2. di marmo, ad uso di termini, uno poco distante dall' altro; confitti nel terreno, appartenenti ai soldati Pretoriani, con la loro olla cineraria sotto ciascheduno, e la loro iscrizione. La prima da me trascritta è la seguente lunga palmi 13. larga palmi 3. $\frac{1}{4}$ grossa palmi 1. $\frac{1}{2}$.

I·

Q · CASSIVS · P · F · GAL ·
VALENS · PISIS .
MILIT · IN · COH · IIII · PR ·
AMN · XVIII · EVOCATVS · AN · II ·
VIX · ANN · XXXX
HIC · SITVS · EST
sic MONVMENTVS · HIC · EST

Ad esempio della coorte Pretoria, che primieramente ai soli Pretori, di poi alla custodia de' Consoli era da tutto l' esercito prescelta, Augusto istituì le coorti Pretorie, IX. di numero, come vuole Tacito ne' suoi Annali al lib. 4. c. 5. o X. come vuole Dione, che ne prescrive ancora il numero dei soldati al lib. 55. con queste parole: *stipatores autem corporis X. mille erant in X. cohor-*

tes distributi. Nella varietà di sentenza di questi due autori Giusto Lipsio de Magnit. Rom. lib. 1. cap. 4. difende il passo di Tacito, ed accusa Dione di errore, quantunque avesse potuto, a mio credere, difendere ciascheduno di essi, parlando ognuno di loro forse del loro tempo essendosi in progresso di tempo variate le cose, tanto nelle coorti de' Pretoriani, che in quelle de' Vigili, discordando ancora in queste Tacito da Dione. E certo, che Dione numera 6000. soldati Urbani divisi in IV. coorti: *Urbis custodes sex millia, et in quatuor partes divisi.* Tacito rammentando il numero di questi soldati, come fece de' Pretoriani li divide in III. coorti. *Quamquam insideret Urbem proprius miles, III. Urbanae, IX. Praetoriae cohortes.* Non ostante sotto Vitellio, *confuso militiae ordine*, come dice l'istesso Tacito Hist. lib. 2. c. 93. *Sedecim Praetoriae, quatuor Urbanae cohortes, queis singula millia inessent.* Ancora sotto Nerone fu cambiato il numero delle coorti; poichè in un' iscrizione riferita dal Grutero alla pag. 1102. *num.* X. segnata con il Consolato di Telesino, e di Paolino, che cadde nell' anno di Roma 819., di Cristo 60. sotto Nerone si trova notata la coorte XVI. urbana. Ma se si dovessero escludere da queste le IX. Pretoriane, tanto ne resterebbero sette, che mostrerebbero l' alterazione di questa milizia prima del tempo di Vitellio. Nei tempi posteriori queste coorti Pretoriane crebbero assai di numero, di maniera che in Goltzio alla pag. 100. delle sue iscrizioni ne rammenta fino al numero di 33.; sotto Gordiano leggesi LEG. XXXIII. PRAETORIA. GORDIANA. P. V. *Pia victrix*: attributo, che già da gran tem-

po aveva acquistato quest'ordine di milizia. Queste nostre coorti non passando nelle iscrizioni il numero XII., e per la bella forma ancora di loro carattere si potrebbero dire, ma per semplice congettura, del tempo fra l' impero d'Augusto, e di Vitellio; o poco dopo.

Il nostro Q. Cassio della tribù Galeria, di patria Pisano, dopo aver militato nella coorte Praetoria IV. per anni 17. fu ascritto tra gli Evocati due anni. Erano gli evocati soldati veterani diligenti, e pratici della milizia; si distribuivano per coorti, o per centurie essendo non ostante sotto la istessa insegna della coorte. *Evocati* dicevansi dalla parola istessa, che nel greco corrisponde alla voce *Revocati.* Erano questi immuni dalle sentinelle, dall' opera del vallo; e godevano quasi i privilegj dei Centurioni, essendo i più prossimi nella milizia Pretoriana alla persona del Principe. Galba comandando nella Spagna, pare secondo Svetonio al cap. 10. che istituisca gli evocati: *Delegit et Equestris ordinis Juvenes, qui manente anullorum aureorum usu evocati appellarentur, excubiasque circa cubiculum vice militum agerent:* il che non osservò Lipsio nel suo trattato della milizia Romana alla pag. 99.

È particolare l' espressione in questa iscrizione: *hic situs est*, e *Monumentus hic est*: Che dica *Monumentus*, in luogo di *Monumentum*, non si può attribuire, che ad errore del lapidario; non avendo trovato appresso quegli antichi autori, che io ho ricercato, che usino questo termine se non nel genere neutro; solo ne ho trovati altri esempj nei marmi. Per quello che riguarda questo termine era

molto differente dalla parola *sepulcrum* ; poichè monumento dicevasi di un luogo, ove mai fosse stato sepellito alcuno, ma dopo portatovi il cadavere si diceva, e diventava sepolcro, come viene a maraviglia distinto nella *leg. monumenta* 42. *de Relig. et sumpt. funer.*

II.

Lunga palmi 11. larga pal. 2. $\frac{1}{4}$ gross. pal 1. $\frac{1}{2}$.

M · TITIVS
C · F · POM ·
VERECVNDVS
DOMO · ARRETIO
MILIT · IN · COH.
VII · PR · ANN · XX ·
7 · PVBLII · VIX·
ANN · XXXXV ·
TESTAMENTO
SIBI · PONI · IVSSIT ·

M. Titio della tribù *Pomptina* fu di patria Aretino. Fa un' osservazione l' accurato Pignorio nelle lettere simboliche alla pag. 90., che tutti quelli, che nascevano sotto l' Imperio Romano dicevansi *Romani*, rare volte ponendo il distintivo delle loro precise patrie, nelle quali erano nati; e se qualche volta ponevano il nome della patria, usavano il termine di *Domus*, come si legge in molti antichi monumenti DOMO ATESTE · DOMO · ALTIN · DOMO · FLORENTIA · DOMO · CORTONA ·, ed altri riferiti in una particolare Dissertazione del tomo 1. dei Saggi dell' Accademia Etrusca di Cortona : dicendo secondo il sentimento di Modestino alla *leg.*

33. *ff. ad Municip. et de incol. Roma patria vestra est*; quindi Rutilio Numaziano cantò:

Fecisti patriam diversis gentibus unam.
Profuit invictis te dominante capi.

La sigla 7. è noto ad ognuno significare la centuria, nella quale era ascritto il soldato, o il centurione, come in questa iscrizione dove si nomina il Centurione Publio; potendosi sopra di ciò vedere Probo, Aldo, il Goltzio, Sertorio Ursato nelle note.

III.

Long. palm. 9. $\frac{1}{4}$ larg. pal. 3. $\frac{1}{4}$ gross. palm. 1. $\frac{1}{3}$

C · IVLIVS · DIZALAE · F ·
FAB · GEMELLVS
DOMO · HERACLEA
SENTICA
VIX · ANN · XVIII ·
MILITAVIT · ANN · II ·
IN · COH · VII · PR ·

Fra le tante Eraclee, che si trovano rammentate dagli antichi geografi, la patria di C. Giulio Gemello, ascritto alla cittadinanza Romana nella tribù Fabia, benchè figlio di Dizala barbaro, era quell' Eraclea detta *Sentica.* Fu questa città nella Macedonia, in quella parte della provincia detta *Sintica* all' Oriente della città di *Scotusa*: Ella è chiamata *Heraclea Sintica* da Plinio al lib. 4. c. 10. Tito Livio parimente nel lib. 45. c. 29. la chiama nell' istessa maniera: Giulio Cesare però la nomina per *Heraclea Sentica*, come nella nostra iscrizione,

nell' Ist. de Bell. Civ. lib. 3. e 79. Ella non era molto lontana da *Stimonio*, e da ciò deriva che si nomina nelle notizie di Jerocle *Heraclea Strymni*, come città vescovile della prima Macedonia.

IV.

Lung. pal. 12. larga pal. 3. gros. pal. 1. 1/3

L · LVCILIVS
L · F · PVB ·
RVFVS
VERONA · MIL ·
COH · V̄ · PR · MILITAV ·
ANN · VIII · VIX · XXIIX ·

Non avendo questa iscrizione cosa particolare da osservare; noteremo, come stando i Pretoriani nel loro Castro nel Viminale, si vede, che comunemente i loro morti venivano sepelliti fuori della porta Salara luogo non molto lontano. Poichè oltre le iscrizioni che qui riporto trovate adesso tutte assieme; non sarà discaro al lettore di vedere quelle ritrovate nel 1736. nella prossima vigna Nari, che sono le seguenti.

D · M ·
C · MACCENIO · VIBIO · MIL · COH · PR ·
PRIMITIV · VIX · ANN · LV · MIL · IN · LEG · X ·
GEM · ANN · VIIII · IND · TRASL · IN · PR · MIL · AN ·
XIIII · VLPIA · VALENTINA · COIVGI
KARISSIMO · B · M · P · CVRA' · AGENTE
DE · MANDATVM · (*sic*) FRATRI · EX · TES
TAMENTO · MACCENIO · CRISPINO
EVOK · AVG · N̄ ·

RESTITVTVS · PICEN ·
MIL · COH · III · PR ·
· · · · · · 7 · MAXIMI
MILIT . ANN · XIII ·
VIX · ANNIS · XXXII ·
TI · · · · · P · · · · · ·

D · M ·
L · OCTAVIO · L · F · OVF ·
PATERNO · COMO · MIL ·
COH · VIIII · PR · 7 · MONTANI
MIL · ANN · XII · VIX · ANN · XXX ·
M · IVLIVS · PROBVS
B · M · F ·

Vestigi dell' antico Castro Pretorio si osservano ancora nella vigna del Noviziato dei PP. Gesuiti, e girandosi le mura della città, ove per la figura quadrata, che ancora conservano, si vede, che Aureliano nel dilatamento della città si servì di parte di esso per mura della medesima. Credo bene, che ciò non ostante fossero i Pretoriani conservati nel loro antico domicilio, sino al tempo di Costantino, il quale disgustato perchè avessero seguitate le parti di Massenzio, distrusse l'antico Castro Pretorio, e gliene fece un altro tra la via Nomentana, e Salara, di cui ancora n' esistono le vestigie, che viene a restare ancora più prossimo ai loro sepolcri. Sino ai tempi di Tiberio per consiglio di Sejano, come dice Tacito al 4. degl' Annali, fu fabbricato il Castro Pretorio prossimo all' aggere di Servio Tullio per custodia dei soldati, per maggiore loro disciplina, e per tenere più in timore la città, vedendo quante fossero le loro forze. Nell' interno di

questa fabbrica vi avevano, oltre le loro abitazioni, Fori, Tempj, Armarie, Bagni, e Fonti, come si prova da Tacito, e da Erodiano Capitolino, ed il Panvinio affermano essersi serviti dell'acqua Marcia per le loro Terme, e quest' ultimo ne riporta un' iscrizione. A nostri giorni si sono trovati condotti di piombo, nel mezzo del Castro, che si vedono ancora nel Museo del Collegio Romano de' PP. Gesuiti, e appresso il Comm. Vettori amantissimo dello studio delle antichità; avevano questi tubi l' iscrizione con il nome di Macrino, quando era Prefetto del Pretorio prima d' essere imperatore, ed altri con le parole IN· CASTRIS· PRETORIIS·

V.

Lung. pal. 11. $\frac{1}{4}$ larga palm. 3. gros. palmi 1. $\frac{1}{2}$.

M · PROPETIVS
M · F · ROM ·
FIRMVS
ATESTE
MIL · COH · V · PR ·
MILITAVIT · ANN · XVI ·
VIX · ANN · XXXVI ·
F · P · V · I · A · P · II ·

Non sono da osservarsi in questa iscrizione che le lettere dell' ultima riga, che denotano lo spazio preso in questo luogo per il suo sepolcro da questo soldato Pretoriano della tribù Romulia, che per essere forse in angusto sito, si è contentato di soli V. piedi di fronte, e II. nel campo, *in agro*. E frequente questa formula nelle iscrizioni, della quale parla Orazio nel sermone II. 8.

Mille pedes in fronte sexcentos cippus in agro.

VI.

Lung. pal. 10. larg. palm. 2. e un quarto, gros. palm. 1. e un sesto.

TI · AVRELIVS
A · F · PAP ·
CLEMENS
DOMO · ALTINI
MILES · COH ·
VII · PR ·
7 · ANTISTII
MILITAVIT
ANN · XIII ·
VIXIT · ANN · XXXX ·
H · S · E ·

T. Aurelio Clemente della tribù Papia era d'Altino, e servì nelle coorti Pretoriane nella Centuria d'Antistio. Fu Altino una Città nella Marca Trevigiana, ridotta presentemente ad un piccolo Castello. Plinio al lib. 3. e 18. la situa nella X. Regione d'Italia: Fanno menzione della medesima Strabone, Tolomeo, Zosimo, e Marziale nell'ep. 25. del lib. 4.

Aemula Bajanis Altini littora villis;

essendo il suo sito amenissimo irrigato dal fiume *Silis*, che discende dalle montagne di Trevigi; onde Marziale nel sopradetto Epigramma desiderava passarvi la sua vecchiaja. Fu già sede Episcopale, ma distrutta da Attila, passò la sede a Torcello isola all'intorno di Venezia.

VII.

Lunga p. 11. larga p. 2. grossa 1. e un quarto.

L · ATILIVS
L · F · ARN ·
PRISCVS
HERCVLEAS
MILES : COH ·
VIII · PR ·
MILITAVIT · ANN · XXI ·
VIXIT · ANNOS · XLIIII ·
T · F · I · H · S · E ·

Herculea. detta ancora *Herculia*, secondo l'Itinerario d' Antonino, fu una città della Pannonia, sù la strada di *Sopiana* a *Bregentio*. Ortelio crede essere questa la medesima nominata nella Notizia AD HERCVLEM, e Lazio congettura essere presentemente la Città di Buda. Ma poichè non potrebbe questo Pretoriano essere della tanto in questi tempi celebre Ercolano, scoperta vicino alla Real Villa di Portici a Napoli? Livio nel fine del X. libro la chiama *Herculaneum*; conciosiacchè tanto è dire *Herculeus*, che *Herculaneus*, o sia *Herculanius*; ed appresso i Greci *Heracleae*, o sia *Heraclejae Civitates* suonanò l' istesso: che in latino si disse *Herculeus*, *et Herculaneus*. Le città alla sponda del mare della campagna Felice, sono secondo Floro, *Formiae*, *Cumae*, *Puteoli*, *Neapolis*, *HERCULANEUM*, *Pompei*. Aggiungiamo dunque alle tante scoperte fatte del celebre Ercolano ancora questo soldato Pretoriano, aggregato alla Tribù Arniense. Le sigle al fine della lapide ognun sà doversi leggere *Testamento fieri jussit*, e *hic situs est*.

VIII.

In marmo lung. p. 4. $\frac{1}{4}$ largo p. 1. $\frac{1}{2}$.

D · M ·
M · FABIO
NVMANTINO
SPECVLATORI
MIL · COH · X · PR ·
7 · PROCVLI
MIL · ANN · XVII ·
VIX · ANN · XXXVII ·
M · FABIVS · APELLES
PATRONO · BE · M · FEC ·

È osservabile questo soldato non essere ascritto ad alcuna Tribù. Può essere che il *Numantino*, e *Speculatori* siano nomi ; ma è più probabile, che voglia dire, essere egli Africano di Numanzia, e nella coorte speculatore. Il Collingio nella sua Dissert. *de speculatoribus*, così dice: *Aliquando speculatores dicti sunt quidam milites, qui Principi fuerunt a custodia corporis.* E riporta una iscrizione del Grutero d' un soldato pretoriano alla p. 540, 10. parimente di Cartagine.

IX ·

D · M ·
T · FAESVLANVS
STATOR · MIL · COH ·
III · PR · POLLIA
MVTINA · VIX ·
ANN · XXV · MIL ·
ANN · V · COMMA
NIPVLARIS
H · E · C ·

Questa iscrizione credo che sia di senso confuso; e credo debba leggersi *T. Fesulanis Pollia Stator*

Mutina, cioè della Tribù Pollia, e di patria Modanese. Se la parola *stator*, invece di nome si vuole che significhi l' impiego militare; osserva il Fabretti Iscr. p. 131. che i *statores* erano gl' istessi che gl' *Evocati*, di cui di sopra si è parlato.

X ·
Q · ACONIVS
Q · F · PVP ·
MESSOR
LAVDE
MIL · COH . XI · PR ·
7 C · CALPVRNI
TACITI
STIPEND · XIIX ·
VIX · ANN · XL ·
TEST · FIERI
IVSSIT
H · S · E ·

Non poteva terminarsi questa relazione di una così degna, e particolare scoperta, se non che con questo Pretoriano della Famiglia Aconia, di cni è il colombario da noi sopra descritto; vedendosi che questo non ha voluto essere incluso nel colombario della sua famiglia, ma ad imitazione de' suoi compagni si è voluto fare il sepolcro, e la memoria nella forma medesima de' suoi commilitoni. Un altra scoperta ancora abbiamo fatta in questa iscrizione, che la famiglia Aconia, la quale in seguito venne alle gran dignità, era originaria di Lodi, ascritta alla Tribù Pupia; e che in luogo di *militavit*, vi si legge *stipendia* (recepit) sotto il Centurione C. Calfurnio Tacito; e le sigle siccome nel-

la iscrizione antecedente si leggono per *hic est conditus*, così queste per *hic situs est.* Sette di queste iscrizioni la munificenza del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. le ha acquistate per la gran raccolta del Museo Capitolino, ove si spera, che unirà le altre tre più recentemente scoperte.

Num. X.

Dal medesimo, anno 1758. *e* 1759., *pag.* 103.

Lezione di Gio. Girolamo Lapi intorno l' origine de' due laghi Albano e Nemorense, letta il dì 3. *di settembre dell' anno* 1758. *nell' adunanza dell' Accademia Quirina negli orti dell' Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Neri Corsini.*

Le più colte nazioni essersi in ogni tempo applicate a rintracciare sovra qualunque avanzo di antichità la storia de' pensamenti, e delle azioni de' trapassati loro, cosa in verità ella è stata utile sommamente, e commendevolissima. Laonde di molta lode son degni coloro, i quali degli antichi abitatori di questa nobilissima parte dell' italico suolo i costumi, le gesta, i monumenti rinvennero, e dimostrarono. Di alcuni avvenimenti però, quivi per sola opera delle naturali leggi accaduti, e che, facendo anche mutar faccia alla terra, risvegliarono in que' popoli maraviglia, e timore; niuno pensò mai a giustamente ricercarne l' origine. Sebbene abbia io a grado conoscere quale fosse il valore militare, la religione, e le arti, che nella antichità fiorirono; oh! quanto più mi alletta, e ammaestrami l' andare indagando, quale fu per lo innan-

zi, e qual sia al presente del suolo terrestre la natura, e lo stato, singolarmente de' luoghi, che a prima vista stupore ne cagionano, e ormai famosi sono per certi strepitosi avvenimenti. Il vicino monte Albano, senza andare oltre scorrendo, per le azioni ivi seguite celebratissimo, presenta in vero dire al pensier mio degli oggetti di continua ammirazione, e somministrar può di chiunque alla mente abbondevole materia di filosofiche riflessioni, qualora non rincrescaci considerarne e la sola esteriore apparenza, e le sostanze, onde composto lo veggiamo. Quì rimirasi un vasto al sommo, eminente, e per via d'amene valli in varie guise spartito, ammassamento di terreno, e dagli altri monti del Lazio diviso, su cui ritrovansi delle pietre quasi in ogni parte, alcune delle quali impastate sono di sostanze tra loro dissomiglianti, altre di composizione uniforme, e altre sì giacenti nel suolo disciolte, come in gran moli entro il terreno medesimo e superficialmente, e profondamente inserite. Neppure vi mancano i metalli, i minerali, i bitumi; e quel che è certamente rimarchevole, i due non meno ampj, che profondi laghi Albano, e Nemorense, o siano di Castelgandolfo, e di Nemi, dentro il seno della montagna racchiusi stanno, e da altissime, e scoscese rupi circondati ne vengono. Chi è di voi, uditori, che non sappia, esser le rive del primo rinomate per la città di Alba Longa, pel tempio di Venere, e per la magnifica villa di Domiziano? E il secondo illustre il rendettero il tempio di Diana, e le feste in onore di questa Dea presso il lago Nemorense, solite dagli antichi celebrarsi. Nelle adjacenze del monte Albano riferisce

la storia Romana, essersi già tempo aperta la terra in ampie voragini, e sul monte stesso appunto cadute dal cielo delle pietre a guisa di pioggia; e finalmente al tempo della guerra Vejentina in occasione di una quasi generale siccità dell' aria a ciel sereno improvvisamente l'acque del lago Albano essersi gonfiate tanto, che a poco a poco giunsero alle cime de' monti, e di lì traboccando, prodigiosamente le campagne sino al mare allagarono. Non sarebbero in verità restati sorpresi cotanto gli uomini d'allora, se conosciuto avessero le natie qualità di quel suolo; e con mente più filosofica, che superstiziosa esaminato il successo. Che se del monte Albano, e delle adjacenti colline si fossero eglino avveduti, non essere stato per lo passato l'aspetto istesso, e la estensione medesima; ma che un immenso fuoco colle potenti sue fiamme ne avesse cangiato poscia l'altezza, la vastità, lo spartimento, e fino la primiera sostanza, subitamente ritrovata avrebbero di quei prodigiosi fenomeni la ragione. Come mai, dirà taluno, potea cadere loro in mente, che sotto la corteccia di quel terreno ardessero una volta delle orribili grandissime fornaci, e che tuttavia una parte riscaldata alquanto ve ne rimanesse? Tutto ciò agevole molto sarebbe stato loro il comprendere, quando scoperto avessero, che Alba Longa, Lanuvio, Aricia, e Tuscolo, con molte altre Terre, e Roma stessa edificate già furono sopra una massa di cenere, di vetro, di bitume, di pomici, e di somiglievoli minerali sostanze, dal fuoco abbrustolite, e in altra forma ridotte; e che i due laghi Albano, e Nemorense, ripieni poscia di limpidissime acque, siano stati pria

due ampj vulcani, vomitanti fumo, e fiamma con una quantità innumerevole di arena, di pietre, e di metalliche produzioni dal fuoco abbronzate, e scontrafatte (1). Non la difficoltà insuperabile di stabilire i giorni di quelle naturali accensioni, non il silenzio della storia tutta, porre in dubbio dovrà mai la verità del successo. Non pochi essendo i casi, sulla terra accaduti, e che per veri accettare si sogliono come le varie inondazioni di certe contrade, il nascimento di alcune isole, l' estinguimento evidentissimo di altri vulcani in America; quantunque l'epoca loro se ne ignori, o per non essere ancora quelle regioni da verun popolo abitate, o perchè le nazioni; tuttavia rozze e selvaggie, fossero prive de' mezzi, che per conservare i vecchi monumenti abbisognavano. Potendosi benissimo dire con Virgilio, essere que' naturali sconvolgimenti accaduti allor quando

.... *Neque nomen erat, neque honos, aut gloria monti.*

Per dimostrarvi, che il fuoco abbia fino dai secoli più remoti abbruciato, e sconvolto gran parte di quelle pendici, e singolarmente in quelle due non meno profonde, che ampie voragini, ove ora i nominati due laghi rimiransi, colle sue fiamme maggiormente sfoggiasse: nè sceltezza di parole, nè sottili argomenti a me farebbero d'uopo, ogni qualvolta avessi io campo di presentare a' vostri occhi delle materie, che ivi si trovano, del tutto rassomiglianti a quelle, che ricuoprono i contorni del

(1) Su questi laghi ho dette molte altre cose nella *Varietà di notizie*. Fea.

Vesuvio, e dell' Etna, l' isola di Lipari, e Lancerote, e le Cordigliere d' America, nelle quali montagne, e per l' addietro, e tuttavia a' di nostri dalla terra insieme colle fiamme impetuosamente scaturiscono. Essendo oramai notissima cosa, che ora naturalmente discuopresi certa sorta di pasta, stata pel fuoco innanzi scorrente e fluida, poscia dal freddo qual pietra indurita, e che vetro appunto ella è, o che alla di lui natura si accosta, ivi efficacemente operò una volta la possanza d' un ardentissimo fuoco; e che le vetrificazioni dannoci contrasegni manifesti de' già spenti Vulcani. Specie di vetro impuro, composto di una sostanza infiammabile, e di altra terrestre, si è quella materia innanzi fluida, nella composizione tra se difforme; e che poscia in raffreddandosi qual pietra indurisce, la quale non dalla cima, ma dai lati nelle maggiori accensioni loro l' Etna, e il Vesuvio tramandano, e che lava volgarmente è chiamata. Di lava sono in gran parte i fianchi, o le rupi, che a formar vengono i due crateri, e gran tazze; in fondo alle quali raccolgonsi le acque de' laghi Albano, e Nemorense: d' essa pure è d' indole ferrigna, qual' è l' altra del Vesuvio e dell' Etna. Gli strati di queste lave inclinati sono circolarmente all' orizonte, colla parte superiore verso la cavità de' laghi, e la inferiore al di fuori; talmentechè manifestamente sembra, esser ella dall' infima cavità sorta, e quindi fuori sospinta per le aperture, che nelle parete di quei valloni si andarono formando. Un'altra lava meno pura, e più leggiera, depostasi per evidentissima pruova del mio ragionare principalmente verso le terre di Marino, e della Ric-

cia, quale per vero dire è una mescolanza di non poche lapidee e minerali sostanze, si è il peperino, dagli antichi detti *lapis Albanus*; e questo non è ordinariamente collocato nelle viscere stesse del monte, ma al di fuori stratificato oppunto, come se traboccato fosse dai labbri del cratere del lago Albano, o fattosi strada per le aperture de' lati, allorchè dal fuoco liquefatto scorreva, in quella guisa che un liquido grasso e viscoso dentro un vaso bollendo gonfia, e trabocca, e raffreddandosi rimane attaccato, e si condensa su l' esterna di lui superficie. Questa lava di peperino dentro se raccoglie dell' arena cristallina, del bitume, dei selci, del carbone fossile, delle spume metalliche, del talco, delle marcassite, delle pomici, e del tarso o sia marmo spezzato, tutto insieme congelato e rappreso. Il peperino certamente è più scarso di parti metalliche e pesanti, che la prima lava, e più abbondante di terra e di arena cristallina; e perciò meno dal fuoco vetrificato, e quasi sembrerebbemi la schiuma, o la feccia dell' altra. Cosicchè le spume o schiume, il lapillo o rapello, il talco, le pomici, e le colonnette di marcassita a otto, e a dodici faccie, consuete gettarsi fuori nelle accensioni de' vulcani, sono abbondevolmente radunate nel nostro peperino. Io però un lungo filone di pomici disciolte, e per così dire calcinate ritrovai poco fa in una collina presso la via Ostiense; e molti frantumi di pomici sono sparsi nelle rive de' due laghi, e altrove per la campagna, e le sopra accennate marcassite, e il talco, e il lapillo ricuoprono quasi il terreno in alcuni de' monti Tusculani. I selci dal fuoco abbronzati e rotti non solo alle rive de' no-

stri laghi; ma ancora ne' monti circonvicini, come se fossero dal cielo caduti li osserviamo. Oltre le lave in gran moli quà e là disperse, viene gettata spessissimo da Vulcani per le bocche loro superiori, una specie di arena per la maggior parte di colore nero, quale dall' impeto del fuoco, e dalle agitazioni de' sotterranei vapori commossa, altissimamente per l' aria sen vola, e ricade poscia o dentro l' apertura medesima, o su le falde di quei monti, ossivvero la più leggera tra questa, e che cenere il volgo la dice, trasportandola i venti giusta la speciale loro direzione, va finalmente a posarsi anche ben lungi, ricoprendo tutto quello, che incontra. L' antica Ercolano, che sotterrata rimase nelle ceneri del vesuvio, diedeci di un tal caso poc' anzi curiosa ripruova. Coloro che accuratamente descrissero simil sorta di arena, ce la rappresentano un miscuglio di particelle di ferro, o piriti sì globose, come angolari bislunghe variamente affaccettate, di alcune altre informi bituminose con qualche tintura metallica, e di altre cristalline, diversamente figurate e colorite di giallo, verde, e bianco, oltre non pochi frantumi di pomici. De' medesimi corpicciuoli appunto è composta l' arena, che le rive de' due laghi ci somministrano; e che per i colli e valli circonvicine copiosamente è dispersa. Mi lusingo di male non appormi, allorachè io vengavi dicendo, le descritte particelle arenose non essere altro che lapillo, e lava della più fluida e purificata: sminuzzolata dalla tumultuaria violenza del fuoco, e de' vapori, quandochè ella liquefatta fluiva: onde così stritolata e fuori spinta a guisa di pioggia spruzzando, raffreddasi, e resta quale are-

na diversamente figurata, a ragione della differente materia cristallina, infiammabile, e terrestre, che dentro lei conteneasi. E in fatti, se un qualche metallo fuso o per l' aria, o per l'acqua si scagli, questo si sminuzza, e in piccolissime parti congelato rimane. Già ben mi avvedo, che alcuno, a cui agevolmente è avvenuto di rimirare non tanto in que'monti e valli, quanto nelle stesse Romane campagne, sparsa nel suolo la medesima arena, questi non si persuaderà esservi ella stata trasportata da que' due spenti Vulcani. Il crederà però facilmente in pensando alla distanza ben grande, ove arrivarono l'arena, e le ceneri del vesuvio, le quali oscurando il sole giunsero non che a Roma, ma in Affrica, in Egitto, e in Soria; eppure la sua bocca nel solo giro di 5624. piedi Parigini è, ed è stata di gran lunga inferiore alla circostanza delle otto miglia del lago Albano, e alle sei del Nemorense, come pure comparabile non è la respettiva profondità loro, a ragion di che e immensa fu la materia, e con proporzionato velocissimo movimento gettata da quelle voragini, per la qual cosa in gran distanza potè ella diffondersi, e collocarsi. Non tanto la descritta arena può essere stata elevata in aria per la gran bocca superiore, come eziandio spinta per le rotture laterali, formando da principio alcuni rivi o striscie di lava, le quali allorchè erano infocate comparivano un vero continuo fluido, e poscia nel raffreddarsi lasciavano un torrente di sterile arena, e terra rossa abbrustolita, consumato essendosi il bitume o nafta, che pria l' univa. In una di queste due maniere per verità è uscita da' nostri Vulcani una gran parte di quella pozzo-

lana, che nelle adjacenze di questi laghi si cava, e che i moderni, e gli antichi fabbricatori, come fortissimo cemento, insieme colla calce vantaggiosamente adoprarono. Quando che esaminar vogliamo la pozzolana, non altro la troveremo essere, che una mescolanza della sopra descritta arena cristallina e marziale di cenere, o polvere informe maggiormente vetrificata, di terra calcinata, e di frantumi di selci; talchè la pozzolana ancora è un lapillo, e lava rotta e stritolata, quale poi o per via d' acqua, o di qualche sugo lapidescente s' indurisce, e se ne forma il tufo: perlocchè e il peperino, e l' arena figurata, e il rapello, e il tufo, e la pozzolana non sono altrimenti tra loro differenti, che per il grado di vetrificazione, o per qualche sostanza posteriormente aggiunta. Che finalmente le sopradescritte materie state sieno in preda alle fiamme lo comprovano pure le particelle di ferro, che dentro loro in abbondanza mischiate, frettolosamente dalla calamita attrarsi vediamo; la qual cosa accadere non suole a questo metallo, se innanzi gli effetti del fuoco sperimentato non abbia. Ancora la terra rossa, e giallastra, che per lo più ricuopre le campagne al monte Albano sottoposte, è del tutto somigliante a quella, che raccontano ritrovarsi nelle vicinanze del vesuvio, e dell' etna, e la positura di molte valli, e colline, che dal monte Albano, a guisa di tanti raggi di circolo, sembrano staccarsi coi strati loro dall' alto al basso inclinati, confermano la verità delle seguite eruzioni. Forse la vastità del paese, che altamente ricoperto vedete di tanti avanzi del fuoco, vi allontanerebbe dal prestar fede a' miei detti, quando gli

egregj scrittori della storia del vesuvio tolto già non avessero dalla mente ogni dubbio a coloro, che le materie, da quel monte vomitate, riguardano. Oltre di che avrei non poche ragioni da portarvi, colle quali provare, che il monte Cavo, la valle Aricina, il lago Regillo, con altre di quelle valli e colline furono anch' essi vulcani; come pure vulcani già furono i laghi Sabatino, Cimino, e Vulsiniese.

Quando voi, ascoltatori, per verità non foste del numero di coloro, che sulle fisiche leggi andasse filosofando, significarvi dovrei, che di una bastevole quantità di materia, sia questa pingue, sia bituminosa, ordinario alimento del fuoco, e di alcuni sali metallici, che per via dell' acqua fermentino, soltanto fa duopo per accendersi a questi fuochi sotterranei, e che poscia l'acqua istessa, radunata loro attorno in maggior copia, dall' ignea immensa veemenza rarefacendosi, è quella che, sciolta in vapore si agita, e dibattesi, e propriamente tutto ciò, che la circonda, e le resiste, agita e sovverte. A voi pure noto egli è, quella mediocre quantità di acqua, che pria la fiamma eccitava, indi scemando la materia infiammabile, servire moltissimo a estinguerla. Laonde formate essendosi quelle due spaziose voragini, l'acque, che dentro le viscere della terra nascoste scorrevano, si posero là dentro quietamente a livello, e dettero ai nostri laghi il principio. Se dunque gli antichi Romani, sapendo essere cresciuto a ciel sereno il lago Albano, sprofondata la terra nel territorio di Velletri, e caduti sassi dal cielo in que' monti, avessero giudicato, che la terra per le nominate cavità, e al-

tronde per l' innanzi avesse gettato fuoco; non a torto creder potevano, rimanere tuttavia là dentro gli avanzi di materie idonee, se non a svegliare altrettanti incendj, almeno delle nuove commozioni di simil sorta, le quali non oltrepassassero le naturali semplicissime leggi. Intanto noi di tal caso informati dopo una ripruova di molti secoli, ne' quali nulla di spaventevole nel monte Albano è accaduto, saperne buon grado alla natura dobbiamo, che nell' alterare colle fiamme quelle minerali sostanze, ci abbia preparato un paese, prima abbrustolito e deserto, quindi per la fertilità del suolo, amenità del sito, e purità dell' aria felicissimo.

Questo discorso del dottor Lapi ha eccitato i fisici a considerare i nostri monti vulcanici, le loro diverse lave legate, e sciolte: e realmente molti vi hanno fatto ricerche, e scritti molti libri. Non essendo tale, e tanta materia argomento per questa raccolta di notizie di scavi di antichità; rimettiamo i curiosi alla *Teoria della Terra* del P. M. Becchetti, interessantissima per il grande, e per le particolarità; e alla descrizione del Museo di storia naturale del Collegio Nazareno, opera del P. Petrini. Benchè bisognevole il discorso del Lapi di molte correzioni, e spiegazioni; servirà sempre a istruire più comunemente tanta gente colta, e del volgo; per conoscere tanti prodotti di questi monti, che nei secoli antichissimi hanno vomitato fuoco; e per varie maniere nelle loro eruzioni o per acqua o per fuoco, hanno vomitato le correnti di selce, di peperino, la pozzolana, e l' arena nera

di ferro, che si cava nei fossi; e quà, e là delle granate. Fea.

Dal medesimo: per l'anno 1746. pag. 115.

2. *D'una antica villa scoperta nel 1741. sul dosso del Tuscolo: d'un antico Orologio a sole, e di alcune altre rarità, che si sono tra le rovine della medesima ritrovate. Luogo di Vitruvio illustrato.*

Egli è gran danno, che scoprendosi alcuni monumenti antichi, i quali veramente è impossibile il conservarli; non siano almeno diligentemente delineati, acciocchè ce ne rimanga la memoria della loro forma. Questa trascuraggine si è praticata in moltissime cave, fatte per estrarre dalle rovine delle fabbriche antiche i materiali da adoprarsi nelle nuove. Per fortuna il P. Ruggero Boscovich famoso professore di mattematica nel Collegio Romano sopraggiunse al principio dello scavo intrapreso sul dosso del Tuscolo in cima alla villa chiamata Rufinella. Si è voluto da quello scavo prendere la tavolozza per la nuova fabbrica, che hanno fatto in quella villa i RR. PP. Gesuiti del Collegio Romano. Ora poichè doveva distruggersi affatto quello, che andava scoprendosi, non essendo possibile in un luogo aperto, esposto in cima a un monte ai geli, e lontano dall'abitato il conservare altro che quello, che poteva trasportarsi; il P. Boscovich, saputo che si erano scoperti tra le rovine di un ampio palazzo più pavimenti a mosaico, si portò sul luogo, e conoscendo l' importanza che si salvasse un sì bel monumento dell' antica architettura; prima che si disfacesse quel che si era scoperto, vol-

le delineare e misurar tutto; e d'allora fino al presente ha procurato mentre era alla Rufinella, ed essendo in Roma ha raccomandato, che niente si distruggesse di quello che successivamente si scopriva, se prima egli non ne avesse preso le misure, e il disegno. A questa fatica è stato anche confortato dal P. Contucci celebre professore d'Eloquenza nel Collegio Romano, e delle antichità intendentissimo, e che ha di bellissime cose antiche arricchito il Museo Kircheriano; talmente che adesso potrebbe con più ragione prendere il nome da lui, che dal suo primo Istitutore; ed è stato più volte ajutato dal rinomato architetto sig. Luigi Vanvitelli, il quale quando si trovava sul luogo gli ha dato mano nel delineare quel, che per lo scavo appariva, e nel pigliare di tutto le misure. Questa fatica fu principiata dal P. Boscovich nella villeggiatura dell'anno 1742. e l'ha continuata fino al presente, non solo nel tempo di tutte le altre villeggiature; ma ancora portandosi molte volte dentro l'anno a questa cava; sempre sollecito d'aver prima il disegno di quel che doveva poi ridursi in semplici materiali da portarsi via per uso della nuova fabbrica.

Da tuttociò, che egli ha notato e disegnato risulta, che in quel luogo vi era una magnifica villa: e che sopra un gran ripiano fatto a posta, e sostenuto per tre parti da tre grandi sustruzioni era collocato un spazioso nobilissimo palazzo, del quale egli ha cavata tutta la pianta colle misure prese minutissimamente; la qual pianta e misure egli ha verificate, e mostrate sulla faccia del luogo ad alcuni Eminentissimi Signori Cardinali, a grandissima

nobiltà, a moltissimi letterati, e in una parola a tutti quelli, che nelle villeggiature dei passati 4. anni trovandosi in Frascati, mossi da curiosità sono andati a vedere ciò che in quello scavo erasi scoperto, Egli ha promesso a tutti un distinto ragguaglio di quanto si è trovato; e noi da molto tempo abbiamo veduto quanto egli ha preparato per una giusta opera, la quale egli non ha potuto finora condurre a fine, per esservi ancora qualche cosa da scoprirsi. Noi intanto crediamo che sarà grato ai nostri lettori d' anticipar loro qualche contezza degli avanzi, che noi medesimi abbiamo veduti più volte tra quelle ruine; il che può ridursi tutto ai seguenti capi. Primieramente abbiamo veduti i muri sopravanzare qualche palmo sopra i pavimenti della villa, sicchè ne appariva chiaramente la pianta, dove il P. Boscovich ci fece in moltissimi luoghi osservare le porte delle camere, i passaggi di un cortile all' altro, i corridorelli, le cisterne e i condotti. Ci mostrò quattro cortili uno appresso all' altro, che correvano per la lunghezza del palazzo coll' impluvio di peperino, che andava intorno a due de' Cortili medesimi: e ci avvertì de' portici, d' alcuno de' quali ravvisò l' intercolunnio dalle base delle colonne. Vi erano alcune stanze con alcune piccole arcove forse fatte per tenervi il letto. Ci fece vedere i bagni, alcuni de' quali erano caldi verso mezzo giorno colla fornacetta sotto per riscaldar l' acqua, e co' piccoli condotti per dove si portava il caldo alle nicchiette del bagno; altri erano freddi voltati a tramontana co' sedili tutti ornati di conchigliette, e colle cisterne vicine, delle quali egli faceva notare la diversa struttura,

e il passaggio dell' acque dall' una all' altra. Egli ha trovata, per quanto abbiamo da lui saputo, una cisterna (1) sotterranea, che ancora esiste, di tre fila d' archi, de' quali ve ne sono 5. per ogni filo col condotto, che dall' impluvio del cortile portando l' acqua la scaricava dal mezzo della volta della detta cisterna. Ha scoperto una strada antica fatta di lastroni, che dalla villa medesima conduceva all' antica città del Tuscolo. Questa via, della quale ne rimane ancora una parte, passa accanto a un anfiteatro posto a qualche distanza della detta villa; e n' esiste ancora il di lui giro, e ne avremo dal P. Boscovich le misure. La medesima strada mettendo immediatamente nel palazzo, ricomincia poi a piedi alle sustruzioni; e va radendo un gran prato posto avanti le sustruzioni medesime verso il mezzo giorno, intorno il quale vi è qualche indizio, che vi fosse un porticato; e al fine si son trovate altre stufe colle fornacette sotto, e col calidario nel muro; e dietro a queste stufe voltando la detta strada ad angolo retto va giù per la vigna, apparendo essa in più luoghi; e passando per l' orto de' PP. Cappuccini conduce verso Frascati. La pianta del palazzo è lunga quasi cinquecento palmi, larga quasi trecento; e molto più sono lunghe, e larghe le sustruzioni. Il gran prato intorno cui, come per molti argomenti si crede, era il portico, passa settecento palmi per ogni verso. Questa pianta, della quale è gran tempo che ne abbiamo veduti molti pezzi, serve mirabilmente a farci conoscere la maniera d' abitare degli antichi,

(1) Dette dagli antichi *piscine limarie*. Fea.

e la loro architettura privata; e certamente quest' è uno de' più rari monumenti, che si conservino intieri in questo genere, se non è forse l'unico.

Noi abbiamo veduti ancor in essere alcuni pavimenti, e di tutti ce ne ha mostrate il P. Boscovich le delineazioni. Quasi tutti in una sì grande estensione erano di mosaico, di vaghissime figure, e la maggior parte erano ornati di figure geometriche: e pareva che la loro qualità richiedesse, che ne fosse scopritore un geometra. Vi sono combinate dentro leggiadramente le figure più semplici, ed anco le più composte. Alcuni pavimenti sono di semplici quadrati, di semplici triangoli, e di rombi. Altri di quadrati e rombi iscritti uno dentro l'altro. Alcuni altri di Essagoni, altri di Ottogoni combinati tra loro colla punta, o col lato. Vi sono pavimenti ornati di soli semicerchj gentilissimamente distribuiti. In alcuni vi sono cerchj intieri, i quali in un pavimento s' incontrano ne' Sestanti, in un altro con gli Ottanti, e contengono dentro bellissime figure, le quali si formano a regola di compasso. Altri contengono archi di cerchj in tal maniera combinati, che formano varj rosoni di più sorte: ed uno a prima fronte assaissimo composto è formato d' un quadrante di cerchio iscritto in un quadrato. Ve ne ha di quelli dove sono quadrati, triangoli, e cerchi; alcuni procedono per via di meandri con semplici fili; e finalmente in questi pavimenti si trova una maravigliosa varietà, che sarà gratissima, ed a chi si diletta della geometria prattica, ed a chi è vago delle cose antiche. Il P. Boscovich nel mostrarci questi disegni, e facendocene considerare la loro maestosa gravità, ci fece

quella bella osservazione, cioè che trà pavimenti di questa villa, ed i pavimenti d' alcune chiese antiche di Roma, vi è la stessa differenza, che tra la sodezza della Romana architettura, e quel che chiamasi tritume della gotica. Egli a suo tempo darà l'analisi di tutti, e noterà varie curiose corrispondenze, che vi ha trovate.

Oltre questi mosaici, ve n' erano di fiorami, ed alcune di figure umane. Ne sono state risarcite quattro maschere, e tre figure intiere di mosaico assai più minuto, e portate nel Collegio Romano. Un Bacco, ed una Medusa, mentre si scavavano, si sfarinarono intieramente. Rimane ancora un mosaico intiero lungo ventotto palmi, e largo diciannove in circa, il più notabile di tutti, che il P. Boscovich ebbe il piacere di trovarlo egli medesimo colla zappa alla mano. Vi si vede uno sbattimento di vivissimi colori, tra' quali varie sorte di verde, di giallo, di rosso, e di azzurro. È contornato da una fascia bianca largha due palmi; vi sono al basso per più palmi tre ordini di fiori di colori diversi; e tra questi 4., o 5. maschere, e alcune piccole Vittorie, che svolazzano. Sopra questi vi è un quadrato di 15. palmi, ornato intorno di una piccola cornice di varj colori. Da' 4. cantoni si staccano 4. servi coronati di lauro, che sostengono un gran tondo, intorno al quale serpeggia una fronda di lauro colle foglie di 6., o 7. colori diversi, e passa tra le braccia, e la vita de' 4. servi insieme con una fettuccia, che accompagna il festone. Il tondo è formato di varie fascie circolari, che l'abbracciano, separate una dall' altra da diversi cerchi di una fila di pietruzze per uno di varj colori. La prima è un meandro; dopo una

treccia di 2. quasi funicelle ; indi un' altro meandro ; e poi un altra treccia di 3. funicelle di colori diversi. Viene poi una fascia di circoletti, che si toccano l'uno l'altro : di poi un zodiaco di vivissimo azzurro con molte lune diverse nelle fasi, e nel colore , intramezzate da varie stelle , delle quali ve n' è una fra ogni pajo di lune, e al fine si veggono unite insieme le sette Plejadi. Viene di poi un' altro meandro : indi un altra fascetta semplice ; e nel mezzo in un fondo di pietruzze di porfido si vede un busto di una guerriera col cimiero in testa ornato di pennacchio , e vestita di una lorica squammata , in mezzo la quale si vede sul petto una testa d' una giovane. Per orlo della lorica sul collo della detta guerriera servono 2. vipere , le quali scendendo verso il petto annodano il collo di quella testa , che abbiamo detto stare sulla lorica in mezzo del petto ; indi seguono in giù ; e attorno al manto, che svolazza gonfio, si vede un bulicame di più di 20. vipere benissimo formate, due delle quali da una parte, e una dall' altra pare che si avventino contro la testa suddetta ; la quale per altro è al naturale , e co' capelli parimente naturali , e senza vipere. Finisce il gran quadro in uno scudo, e una lancia, che l' attraversa. Il tutto è benissimo conservato , all' eccezione di qualche pietruzza in alcuni luoghi corrosa , in altri affondata; e per la grandezza del quadro le pietruzze non sono troppo grosse , poichè n' anderanno 10. in un dito quadrato.

In ordine a questi pavimenti osservava il P. Boscovich in qualche luogo sopra un mosaico più fino un' altro più grosso : in altri luoghi la fascia più

fina è tagliata manifestamente, essendone stata tolta via la figura di mezzo, supplita poi con altro mosaico più grosso. Altrove poi ha osservato il mosaico, prima risarcito con varj pezzi di marmo irregolarmente messi; indi coperto tutto di lastre di marmi fini di figure geometriche del medesimo gusto delle figure de' mosaici; e ciò ne' cortili aperti, dove le gelate dovevano naturalmente guastarli; come hanno ora distrutti questi gran mosaici, sciogliendone le pietruzze. In più luoghi ha egli vedute, e diligentemente notate dipinti ne' muri altre figure somiglianti a quelle de' pavimenti; e in molti altri luoghi ha osservato il primo zoccolo de' muri tutto coperto di piccole lastre di marmo.

Inoltre ha procurato di conservare, o almeno copiare quanti mattoni gli sono occorsi coll' iscrizione; come pure l' iscrizioni di qualche condotto di piombo; le quali saranno da lui pubblicate con qualche saggio dell' architettura di questa fabbrica, espresso in qualche capitello, e pilastro singolare. Fra questi mattoni ve ne sono varj notati col consolato: moltissimi hanno PETINO ET APRONIANO COSS. (1) alcuni L. QUADRATO COS. i quali consolati mostrano il secondo secolo, indicato similmente da quasi tutti gli altri.

Ma il più raro monumento trovato dal P. Boscovich a nostro giudizio è un Orologio solare antico, forse l' unico in questo genere, e che ha il pregio d' essere intiero; giacchè niente detrae dalla di lui integrità la mancanza dello stile, che può agevolmente restituirsi al suo luogo: per altro ancora si vede il piombo dal quale era tenuto; e i pezzetti

(1) Anno 123. dell' era volgare. Fea.

che mancano uno da un canto, e l'altro dall'altro, niente guastano, non arrivando queste piccole rotture al segno dell'ora.

Questo monumento ci fu tempo fa mostrato dal P. Boscovich, dal quale udimmo varie riflessioni, che v' aveva fatte sopra, ed in quella occasione ci parlò del celebre passo di Vitruvio al lib. IX. cap. 9. sopra l' Orologio di Beroso; e ci mostrò quel, che su questo passo si trova nell'Esercitazioni terze Vitruviane del sig. marchese Poleni. Ci disse, che egli credea che l'orologio da lui trovato fosse appunto quello stesso di Beroso. In altra congiuntura ci assicurò, che questo orologio senza dubbio era quello, del quale parla Vitruvio nel luogo quì sopra riferito: *Hemicyclium ex quadrato excavatum, ad enclimaque succisum Berosus Chaldaeus dicitur invenisse*: e ce ne promise la costruzione, e l' uso.

Di questa villa, e scavo ce ne ha già un compendio nel tomo 1. pag. 153. a nome del Ficoroni; ne scrisse poi 2. dissertazioni il P. Gio. Luca Zuzzeri della stessa Compagnia di Gesù; stampate in Venezia nel 1746., nelle quali illustra particolarmente i bolli dei mattoni in genere, e in specie l'orologio con molte altre erudizioni antiquarie: ma sopra tutto s' impegna a voler provare, che questa è la villa Tusculana di Cicerone; contradettagli validamente da altri con Grotta Ferrata. Perciò discorre molto sopra l' acqua Crabra, ed altre antiche dei contorni. Dà la forma dell' orologio incisa

in rame , e ne tratta diffusamente. Ma questo oggidì non è nè unico , nè raro. Il sig. Carlo Antonini nel 1790. ne pubblicò incisa una serie di 18.; della quale l'ab. Cancellieri nell' opera *le due nuove campane di Campidoglio* , *pag*. 61. , scrive ; che , oltre quelli di s. Gregorio , del Museo Kircheriano, (*che è il nostro*) , di Palestrina , dell' Ercolano , e di Porto d' Anzo , ha anche dati i rami degli altri di Campidoglio, di uno di marmo palombino del Museo Pio-Clementino , di un altro trovato nel 1769. nella creduta villa di Scipione , poi al museo Zelada; di uno trovato nel territorio di Velletri , esistente nella piazza di Corte della stessa città; di uno di marmo pario nel Museo Borgiano; di altro nella villa Borgia; di altro di marmo palombino nella casa de Angelis in Tivoli; di un altro frammento , esistente nella stessa casa Boschi pure in Tivoli; di un altro nella stessa pietra, rinvenuto all' osteria di ponte Lucano, vicino a Tivoli , ora in Inghilterra; e finalmente di uno presso di lui medesimo. Egli ne descrive in questo modo la loro semplicità. Il solido di esso, fuori della base , è un parallelepipedo. Il piano è orizzontale. Nel concavo sferico, o quasi sferico, sono tirate le linee orarie, le quali segnano in parti le 3. linee, o archi, de' quali uno, che sta nel mezzo, è l'equatore ; i due estremi sono i tropici. Il maggiore è il tropico estivo; il minore il tropico invernale. Alla metà del mezzo cerchio orizzontale era incastrato lo stilo, o sia gnomone. E perciò in tutti osservasi la cavità , entro la quale stava questo stilo , che era elevato verticalmente sopra il piano orizzontale dell' uriuolo , prima di piegare orizontal-

mente ; essendo ciò necessario, perchè la sua punta arrivasse al centro dell' equatore.

Negli *Atti dell' Accademia Archeologica*, *tomo* 1. *par.* 2. *pag.* 23. si ha una dotta dissertazione di Francesco Peter sopra un altro simile antico orologio solare; con aggiunte del sig. canon. D. Giuseppe Settele professore di matematica nell' Archiginnasio Romano. Poscia alla *pag.* 203. del medesimo la *illustrazione di un antico astrolabio*, istrumento astronomico, emisferico convesso di rame, del diametro di 5. pollici di Parigi, datogli a spiegare da me; dove in fine della dotta spiegazione il professore conclude „ che questa macchina è un *astrolabio* o almeno *una porzione di astrolabio*, costruito nella metà del terzo secolo dell'E. V. per la latitudine di 46. gradi ; e rallegriamoci col nostro collega per il possesso di un monumento, che sebbene a prima vista sembri di poco rilievo, ed appartenga al tempo della decadenza dell' astronomia ; è nulla di meno importantissimo ; perchè ci dà la forma di un istromento, di cui non fanno menzione gli autori antichi , e che per ora la prima volta si vede „ .

Num. XI.

Dall' opera di Francesco Ficoroni intitolata — La Bolla d' oro de' fanciulli nobili Romani, e quella de' Libertini : ed altre singolarità spettanti a' Mausolei nuovamente scopertisi. *Parte seconda . Diversità de' Mausolei Romani , loro diroccamento, ossa de' defonti nascostevi , ornamenti d' oro ritrovativi , ed altre particolarità.* Le stam-

pe di quadri incise in rame, come di due iscrizioni, si omettono.

Per avere a mio tempo veduto ritrovare ne' sepolcri una Bolla d' oro, ed altre rarità accennate nella prima parte di questa mia debole operetta, nell' occasione di smantellarsi infinito numéro di camere sepolcrali, e d'esservisi ritrovati anelli, armille, collane, giojelli, orecchini, e altri ornamenti d' oro, ed avendo osservato la maniera, e qualità delli mausolei de' personaggi, e quelli de' privati, come ancora sepolcri nascosti, e vasi preziosi coll' ossa brugiate, stimo bene di darne un succinto ragguaglio, lusingandomi, che per la curiosità, e particolarità da altri fin quì non riferite, possano esser di diletto agli amatori d' antichi monumenti. È noto già, che le famiglie illustri fabbricarono per li loro defonti nei lati delle vie pubbliche sontuosi mausolei; e sù questi devo solamente dire, che furono di tal' ossatura di muro, che in alcuni che restano, sono di venti, e più passi andanti di grossezza di muro, avendoli rivestiti al di fuori con gran pezzi di marmo pario, ò di pietra tiburtina, e con tal pulizia d' arte commessi, ed uniti insieme, che tutto l' edifizio mostrava a' passaggieri, essere un sol pezzo di mole, come fin al presente si vede nel Mausoleo di Cecilia Metella sù la via Appia; e quei curiosi, che non han l' occasione di ammirarne colla grossezza de' muri, la grand' opra, ne possono concepire qualche idea da alcuni pubblicati dal Bartoli nella sua opera de' Sepolcri Romani, come ancora dalle note del Grutero (1) sul Mausoleo di L. Munazio Planco.

(1) Grut. Iscriz. T. 1 p. 2. pag. 439.

Lasciarono in sì fatti loro Mausolei un vano di camera rotonda, o quadra, over più camere da riporvi le urne di più defonti, ornandole per lo più di pitture, di lavori di fini stucchi, di pavimenti di musaici, ovver tassellati de' marmi mischj orientali, pulitamente in varie forme commessi, ed ordinariamente questa prima camera sepolcrale, era al di fuori di forma quadra, sopra delle quali costruttovi il secondo ordine di forma sferica, veniva a terminare a guisa di cuppola di rotondo tempio, e tutto l' edifizio rivestito di gran pezzi di marmo, o di pietra Tiburtina, commessi a meraviglia, era ornato al di fuori di belle colonne, di buone sculture, e di concettosi epitaffi, quali cose tutte eran quelle, che recando lo stupore, davano occasione ai viandanti d' arrestarsi, leggerne i titoli, ed ammirarne la magnificenza, che è per l' appunto quello, che ne' tempi poveri, e rapaci fu diroccato, e abbattuto, non solo per ricercarvi anelli, ed altri ornamenti d' oro, ma per servirsi di quei gran pezzi di marmo pulitamente tagliati e spianati: tal disavventura accade ad ogni altro edifizio, spogliandolo dalle colonne, dalle scolture, e dalle lastre di marmi orientali, e mischj, che con maestosa vista, rivestivano le pareti interiori d' essi edifizj, restandone solo in oggi qualche esemplare dentro i Pantheon d' Agrippa; anzichè la medesima sciagura succede in questo tempo alle vicine vie pubbliche, non parlo però delle inusitate, nè di quelle che da Roma principiavano, che restate incluse dall'odierne mura d' Aureliano, e ricoperte da scarichi di terra, restarono inutili, come ho osservato presso l' antica chiesa, detta di s. Sisto vecchio

dove facendo scavare per ricerca di cose antiche, nel contiguo orto del venerabile monastero de' Ss. Domenico, e Sisto, mi convenne levare i gran pezzi di selci dalla via Latina, che la ritrovai dodici palmi sotto il terreno, come seguì nella villa Giustiniana del pavimento della via Tusculana, scavato da Giuseppe Mitelli l'anno 1730. che parimente era più di dodici palmi sotto terra, il medesimo si fece del pavimento della via Nomentana, ritrovatosi da dieci palmi sotto terra nelle villa Strozzi, ed altre antiche vie in altre diverse parti entro l' odierne mura, da' quali scarichi di terra si venne a perdere poi la memoria delli siti delle porte, e principj delle vie dell' antica Roma; ma parlo delle vicine vie pubbliche usitate fuori l' odierne porte, che restando spogliate de' loro pavimenti della dura selce, ne nobilitano le strade della città, pavimentandosi, non già all'uso dell'antica simetria di commettere, e d' unire li pezzi di essa selce; ma senza, o d'avergli contrasegnati nel disunirli dalli loro sodi pavimenti, o di farvi sotto ciascun pezzo il suo letto di materia propria all'uso antico, gli commettono secondo il sapere d' alcuni muratori d'oggidì; da' quali perciò si son veduti rifare, e rappezzare li loro pavimenti nel terminare d'un solo anno

Il suddetto spoglio delle antiche vie, si è fatto, e si va facendo per il risparmio delle spese nell'ottangolarli, squadrarli, spianarli, e sviscerarli dalli vicini monti Tusculani, Algidini, e Nemorensi, e dove non senza curiosità, trà que' montuosi boschi si vede l'antico taglio fattovi da' Romani, i quali colla loro grandiosa idea ne pavimentarono tante

remote vie, anche ne' siti d' altissimi monti del di loro vasto Imperio, delle quali vie, e loro cammini, il dotto francese Nicolò de Remps ne pubblicò dotta opera, per altro, molto rara a trovarsi. Tali stupende vie con tanta maestria pavimentate per commodo delli cariaggi, e degli eserciti ne' tempi fangosi, chiamate vie Consolari, e militari, non furon già fatte, come tal' uno si dà a credere, da' Schiavi, o da altra gente di poco sapere; ma bensì da sperimentati soldati d' intiere leggioni, come si ha da' scritti, e si comprova dalle antiche iscrizioni, riportate da molti, in spezie dall' erudito Fabretti nella sua opera della Colonna Trajana (1).

La disgrazia però d' esser stati rovinati i mausolei, e monumenti nelli lati d' ogni via pubblica, avervi infrante, e disperse le loro iscrizioni, ci privano della notizia di tanti personaggi seppellitivi, delli palazzi, e ville, che vi avevano, e della maestosa vista che contribuivano, non restandovi al presente, che laceri avanzi di macerie, ed in spezie ne' lati della via Appia: ma sapendosi per autorità, e per testimonj delle iscrizioni sepolcrali, che appresso li Gentili, ogni sepolcro fù sacro, e inviolabile, e che però da' medesimi non furono tocchi, nè danneggiati; in qual secolo dopo la traslazione dell' imperio di Costantino Magno venissero diroccati, e rovinati tanti superbi edifizj, non mi è stato facile rinvenirlo, e solamente, che circa a due secoli sono si vedessero nelli lati della via Appia alcuni intieri, altri la metà, e altri qua-

(1) Fabretti Col. Trajana pagina 36.

si tutti rovinati, dalla porta Appia fino alla città d'albano, viene esattamente registrato da Leandro Alberti nella sua opera della descrizione d' Italia stampata in Bologna l' anno 1550. colle seguenti parole.

Camminando dunque da Roma (dice egli) (1) *per questa via Appia, da ogni lato scorgonsi sepolcri molto antichi, chi intiero, e chi mezzo, e chi quasi del tutto rovinato*; e più a basso soggiunge.

Oltre alle sepolture, che da ogni lato di questa via Appia si veggono, eziandio appajono assai vestigj di superbi edificj, siccome fondamenti, mura mezze rovinate, colonne grandissime spezzate con capitelli, basi, piedestalli, cornici, architravi, avelli, mensole, poste di grandi porte, e con altre simili cose, che invero sono tante, che parerà cosa quasi incredibile a quelli che non l' averanno veduto.

Dalla quale relazione, si vede, che non sono due secoli, che li mausolei e altri monumenti della via Appia, come d'altre vie, han ricevuto l'ultimo crollo, e che vennero depredati tanti marmi lavorati sopra descritti, la qual via Appia, senza la proprietà del suo lunghissimo pavimento di selci, per la sola magnificenza di tanti grandiosi edificj, potè ben meritare il titolo di regina delle vie da' scrittori attribuitole; e macerie delli Mausolei da Roma fino alla città d' Albano, come l' osservò il suddetto Leandro Alberti, anche al presente ne' suddetti lati della via Appia vi si ricono-

(1) Leandro Alberti p. 126.

scono ; ma che anche seguitassero dopo la detta città d' Albano, come del monumento onorario degli Orazj, e Curiazj, si è osservato l' anno 1730. seguitavano altresì dopo la Riccia, già Arizia, presso la via Appia, e spaziosa, e piacevole valle di essa, cotanto frequentata da' Romani, anche per causa di religione di che Ovidio.

Vallis Aricinae sylva praecinctus opaca,
Est locus antiqua Religione Sacer. (1)

Poichè sotto detta terra della Riccia, alle radici della collina pensile, si discuoprirono tra' cespugli camere sepolcrali, e pezzi d' architravi, di colonne, e di scolture con due preziosi vasi d' alabastro orientale, che comprati il mese d' ottobre dell' anno suddetto dall' abate D. Bernardo Sterbini, accrescono ora il tesoro d' altri sì fatti vasi, e di porfidi del Museo Albani.

Quel che però è curioso a sapersi si è, che ogni volta, che si è lavorato ne' sopradetti, e altri siti di macerie in ogni lato delle vie pubbliche, o per causa di ridurgli a coltura, o per ricerca di materiali da fabbricare, o col fine di ritrovarvi medaglie, anelli, e altre cose d' oro, vi si è sempre discoverta la camera sepolcrale, restata di sotto al Mausoleo per l' addietro rovinato, e la volta delle camere, e anche le pareti, di raro semplicemente imbiancate, ma per ordinario ornate di pitture, e di stucchi, con pavimenti di varj marmi mischj, o d' istoriati musaici, e se aveva servito la camera per un sol defonto, vi si è trovata un' urna grande di marmo, raramente col cadavere, ma

(1) Ovidio Fast. lib. 3.

per lo più con ossa brugiate, e queste talvolta entro a' vasi d'alabastro, o di porfido, o di doppio vetro in detta urna inseritovi; ma quando la camera avea servito a più defonti, si sono ritrovate le pareti ripiene d'olle di terra cotta coll'ossa brugiate, e a piè all'intorno delle camere, urne, urnette, vasi tondi di marmo, e urne di terra cotta, tutte colli loro coperchi fermativi con calcina, e saldati di piombo, quali coperchi da altri non aperti, e in conseguenza non ricercate l'urne, o vasi, vi si sono trovate trà l'ossa brugiate anelli, catenelle, orecchini, e altri ornamenti d'oro.

Tutte le sopradette particolarità l'ho frequentemente osservate, e principalmente in un mio scavo presso la porta, e via Appia nella vigna de' Signori Moroni, ove pagatone il sito vignato, e alberato per cinque anni continui, non senza spese, vi feci discuoprire novantadue camere sepolcrali, che dopo d'esservi state smantellate altrettante camere superiori, che formavan Mausolei, per ridurvi li siti fruttiferi, vennero ne' secoli trasandati ricoperte di calcinacci, e scarichi di terra, con avervi piantati alberi, e vite.

Li pavimenti d'esse camere, eran composti di diversi marmi mischj in varie guise lavorati, e con bella simetria commessi, e tal'uni arricchiti di musaici.

Dalle tante iscrizioni in marmo, che vi ritrovai, non poche ne pubblicò l'eruditissimo monsig. D. Gio. Vignoli nella sua opera della Colonna d'Antonino Pio (1); a piè, e all'intorno delle suddet-

(1) Vignoli pug. 200. e seg 9.

te camere, alcune rotonde, e altre di forma quadra, eran disposte urne grandi, urnette, e vasi tondi di marmo, e di travertino co' coperchi saldati di piombo, come anche urne grandi di terra cotta con coperchi fermativi di calcina; però tutti li coperchi suddetti si trovarono rotti, e infranti per la ricerca da altri fattavi ne' tempi passati, d'anelli, e d'altri ornamenti d'oro, quali serviti in vita alli defonti, costumossi da' parenti riporgli colle di loro ossa; per le facciate poi delle pareti, da piedi fino a capo v' erano con bella simetrìa più ordini di vani a guisa di nicchiette arcuate, in ciascuna delle quali v'era un' olla di terra cotta, tal volta due, tre, qualche volta quattro olle, muratevi nella costruzione dell' edifizio, e solo lasciarono apparenti, e amovibili li coperchi, che col gesso, e fina calcina, ve li fermarono dopo che vi ebbero riposte l' osse brugiate de' defonti, e loro ornamenti d'oro compiendo l' opera colle solite preghiere, acciò la terra gli fosse lieve, come Ovidio pregò per quelle di Tibullo

Ossa quieta precor, tuta requiescite in urna
Et sit humus cineri non onerosa tuo (1).

Insegnandosi dalle iscrizioni sepolcrali, che sì fatti ordini di nicchie con olle di terra cotta, chiamavansi colombarj, soliti da' padroni delli Mausolei di donarsi, e di vendersi a' particolari per li loro defonti. Le volte poi di dette camere, pochissime erano semplicemente imbiancate, e con qualche lavoro fino di stucchi, ma la maggior parte le ritrovai nobilitate d' istoriate pitture, e di tal vi-

(1) Ovidio d'Amori lib. 3. Eleg. 9.

sta, che traevano l' ammirazione d' ogni studioso, e intelligente del disegno, e fino il celebre Cavaliere Carlo Maratta con tutti li di lui discepoli, uno de' quali fu il virtuoso Andrea Procaccini, al presente nobilitato dal gran Monarca delle Spagne Filippo V., e detto cavalier Maratta, vero sostegno della pittura, consideratane attentamente la buona maniera delle figure, loro ornati, e vividi coloriti, riconobbe esser inimitabili in questi nostri tempi; onde per il desiderio d' ogn' uno, che queste pitture antichissime venissero preservate, provai a farle tagliare; ma riuscì vana ogni opra, a causa del gran masso delle volte, ed eccettuatone qualche pezzo, che potei far tagliare, le feci tutte disegnare, col pensiere di renderle pubbliche; considerando poscia la molta spesa di farle intagliare in rame, non conveniente al mio stato, ne cedei il libro delli disegni alla somma curiosità dell' Eminentissimo sig. cardinale D. Filippo Gualtieri di felice ricordanza; ritrovandomi però una prova d'una d' esse pitture, che di quel tempo feci intagliare in rame, ho stimato curiosità d' esporla in questo luogo, unitamente a due lapidi scritte, appartenenti a due defonti sepelliti nella camera ornata di detta pittura; in una delle quali lapidi si dichiara, che li genitori fecero a Calisto loro figlio la memoria sepolcrale, e questo è in un lato della lapide, che stava alla vista; nell' altra facciata di sotto della lapide, li medesimi genitori querelandosi di chi avesse data la morte al detto loro figlio, si raccomandano al sole, affinchè l' avesse fatto palese; è degna cosa da notarsi l' essere in ambedue li dati della lapide scolpite due mani aper-

te, e stese al cielo, conforme l'uso antico de' supplicanti, per avvalorare la preghiera de' genitori; l'altra lapide hà l' iscrizione al solito in un solo lato, dove si dichiara, che Marco Ulpio Nicanore fece il sepolcro a Timotea sua Ancilla, per la di cui morte, parimente porgea preghiera al sole.

Rappresentasi in questa pittura un cocchio rabescato in prospetto, sul quale parimente in faccia è la figura d' Apollo radiato con pallio, e veste longa di color violaceo cangiante; il sinistro braccio lo tiene alzato, e steso colla mano aperta, e colla destra tiene le redini, reggendo quattro negri cavalli.

Il vedersi per tanto dipinto Apollo sul carro di quattro negri cavalli in un sepolcro, mostra, che si stimasse potesse giovare all' anime de' defonti, che però Virgilio nell' Egloga 5. verso il fine

——————— *En quatuor aras*
Ecce duas tibi Daphni, duoque Altaria Phæbo.

Dove Servio registrandovi d' Apollo li tre nomi, e le tre sue potestà sù l' inferno, sù la terra, e sul cielo, scrive, che in questo chiamavasi sole, e perciò li parenti di Calisto nella suddetta iscrizione esclamando, dicono: *Sol tibi commendo*, *tu indices ejus mortem*, quale forsi accadde al detto loro figliuolo per occulto assassinio, o per altra segreta ingiustizia, affinche esso Apollo, come sole nel cielo, a cui era il tutto patente, avesse fatto scuoprire il colpevole della morte di Calisto, le cui palme delle mani aperte scolpite in tutte due li lati della lapide sepolcrale, par che dimostrino preghiera di vendetta, come anche nella stessa sud-

detta pittura il viso d'Apollo, par che esprima commiserazione al defonto.

Tra le suddette novantadue camere di sepolcri da me fatte scuoprire, nelle quali, come si è detto, si trovarono l'urne, e olle coll'ossa ricercate ne' tempi passati, pure, ciò non ostante, di quando in quando si trovò qualche olla, anzi una camera con urne, e olle da altri non ricercate, che perciò fatti levare li loro coperchi, e ricercato fra l'ossa, vi ritrovai alcune catenelle da collo, orecchini, un gojello con zaffiri, e alcuni anelli d'oro, la maggior parte con gemme incise di maschere, e circa a' vasi ossuarj, un solo di piombo col suo coperchio vi si osservò, quale ora si conserva nella Galleria del Collegio Romano, dove tra le iscrizioni ritrovatevisi, e che conservo, ve n'è una di Marco Vipsanio Narciso, col nome d'officio singolare di *Rogator ab scœna*, che riportarò in altra mia opera di maschere sceniche, e figure comiche; nel far scavare poi, e levar la terra per scuoprire altre camere sepolcrali, li miei operarj bene spesso vi ritrovarono camei, e gemme incise, la più parte rotte, e mutilate, come di continuo se ne van trovando nel lavorarsi altri siti di vigne, e orti nelle vicinanze de' sepolcri, e mausolei; e siccome la più parte delle gemme lavorate ritengono ne' piani di sotto una certa tintura, mostrano chiaramente esser state in uso, e legate in anelli, e giojelli d'oro, quali ritrovatisi dentro l'urne tra l'ossa brugiate ne' tempi dell'ignoranza, vennero dalli anelli, e giojelli d'oro, scassate, e gettate via; e questa è la ragione, che si son trovate, e si van ritrovando più gemme incise, e camei nelle vigne

delle vicinanze di Roma , che in qualunque altra parte del mondo , e senza parlare di tante, e tali preziose gemme, lavorate da eccellenti artefici, che ora si serbano ne' musei de' personaggi , devo solamente accennare la raccolta a mio tempo fattane dal virtuoso monsignor D. Leone Strozzi di felice memoria , che ora si ammira nel museo de' Duchi Strozzi, dove vi sono frammenti di camei, e di gemme incise di lavoro inimitabile.

In un sol vaso di porfido con ossa brugiate , si trovò un cordoncino d'oro filato, a cui pendeva una rotonda laminetta parimente d' oro , incisevi quattro donne nude, che facilmente portò in vita il defonto, per l' amore che portava alla sua donna, stimata da lui, la quarta grazia, come ne cantò Ausonio : *Tres fuerunt charites, sed dum mea Lesbia vixit quatuor etc.* In altro vaso di marmo in altro di vetro, e in olle, tutte in una camera, da altri per l' addietro non ricercate, vi trovai tra l' ossa diversi anellini, e ornamenti d' oro , come ancora figurine, e altri lavori d' ambra, e a piè d' un' urna di terra cotta , vi era una tibia d' avorio co' circoli d' argento, quale mi diedi l' onore dare all' Eminentissimo, e Reverendissimo sig. Cardinale D. Alessandro Albani ; e questa particolare tibia sarà stata probabilmente del defonto Tibicine, che soleva servire ne' funerali a suonare con suono mesto, di che Ovidio: *cantabat mæstis tibia funeribus:* scrivendo però Festo, che il verso cantato a suon di tibia chiamavasi Nenia; *Nenia* (dice egli) *est carmen, quod in funere laudandi gratia cantatur ad tibiam* , e Propertio lib. 4. Eleg. ult. esprimendo altra mestizia di suono , dice , *sic*

mæstæ cecinere tubæ : ma che ciò venisse costumato anche dalla nazione Ebrea, si ha da Giuseppe Istorico, che creduto morto, così di se riferisce: *Per dies triginta Hierosolymis nunquam cessatum est à lamentis, et magna mercede conductos fuisse Tibicines, qui in illo planctu præcinerent*, e che di più i Romani nel piangere li loro defonti pagassero le prefiche, le quali con arte oratoria, e lamentevole, incitando maggiormente gl' affettuosi parenti, ed amici al pianto, col quale, e co' schiamazzi, si strappassero anche li proprj capelli, si accenna da Lucilio, quando dice (1):

———— Mercede quæ
Conductæ flent alieno in funere Præficæ.
Multos, et capillos scindunt, et clamant magis.

In una antichissima urna di travertino col Cadavere, vi ritrovai un' anello d'oro, che terminando con due teste di leoni collegavano una lamina d'oro, nella quale era inciso il Dio Arpocrate; onde stimo, che sia uno degl'anelli signatorj più antico avanti l'uso delle gemme incise, dicendo Macrobio (2): *Veteres non ornatus, sed signandi gratia annulum suum circumferebant, imprimebatur autem sculptura materiæ annuli, sive ex ferro sive ex auro foret; postea usus luxuriantis ætatis signaturas pretiosis gemmis cæpit insculpere; ut etiam de augumento pretii quo sculpendos lapides parassent gloriaretur*, dovendo dire, che coll' occasione che del mese di gennaro dell'an-

(1) Lucilio Sat. 22.
(2) Macrobio lib. 7. cap. 13.

no presente il comendabile cavaliere David Maria de Messanes di Montpellier venne a vedere alcune mie rarità, col sig. Nathan Hickman gentil uomo inglese, questi si compiacque di gradire il suddetto anello d'oro signatorio, con avermi dopo gentilmente usata non ordinaria generosità.

La prodigiosa quantità di vasetti, che si trovarono nelle camere sepolcrali sopradette a piè dell'urne, vasi, e olle, e sopra di esse, erano delle seguenti qualità.

Moltissimi vasetti di vetro, e di terra cotta, lunghi un dito in circa, ed altri più piccoli poco corpulenti, ma bensì stretti di bocca, qualch'uno ancora piccolo d'agata, e taluni più grandi d'alabastro orientale, però tutti di bocca stretti, che benchè molti possino esser serviti per liquori odoriferi impiegati sul defonto, vengono però commumemente creduti, e chiamati lagrimatorj dentro a' quali credesi, che piangendosi da' parenti, e dagli amici li defonti, vi facessero cadere le di loro lagrime, e che poscia le versassero su li corpi, su le ossa, e su li sepolcri.

L'altra qualità di vasetti, ritrovati ne' siti come gl' altri sopradetti consistevano in vasi larghi di bocca, e corpulenti, e di vetro, e di terra cotta, come piluccie, tazzette, e piattini, la più parte di terra cotta di rosso colore, e altre di color cenerino, e queste saran state lasciate ne' sepolcri, con avanzi, o senza, liquori, unguenti, e balsami, ed altre cose odorifere, colle quali avevan lavato, e profumato il corpo del defonto, o versate sopra le ossa di essi, potendosi anche credere, che alcuni de' suddetti vasetti più grandi ser-

vissero nella cena funerale, avendovi ritrovato talvolta vachi di fava brugiata.

Le lampadi poi, o lucerne di terra cotta istoriate, e liscie, e talvolta di metallo, erano tutte o a piè dell' urne, o sopra di esse, nè giammai queste lucerne da me vedute trovare in tante camere sepolcrali da me fatte scuoprire, e in altre moltissime d' altri sepolcri ritrovatisi, si sono trovate dentro l'urne, come da idiote relazioni hanno creduto alcuni Scrittori moderni d'esservisi ritrovate ardenti, bastando solo dire, che gli antichi istorici, e poeti avendo registrato l'acqua, vino, e latte, sangue d'animali, odori, liquori, balsami, ed altre minuzie impiegate sù li corpi, e sepolcri de' defonti, averebber parlato delle lampadi ardenti poste dentro l' urne, col supposto olio perpetuo, come meglio dimostro in una mia dissertazione d' antica lucerna di metallo, dentro la quale si ritrovò materia d' amianto, detto da' Greci asbesto, e da' Romani, lino vivo, e questa materia d' amianto si potrebbe veramente chiamare perpetua ad ardere, quando però finito, e consumato l' olio, se ne riempisse la lucerna con altro.

Quello di più curioso, che osservai nel suddetto mio scavo di camere sepolcrali, si è, che ne' lati sotto il pavimento, e per lo più fuori all' intorno di esse camere, vi erano cadaveri intieri di gente ordinaria, ricoperti da tegoloni composti a guisa di casuppole, e nelle loro bocche tra li denti, avevano medaglie di bronzo mezzane de' primi Imperatori, e donne Auguste, oboli, creduti dalla povera gentilità bisognevoli per pagarne il transito delle loro anime a Caronte la di cui orrenda immagine descrive Virgilio nel 6. dell' Eneide.

Trà li spazj poscia di tante camere di sepolcri, vi discoprii sei pozzi, che venivan racchiusi da gran pezzi rotondi di travertino, in un de' quali fattovi calare un'operajo, questi lo ritrovò di molta profondità con acqua naturale, e ne tirò fuori un bel vaso patinato verde di metallo, che conservo, e quantità di pezzami di vasi lunghi di terra cotta, non molto corpolenti, col piede da posarsi in terra, e facili a portarsi appoggiati sul petto, essendosi anche serviti di sì fatti vasi lunghi da portar acqua; se ne servirono ancora per riporvi le ceneri separate dall' ossa brugiate, avendone più volte ritrovati ripieni di ceneri, detti perciò, urne cinerarie, a differenza delli vasi di marmo ossuarj, e pare che di questi vasi lunghi di terra cotta, e stretti, intese facilmente Properzio nel dire:

Dein ubi suppositus cinerem me fecerit ardor
Accipiet manes parvula testa meos.

Avendo sopra riportata una pittura delle molte, che ritrovai in dette camere sepolcrali, le quali si trovarono tramezzate di lavorini di stucco, e di questo lavoro essendovi quattro belle figure d'esse pitture, con sue olle di sotto, e ossa brugiate, delle quali si vedevano solo li coperchi, le feci di quel tempo delineare, e intagliare in rame, come si vedevano nel mezzo dell' edificio, di due colonne, e arco di pezzetti di terra cotta pulitamente commessi, e parendomi tutto questo cosa degna di curiosità, per ritrovarmene il rame, lo riporto in questo luogo.

Mostra questo disegno una camera di bagno, dove sedente, e seminuda è una figura, che con ambe le mani pulisce il sudore collo strigile, sopra la

coscia sinistra di donna nuda sedente, che tenendò il braccio destro tutto alzato in aria, colla man sinistra si tocca, e quasi ritiene lo strigile, col quale viene rasato, e pulito il detto luogo della coscia, e forsi per piccolo incommodo che ne soffriva, essendovi di dietro un' ancilla vestita di longo, che stendendo la sinistra su la spalla d' un servo con veste curta fino al ginocchio, e vaso d' acqua che porta colla sinistra, fa vista di trattenerlo alquanto.

Della quantità d' altre camere sepolcrali da me tralasciate di scavare in detto sito, moltissime poi ne scoprì Belardino Frasconi: anzi del mese di gennaro dell' anno corrente, il medesimo scavando trovò una di sì fatte camere, ripiena al solito di colombarj d' olle con ossa già da altri per l'addietro ricercate, dove avendovi io comprate le lapidi scritte, tra queste riporto quivi le tre seguenti per essere particolari

GENIO
PLEBEI ·

Questa è in piccola lapide di marmo fatta a guisa di piramide: altre sorti, e quantità di genj, vengono registrati dal Tomassini de' Donarj al capo VIII.

C. ANTISTIVS
PHILOSITVS
VIX · ANN · CIII ·

Quale iscrizioni di detto Cajo Antistio d' aver vissuto cento e tre anni, è certo rarissimo esempio d' età negli antichi Romani.

P. CORNELIVS CELADVS
LIBRARIVS · AB. EXTRA PORTA
TRIGEMINA VIX. AN. XXVI.

Della qual porta, Solino parlando di Cacco ladrone, dice: *Cacus habitavit, ubi Salinæ, ubi tergemina porta*, la quale essendo verso il Tevere a piè dell' Aventino, e il sito del sepolcro stando dopo l' estremità d' esso monte, si vede che detto pesatore aveva l' abitazione nella stessa contrada.

Altre numerose camere di sepolcri scopertesi nella vigna contigua al suddetto sito de' nobili signori Casali, coll' occasione di ricerca fattavi di cose antiche da Giuseppe Mitelli, e non poche scopertesi nella vigna vicina de' RR. PP. Somaschi, che vi hanno l' antica chiesa di s. Cesareo, nel qual sito vi scavò detto Frasconi, e presentemente, per ricerca di materiali, il suddetto Giuseppe Mitelli vi scava camere sepolcrali, ripiene d' olle con ossa abrugiate, e loro iscrizioni, che dovettero formare la vista d' una Città.

In faccia poi al sopradetto mio scavo, che è a sinistra avanti uscire dall' odierna porta Appia, senza le scopertesi nel Pontificato di Pio IV. riferite, e descritte dal celebre Architetto Napolitano Pirro Ligorio nella sua grand' opera d' antichità manoscritta, in occasione, che l' anno 1726. vi scavò Giovan Francesco Bevilacqua, vi smantellò quantità di camere sepolcrali ripiene di colombarj, d'olle con ossa brugiate, avendovi io comprato un vaso d' alabastro, e non poche iscrizioni, alcune delle quali avevan le lettere ricoperte di minio, consimili ad altre, che ritrovai nel suddetto mio scavo, delle quali lettere tinte di minio, parla Plinio nel

lib. 3. cap. 7. : ivi ancora con urne, urnette, e vasi tondi di marmo, v' erano urne di terra cotta, e altre composte di tegoloni a modo di Casuppole, entro le quali eran cadaveri di gente povera, con oboli nella bocca trà li denti; delle pitture trovate in alcune camere suddette, ve ne fù una rappresentante un giovane architetto con suoi istromenti architettonici, quale pittura, sarebbe coll' altre stata rovinata, se non fosse stata preservata dal buon zelo del sig. marchese Alessandro Gregorio Cappone, degno foriere del Sommo nostro Pontefice Clemente XII., poiche avendola con diligenza fatta tagliare dal muro, la conserva nel suo Museo, con averla data alla stampa in foglio volante per gli amatori dell' antiche memorie, i quali facilmente possono congetturare, che il detto architetto sepellitovi, fù il medesimo impiegato alla costruzione d' esse camere, e Mausolei, con esatta simetria fabbricati; ma mentre queste cose stavo scrivendo, avvisato d' esservi stata scoperta un' altra camera sepolcrale ripiena d' olle con ossa brugiate, vi comprai alcune lapidi scritte, una delle quali esortando i genitori del fanciullo defonto a non contristarsene, quivi lo descrivo.

L · SENTI · L · L ·
COCCETI
V · A · I · M · VI ·
NOLITE DOLERE PARENTES
HOC FACIVNDVM FVIT

La prodigiosa quantità de' Mausolei, e sepolcri sopradetti tutti da me veduti, che erano già fuori del recinto dell' antica Roma, per il divieto ben

noto di non sepellire i defonti entro le mura di esso, vennero poscia inclusi dentro l' odierne mura, dilatatevi, al dir di Vopisco, dall'Imperatore Aureliano, e però si vedono queste mura in più luoghi fondate sopra a rovina d'altre più vecchie fabbriche, con che restarono escluse dalle mura odierne d'Aureliano, fuori le porte Appia, e Latina, gl'altri mausolei, e Sepolcri, che vi seguivano, ne' quali siti coll' occasione di riscassarsi a vigne nuove, bene spesso si scuoprono camere sepolcrali ripiene d' urne, e olle con ossa brugiate, come è noto a' padronali d' essi siti.

Li RR. PP. Irlandesi, contiguo alla di loro Chiesa, e convento, detto di s. Sisto Vecchio, otto anni sono in circa, vedendo l' umidità, che rendeva la gran massa di terreno scaricato, e addossato dietro al muro della divota cappella, dove s. Domenico tenne il capitolo, facendovi scavare, e levarvi detto masso di terra, vi scoprirono antichissimi sepolcri con iscrizioni de' Consolati della Repubblica: e io vi comprai, con un'urna di basso rilievo la tanto preggiabile iscrizione de' Consolati delli due Gemini, che riportata da Monsignor Bianchini nella sua opera d' Atanasio, si conserva in oggi con altre cronologiche nella Galleria Albani: questo sopradetto sito è in faccia alle Terme di Caracalla; e siccome dopo dette Terme cominciavano li Mausolei per la contigua vigna de' RR. PP. Somaschi, di quella unitavi de' signori Moroni, dove io vi scavai novantadue camere sepolcrali, e dopo la contigua vigna de' nobili Casali, fino alle mura, e odierna porta Appia, tutte a mano destra, come passando per quella strada, se ne vedono ancora

le rovine, così in faccia alle dette Terme di Caracalla a man sinistra dopo la suddetta chiesa di s. Sisto Vecchio, principiando li sepolcri, e mausolei, occupavano tutto quello spazioso sito, oggi orti, e vigne, trà la via Latina, e Appia, fino alle porte di detti nomi, e mura odierne; onde dalla scoperta di dette camere, e mausolei, si vede chiaramente quanto gran spazio di sito sepolcrale includesse Aureliano col suo recinto di mura dilatatovi.

Altra scoperta di camere sepolcrali ho veduto a sinistra della via Ostiense a tre miglia in circa da Roma, nella contrada detta dagli antichi: *Vicus Alexandri*: menzionato da Ammiano Marcellino, nel racconto, che fa del trasporto del grand' obelisco di Costanzo da detto sito, per la via Ostiense nel Circo Massimo; in quel sito per tanto, che è in prospetto al Tevere, nella vigna de' signori Monciatti, oltre qualche lapide scritta, ritrovatavi tempo fà, che pubblicò l' erudito Fabretti nella sua opera d' Iscrizioni, vi si scoprirono alcuni anni sono quantità di camere co' suoi colombarj d' olle, e urne, però tutte infrante, e da altri ricercate, e solo vi si ritrovò intatta col suo coperchio una grande urna di marmo greco, scolpita a basso rilievo delle nove muse, che per le loro graziose attitudini, e positure, di eccellente scalpello, sorpassa di pregio ogn'altra fin quì ritrovata, e s'ammira in oggi nella Galleria Albani.

Fuori della porta Pinciana nella prima vigna a destra, ridotta al presente a delizia dal signor Gio. Maria Perucchi, facendovi scavare Tommasso de' Marchi, e successivamente altri, per ricerca de' materiali da fabbricare, vi si scoprì una cittadella

di camere sepolcrali co' soliti colombarj d'olle, urne, e vasi colle loro iscrizioni, avendone io di queste comprate in due volte il numero di duecento e dieci, e tra quelle che io diedi per la celebre Galleria del Collegio Romano de' RR. PP. Giesuiti vi fù la seguente.

STATAE MATRI
AVG · SACRVM
MAG · REG · VII ·
VICO MINERVI
ANNI L ·
AP . ARRENIVS APPIANVS
C · CORNELIVS EVTYCVS
SEX · PLOTIVS QVARTIO
C · VIBIVS PHILET ·
DEDICATA EST
XVII · K · SEP ·
LVSTRATIONE

Ma per esser più breve, tralasciando di riferire tante altre scoperte de' sepolcri da me veduti nelli lati delle vie Flaminia, Nomentana, Tiburtina, Prenestina, Labicana, Portuense, ed altre, non devo tralasciare trà l' infinito numero de' Mausolei, che per più miglia continuavano per la via Aurelia, come dalle camere sepolcrali discovertesi coll' occasione di lavorarne li siti, che per rendergli fruttiferi, (come già si è detto ne' tempi passati) dopo che vi si smantellarono le camere superiori de' mausolei, vennero ricoperti da calcinacci, e scarichi di terra, non devo, dico, tralasciare la gran scoperta, che ne' primi anni del presente secolo a pochi passi dopo la porta Aurelia, se ne vidde nel-

la villa Corsina, dove dal nostro Sommo Pontefice Clemente XII. allora Tesoriere generale della Reverenda Camera Apostolica, facendovisi fabbricare nel rialto, e sul mezzo d' essa villa, il palazzo, che ora vi si gode di bel prospetto, nello scavarvi per li fondamenti di esso, cominciarono a comparirvi camere sepolcrali di diroccativi mausolei, delle cui pitture, e rarità ritrovatevisi, alcune publicò il Bartoli, colle note del Bellori nell' opera de' sepolcri Romani; e l' erudito Fabretti, registrandovi l' iscrizione dichiarante la compra di colombario d' olle del monumento de' Palangarj sul Clivo Rotario, scrive che la quantità delle camere sepolcrali, formavano la vista d' una piccola città: *Veterumque* (dice egli) *sepulcrorum congeriem etc.*, *ut plurimum domuncularum aggregatum*, *parvamque veluti urbem*, *elegantissimis aediculis instructam* (1).

Dalle sopradette scoperte di camere sepolcrali, e da altre vedutesi in diversi altri tempi, in tanti diversi siti con iscrizioni ritrovatevisi, che si vedono pubblicate nell' opere di molti Scrittori, senza l'altre che restano sepellite, si può ben vedere, che li mausolei de' personaggi, e que' dei privati, formavano intieri borghi, e piccole città fuori del recinto dell' antica Roma; onde alcuni scrittori, che tanto ampliarono esso recinto dell' antica Roma, vi compresero li Mausolei, camere sepolcrali de' privati, e altri monumenti, ed edifizj, che fuori l' antiche mura vi pompeggiavano, stanteche accresciutasi la città di fabbriche, per li sette colli, e

(1) Fabretti Iscriz. pag. 10.

valli di essi, perdendosi la memoria delli siti dell' antiche porte, e con ciò li principj delle vie, non fù perciò facile a sapere l'antico circuito, il quale, che fosse la metà in circa dell' odierne mura d' Aureliano, lo dimostra l' esservi stato incluso il Campo Marzo fino alla porta del Popolo, dove in oggi è situata quasi tutta la moderna Roma, come ancora d' avervi incluso gran spazio di siti dopo li monti Quirinale, Viminale, Celio, e Aventino, e ne' quali siti dopo questi due ultimi monti, che eran già fuori l' antiche mura di Roma, già descrissi il gran numero delle camere sepolcrali ritrovatevisi, oltre li quali siti inclusi, per le mura dilatatevi da Aureliano, vi si deve aggiungere ancora lo spazioso sito di orti dopo il monte Esquilino, che dall' antica Basilica di S. Maria Maggiore, sono sino alla porta Maggiore castello dell' acqua Claudia, e sul quale furono appoggiate le odierne mura, e che questo gran sito d' orti suddetti fossero fuori della porta, e mura dell' antica Roma, e dove era solo lecito di fabbricar mausolei, e camere sepolcrali, si vede dall' esservisi ritrovate a mio tempo, anzi presentemente, nell' orto della nobile Dama Elisabetta Bentivogli, da Francesco Belardi, come ammirarono li signori Liddel, e Caldervood Inglesi, conti d' Althan, Palfy, e altri nobili Tedeschi, che è a sinistra, circa 60. passi avanti d' arrivare alle odierne mura, e Porta maggiore, si è discoverto una gran camera sepolcrale d' un mausoleo per l' addietro diroccato, dove sono colombarj d' olle con ossa brugiate, a' piè di ciascuna delle quali vi è murata la Lapide scritta; e come detto ortolano si vuol servire d'esso sotterraneo sito per grotta da conservarvi il vi-

no, ha lasciato, come anco io l' ho consigliato, le olle, e l' iscrizioni intatte, affinchè li curiosi possino sempre vederle: da tutto ciò si comprova, che per il dilatamento delle mura d'Aureliano, perdutasi la memoria dell' antiche porte, e principj in specie a questo luogo delle vie Prenestina, e Tiburtina, restò ignoto il sito delle porte, e delle antiche mura, e perciò malamente hanno preteso alcuni scrittori, che l' antiche mura, e porte suddette, siano le medesime d' oggidì. Uno de' quali scrittori, nelle note, che fa ad un vaso di porfido ritrovatosi fuori la porta Tiburtina di là dall' antica chiesa di s. Lorenzo nell' ultima vigna de' signori Colonnesi, scrive, che ivi fosse la sepoltura di Pallante favorito Liberto di Claudio, e che d' esso fosse il suddetto vaso di porfido, sù che vi cita l' autorità di Plinio il giovane: *est via Tiburtina intra primum lapidem monumentum Pallantis*; ma oltre che sì fatta opinione, o sia congettura, svanisce dal contenuto entro al detto vaso di porfido, da me veduto ritrovare come dirò più a basso, nel qual vaso si trovarono piccole ossicelle di fanciullo, e un anellino d' oro di peso quattro paoli, se al tempo di Plinio principiavano le miglia d' ogni strada dal Foro Romano, da questo al sito del suddetto sepolcro vi sono quattro miglia, e così non poteva essere: *intra milliarium via Tiburtina*, se anche le miglia principiavano al tempo di Plinio dalle porte, come si costuma al dì d' oggi; bisogna situare l' antica porta Tiburtina poco distante di là di s. Maria Maggiore, dove, come si è detto, sono orti, e ritrovativisi sepolcri, inclusi dall' odierne mura; in questo sito

fino al luogo dove si trovò il vaso di porfido, che è nella via Tiburtina, nell' ultima vigna di là di s. Lorenzo, vi sono due miglia di cammino; ma ritornando alli siti dell' antica Roma, inclusi dall' odierne mura, vi devo numerare quello del Vaticano, e la maggior parte dello spazioso Monte Giannicolo, e questo per le mura con fortificazioni dilatatevi dal Sommo Pontefice Urbano VIII., non restando dall' antica Roma, altre mura, che un residuo fatto da Settimio Severo, le quali mura contenevano una poca parte del Giannicolo, e principiano dopo il ponte di tal nome a destra, che vi è la porta detta ancora Septimiana, andando direttamente sul Giannicolo, ritorcono avanti l' odierne mura d' Urbano VIII., e porta Aurelia; e declinando vengono a terminare avanti l' odierna porta Portese.

Essendosi però dimostrata la prodigiosa quantità de' sepolcri de' Gentili, dopo d' esservi stati smantellati l' ordini delle fabbriche superiori delli Mausolei, che stavano alla vista de' passaggieri, come anche de' sepolcri di gente povera, composti di tegoloni a guisa di casuppole all' intorno, e tramezzo alle camere sepolcrali, si deve considerare la differenza delli sepolcri d' antichi cristiani; quali stante la concessione di sepellirsi sotterraneamente in siti lontani della campagna, e da dove li Gentili avevan cavata l' arena, e puzzolana, detti perciò, *Cryptæ arenariæ*, incavarono nelli lati delle vie sotterranee più ordini di nicchie capaci per li cadaveri, racchiudendoli con pezzi di tegoloni, e con lapidi, e riempite le nicchie delli primi ordini delle vie, per altro di sito angusto, col

corso poi de' secoli, e anche dopo Costantino Magno, vi fecero un sotto l'altro più ordini di vie; e in tanta quantità, che formarono un' altra Roma sotterranea di sepolcri, degni certamente d' esser visitati, e ammirati da ogni fedele, col considerarvi esservi stati sepelliti tanti campioni martirizzati per la santa Fede, la quale perciò maggiormente augumentata, e cominciatosi ad abolire il gentilesimo, fabbricarono que' divoti Cristiani, anche essendo poveri, in que' lontani siti dalla città, le chiese, che in oggi divotamente si vanno a visitare.

La providenza poscia degli antichi Romani di riserrare l'ossa brugiate nelli mausolei de' personaggi, col fine, che vi si potessero per sempre conservare, fu di racchiudere l'ingresso di essi con un gran pezzo di marmo, o di pietra tiburtina, pulitamente commessovi, e consimile affatto agl' altri pezzi, che rivestivano tutto l' edifizio; a segno, che in tanti secoli niuno ne potè risapere l' ingresso, ma finalmente alcuni mausolei restati illesi dalla barbarie, ritrovolli il caso, poiche nel pontificato di Paolo III., diroccandosi alcuni pezzi di pietra in un lato di fianco all' epitafio dal mausoleo di Cecilia Metella nella via Appia, vi si scoprì l'ingresso; e nella camera sepolcrale ritrovatasi una grand' urna di marmo, fu trasportata nel Cortile del gran palazzo Farnese, pubblicata col Mausoleo da Bartoli ne' sepolcri Romani; la medesima scoperta d' ingresso, accadde nel Pontificato d' Alessandro VII. sul Mausoleo fatto a piramide di Cajo Cestio Epulone, presso la via, e porta Ostiense, del quale non sapendosi il tempo della costruzione, nè

quando vivesse detto Epulone, nè tampoco l'altezza d'esso monumento, per essere ricoperto col suo gran basamento di prodigiosa quantità di terreno, scavandovisi all'intorno coll'opera di molti uomini, per via di rimbombo, fù trovato l'ingresso, che veniva racchiuso, e nascosto da un pezzo di marmo, consimile affatto agl'altri pezzi, che rivestono tutto l'edifizio, entro del quale trovossi la camera quadra bislunga, ornata di buone pitture, delle quali ancor vi durano ne' lati quattro figure di Vittorie, e alcuni rabeschi di fresco colorito, essendovisi ritrovato nello scavo di fuori abbattute le due colonne di marmo, che in oggi vi si vedono erette, le cui basi con iscrizioni consimili furono trasportate nel palazzo a sinistra del Campidoglio, e da queste iscrizioni si seppe, che questo Mausoleo a guisa delle piramidi d'Egitto fosse fabbricato nell'imperio d'Augusto.

Altri con maggior providenza, dopo d'aver costrutto il mausoleo, e ripostevi l'ossa de' loro Defonti, lo ricoprirono con tanta quantità di terreno, col piantarvi alberi, che lo ridussero a vista, ed a forma d'un monte naturale, e uno di sì fatti mausolei nascosti è quello, che oggi si chiama il monte del Grano a due miglia in circa della via Tusculana, dove nello spianare il terreno sù le falde di esso, per renderlo a coltura di grano, a causa del rimbombo, che sentivasi del lavorare, trovossi l'edificio coll'ingresso di grande, e rotonda camera imbiancata, dove era un'urna lavorata a basso rilievo, oggi nel palazzo a sinistra del Campidoglio, e il preggiato vaso lavorato a camei, che vi si trovò, s'ammira con altre rarità insigni nel-

Museo del vasto palazzo Barberini, ambedue rarità pubblicate dal sopradetto Bartoli ne' sepolcri Romani.

Tre altri quasi consimili sepolcri si sono a mio tempo discoperti, uno a tre miglia della via Prenestina, e l' altro a quattro miglia della via Appia; il primo in occasione, che certi pastori facendo una nicchia a piè d' un colle per ritirarvisi ne' tempi piovosi s' incontrarono per l' appunto a scavarnell' ingresso d' una piccola camera sepolcrale, dove era un' urna di terra cotta con cadavere intiero, e un anello d' oro di peso sei zecchini, legatavi una plasma, incisovi la speranza: l' altro sepolcro della suddetta natura si ritrovò nel fine d' una collina, dove scavandosi la terra per riempirne un fosso, a fine di renderlo piano a coltura, pervennero gli operarj alla fabbrica d' una camera, dove trovarono un vaso tondo di marmo coll'ossa brugiate, e tra queste un' anello d' oro di peso dieci zecchini, con corniola intagliata della figura nuda d' Apollo col serpente Pitone, quali due cose da me comprate conservo tra le mie curiosità.

Il terzo mausoleo scopertosi nel principio dell' anno passato 1731., che per la novità delle particolarità contenutevi, attirò alla vista ogni curioso, è a due miglia, e mezzo della via Claudia, a sinistra dopo il Pontemolle, su la pianura del monte, nella vigna d'Anton Maria, e Filippo Sovrani, detti li Corsetti, professori eccellenti di lavori d'acciajo, di canne all' uso di Spagna, Damaschino, e d' altre armi preggiate; l' occasione fu, il farvi riscassare il terreno a vigna nuova, posta tra l' odierna, e l' antica via Claudia, che dal Campo Va-

ticano, passando alle radici d'esso monte, conduce a Viterbo: ivi pertanto gli operarj s' incontrarono circa a due palmi sottoterra, in una larga maceria d'edifizio, fuori del quale, all'opposto di detta antica via trovarono non pochi pezzi di travertino, e di selci, che ricoprivano un stradello, che andando declinando terminava nel fine con alcuni gradini, e questi venivan ricoperti dalla volta sul suddetto edifizio, nell' ingresso del quale gli comparvero in prospetto d'una piccola Camera imbiancata, un bel vaso d'Alabastro orientale, e un' urnetta di marmo, che con coperchi posavano sopra à due alte basi di travertino, e trà l'ossa brugiate v'erano due anellini d'oro con due smeraldini: a' piè della facciata sinistra sopra d'alta base di materiali, v'era un'urna grande di materia composta bianchiccia, che veniva racchiusa da lapide di marmo Pario, sul quale erano disposte ventiquattro tra piattini, tazzette, e vasetti di terra cotta di bel colore rosso, e con buon gusto lavorati, e solo quattro vasetti a guisa di piluccie erano di color cenerino; nel mezzo poi di detta lapide vi era un curioso, e particolar pezzo di metallo a guisa di larga paletta, colle labra alte due dita, dove ancor vi duravano li carboni, lasciativi accesi colli profumi dopo d'aver chiuso l'urna, qual metallo lavorato è di peso libre quattro, e once otto, longo circa un palmo, e largo mezzo, il cui manico è longo poco più d'un palmo, terminando a guisa di capitello co' fogliami; e il principio è a guisa di piede ritorto; nelli piani poi d'essa paletta sono cinque bottoncini dello stesso metallo, che col piede ritorto suddetto la facevan stare sollevata dalla la-

pide, affinche questa non potesse restare infocata dalli carboni lasciativi accesi; e come li suddetti ventiquattro vasetti, e tazzette, erano piccole, e di fino lavoro, si vede, che servirono facilmente per unguenti, e liquori odoriferi, co' quali avevan profumato il corpo sepellito in detta urna, à piè della quale nelli lati sul nudo pavimento giacevan due bambini con ricchi vestimenti, quali nel toccarsi diventarono polvere; avendo poscia gli operarj levatà la lapide, che racchiudeva l' urna di composizione suddetta, non senza stupore, vi trovarono il cadavere d' una Donna, senza però il braccio destro, e con vesti ricche. e rilucenti, quali occupavano tutto il vano, e fin' alla sommità dell' urna; così ancora riluceva il cuscino, dove posava la testa della defonta; e credendo di pigliare ricchissimo vestimento, ne restarono delusi, poiche il tutto diveune polvere, e solo presero intatta una rete di fila d' oro tessuta di peso once sette, che mediante un cordoncino d' ore fatto à guisa di gallone, custodiva li capelli rossi, ma curti, e questi retirarono entro la stessa rete, quale singolarità di rete d' oro filato con alcuni delli suddetti vasetti, acquistata dall' Eminentiss., e Reverendiss. Sig. Cardinale D. Anibale Albani Camerlengo degnissimo di S. Chiesa, ne fece dono all' Eccellenza del Sig. Giuseppe Conte di Wackerbartz Ambasciadore Straordinario di S. M. di Polonia alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XII.

Io per considerare meglio se il suddetto Sepolcro sia stato uno di que' nascosti, vi ritornai col Cavaliere Valeriano Pellegrini Veronese, e D. Gregorio Porcari Spagnolo, sendovi anche accorsi Giu-

seppe Campioli, Bellisario Amidei, ed Eustachio Ottini, curiosi d'antichità, osservai che sul piano del terreno, lo stradello è fatto a declivio con gradini nel fine, dopo de' quali s' entrava nella Camera situata entro alla sommità della volta del Mausoleo, il quale è alto dall' antica via Claudia circa palmi ventisette, il suo muro costrutto di piccoli selci è di grossezza sette palmi, senza però l'ordine interiore fabbricato di tegolozza imbiancata, potendosi dare, che sotto possavi essere qualch' altro Sepolcro d' illustre famiglia, che probabilmente aveva in quel sito la Villa, dove oltre il godervisi piacevole vista di Roma, vi si sono ritrovate tre statue, il preggiato vaso d' Alabastro orientale suddetto, che è votato a meraviglia, conservandosi al presente nel ricco Museo Albani; l' urnetta poi già accennata con lavori d'Augelli, e fogliami, che col detto vaso contenevano ossa brugiate, è incisa colla seguente iscrizione.

DIS. MANIB.
A. ATTI. A. F. PRISC.

La quale urnetta, e urna grande di singolare composizione suddetta, mi furono cortesemente offerte dalli sopradetti signori Sovrani, dalli quali ricevei il pezzo particolare di metallo ad uso di paletta già descritta, come anche vi ebbi due orecchini d' oro legativi due smeraldi fatti, pera, quali con anellino d' oro, che aveva una plasma incisa d' un pastore, e capra pascente, si trovarono legate nel sinistro braccio della defonta, sepellita in detta urna di composizione, dove anche presso alli piedi, vi erano alcuni pezzi d' ambra lavorati,

frà quali uno in forma di cuore, un scatolino tondo con tassello di sotto per chiusino, e a rilievo di sopra li ritratti d'una donna, e d'un fanciullo, quali lavori d'ambra co' ritratti, e diverse altre cose, si sono per altro ritrovati in altri sepolcri, come io di essi ne conservo.

Delle particolarità non più osservate, e che sono venute in luce dalla scoperta del suddetto sepolcro, ho avuto il piacere discorrerne più volte col signor Constantino Galletti gentil'Uomo della guardia di Sua Santità, per esser soggetto dotto della Romana Storia, e curioso insieme delle Medaglie Imperiali, alla cognizione delle quali con altri ottimi studj, facendo applicare il suo figliolo Paolo d'età di solo dieci anni, egli sa così ben leggere, e conoscere le figure simboliche de' rovescj, che rendendosi maraviglioso, fa concepire di se ottima speranza.

La novità pertanto delle particolarità di questo sepolcro, essendo d'esservisi ritrovati sul nudo pavimento due bambini con ricchi vestimenti, caso strano, e non fin quì occorso, e nell' urna di materia composta, il cadavere di Donna senza braccio destro, e con capelli corti, parimente caso straordinario, non ho saputo col suddetto Amico fermarmi di congettura, se alla defonta suddetta, per qualche cancrena, o per altro morbo, fosse reciso il braccio destro, o nascesse storpia, e senza detto braccio, ovvero, se stata Vergine Vestale, a causa di misfatto, gli fosse tagliato, e in vece d'esser condannata ad esser sepolta viva, secondo le leggi, ne venisse aggraziata, con essergli concessa la sepoltura nel Mausoleo della sua illustre famiglia,

che però lascio agli Eruditi di megli esaminarlo.

In quanto poi all' urna di composizione bianchiccia, particolarità parimente non più osservata, si vede essere come materia di Scagliola, ò di cocci d' ove piste, ò d' altre materie asciutte, essendo di tale aridità, che non attira umidità, e di tal si fatta composizione, e materia, si vedono rivestite le pareti interiori delle Conserve d'acqua delle Terme di Tito, li di cui muri non potevano esser danneggiati, nè penetrati dall'acqua continua, e però vi se ne poteva conservare quella quantità capace per fare li combattimenti navali nell'arena del vicino Amfiteatro di Vespasiano, dove per condotto sotterraneo da me veduto, ne riempiva la gran platea alla vista de' Spettatori.

L' altro modo più curioso de' Romani in far Sepolcri nascosti a' Posteri, fu quello di traforare le viscere d' un monte di pietra viva, dove incavatovi un vano di Camera, ornatala di pitture, e di lavori di stucco, e seppellitovi il defonto, vi racchiusero l' ingresso col commettervi à meraviglia un grandissimo macigno d' un sol pezzo di pietra rustica, tagliata dallo stesso monte, di che nel corso di tanti Secoli, e alla vista di vicina via pubblica, niuno se ne potè avvedere, ò concepire, che in quel monte vi fosse opera alcuna, e questo sì fatto sepolcro è à tre miglia della via Flaminia, discovertasi per l' accidente degli Operarj, che in quel medesimo luogo vi tagliavan la pietra per accomodarvi la suddetta via, come meglio si dice dal Bellóri nell' opera del Sepolcro de' Nasoni, pubblicato dal Bartoli colle pitture, che ancor vi si riconoscono.

Altro sepolcro di consimile maniera hò veduto ritrovarsi nel declivio del monte Algido, parimente in occasione di tagliarvi la pietra, e un'altro se ne vede incavato sotto il Convento de' RR. PP. Francescani, riguardante il piacevole lago Albano, dal che si vede, che altri sepolcri restano ancor nascosti à piè delle Colline dove passano le vie pubbliche; anzi quest'ultimo sarà uno di que' sepolcri fatti fuori della vista de' frequentati Passaggieri, e però recondito, affinche, per falli commessi in vita dal defonto non venisse tacciato d'infamia, come di se stesso s'espresse Properzio, dicendo.

Dii faciant mea, ne terra locet ossa frequenti,
Qua facit assiduo tramite Vulgus iter.
Post mortem tumuli sic infamantur amantum:
Me tegat arborea devia terra comà.

L'invenzione però più d'ammirazione nel nascondere l'ossa delli defonti entro a' vasi preziosi, affinchè giammai si fosser potute ritrovare, e disperdere, fu di pigliare un gran pezzo di peperino rustico, quale segato con molta pulizia nel mezzo, v'incavarono nelli due piani della segatura un vano per parte, capace, e proprio da inserirvi il vaso, quale postovi coll'ossa brugiate, e anello d'oro, o altro, tenuto caro in vita riunendo poscia li due pezzi di peperino, l'impiegarono per fondamento entro della Camera sepolcrale; io con tutto che avessi in diversi luoghi veduto gran pezzi di marmo, e di peperino incavati di sopra nel mezzo delli piani, congetturai bensì, che fosser serviti per l'ossa brugiate ripostevi, ma giammai, che in essi cavi

(1) Propert. lib. 3. vers. 25.

vi fosser stati inseriti vasi preziosi: e come ne' primi anni del Sommo Pontificato di Clemente XI. mi fù data notizia, che dopo l'antica Chiesa di S. Lorenzo su la via Tiburtina, nell'ultima vigna de' Signori Colonnesi, si scavavano Sepolcri con iscrizioni, la curiosità mi ci fece accorrere, dove avendo copiate alcune più particolari iscrizioni, volendo gli operarj nel fondo della Camera Sepolcrale smuovere un gran pezzo rustico di peperino, creduto da loro, e anche da me, d'un sol pezzo, con molto stupore s'aprì nel mezzo, e si vidde comparire un bellissimo vaso di Porfido, quale con ogni diligenza, ajutando ancor' io a tirarlo fuori dalli cavi di detti peperini, si trovò che conteneva piccole ossicelle d'un fanciullo, e un' anellino d'oro di peso quattro paoli, legatavi una corniolina incisa d'una Chimera: l'altezza del vaso è circa due palmi, e mezzo, il suo coperchio col rivoltarlo, formava una vera sottocoppa, e per l'arte insigne di votatura si rende singolare, ammirandosi presentemeute con altri celebri vasi ossuarj di porfidi, e d'alabastri orientali nel Museo Albani.

Nel sopradetto sito de' Sepolcri, vi erano al solito d'altri sopradescritti, à piè delle camere, urne, urnette, vasi tondi di marmo, e qualch'uno di travertino, come pure urne di terra cotta, e fuori delle Camere altri Sepolcri composti di tegoloni per la gente ordinaria, però tutte infrante, e scombussolate, per essere, come già l'altre descritte, state ricercate ne'tempi, che vi smantellarono le Camere superiori, essendovi non ostante restate per le facciate li colombarj dell'Olle di terra cotta coll' ossa brugiate, e consimili avanzi de' muri, contenenti Co-

lombarj d'olle, restano ancora in diverse parti, ed in spezie ad un miglio in circa della via Appia à sinistra, e di questi così ne scrive l' erudito Fabretti alla pagina x. delle sue iscrizioni: *quod ob incredibilem loculamentorum hujusmodi copiam, tres capacissimas aulas ab imo ad summum implentium, Libertis domus Iuliae ab Augusto statutum, aliqui, nec temere meo judicio credunt.*

La credenza però, che questo fosse il Mausoleo de' Liberti di Giulia, detta Livia, sarà derivata da qualche lapide scritta, vedutavi di qualche Liberto, che vi fu seppellito; poichè sapendosi il longo regno, e longa vita di detta Imperatrice, il gran numero de' Liberti, Officiali, di Servi, e Serve, che servirono la sua casa Augusta, nel morire che facevano, vennero questi seppelliti, non già in Mausoleo fattogli fare da Augusto, ma à volontà de' loro eredi, e d' amici in diverse parti, e in diversi Mausolei, come conoscesi dalle iscrizioni ritrovatevisi ne' tempi a dietro, e pubblicate da' scrittori, tra' quali Grutero nel T. 1. p. 2. pag. 577., e pag. 578. 580., e 582. Basta la scoperta fattasi l' anno 1725. e 1726. nella stessa mano sinistra della via Appia, e dopo molt' altre macerie de' Mausolei, che vi seguitano, per lo spazio di mezzo miglio dove vi si scoprì una Camera Sepolcrale di molti Liberti di Livia, e d' altri particolari, il che accadde in occasione, che un Spagnolo, e un Romano, ideatisi di ritrovare tesori nascosti, dopo d' aver provato a scavare in diversi siti, col girare, e permutar che fecero vedendo un residuo di muro contiguo à detta via Appia, nel principio della vigna di Giuseppe Benci, con questo s' indussero à

triumvirare à scavarvi, e condottivi gli operarj, dopo pochi giorni di lavoro, rompendo la volta d'un edifizio, s' avviddero dalli colombarj dell' olle con piccole lapidi murate à piè di esse, contenenti li nomi de' Defonti, e di molti Liberti di Livia, essere una camera sepolcrale; alla cui novità concorsero non pochi soggetti nobili curiosi, e principalmente dopo che vi ebbero tirato fuori li calcinacci della volta da loro rotta, terra cadutavi, per vedere la pulizia, e simetria degl' ordini delli colombarj ripieni d' Olle di terra cotta coll' ossa brugiate, che riempivano da piedi fin' à capo, le quattro facciate delle pareti d' essa Camera, per leggervi ancora l' iscrizioni delle lapidi, murate a piè dell' olle, quali Lapidi scritte, in vece di lasciarsi ne' loro siti dell' olle, li suddetti triumviri le cominciarono à staccare, e à romperle: rinnovando la barbarie colla quale si vedevano infrante l' urne, vasi, urnette di marmo, e urne di terra cotta, che sparse stavano nel fondo di detta camera sepolcrale; in un lato, e nel piano d' essa camera, non in prospetto della detta via Appia, ma all' opposto, v' era un corridore per dove seguitavano altre olle con ossa bruggiate, che mostrava esservi altri sepolcri; ma li suddetti soggetti col devastare ogni cosa, lasciarono il lavoro di più ricercarvi, per essere trà di loro venuti à contesa, d' aver tal' uno fatto più spesa del compagno, e l' altro venduto qualche iscrizione: onde à fine non vi nascesse maggiore inconveniente, fu supplicato l' Eminentiss. e Reverendiss. sig. Cardinale D. Alessandro Albani per aggiustare le loro differenze, il quale benignamente fattigli ritrovare tutti tre à ora

certa in detto loro scavo; si compiacque di condurmici seco, dove facendomi fare la stima dell'antichità diverse, che vi avevano ritrovate; Io ne feci tre porzioni ascendenti ciascuna al prezzo di ottantadue scudi, e fattegli tirare alla sorte, restò ogn' uno di loro contento, e venderono poscia à loro beneplacito le loro porzioni dell' urne, iscrizioni, marmi, e materiali, avendovi Io dopo qualche settimana comprato, per la stima fattane, un bel vaso di vetro col suo coperchio, entro del quale dissero avervi ritrovato un residuo di liquore, come anche un' altro di loro mi portò un pezzo di musaico istoriato del pavimento, e per prima vi avevo comprato una parte di catenella d' oro, la quale per esser di fattura giusto alle costumate in oggi nell' Orologgi Inglesi, ebbe la curiosità d' averla il virtuosissimo Cavaliere Vleughels, degno direttore della Reale Accademia di Francia, che cotanto in Roma risplende, con profitto de' giovani studiosi, anche d' ogni nazione, essendovisi al presente talmente approfittato nella scoltura il signor Comendon Bouchardon, che senza pregiudicar nessuno, è il più celebre studioso scultore, che vi sia, come gl' Intelligenti possono riconoscere dalle di lui opere; e in pittura, è insigne il signor Carlo Vanloo.

La sopradetta camera sepolcrale colli colombarj dell' olle, iscrizioni, urne, ed altro, che conteneva, fù prima pubblicata dall' erudito Monsignor D. Francesco Bianchini Veronese di felice memoria, e susseguentemente con molta accuratezza, e note erudite, la pubblicò in Fiorenza il dottissimo D. Antonio Francesco Gorio, col titolo di Monumen-

to, ò colombario de' Liberti, e Servi di Livia Augusta, dove trà le sagge sue riflessioni, cadendogli il discorso sopra d' un' urna di terra cotta, vi registra un decreto d' antica iscrizione; L' unico che si trovi d' esser stato depositato il cadavere in urna di terra cotta, per riporlo poi in urna di marmo fatta fare, il qual decreto è la metà d' un' iscrizione copiata dal Grutero; ma come io possiedo la lapide originale di detta iscrizione, e che con molti errori fu pubblicata più di due secoli sono, dirò come di quel tempo ritornasse sotto l' ombre, e come poi in questo nostro tempo sia ritornata alla luce, con un' altra iscrizione dell'Imperator Claudio.

In un mio scavo per ricerca di cose antiche presso le mura di Roma alle radici del Celiolo, l'anno 1730. del mese di luglio, lavorando li miei operarj nel più basso sito, trovatosi il terreno paludoso, procedente dalla Marrana dell' acqua Cabra che vi passa contigua, menzionata da Cicerone nella legge Agraria nell' orazione per L. Cornelio Balbo, e nelle sue Epistole, trovarono molti pezzami di colonne, e di marmi, e sotto quel terreno fangoso à dieci palmi in circa, tirarono fuori due Lapidi scritte, le quali dalla Città, e dal sito, dove si vedevano, e che vi furono copiate, e poi pubblicate da due secoli passati, vennero facilmente trasportate nel celiolo per ornamento di detto sito, all' ora giardino, diventato poscia orto, e vigna, e per ignoranza dell' Ortolano furono impiegate queste due lapidi scritte con altri pezzi di marmo, colonne, travertini, e pezzami anche di scolture, per riempire quel paludoso sito, e come la prima

iscrizione, che vi si scavò, contiene il dilatamento del Pomerio, che fece l' Imperatore Claudio, per la vittoria Brittannica, la riporto prima dell' altra.

TI. CLAUDIUS
DRUSI. F. CAISAR
AUG. GERMANICUS
PONT. MAX. TRIB. POT
VIIII. IMP. XVI. COS. III,
CENSOR. PP.
AUCTIS. POPULI. ROMANI
FINIBUS. POMERIUM
AMPLIAℲIT. TERMINAℲITQ.

Nel fianco della Lapide si legge XV.

Questa suddetta iscrizione di bellissimo carattere è incisa in un gran pezzo di pietra Tiburtina; che per la mole la feci segare, e si vede prima pubblicata nell' opera della Topografia di Roma stampata l' anno 1544. da Bartolomeo Marliani, dal quale si scrive, che vedevasi vicino la chiavica di S. Lucia, che dal mio scavo, dove si è ritrovata, è lontana circa à quattro miglia; fu poscia copiata dal Grutero, dal Fabretti, e da altri, e da tutti si mancò à notarvi, e copiarvi le due lettere numerali di XV., delle quali forsi non s' avvidde il detto Marliani, per esser dette due lettere in una testata del marmo, le quali lettere di XV., stimarei che denotino la decima quinta pietra del Pomerio ampliato dall' Imperator Claudio, invenzione di cui furono quei due digammi, ò F doppiamente rovesciati, che si vedono nelle ultime due parole per diferenziare l' u vocale dall' v consonante.

L'altra (1) iscrizione trovata nel mio scavo à piè del Celiolo in sito paludoso sopradetto, come dissi, è la seguente, la quale essendo pubblicata duecento anni sono, come dimostrarò, con molti errori, meritano questi d' esser dilucidati con altre particolarità contenutevi.

E la suddetta iscrizione incisa in una base di marmo liscia, senza ornamento alcuno, la quale con poca felicità si vede pubblicata nell' opera degli Epitaffi delle Regioni di Roma di Giacomo Mazzocchio, stampata l' anno 1521., e tanto per li caratteri come per le parole, è molto diversa dall' originale, peggio poi si vede trascritta nell'opera delle Iscrizioni del Grutero, dove non solo le parole sono tramezzate con punti, e le lettere ben fatte all'uso moderno; ma di più vi sono circa à sedici errori, quali gli han fatto dare un senso contrario à quello che contiene la base originale; e perciò ho fatto intagliare nel rame le lettere, e le parole con soli due punti nelle prime due linee, nel modo giusto che sono nel marmo, da che possono restar corretti i difetti da altri commessivi, potendosi anche considerare la parola con lettere abbreviate alla linea decima quarta, colla quale Velio Fido desidera salute, e felicità à Jubenzio Celso, e altre particolarità note agli eruditi; in spezie i caratteri alquanto rustici, e disuguali, e non poche parole attaccate coll'altre senza punti, le quali cose, e caratteri, se non dichiarassero esser stati fatti nell'Imperio d' Antonino Pio, e nel Consolato di Severo, e Sabiniano, nominato ne' Fasti, Sabino, e nella stampa sudetta del Mazzocchio,

(1) Ved. Fr. Ficoronì la Bolla d' Oro : pag. 70.

Sabiano; tal'uni facili à giudicare li Secoli dalla forma, e qualità de' caratteri, congetturarebbero facilmente, che li medesimi della nostra suddetta Iscrizione fossero del secolo basso, sopra di che stimo d'accennare, che oltre l'avere gl' Incisori d'iscrizioni intagliato ne' marmi le lettere, e le parole secondo il proprio loro sapere, poteano anche costumare tali sorti di Caratteri, essendo passate per le mie mani iscrizioni in metallo, e in marmo di Vepasiano, e di Galba, di secolo più florido d' Antonino Pio con consimili lettere disuguali, e che forsi da sì fatti caratteri trascorsi, e ineguali, ne derivasse poscia il carattere corsivo, quale distintamente insegna un'antica iscrizione di marmo della celebre raccolta della Galleria Albani.

Oltre le sopra dimostrate due Iscrizioni ritrovate nel mio suddetto scavo del Celiolo, se ne ritrovò dopo un'altra in piccola Lapide (1) con lettere, e parole staccate, ma di disugualità poco differenti dalla sopradetta, ed avendola fatta intagliare come è incisa de' caratteri nell' originale, la riporto in questo luogo.

Quale piccola iscrizione colla dedica ad Esculapio, e alla Dea Salute, coll' altra contenente lettera di preghiera, e decreto, con quella dell' Imperator Claudio sopra esposte, affinchè non possino di nuovo aver la sciagura di restar seppellite, come ne raccontai il caso, le collocai nella celebre Galleria del Colleggio Romano de' RR. PP. Gesuiti, tanto più, che que' dottissimi soggetti, che ne hanno l' inspezione, trà quali è il degnissimo P. Contuccio Contucci, potranno meglio dilucidarle,

(1) Ivi pag. 73.

in occasione di render pubblica l'aggiunta da loro fatta in detta Galleria d'antiche memorie di erudizione.

In tanto devo dire che, se sono in qualche modo compatibili coloro, che copiate l'Iscrizioni di lettere ò ineguali, ò le parole confuse senza punti, le pubblicarono nelle loro opere, come la sopradetta del Consolato, e Imperio d' Antonino Pio, meno sono scusabili que' tali, che persuasi d'esser stati capaci di trascrivere l' iscrizioni di buon Carattere da marmi antichi, ne diedero poi le copie a' Dotti, che le pubblicarono, e perciò l'errori di questi si vedono riprovati, e corretti con ragione, trà l'altri dalli sopradetti lodati Fabretti nell' opera delle sue Iscrizioni, e dal Gorio, nelle iscrizioni delle Città della Toscana, e perchè alcuni soglion ricercare le copie d'iscrizioni inedite per renderle pubbliche, non dovrebbero, à mio parere, esserne di facile contentamento, se per altro non sian certi, e sperimentati della loro capacità, e fedeltà, d'averle sù marmi lette, e rilette, e quel che importa, d' averne capito il senso, poichè una sola lettera presa per un' altra, puol causare una spiegazione, e senso contrario alla verità, di che per terminare anche queste mie deboli relazioni, ne riportarò il seguente essempio.

Monsig. D. Raffaele Fabretti di felice memoria, altre volte di sopra lodato, noto già per le sue degne opere della Colonna Trajana, dell'Acque, e Acquedotti, e delle Iscrizioni, da me benissimo conosciuto, quanto dotto nell' intendere, altrettanto erudito, ed esatto nel trascrivere l' iscrizioni da marmi antichi: e pure, una, (1) di cui facilmente gli

(1) Ivi. pag. 75.

ne venne data la copia, per la sola lettera I, invece delle lettera C, causò a detto gran Soggetto una spiegazione superflua, e contraria alla parola, la quale è l'ultima della quarta linea, dove in vece di V. CLARI; cioè VIRI CLARI malameute copiarono VILARI., ed eccone la copia della Lapide originale da me comprata, e fatta intagliare in rame, quale si compiacque ricevere da me il sopraddetto P. Contucci per regalarla, e collocarla con altre erudite nella Galleria del Colleggio Romano.

Contiene questo antichissimo marmo li nomi di Critonia venditrice di vittime nell'Isola Tiberina, e di Quinto Critonio Scultore chiaro, e a basso rilievo li di loro scheltri, i quali siccome mostravano a'passaggieri della via Aurelia, dove si scavò detto marmo, che li loro corpi eran stati seppelliti, e non bruggiati, secondo il costume poscia della maggior parte de'Romani, così mostrandoci a noi il medesimo, ci servono ancora di *Memento mori*.

Num. XII.

1 *Dall' Antologia Romana, num.* 52. 1794.

ANTICHITA'

di Ardea, e Tempio di Venere

APHRODISIUM

Lettera del sig avv. D. Carlo Fea a S. E. il sig. D. Alessandro de Sousa e Holstein conte di Sanfrè e Motta Isnardi in Piemonte ministro

plenipot. di S. M. Fedelissima presso la s. Sede.

Eccellenza

Avendo avuto sempre presente alla memoria la promessa, che feci all'E, V. quando ella partì da Roma per Lisbona sua patria, di soddisfare all'erudito e nobile suo genio per le antichità col tenerla ragguagliata degli scavi più interessanti, che si sarebbero intrapresi nella Campagna di Roma e di ciò che vi si fosse trovato di raro, sono ora a mantenere la parola per la prima volta; e tanto più giocondamente, perchè lo scavo fortunato, di cui sono per parlarle fa anche onore al genio di S. A. R. il principe Augusto d' Inghilterra che lo promuove.

Stavo appunto facendo degli studj e considerazioni sul territorio del regno de' Rutuli e sulle adjacenti compagne fino ad Alba Lunga per meglio intendere il lib. 7. delle Eneidi di Virgilio: e come succede passando da una cosa all' altra che poteva avere relazione colla mia raccolta di notizie di scavi di antichità, consideravo se in quel littorale da Ostia sino ad Anzio, ma in particolare verso Ardea, vi fossero state ville magnifiche degli antichi Romani conosciute nella storia, o che parlassero colle loro rovine, oltre il Laurentino di Plinio e quelle imperiali notissime di Anzio e tal altra, di cui si parla nel 1. volume della mia raccolta di notizie riguardanti gli scavi. L'aria malsana anche ne' tempi antichi del territorio Ardeatino e del Lanuvino fino al campo Pontino (1), mi

(1) Strab. *lib.* 5. *pag.* 231. *Paris.* 1620. Seneca *Epist.* 105. Marziale *Lib.* 4. *ep.* 60.

faceva credere che i Romani tanto squisiti nel cercare aria buona ed elevata con acque purissime non avessero voluto divertirsi in luoghi sì screditati e nocevoli. Ma riflettendo, che essi molto ricchi e capricciosi tenevano ville per ogni stagione in siti adattati, non mi pareva difficile che avessero pur fabricato in quei luoghi pe' mesi d'inverno e di primavera quando l'aria non vi è cattiva, per respirarvi la più tepida del mare, come facevano veramente gli antichi e lo facciamo noi oggidì. Quand' ecco in mezzo alle riflessioni mi giugne opportuna la notizia, che la prelodata S. A. R. in società con milord Colbet e col sig. Roberto Fagan valente pittore, anch'egli inglese, avevano aperto uno scavo appunto vicino ad Ardea e che andavasi continuando con prospero successo. Molto contento di questa notizia avrei voluto volare ad esaminare ogni cosa cogli occhi miei, specialmente la forma della fabbrica e tutto ciò, che possa contribuire a darne un' esatta descrizione; ma essendosi nello scorso sabbato sospesi i lavori per l' aria cattiva, mi riserverò quell'esame al proseguimento; e allora eziandio mi estenderò con ricerche erudite sul locale, sui padroni della villa, sulle iscrizioni trovatevi e che continueranno a trovarsi, e tutto ciò in somma che possa desiderarsi dalla curiosità erudita degli amatori di queste cose. Imperò gradisca V. E. in questa mia la semplice notizia dei monumenti trovativi sinora che ho veduti e considerati per gentilezza del sig. Fagan direttore dello scavo, al quale spero che l' antiquaria erudita sarà debitrice di molte altre belle notizie di scavi da lui intrapresi, che mi ha promesse.

Il luogo dello scavo è precisamente nella tenuta di S. E. il Sig. duca Cesarini , ora padrone di tutto l' una volta possente e terribile regno de' Rutuli , detto campo Jemini , nel Cimino, lontano dalla torre del Vajanico circa mezzo miglio verso Ardea , dal mare mezzo miglio e altrettanto dallo stagno , 4. miglia da Ardea, 3. da Patrica, da Roma 22. in 23. L' occasione di tentarlo fu , come spesso accade , nello smacchiarsi nel passato aprile un pezzo di selva antica cresciuta sulle rovine d' una immensa fabbrica per ridurre il terreno a cultura. Quasi a fior di terra fu trovato un pezzo di statua, che mosse l' acqualina, e quindi proseguendo lo scavo furono trovate in pochi. giorni le seguenti cose. 1. Una Giunone senza testa e senza braccia , di 12. palmi d' altezza , marmo cipolla. 2. Una figura colossale di circa 13. palmi , nuda nelle braccia , senza la testa che era insitata, forse di Giunone , dello stesso marmo. 3. Testa di Giunone col credemno , di statua in proporzione 11. palmi, marmo greco. 4. Il figlio di Niobe più giovane simile a quello di Firenze, mancante del braccio destro. 5. Un braccio sinistro forse di Niobe , della stessa grandezza e proporzione della sua statua di Firenze. 6. Una Venere in marmo greco duro simile a quella del Campidoglio rinomatissima, della stessa proporzione e mossa , mancante della gamba sinistra con un pezzo della coscia , di mezzo piede e d' un pezzo del braccio sinistro , con vaso liscio alla parte sinistra. La testa eravi impernata da tempo antico. Del suo merito ne parleremo poi. 7. Un Fauno d' otto palmi e mezzo in marmo greco tenero con Bacco fanciullo sulla spalla sini-

stra, la siringa al fianco, pelle di capra pendente dietro il collo, sul braccio sinistro il pedo, ed egli in punta di piedi nell' atto di muovere il passo col piede sinistro; la mano dritta mancante piegava in arco sulla testa. 8. Un torso d' un Apollino con mezza gamba attaccata al piedistallo, pure in marmo greco tenero. 9. Una Stagione giacente a uso di Fiume appoggiata sul braccio sinistro con un putto che pesta dell' uva in una piccola vasca accanto alla spalla di lei, con altri putti che tengono canestri d' uva, in tutto rilievo, piantati sopra la base stessa della donna, sull' idea del Nilo del museo Pio Clementino; e vi sono indizi di altri putti che si appoggiavano alla donna. 10. Altra Stagione similmente giacente coll'indicazione di acqua corrente sulla base, con diversi putti che tengono uccelli acquatici, simbolo della Stagione d' inverno, come quelli dell' altra simboleggiano la Stagione dell' autunno. 11. Un alto o piuttosto tutto rilievo di marmo greco su cui si rappresenta il gruppo di s. Idelfonso detto di Castore e Polluce: le figure sono di circa 4. palmi, senza testa, parte delle braccia e delle gambe. Non vi è l' ara; ma vi è indizio che vi sia stata forse avanti in pezzo separato. Manca pure la Nemesi indietro, forse perchè è mancante perpendicolarmente il marmo. 12. Un torso d'un Cupido. Altro di figura di 10. palmi, d' uomo nudo che pare ritratto. 13. Torso di marmo bianco greco con una gamba e la pianta del piede, in proporzione di 6. palmi e mezzo. 14. Statua di 9. palmi senza testa e senza braccia e senza un pezzo di gamba. La pianta è staccata e vi sono amendue i piedi con una gamba at-

taccata al tronco, e intorno a questo un cornucopia con sopra frutti. La figura è virile, con un poco di panneggio sopra il petto, che gli gira dietro a modo di clamide. 15. Un Mercurio dio della palestra nell' atteggiamento e forma di quel del museo Pio-Clementino, detto l' Antinoo e nudo com' esso, ma senza il braccio destro; al sinistro affatto nudo manca la sola mano, nel resto ben conservato; di fianco alla gamba sinistra vi è il tronco di palma. È alto 7. palmi e in marmo greco. 16. Testa d' Amorino o Genietto con pelle di testa di leone a uso d'Ercole, in marmo bianco greco. 17. Torsetto nudo d'un palmo e mezzo. 18. Figura d'imperatore di basso tempo al naturale, senza testa, colla sola clamide sulla spalla sinistra, il mondo al piede e un cornucopia al fianco, e ha molto sofferto. 19. Una tazza in marmo cipolla, sostenuta da 3. chimere femmine con zampe di bestie, del diametro di 4. palmi e mezzo. 20. Due pezzi di bassorilievo in terra cotta ne' quali uniti insieme si vede una figura e mezza. 21. Un capitello tutto rovinato. 22. Una colonna di granito di 18. palmi d' altezza; e 4. d'alabastro d'un palmo di diametro. Quasi tutte le statue sono state trovate in uno stanzone lungo circa 40. in 45. palmi e largo 15. in 18., in fondo del quale in un nicchione stava la Venere forse come figura principale. Altre doveano stare sopra pilastrini, che sono stati trovati a suo luogo.

Mi premeva sopra tutto di rinvenire fra le cose trovate qualche iscrizione. Un mattone di terra cotta bianca ci ha dato nel suo impronto in due linee circolari, nell' interna U. O. F, nell' altra CN DO-

MITII EVARISTI coll'asta dell'A annessa a quella dell' V. Ma più interressanti sono state quelle di due condotti di piombo. V. E. sa per prova de'suoi scavi, che sempre vi è qualche iscrizione o dell'artefice che fece il condotto, o del padrone della villa a cui si portava l'acqua o del di lui procuratore. In due noi qui abbiamo il nome dell' uno e dell' altro, padrone e artefice, cioè di Tito Flavio Claudiano uomo chiarissimo forse persona illustre e ricchissima della famiglia Flavia ossia dell' imperatore Vespasiano, e del suo liberto artefice Tito Flavio Evelpisto, enunziate così: T. FLAVI CLAVDIANI C. V., e la seconda T. FLAVIVS EVELPISTVS FEC Questo secondo condotto avea la capacità di circa 3. once d'acqua, il primo era un poco più grande. Altro condotto si è trovato, della stessa capacità, coll'iscrizione SALLVSTI PAELINIANI CV, per cui si mostra che forse secondo padrone di questa villa fu un tal Sallustio Pelliniano anch' egli uomo chiarissimo. I caratteri di tutte e tre le iscrizioni in rilievo, come è solito, come sono ugualmente buoni e della grandezza di più di mezzo pollice. Un' altra iscrizione, ma sepolcrale, in marmo bianco, largo un palmo e quasi mezzo alto, con caratteri mediocri del II. o. III. secolo cristiano, trovatasi nel recinto di questa fabbrica, forse vi è stata gettata da tempo antico e non ci aveva che fare in origine, non essendovi apparenza di sepolcro, qualora non fosse una semplice memoria o cenotafio. Essa contiene una memoria che Nicone, per quanto pare dalla rottura, mette a suo figlio Espero, morto nell' età di sopra XVI. anni, e lo conforta a star di buon animo e non la-

gnarsi d'un'immatura morte, perchè nessuno è immortale.

D. M.
NICON HESPERO *Filio*
*b*ENEMERENTI FEC*it*
m MORIA QEI V*ixit*
ANNIS XVI. . .
m ENSIBUS IIII. .
εΥΨΥΧΕΙ ΟΥΔεις
ΑΘΑΝΑΤΟC

Vi sono state inoltre rinvenute alcune medaglie in bronzo di Tito e di Gordiano, dalle quali si rileva, che la fabbrica fu in essere anche nel terzo secolo dell'era cristiana come pure rileva dalla mentovata statua imperiale. Certe stufe trovate fra le rovine mostrano che essa avea servito nella stagione fredda, in cui l'aria non vi era malsana; quale stagione propizia aspettando ora noi per avere nuova materia da pascere la nostra curiosità, e da comunicare a V. E., passo all'onore di rattificarmi con tutto l'ossequio ec.

Dalla biblioteca Chigiana 24. giugno 1794.

La mentovata statua di Venere è quella, che mi ha richiamata l'attenzione su di un passo della Carta del card. Deus dedit, scritta prima dell'anno 1099; e riportata dall'Emo. sig. Card. Borgia (1) *Item in eodem Johanni consuli fossam, quae dicitur Vajanicum juxta Campum Veneris miliar. ab urbe Roma plus minus XX. ex corpore massae Fontejanae patrimonii Appiae, praestat*

(1) *Breve ist. del dom. temp. della Sede Apost. etc. Append. di due. pag.* 10.

auri solidi. In questo passo mi pare evidentemente specificato il sito dello scavo della statua della Dea, la quale stando nel luogo più distinto dell' edificio, vi dovea significare più di tutte le altre: dal che sarà nata la denominazione di *Campo di Venere*, che ancora nel secolo undecimo al tempo del Cardinale scrittore si conservava in quella tenuta: tradizioni, e nomenclature, che sempre hanno giovato moltissimo a rintracciare le antiche fabbriche, e contrade: e fare degli scavi con profitto. Quel tempio di Venere è il famoso *Aphrodisium*, di cui Strabone, *lib.* 5. scrive: *Lavinium*, *latino nomini commune Veneris Templum habens Eius curam a majoribus acceptam Ardeates tuentur.* Dal *Campus Veneris* sarà nato il moderno *Campo Iemini.*

La statua era ben conservata; e tanto più bella, perchè ha il naso ben conservato. Il sig. Fagan, con minaccie, volle mandarla a Londra, spacciando, che aveva fatto lo scavo a nome del Principe di Galles Scrittore alla Corte; fu trovato non vero. Io ne volli almeno un buon gesso, che posi nel Museo Capitolino, onde se ne potesse fare il confronto.

---

2. *Dalla medesima Antologia*, *num.* 29. *Anno* 1795.

ANTICHITA'

di Velletri.

Lettera del sig. avv. D. Carlo Fea a S. E. il sig. commend. D. Alessandro de Sousa e Holstein conte di Sanfrè e Motta Isnardi in Piemon-

te, ministro plenipot. di S. M. fedelissima presso la s. Sede.

Eccellenza.

Quando mi ricordo delle amene ed erudite passeggiate, che ho avuto l'onore e la sorte di fare con V. E. nel territorio di Velletri per considerare le magnifiche rovine di grandiosi antichi edifizj, che ad ogni tratto vi s'incontrano, non posso non compiacermi delle congetture che si facevano con qualche fondamento, che in quelle deliziose campagne ora dilette a Bacco si dovessero trovare ancora sotterra delle belle sculture ed altri preziosi avanzi dell'antica ricchezza, e del gusto che gli antichi avevano grandissimo in ogni dove per le belle arti. E come infatti non doveva essere ornatissima la patria d' Augusto, già capitale popolosa e ricca de' Volsci, se anche ogni piccolo castello ne era fornitissimo, come provano le storie e gli scavi d'antichità che si sono fatti e si vanno facendo alla giornata? Noi osservammo con ammirazione le grandiose rovine sopra le fornaci di mattoni ed altre più in là verso Velletri nella vigna de' Lancellotti, ove ne' tempi passati sono state trovate statue, colonne di varj marmi, iscrizioni, ec. delle quali tutte meglio parlerò nella mia raccolta degli scavi di antichità. In altro luogo poco distante, detto propriamente Monte secco, fu trovata una bella testa d' Augusto, che ora adorna il Museo Pio-Clementino, con iscrizioni, colonne rotte ed altri marmi sculti. Nel luogo detto alla Cannella fu scavata la celebre urna in marmo di Sesto Vario Marcello con iscrizione bilingue greca e latina, che

ha servito d' argomento ad un erudito opuscolo latino, e forma ora anch' essa uno de' più rari ornamenti del Museo Pio-Clementino. Dentro la città presso la chiesa di s. Maria della neve nel 1784. rifabbricando una casetta furono trovati come in un' officina di figulo molti bassirilievi volsci in terra cotta, coloriti a varie tinte, di remotissime antichità, singolarissimi perciò e per le figure, che ci sono rappresentate. Queste terre cotte le considerammo con piacere nel Museo Borgiano a Velletri ove fra le cose patrie e italiche occupano un posto unico al mondo; e furono anch' esse in parte pubblicate incise in rame ed illustrate. Posteriormente nel territorio fu trovata una lamina di bronzo in lingua volsca. e due antichissimi assi rettangoli, uno de' quali fu stampato dall' ab. Eckel nella sua silloge numismatica. Tutti e tre i monumenti si conservano nello stesso Museo.

Ma lo scavo d' antichità che ha cominciato a farsi casualmente nello scorso mese è quello che mi dà ora l' occasione di diriggere a V. E. quest' altra mia lettera antiquaria. Tale scavo si fa in una vigna fuori della porta romana lontano un miglio e mezzo dalla città sotto la contrada detta del Peschio. In esso finora si è trovata parte d' un delfino con il rimanente dei piedini d' un putto o genio che lo cavalcava, come quello della Venere de' Medici; un braccio d' una statua, altri piccoli frantumi di sculture antiche con muri tutti reticolati. Il pezzo di scultura più interessante è una statua di buona maniera, in marmo greco, grande 6. palmi e mezzo, rappresentante un ermafrodita giacente sul fianco destro e a bocca quasi sotto sopra il suo brac-

cio destro, su d'un piano rustico scoglioso, con un panneggiamento che passa sopra la gamba sinistra che tiene elevata, e termina sotto il piede destro: il sinistro è mancante, quale pare dovesse essere disteso in atto di tirare col dito pollice porzione del detto panno; gli manca ancora la mano sinistra. La testa è staccata dal collo, quale volta verso la destra. Peccato che il tutto sia corroso dai sali della terra! Questa per altro sempre bella statua è in somma similissima alle due della villa una e l'altra del palazzo Borghese in Roma; la prima delle quali fu trovata nel secolo scorso nel giardino dei PP. della Madonna della Vittoria, e per ottenerla il card. Scipione Borghese fondatore della detta villa fece generosamente costruire a sue spese la facciata di quella bellissima chiesa; compenso degno d'un cuor magnanimo che conosceva il merito di quella scultura. (1) Nella veliterna possiamo vedere lo strato antico, su cui giaceva l'ermafrodita che più non si vede nelle due Borghesiane non so se dire barbaramente poste a dormire su d'uno strapunto di marmo dal cav. Bernini. Io non credo nessuna delle tre statue originale, ma tutte copie di un rinomato originale di qualche greco artista del miglior tempo. Plinio (a) ci parla di un nobile ermafrodita fatto in bronzo da Policle, artista greco: *Hermaphroditum nobilem fecit Policles statuarius*; ma nulla ci dice che possa farci neppur congetturare che sia stato quello l'originale de' nostri marmi.

(1) Ved. *tom.* 1. *pag.* 230. Per le iscrizioni Veliterne, vedi le *Effem. letter, di Roma* 39. *fascicolo*.
(2) *Lib.* 34. *cap.* 8.

Io debbo la pronta notizia di questo scavo Veliterno alla gentilezza dell'eminentissimo signor cardinale Stefano Borgia, di cui sono note le molte cognizioni erudite, diplomatiche, ecclesiastiche, antiquarie ec., e il nobil genio di far produrre e illustrare tutto ciò che possa interessare le belle arti e le antichità. V. E. lo sa per pruova dai discorsi frequenti tenuti a predilezione con questo eminentissimo Porporato; ed abbiamo più volte ammirato, come tutti fanno, ed ospitalmente trattenuti, il suddetto Museo, radunato da sua Eminenza con rara finezza di criterio dalle indie orientali e occidentali, dall'Egitto, dall'Arabia, dal Levante, dall'agro Veliterno, dal Romano e da quasi tutta Italia, in pietre e marmi scolpiti, in pietre incise, in medaglie e monete d'ogni nazione, in pitture, in bronzi, in papiri, in manoscritti Cofti, iscrizioni Etrusche, Volsche, Greche, e Romane, e tante altre cose, ognuna delle quali basterebbe a far un museo ragguardevole e l'ornamento d'una città, e che tutte insieme possono farci dire con più di ragione che nol diceva Cicerone (1) del Cupido di Bassitele, *propter quem Thespice visuntur.* Questo museo può ora considerarsi come un emporio che compensa in parte i guasti fatti dal tempo e dagli uomini alle belle cose antiche che onoravano la regia de' Volsci e il suo territorio; ma sarà più memorabile ancora per essere come un vero cavallo di Troja, da cui escono nuove opere e di nuovo argomento prodotte da dotte penne di varie nazioni fra le quali io terrò l'infimo luogo, dirette

(1) *Act.* 4. *in Vetr.* Strab. *lib.* 9. *pag.* 410. Plin. *lib.* 36. *cap.* 5.

ad interpretare ed illustrare le cose più rare che vi si contengono. Ella ne ha avute alcune in dono stando in Roma dall' eminentissimo Autore del museo, ed eccitatore e promotore dei talenti che vi s' impiegano. Alle tre classi che fanno epoca nuova nella letteratura; cioè le cose Cufiche, Brahmaniche e Cofte, illustrate dal sig. Adler, dal P. Paolino e dal Nestore P. Giorgi, ora vi è da aggiungere l'altra opera pubblicata da quest' ultimo dottissimo scrittore in un grosso volume in 4. sopra mss. Cofti in pergamena del v. e vi. secolo, contenente fatti di martiri egiziani sotto le persecuzioni di Diocleziano e Massimiano, incogniti nella storia ecclesiastica universale; opera *linenda cedro*, *et levi servanda cupressu*. Un' altra opera è stata in questi giorni data alla luce dal sig. Wad Danese per descrivere tutte le pietre egiziane esistenti in questo museo, in statue, sepolcrali, obelischi, con geroglifici e senza, di basalte, porfido, granito ec. in tanto numero, che ci danno un' intiera litologia egiziana, impossibile a trovarsi altrove, e che può risparmiare ai curiosi il viaggio fino all' alto Egitto, ove anche a grande stento e in molti anni forse non troverebbero tutto ciò, che quì hanno bello che scelto, riunito e classato secondo le moderne litologiche cognizioni e più probabili congetture.

Mi auguro sovente delle notizie, che mi diano il piacere d' interessare e pascere per un momento la curiosità e il genio erudito dell' E. V., restando sempre con tutto l' ossequio ec.

Dalla biblioteca Chigiana 23. decembre 1794.

Num. XIII.

Scoperta di una iscrizione dell' aquedotto Trajano nel mese di agosto 1830.

Arrivata quì la stampa di questa *appendice*, fortunatamente a caso si fa così interessante scoperta. Ne scrissi tosto la seguente relazione, che lessi nell' Accademia Archeologica il 18. novembre, da inserirsi nel tomo 4. degli atti della medesima. Tale quì la ripeto come segue.

RELAZIONE

Della scoperta di una interessantissima iscrizione del condotto dell' acqua Trajana da sopra e intorno i monti del lago; anticamente detto SABATENO, oggidì dell' Anguillara, e di Bracciano; al Gianicolo.

Non sono in quest' oggi per trattenervi lungamente, eruditi consocj; ma per comunicarvi come primizia di prim' ordine nell' archeologìa, una scoperta delle più classiche fra le grandi imprese dei più benemeriti imperatori a benefizio insigne dell' alma città.

Più volte ho avuta la compiacenza di parlarvi di quelle dell' imperatore Trajano; uno, come sapete e vedete, dei più grandiosi fabbricatori. Vi ho discorso del Foro, e Basilica di lui, detta *Ulpia* (1); e della di lui aggiunta al porto magnifi-

(1) *Notizie degli scavi nell' Anfiteatro Flavio, e nel Foro Trajano, con iscrizioni ivi trovate, supplite, e illustrate.* Presso il Contedini 1813. in-8. *Iscrizioni di monumenti pubblici trovate*

centissimo di Claudio a ponente del Tevere, colla tanto celebre, invano cercata dagli antiquarj e architetti, così detta *fossa Trajana*, che ho provato essere stata l' ora detto *canale di Fiumicino*; per aprire una comunicazione dal Tevere al porto: opera dispendiosa; ma tanto mal consigliata, che pare incredibile di que' tempi; cagione infausta di tanti antichi e moderni disordini per la navigazione del Tevere (1): e ciònonostante per quella Plinio il giovane (2) dà il merito di *providentissimus princeps* all' imperatore.

Oggi con sommo piacere richiamerò la vostra attenzione sopra il di lui ancor più a Roma interessante acquedotto d'acqua eccellente dai monti a tramontana del lago, anticamente detto *Sabateno*, del quale si fa menzione in una legge delle Pandette (3); oggi detto dell' Anguillara e di Bracciano: e portava acqua copiosissima, almeno di 2000. once, per 35. miglia, sul Gianicolo.

Tratto a lungo dell'acquedotto nella storia delle acque antiche, sorgenti nell' interno della città; e di quelle portatevi da fuori con tanto studio e spesa dal tempo della repubblica a quello di Severo Blessandro, vale a dire dal secolo VI. di Roma

nelle attuali escavazioni dei medesimi, raccolte, supplite, e illustrate. Presso il medesimo 1813. in 8. *Ammonizioni critico-antiquarie a varj scrittori del giorno.* Presso il medesimo 1813. in 8.

(1) Il primo opuscolo, col titolo *Novelle del Tevere*, è inserito negli atti dell' accademia *tom.* 1. *pag.* 299. Gli altri sono, 1. *Alcune osservazioni sopra gli antichi porti d' Ostia, ora di Fiumicino, recitate nell' Accademia Archeologica il dì* 29. *luglio* 1824.; e stampate nello stesso anno presso Lino Contedini in 8. 2 *La Fossa Trajana confermata al sig. cav. Ludovico Linotte.* stampata nello stesso anno presso il Contedini in 8.

(2) *Lib.* 8. *epist.* 17.

(3) *L. Rutilla Polla* 66. *ff. De contr. empt.*

al X. di essa, e III. dell'era cristiana; ma particolarmente mi occupo dei tre condotti attuali, *dell'acque Virgine*, *Felice*, e *Paola*, che in parte è *la Trajana* (1).

Di questa in ispecie molto hanno scritto il Nardini, il suo annotatore ab. Molossi, il Fabretti, il Cassi, e il Piranesi; ma tutti senza documenti storici originali del tempo; fuori che la medaglia, di cui parleremo. Fortunatamente colle mie ricerche uno ne ho rinvenuto, che sarà fondamentale. Di questo mi affretto a comunicarvi la notizia la più esatta; come quella, che dà lume e principio sicuro alla storia dell'acquedotto; del quale effettivamente non si aveva nè immediata iscrizione, nè autore contemporaneo, che ne motivasse cosa alcuna.

Eppure, chi sa quante altre iscrizioni furono collocate all'acquedotto dalla sua origine fino alla mostra sul Gianicolo; *usque in porta Aurelia*; così detta nell' istromento di donazione di Carlo M. alla chiesa di s. Pietro, citato pure dal Nardini, ora porta di s. Pancrazio? quando sappiamo da Frontino, che Trajano metteva il suo nome anche sugli acquedotti, che ristaurava, o migliorava prima del nostro: e Costantino, presso Aurelio Vittore *Epit. cap.* 41., *Trajanum herbam parietariam ob titulos multos ædificiis inscriptos appellare solitus erat*?

Quanto agli scrittori, se ne aveva soltanto la sicurezza da posteriori, da Vittore cioè nelle *Regioni*, da Procopio, dagli atti de' santi martiri presso l' Aringhio, ed altri, riuniti dal Nardini, dal Fabretti, e più dal P. Paoli nella storia del Papa

(1) Vedi storia degli acquedotti *pag.* 1. *e segg.*

s. Felice II.; mentovata *l' acqua*, e *la forma Trajana* anche da Anastasio bibliotecario (1), e nel detto istromento.

Nelle medaglie bensì, di prima e seconda forma in bronzo, battute dal Senato a onore di Trajano in questa occasione, si trova scritta L' AQVA TRAJANA. Ma su queste medaglie dobbiamo fare opportunamente qualche riflessione; perchè anzi dalla nuova scoperta riceveranno esse un lume, che finora non hanno potuto avere. Sono conosciute presso tutti i numismatici; e secondo il Vaillant le prime sono rare, le seconde ovvie. La difficoltà è stata finora, di quale *acqua Trajana* parlassero. Taluno le ha intese della *Marcia*, altri dell' *Anione nuovo*, alle quali Trajano fece dei miglioramenti, secondo il lodato Frontino; e della *Marcia* se ne cavò iscrizione in un tubo di piombo l' anno 1811. nelle Terme di Tito. Il Nardini più giudizioso di tutti, poi il Fabretti, vi trovarono indubitato il nostro acquedotto; e meglio, confutando il Mezzabarba e gli altri, il P. Piovene nel tomo X. del Museo Farnesiano, ove nella *tav.* 4. *n.* 4. dà incisa la medaglia. Con tuttociò, l' Eckel nella *parte* 2. *pag.* 425. le mette fra le incerte per l'acqua e per l' anno: *numi vagi consulatu* V. *notati*. E finisce: *argumentum istud adhuc in Trajani consulatu VI. illatum est monetœ, et quidem omnis metalli.*

Ora colla nostra iscrizione chi potrà più dubitarne? Così sapremo ancora l' anno delle medaglie rimasto sempre incerto, o male applicato a quello, o a quell' altro anno; non essendovi nota, che lo

(1) Ivi *pag.* 38. *e segg.*

indicasse. Nel dritto intorno alla testa dell' imperatore si legge: IMP · CAES · NERVAE · TRAIANO AVG · GER · DAC · P · M · TR · P · COS · V · P · P · Nel rovescio, intorno S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. In mezzo sotto un arco, o nicchia ornata sostenuta da due colonne, è una figura sedente al solito, di un fonte (no *fluvii cujusdam simulacrum*, come scrive l'Occone, riportando la medaglia all'anno 105.); il quale nella destra tiene un ramo, forse una canna, come ad altri fiumi, e fonti. La figura sotto al braccio sinistro ha un vaso, o urna, che versa acqua; in fondo sotto la base è la iscrizione: S· C· AQVA TRAIANA. Una simile mostra, o fronte dell' emissario non conveniva a un acquedotto semplicemente ristaurato.

Il consolato V. espresso nella prima iscrizione, neppur bastava per l' epoca; perocchè dalla iscrizione nostra si capisce, che era ripetuto.

Il Cassio, ed altri prima di lui avevano fissata la esecuzione dell'acquedotto all' anno 112. dell'era cristiana (1); fondati, che in altra medaglia col VI. consolato, che è di quell' anno, si alludesse a questo acquedotto; ma che l' Eckel nelle citate parole intende per gli altri genericamente. Nella iscrizione abbiamo segnata *la tribunizia potestà XIII.* dell' imperatore, la quale dà l' anno 110. Abbiamo la nota dell' IMP. VI. e ripetuto il V. consolato dall' altro nell' anno 103.: note tutte, le quali non possono ammettere dubbio; e possono rettificare altre iscrizioni analoghe. Abbiamo inoltre, che l' imp. Trajano condusse l' acqua a sue spese a Roma; come nel senatus consul-

(1) Ivi *pag.* 36.

to presso Frontino *art.* 125. si dice , che fece Augusto in un ristauro degli altri : che Trajano comprò i terreni , per i quali passava il condotto in larghezza di trenta piedi, i quali oggidì equivalgono a 40. palmi.

In quei 30. piedi di tutta la larghezza era compresa la larghezza del condotto. Dunque la larghezza di quà , e di là dal medesimo , da lasciarsi libera e pulita da piante , praticabile per lavori occorrenti, non poteva essere di piedi 15. e 15., come prescrive la legge di Costantino nel Codice Teodosiano , e Giustiniano *de Aquaed.* , riferita dal Poleni. E come la pietra è al suo luogo primiero ; siamo sicuri , che ivi sotto passa il condotto ; e che per doppia conseguenza , il terreno della condottura è sempre stato , e deve essere pubblico secondo le leggi ricordate , e le più recenti Pontificie (1).

La iscrizione è incisa in quadro di travertino alto palmi 7. in grossezza pal. 1. $\frac{21}{24}$ La prima riga di essa è alta oncie 3. $\frac{4}{63}$., o siano 3. oncie, e 4. minuti. La seconda. e terza con lettere alte $\frac{1}{12}$', o siano oncie 3. La quarta , quinta , e sesta con lettere alte 2. oncie , e 2. minuti : il rimanente più piccolo. Tutte sono ben conservate. La pietra era alquanto mossa , e inclinata avanti. Fu sterrata nel greppo contiguo da lavoranti della strada di Bracciano , che rimane nell' andamento dell' aquedotto , un terzo di miglio circa dalla *Conetta*

(1) *Pag.* 139.

nella diversione della strada corriera ; da Roma poco oltre le 10 miglia. Appena avuta notizia della scoperta della pietra ; immaginandone l' oggetto, ne avvisai il sig. Giacomo Palazzi, architetto del condotto, il quale nel dì 6. del corrente settembre 1830. rilevò la copia della iscrizione colle accennate misure. La pietra si è ristabilita , e ben assicurata sul luogo a perpetuo testimonio.

IMP· CAESAR DIVI
NERVAE F· NERVA
TRAIANVS AVG.
GERM· DACICVS
PONT· MAX· TR· POT· XIII·
IMP· VI· COS· V· P· P·
AQVAM TRAIANAM
PECVNIA SVA
IN VRBEM PERDVXIT
EMPTIS LOCIS
PER LATITVD· P· XXX·

NUM. XIV.

Articolo estratto dal Giornale Romano intitolato : *Bullettino di corrispondenza archeologica n. IX. e X. di sett. e ott.* 1831. *pag.* 145.

Nel detto *Voto*, che ho dovuto fare nello scorso anno 1830. per la Reverenda Camera Apostolica contro la Communità di Nettuno, ho fatto molte ricerche per rintracciare la storia di quella Terra; sopra tutto per la denominazione di *Nettuno* , la quale per tradizione costante anche negli scrittori, non che fra gli abitanti , si ripete da un Tem-

pio elevato al dio del mare *Nettuno*, in quella piccola sommità sul littorale. Sopra tutto esaminata bene la località, e il tufo, detto ivi *maco*, del fondamento, e del vicinato; dovetti concludere, che anticamente il mare ne era assai più lontano; che a poco a poco esso se gli avvicinava, corrodendo il tufo, come ha fatto da tanti secoli; formandovi un golfo verso del levante fino al detto Promontorio d' *Astura*, oggidì Stura: e attualmente tutto il paese è minacciato di rovinarvisi dentro. O la mera località isolata, o il Tempio, vi richiamò i poveri abitanti della città d'*Antium*: scampati dai Saraceni nell' ottavo, o nono secolo; e vi hanno così continuata la dimora; passando nei varj tempi sotto il governo, o dominio feudale, dei monaci di Grotta Ferrata, poi della Casa Frangipane, e della Colonna, nel 1594, da questa a quello assoluto della detta Reverenda Camera per opera di Clemente VIII.

Una fortunata scoperta, fatta dopo quelle mie ricerche, dà qualche lume per verificare il Tempio di *Nettuno*; o almeno una fabbrica nobile, al tempo antico. Esiste al basso nell' interno della Terra una copiosa fontana di buona acqua, che sgorga verso il mare a mezzo giorno. Si congetturava, che vi fosse condottata; ma non si sapeva come. Il bisogno di riparare la perdita di quasi tutta l'acqua, e la irruzione del mare, che vi penetrava, e aveva fatto danno al sopraposto muro del Paese, obbligò a fare degli esami. Portatomi nuovamente colà coll' Emo Card. Frosini nell'ottobre scorso 1830., vidi a non dubitare, che l' acqua era ivi condottata da tempo antichissimo; che bisognava non chiu-

dere soltanto l' accesso del mare, al quale si attribuiva il danno; ma rompere il muro del condotto, e vedere dietro, se l' acqua sgorgava da vena immediata, o vi era condottata ad arte; parendomi probabile, che fosse condottata, e si fosse aperta strada a sinistra verso levante: onde se ne perdeva gran parte, la quale pullulava nello sgrotto del muro. Penetrati i muratori dietro al muro, si è trovato il condotto murato antico alto palmi 6, fino ai 15 palmi di lunghezza praticabile; e che ristretto inaccessibile proseguiva. In quello spazio si è trovata una specie di caldara di piombo con avanzo di lettere d' iscrizione latina. Tutto l' insieme fa credere, che il condotto sia di vero antichissimo, e porti l' acqua dalla campagna a quella profondità per livello basso. Certamente niuno dirà, che sia lavoro di quelli rifugiati, o appresso. L' opera è almeno Romana, se non anteriore. Il sito isolato sul mare può far credere, che ivi qualche ricco, e devoto possidente erigesse un Tempio al dio del mare, vicino al più antico piccolo porto; come ne abbiamo tanti altri esempj di santuarj gentili eretti sui littorali a diverse divinità (1). E per non uscire dal nostro, è celebre il Tempio della *Fortuna Anziatina*, celebrata da Orazio; del quale molto ho parlato nella detta occasione del *Voto*, e in altre carte sulla necessità assoluta, e sul modo di ristabilire quel maraviglioso, inestimabile, *Porto Neroniano* (2).

(1) Ved. Everardo Ottone *de Tut. viar. publ. cap.* 13.

(2) Su le vicende politiche del *Porto d' Anzio* dal tempo di Sisto IV., Alessandro VI. fino a Clemente VIII., e si può vedere una *Memoria* di anonimo, che trassi dalla Biblioteca Chigiana, stampata dal sig. Rasi fra i *Documenti in Somm. al Disc. istor. sul Porto, e Territ. di Anzio, num. IV. XXVI.*

In ultimo ricorderò sul littorale stesso, il celebre santuario dedicato a *Venere*, detto *Aphrodisium*, che fu scoperto nel 1794. nella tenuta del Duca Cesarini detta *Campo Jemini*, lontano dalla Torre del Vajanico circa mezzo miglio verso Ardea, dal mare mezzo miglio, da Roma 22. in 23. Ne diedi la relazione nell' Antologia Romana di quell' anno; poi nella citata *Relazione di un viaggio a Ostia*. Fra le rovine vi furono trovate 23. statue di varie divinità, e in fondo la statua di Venere nuda, grandezza più del naturale, che non invidiava a quella del Campidoglio, ben conservata col suo naso; che non ha quella. Andò nel 1800. in Inghilterra a nome del Principe di Galles; ritenendosene un gesso nel Museo Capitolino. Trovai, che nelle carte de' bassi tempi quella località si Chiamava *Campus Veneris*,

Roma 10. Settembre 1831.

NUM. XV.

Notizie di Scavi fatti da diversi nell' Agro Romano dall' anno 1744 al 1759 scrittemi dal pittore Gasparo Scaramucci nel 1790.

Nell' anno circa 1744 nell' Isola detta sacra di Fiumicino, presa in affitto da Pietro Paolo Amici, quasi nell' mezzo furon trovate diverse Camere, e sepolcri, intorno tutte con colombai: furono trovati diversi Condotti di metallo, e piombo, con lettere, che indicavano, il tempo di Claudio, e molti Medaglioni di peso di un' oncia, di

due, e tre, e di maggiore, tutte di getto, e furon giudicate, che eran false.

Nell' anno 1748 avendo Carlo Olivieri in una sua Vigna posta fuori di Porta S. Sebastiano, cavato per fabricare trovò una quantità immensa di cimenti di marmo, e molte casse della lunghezza di un uomo di greta cotta, con denari, e molte casse cenerarie di marmo piccole; e quantità di lapide con lettere; tutte allusive alla Famiglia Claudia, e suoi Liberti, e particolarmente un bellissimo vaso di porfido rosso di diametro di palmi due mezzo, e manichi staccati; e tutto scorniciato di bel lavoro e votato con il suo coperchio sottilmente, e dentro vi era la bollaurea, e un' anello tutti di Oro, presentemente detto vaso esiste nel Casino della villa del Signor Card. Alessandro Albani (1).

L' anno 1749. a Decima feudo del Sig. Card. Torreggiani sfasciando un certo muro antico fu trovata una piccola vettina, o pur vaso di greta, con dentro una quantità di Medaglie di metallo, e diverse di argento, in tutto del peso di circa cento libre tutte diverse; di Traiano, di Plotina, di Marciana, di Adriano, e di Sabina, di Anto-

(1) Alcune di queste iscrizioni furono subito stampate dall'ab. Amaduzzi nel tomo 2. delle *Anecdota litteraria ex mss. codicibus eruta* 1773. alla *pag.* 469. vi si nota, che vi era un sarcofago marmoreo colla statua di un fanciullo giacente, ornato coi simboli di Bacco, corona di pampini, grappolo d' uva in mano, e tazza nella sinistra: colla iscrizione in due versi Greci, che tradotta in Latino dal celebre poeta, e oratore Girolamo Ferri, diceva:

Saturninus ego sum nomine: meque puellum
Finxit in effigiem Bacchi materque, paterque

Conferma l'uso, che si è riferito addietro, *pag.* 66. *Fea.*

nino , con roversi con Tempi , quadrighe, Locuzioni , ed altro. La maggior parte furono nascoste da' Cavatori , e vendute à diversi Antiquari , e dilettanti.

L' anno 1753. Io Gasparo Scaramucci aprissimo una cava vicino all' Isola Farnese. Pochi palmi sotto fu trovato una platea tutta di mosaico lavorato grosso , con diverse fascie di colori rosso , bianco , cenerino , e nero. Fù spianato e nel basso sotto al detto furono trovate diverse stanze piccole , tutte incrostate di tavole di marmo bianco , sostenute con chiodi , e perni di metallo ; e la maggior parte, con pavimenti con mattoncelli larghi quattro diti , e grossi un dito e mezzo , tutti di vetro, con quantità di cocci di terra rossa , lavorati come il bucchero : e si conobbe, che tutto avea avuto il foco ; e diversi frammenti di statue ; ma tutte incotte : con diversi pezzi di condotti di piombo. Si trovò un pilastro di palmi 1 $\frac{1}{2}$. per ogni verso, e alto 10. , trasparente ; di alabastro a ghiacione: e vicino si trovò, un testa con il petto , che sembrava un Apollo ; della grandezza tre volte del vero , di bella maniera ; mancante il naso. Furono acquistate dal Card. Alessandro Albani.

L' anno , 1760. passato la Storta, vicino alla Tenuta detta S. Nicola, fu trovata una lapida di Marmo , della grandezza di circa palmi 8. , scorniciata , con lettere, che indicava , che una Matrona avea lasciato il suo capitale per erigere un bagno, con li annessi, che vi volevano. Fu di notte rapita, e dopo diversi mesi fu venduta , e capitò dal Card. Alessandro Albani, e l' Abate Vinchel-

mann diceva, che era una dell' Iscrizioni erudite, che stesse in Roma.

La pubblicai nella *Indicazione antiquaria per la Villa Albani nell' anno* 1803., *pag.* 85. come appresso.

CAESIAE. SABINAE
CN. CAESI. ATHICTI
HAEC. SOLA. OMNIVM
FEMINARVM
MATRIBVS C̄. VIR. ET — *Centumviralibus* ovvero *Centum virorum*
SORORIBUS. ET. FILIAB
ET. OMNIS. ORDINIS
MVLIERIBVS. MVNICIPIB
EPVLVM. DEDIT. DIEBVSQ
LVDORVM. ET. EPVLI
VIRI. SVI. BALNEVM
CVM. OLEO. GRATVITO
DEDIT
SORORES. PIISSIMAE

L' anno 1769. nella Tenuta di Morena della casa Giraudi, il Conte Stefano, fece cavare circa 3. palmi sotto la terra, furono trovati diversi frammenti di statue: consistenti in Termini, Cariatidi, e gruppi, tutti di buona maniera; con un gruppo di un Bacco in piedi, e un Satiro, più grande del naturale, che presentemente esiste nel Museo Clementino, e Pio, a S. Pietro.

NUM. XVI.

Scavi fatti in tempo di Papa Pio VI. Braschi dal Conte Leoncilli.

All' Arco di Costantino avanti, e dietro, ove fu ritrovata una testa delli Scavi: ed una testa di Marciana al naturale; e la selciata.

Fu scavato nella Piazza della meta sudante, e non fù trovato niente, verso l'Arco.

Fu scavato sulla Piazza, e piazzetta di S. Grisogono in Trastevere, e furono trovate diverse casse di marmo, e dentro un pozzo diverse teste di quattro oncie di mascara di buona scoltura. Andiedero al Museo quattro rocchi di colonne lunghi nove palmi di granito egizio rosso orientale, come quelle, che sono nella Chiesa grosse.

Fu scavato allo stradone della Madonna dell' Orto, e furono trovate diverse colonne di marmo lunghe palmi dodici, e diversi metalli.

Fu scavato sulla piazza di S. Paolino alla Regola, e furono trovate delle camere di bagni foderate di lastroni di marmo bianco, un anello d'oro con una testa di un Amorino: in tutto del peso d' un oncia in circa, e diversi metalli, tra li quali uno come una sporta da Frate cercante, dove vi erano incisi li dodici Apostoli, e Gesù Cristo colli nomi in Greco, che andiede al Museo. Furono anche trovati quantità di condotti di piombo.

Fu scavato al carciofalo, dove ci sono sette, o otto palmi sotto gran fabbriche nobili, ma subito si trova l' acqua in gran quantità.

Nella Piazza dell' otto cantoni niente.

Nella Piazza di Monte d' oro niente.

Nella Piazza del Popolo vi è il fabbricato circa quattordici palmi sotto; ma ci è l' Acqua.

Sulla Piazza di Termini gran muri larghi lavorati a stagno che non si ponno rompere (1).

NUM. XVII.

Nota delle cose trovate da S.E. il Sig.Principe D. Sigism. Chigi nella Cava fatta a Porcigliano tenuta dell'illmo sig. barone del Nero nello scorso anno 1777, e corrente anno 1778. e stimate dall' illmo sig. cav. Cava Ceppi; di commune accordo eletto, per corrisponderne il terzo al predetto sig. barone, in conformità dell' apoca ec.

1. Una testa di ragazzo in parte rotta	sc.	1	»
2. Altra testina più piccola .	sc.	»	30
3. Una colonna di bigio in tre pezzi di palmi 18.	sc.	7	»
4. Due capitelli, e due base di marmo bianco rovinate . . .	sc.	6	»
5. Diversi pezzami di lastre di marmo bianco	sc.	3	»
6. Due mucchie di lastre di marmo breccia, e pezzami di rosso, e diverse altre lastre, e pezzami di alabastro, verde antico stimati un per l' altro	sc.	9	»

(1) E prima, e dopo vi sono stati fatti molti, e grandi scavi con interressanti scoperte, che si diranno in seguito. *Fea.*

7. Una testa di Adriano molto ordinaria . . . . sc. 10 »

8. Una colonnetta di marmo cipollino, palmi 3. ½ . . . , . . . sc. 2 »

9. Una colonna di porta santa in due pezzi di circa palmi 12. . sc. 7 »

10. Altra di marmo bianco scannellata con altri due pezzi . . . sc. 5 »

11. Due busti di marmo bianco rappresentante , uno Antonino Pio ; e l' altro Faustina Maggiore . sc. 450 »

12. Una piedistallo, che forma un ara di marmo bianco scannellato al di fuori, tondo , e alto circa palmi 4 . . . . sc. 4 »

13. Una testa rappresentante un filosofo corrosa . . . . sc. 6 »

14. Altra testa di ragazzo . . sc. » 50

15. Un torzo di putto . . . . sc. 4 »

16. Una statua di Diana senza una spalla, ed un braccio con la testa rotta di dietro . . . . . : sc. 25 »

17. Due colonnette di africano in pezzi di circa palmi 6 l' uno . sc. 4 »

18. Diversi pezzi di marmi di varj colori e particolarmente broccatello sc. 4 »

19. Un bassorilievino piccolo circa once 7. di giallo antico, rappresentante una Battaglia sopra uno scudo, e due donne toccanti un ara con alcune iscrizioni greche (1). . sc. 20 »

(1) Di questo celebre bassorilievo se ne parlerà in seguito col disegno sott' occhio Fea.

20. Piombo considerato tutto insieme decine duecento sessantatrè, che a baj. 30 la decina . . . . . sc. 78 90

Sommano tutte le sopranotate partite sc. seicentoquarantasei , e baj. 70 moneta. . . . . sc. 646 70

Io Cavalier Bartolomeo Cavaceppi confermo , e attesto la sopradetta stima fatta da me di seicentoquarantasei scudi , e baj. 70

Io sottoscritto ministro dell' Illmo Sig. Barone Luigi Maria del Nero ho ricevuto da S. E. il Sig. Principe Chigi per le mani del sig. Nicola Corbi dispensiere scudi duecentoquindici e baj. 56. moneta, per la terza parte della stima delle suddette robbe, a tenore dell' apoca privata , alla quale etc. in fede etc. questo dì 31 Marzo 1779.

Dico sc. 215. 56.

Giuseppe del Frate.

Nota delle robbe non considerate sperando di trovarne il compimento nel proseguimento della cava nell' anno avvenire.

Uua testa con il suo collo di marmo bianco colossale creduta Pallade (1).

Una coscia, e gamba panneggiata di marmo bianco di figura colossale.

Una spalla pure panneggiata della medesima figura.

Circa cinquanta medaglie di Bronzo compre-

(1) La credo la stessa descritta nella nota antecedente per una Pallade Etrusca.

sane una piccola quanto un quattrino impellicciata d' argento , tutte ordinarie da considerarsi a peso di metallo.

Nota di Scoltura , ed altro trovato nella Cava di Torre Paterno nell'anni 1779, 1780, compresovi qualche cosa rimasta nel 1778. , non stimata d'ordine di Sua Ema Prone il Sig. Principe Chigi , e dell' Illmo Sig. Baron del Nero , eseguito da loro respettivi ministri stimate dai Sig. Paolo Cavaceppi alla presenza del Sig. Nicola la Piccola per parte di sua Eccellenza suddetta il dì 3 Ottobre 1780.

1. Un Apollo figura naturale . .	sc.	300	»
2. Un busto di Console più grande del naturale	sc.	100	»
3. Tre busti di donne mancanti di teste, e piedino	sc.	80	»
4. Un Putto con sua testa, e gambe	sc.	30	»
5. Una testa di Putto	sc.	15	»
6. Trè altre teste framentate, compresa una piccola	sc.	2	»
Una testa di Giulia intiera con collo	sc.	20	»
7. Tre altre teste framentate . .	sc.	01	20
8. Un altra testa framentata . .	sc.	8	»
9. Mezza testa	sc.	1	50
10. Una testa barbuta	sc.	20	»
11. Trè muse senza teste, e gambe	sc.	30	»
12. Una Pallade mezza figura etrusca	sc.	4	»
13. Trè mascare di leone . . .	sc.	3	»
14. Un torzo d' una donna framentata in piccolo	sc.	3	»

15. Altra testa barbata incognita sc. 8 »

16. Una Pallade etrusca consistente in Testa tre pezzi di framenti colossale, lasciata indietro nella stima del 78 sc. 65 »

17. Un vaso istoriato due palmi, e mezzo alto . . . . sc. 100 »

Un cane, che fù detto leone subito trovato . . . . sc. 30 »

18. Quattro pezzi di lastre di rosso a basso rilievo alte palmi 1 $\frac{1}{2}$ 1 larghi grossi oncie due . . . . . . sc. 10 »

19. Una tazza di cipollino di diametro palmi 10 $\frac{1}{2}$ . . . . sc. 16 »

20. Un Pilo di diametro palmi 6 $\frac{1}{2}$ sc. 10 »

21. Un pezzo di colonna Scannellata di giallo brecciato . , ... sc. 7 »

22. Una colonna di porta santa, che si dice d'alabastro lunga palmi dieci sc. 40 »

23. Una colonna di cipollino longa palmi 12 in 2 pezzi . . . . sc. 12 »

24. Un pezzo di marmo venato . sc. » 50

25. Un pilo di circonferenza palmi $7\frac{1}{2}$ sc. 3 »

26. Dieci pezzi di basso rilievo di terra cotta framenti . . . . sc. 7 »

27. Alabastro fiorito in varj pezzi formano palmi 30 $\frac{1}{2}$ . . . . . . sc. 124 »

28. Detto ordinario in varj pezzi palmi 12 . . . . sc. 6 »

29. Detto a pecorella palmi 2 oncie tre . . . . sc. 15 »

30. Varj frantumi d' una tazza di giallo . . . . sc. 2 »

31. Una testa abbozzata con un pezzo di

marmo rappresentante un cavallo marino mancante in varie cose .	sc.	4	»
32. Una testa di Donna,al naturale, con un pezzo d' alabastro per formarli la base	sc.	25	»
33. { Sei medaglie d' argento . .	sc.	»	60
Una medaglia greca di metallo	sc.	1	»
Varie medaglie di metallo ordinarie valutate	sc.	1	30
34. Piombo l. 1463 considerato 6.3. per l. detrattone un scudo di porto carico di mezza Barrozza . . .	sc.	42	89
35. Un termine vestito, senza testa	sc.	10	»
Somma in tutto . .	sc.	1139	99

Un frammento di cameo . . .	sc.	4	10
Una teca d' argento	sc.	»	50
Una catenella d' oro	sc.	3	»
N. 49 medaglie	sc.	7	50
Alcune d' argento	sc.	»	70
Altre di peso n. 6	sc.	»	90

Approvata dal Sig. Nicola La Piccola

Le note seguenti sono di mano di Ennio Quirino Visconti allora bibliotecario del Signor Principe.

Nota prima del 1777, *e* 1778.

1 Questo numero manca.

2 Questo numero può essere una testa piccolissima , che è nella stanza vicino a quattro altre teste,

3 E nella stanza una colonnetta di bigio in tre pezzi, ma minore della misura nella nota indicata. Corrisponde però a tal misura una colonna di granitello assai corrosa. E da notarsi che di granitello n' esiste anche un altra colonna e un altro rocchio, il tutto per altro corroso. Stanno allo scoperto.

4 Uno di questi capitelli è bellissimo. Ve ne sono degli altri più piccoli, e anche altre basi oltre le descritte in questo numero; una è di granito rosso.

5 Esistono allo scoperto in gran quantità.

6 Fralle lastre di marmi mischj descritte in questo numero sono da notarsi alcuni bei lastroni d'affricano.

7 Questo num. manca.

8 Piuttosto che colonnetta è una specie d'ara: v' è il foro per fermarvi sopra un cratere. Non è ben chiaro, se il marmo sia cipollino, o greco a vena. Presso a questa è un frammento appunto di cratere di marmo simile. Stanno allo scoperto.

9 La colonna quì descritta esiste allo scoperto è un poco minore della indicata misura.

10. Esistono allo scoperto. Le baccellature sono d' ottima proporzione.

11. Questi eccellenti busti esistono nel palazzo.

12. Era forse un cinerario. La misura non corrisponde. Sta allo scoperto.

13. Manca questo num. *Questo è forse il Plutone ora in Campidoglio.*

14, e 15. Anche questi numeri mancano. *La testa del n. 14. è in Campidoglio.*

16- Questa statua di Diana minore del naturale è nella stanza.

17. Non esiste d' africano, che un rocchio di circa due palmi d' altezza, e stà allo scoperto.

18. Il Broccatello esiste nel fondo della stanza.

19. Questo è il celebre bassorilievo d' Alessandro M. colle sue epigrafi Greche.

20. Il piombo è nella stanza. Converrebbe osservare, se vi sono iscrizioni.

21. Questa testa d' uno stile fiero assai bella apparteneva a una Pallade o ad una Roma. Doveva in antico aver l'elmo riportato di bronzo. E nella stanza.

22. e 23. Questi frammenti son nella stanza: è notabile l' increspatura artificiosa del panneggiamento. Gli antichi fan menzione di simili abiti pieghettati.

Nota del 1779 *e* 1780.

1. Questa superba statua d' Apollo esiste nella stanza. Il merito di simile scultura apparirà al suo lume quando sarà ripolita dalla calce, e dalla terra, che vi forma una specie di crosta.

2. Questo busto è ornato di quella striscia di drappo, che credesi il Latoclavo de'senatori. L'idea del viso s' accosta a quella di Filippo Seniore. I capelli, e la barba son rasi appunto secondo il costume di que' tempi. E nella stanza.

3. Sono nella stanza, e son d'eccellente scultura.

4. E nella stanza, ma non ne trovo la testa. *La testa può esser quella del n.* 14 *che mancherebbe in quel caso.*

5. Questo num. manca. *E in Campidoglio.*
6. Sono nella stanza.
7. Mancano. *Una n' è in Campidoglio.*
8. E nella stanza ed è un Ercole.
9, E nella stanza.
10. E nella stanza, ed ha la fisonomia d'Elio Cesare.

11. Sono nella stanza. Quella col volume è la Musa Clio della Storia, quella colla maschera Tragica è la Musa della Tragedia Melpomene, quella involta nel manto è la Musa della memoria Polinnia, detta dagli antichi la Musa Tacita, che presiedeva alla favola ancora e a' Pantomimi. V'è una quarta statua similmente mutilata che sembra aver accompagnata le tre precedenti. Siccome par virile, rappresentava forse un Poeta. Questa non è descritta.

12. E nella stanza d' uno stile nel suo genere stimabile. Non ha però nessun segno che per Pallade la caratterizzi.

13. Sono nella stanza : adornavano una grand' urna scannellata.

14. E nella stanza.

15. E nella stanza. Riconosco in questa bella testa il ritratto d' Omero.

16. Credo, che questa Pallade sia la stessa, la cui testa è descritta al num. 22. della nota antecedente. I frammenti esistono nella stanza.

17. E nella stanza questo pregevolissimo ed eruditissimo monumento.

18. Sono capitelli di pilastri di rosso antico d' eccellente maniera : ma non ne trovo sennonchè tre nella stanza. *Il quarto è in Campidoglio.*

19. E allo scoperto: la misura non corrisponde.

20. Come il n. preeedente.

21. Esiste allo scoperto.

22. Come il n. precedente.

23. Come il n. precedente. Supera la misura indicata.

24. Sta allo scoperto: era anticamente un Erma o Termine.

25. Esiste allo scoperto.

26. Sono nella stanza: non pare per altro, che sian tutti e dieci.

27, 28, 29. Esiste questo alabastro, parte nella stanza, e parte nell' altra stanza antecedente. Non saprei affermare, se la quantità corrisponda alla indicata.

30. Questo n. manca. Ora si è trovato fuori alla stanza insieme cogli alabastri.

31. Sono nella stanza. La testa abbozzata è un Bacco.

32. Questo n. manca. E forse quella sul tavolino del Palazzo in Roma,

33.

34. Esistono nella stanza de'condotti di piombo, come si è osservato al n. 21. dell' altra nota. Non saprei dire, se il peso corrisponda all' esposto.

35. E nella stanza. E una specie di Atlante, o Telamone; o come suol dirsi, Cariatide, minore del naturale. Ora sembra piuttosto un gran Termine vestito, ch' è fuori della stanza insieme cogli alabastri.

Sono oltreciò nella stanza degli altri frammenti di scultura, e di marmi mischj; e allo scoperto due frammenti di urne di paonazzetto.

PRIMA BARROZZA

I. L'Apollo. Gli appartengono i seguenti pezzi.
Il piantato co' piedi, e col tronco.
Due gambe mutilate.
Due pezzi di braccia.
Un altro minor pezzo, forse di braccio.
Una mano.
Cinque dita frammentate,
Quattro pezzi del serpe. Stimato scudi . . . . sc. 300 »
II. Tre Capitelli marmo rosso sc. 7 50
III. Quattro frammenti d' un gran labro, o vasca baccellata con teste di leone scolpitevi . . . sc. 3 »

SECONDA BARROZZA.

IV. Vaso storiato, con entro otto pezzi che ad esso appartengono: sette sono dell'orlo, uno dell'ansa sc. 100 »
V. Tre busti panneggiati senza testa . . . . sc. 80 »
VI. Quattro statue sedenti senza testa e mutilate. Rappresentano tre Muse ed un poeta . . . . sc. 30 »

520 50

TERZA BARROZZA

VII. Testa colossale di Minerva con due frammenti di braccio e mano . . . . sc. 65 »

VIII. Putto senza testa con cinque pezzi che gli appartengono, e sono: una mano, un piede, un pezzo di braccio, una gamba, l' altra gamba col piantato . . . . sc.	20	»
IX. Statua di Diana con cinque pezzi di sua pertinenza: e sono: la testa, una mano, un braccio, due pezzi di piantato co'piedi calzati della figura . . . . sc.	25	00
X. Otto teste di varie grandezze e di poca conservazione . sc.	8	70

QUARTA BARROZZA

I due busti d' Antonino Pio, e Faustina, che son nel palazzo; e tutte le terre cotte figurate. . sc.	457	00
	1096	20

I sovrascritti prezzi si sono estratti fedelmente dalla stima fatta da' periti, a tenore, della quale Sua Eccellenza il Signor Principe Chigi fece acquisto della porzione degli enunciati monumenti, che spettava al Sig. Barone del Nero.

S' avverte, che ristorata che sia si manderà in gran parte all' Ariccia.

BARROZZA PRIMA

1. Frammenti di figura panneggiata maggiore del naturale consistenti in quattro pezzi, tre di panneggiamento, e uno d' un piede.

2. Mezza figura di Pallade etrusca.

3. Torso femminile minore del naturale.

4. Busto togato, e due teste barbate, una d' Omero, l' altra d' Elio Cesare.

5. Diciotto pezzi di frammenti di figura umana, e sono testine due, mani frammentate sei, piedi due, braccia e gambe quattro; altri frammenti quattro. E più altri tre frammentini, una mano, un braccio, e mezza testa, che in tutto sono ventuno.

6. Diciotto pezzi di panneggiamento.

SECONDA BARROZZA.

7. Terminetto frammentato.

8. Frammento di figura panneggiata.

9. Piantato di statua con piede, e tronco.

10. Frammento di mano colossale.

11. Termine grande.

12. Ventidue frammenti d' altra scultura.

13. Tazza di giallo brecciato in ventisette pezzi.

TERZA BARROZZA.

14. Braccio colossale.

15. Otto gran pezzi d' alabastro.

QUARTA BARROZZA.

16. Capitello grande, e altro simile men conservato.

17. Pilo di marmo scannellato.

QUINTA BARROZZA.

18. Colonna di Porta Santa.

19. Colonna scannellata intera.
20. Mezza colonna scannellata di giallo.
21. Capitello piccolo.

SESTA BARROZZA.

22. Tazza di cipollino.
23. Ara di cipollino.
24. Base di granito rosso.
25. Base grande di marmo bianco.

Sette teste, sono le seguenti.

Testa barbata bellissima di Plutone : forse segnata al numero 14 della prima nota.

Testa di donna, forse Tidia Clara d' eccellente scultura descritta per Giulia nella seconda nota dopo il n. 6.

Testa di putto ridente, forse al n. 15. della prima nota.

Altra testa di putto, è forse quella, che manca al putto del n. 4. della seconda nota: o è nella stessa al n. 5.

Testa d' Adriano ; al n. 6. della prima nota.

Testina frammentata ; forse una delle descritte al n. 7. della seconda nota.

Termine bifronte non descritto.

Sei pezzi di breccia paonazza.

Dodici di marmo verde.

Il quarto capitello di rosso al n. 18. della seconda nota.

Ventidue pezzi d' alabastro di varie qualità, e grandezze.

Fra le su riferite notizie di scavi in diverso ordine, e diverso giudizio, in qualche cosa più giudiziosa, del dotto Ennio Quirino Vi-

sconti , mio socio nella custodia della Biblioteca Chigiana, vi ho trovato il seguente scritto ugualmente di lui originale. Ho creduto bene inserirlo quì per documento di storia, e di gratitudine alla ragionata vista di beneficenza pubblica spontanea del sig. Principe D. Sigismondo nel 1798.

Il vicolo, che frà il palazzo Chigi, e quel di Verospi, mette capo nel Corso, era stato sin ad ora poco frequentato; ed in conseguenza erasi reso tanto pieno di lordure, che facea torto, non solo al decoro esteriore; ma anehe alla salubrità di quelle vicinanze: Il Principe Chigi per riparare a tale disordine; non è stato renitente di far pubblico uno spazio non picciolo di sito suo proprio; che chiuso da muri impediva la comunicazione della strada indicata coll' Arco del Cortile di Monte Citorio, e colle vie adjacenti. Atterrati i muri lo ha fatto per la lunghezza di più di cento palmi; e per la larghezza di più di venti, selciare a calce; e a capo, e a fondo munire di colonnette come si usa nelle vie aperte in suolo privato.

Oltre l' abbellimento, che n' è risultato per tutta la contrada; vedendosi dal Corso quel lato del palazzo di Monte Citorio, e dalla via presso Monte Citorio la corrispondenza del Corso; è stato ciò di non lieve comodità al pubblico; potendosi così nella state evitare il sole cocentissimo della piazza Colonna; e dalla parte superiore del Corso andare sin dentro Monte Citorio sempre all' ombra. Quindi nella scorsa stagione è servito di continuo passo; e così anche senz' altra cura ha cessato d' essere come prima un ricettacolo d' immondezze.

La sola circostanza, che tuttavia si oppone e alla nettezza della strada, e al comodo di chi passa, è il cattivo uso di scaricarvi le immondezze appunto sull' imboccatura al Corso, dal quale non desistono i giornalieri delle vicine botteghe, per pigrizia, non per bisogno; avendo quasi ugualmente vicini due altri scarichi, uno dietro al palazzo Spada; l'altro al muro posteriore del palazzo Verospi, per giungere al quale dalla imboccatura del vicolo non sono, che pochi passi. Questo disordine è tanto maggiore, quanto l' imboccatura nel Corso è il sito appunto il più angusto di quella strada; essendo larga poco più di 12. palmi; quando la sua larghezza in tutto il rimanente oltrepassa i venti: e quella sozzura, parte della quale ridonda persino sul Corso; gittata così al principio trattiene molti dall' approffittarsi del vantaggio di questa nuova comunicazione.

Così il Principe Chigi, come Monsignor Pignattelli, e gli altri inquilini del palazzo Verospi hanno avanzato a Monsignor Presidente delle Strade le lor premure; perchè si compiacesse rimediare a siffatta improprietà, facendovi porre a loro spese, come si suole, una lapida che vi proibisse lo scarico.

Siccome fanno ostacolo a ciò alcuni rivendugli oli ed altra simil gente, che d' abuso vorrebbe farsi diritto; e pare che Monsignore propenda a favor di costoro: le sovraccennate persone umiliano rispettosamente le loro istanze alla Santita Sua, perchè si degni secondo la Sua illuminata equità prenderle in qualche considerazione.

Num. XVIII.

RELAZIONE

Di reliquie antiche sotterranee trovate coll' occasione della nuova Chiavica.
Alla Santità di Papa Urbano VIII. fatta da Cipriano Cipriani Arciprete della Rotonda. Mss. Barberino cartaceo in f. scritto nel secolo XVII. e segnato col num. 1066.

Si dovrebbe raccontare a Vostra Beatitudine, che cosa fusse stato di Roma bassa, e nelle valli posta; e che sarebbe oggi se questa nuova chiavica cominciata da Gregorio XV. e proseguita da Vostra Beatitudine, non fusse fatta? Iddio il sa; che tutte le cantine sarebbero peschiere, siccome moltissime erano diventate; ed in molte strade della città, e in qualche piazza sarebbe nata l'acqua sorgente; come sorgeva nel famoso tempio del Panteon; che avrebbe causato la mal' aria, l' umidità, l' impotenza nella fondazione, e refondezione di case, e palazzi, quali con molto danno si edificavano con palificate, ed altre incomodità, che copiosamente da altri la Santità Vostra abbia inteso. Gli effetti mirabili visti sono le occasioni di mettere le immondizie sotto li piani delle cantine, l' estirpazione delle zampane, e di altri animaletti, che si generano di materia putrida, di rospi, e di serpi acquatici, che si vedevano nelle cantine. L' ultimo più bello, e degno d' essere inteso, è lo scoprimento delle chiaviche an-

tiche, delle quali n' è il titolo *de espurgandis cloacis*, che siccome erano fatte per la liberazione della città; acciò nel tempo delle alluvioni del fiume, Roma si fusse più presto potuta spurgare, e per renderla sicura dai terremuoti, quali altre volte sono state comandate, che si dovessero cercare per nettarle, ed anco scoperti principii, e reliquie di gran fabbriche, piazze antiche, e strade, delle quali poco, o niente si trova scritto dagli antiquarj romani; ed io brevemente spiegarò quelli visti, e toccati con mani con fatica continua di dodici anni, e qualche pericolo, seppure Vostra Beatitudine benignamente gradirà leggerli; la cui sapienza cortesissima non s' infastidisse dal mal composto scrivere, o raccontare.

I.

Causa, per la quale è stata fabricata la nuova chiavica.

Gregorio XV. per la costruzione di questa nuova chiavica diede sette mila scudi, avendo già conosciuto coll' esperienza gli aumenti delle acque nelle cantine, quando Uditor di Rota abitava nella Valle, la necessità della città per l' abbondanza delle acque in questi luoghi principali, nominati la Valle, Piazza Navona, Piazza della Rotonda, S. Eustachio, la Minerva, Pozzo delle Cornacchie, la Maddalena, Campo Marzo, Piazza di Pietra, il Seminario, il Collegio, il Corso colle strade dall' una, e l' altra parte, ed in specie per s, Silvestro delle Monache, strada della Vite dietro al Mo-

nastero, strada Ferratina, strada de' Borgognoni, strada de' Condotti, e della Croce con alcuni luoghi colluosi, rimovendo da essi l' umidità. Per dove poi sia passata, e costruendosi seguita, s' assegnarenno li luoghi.

II.

Ripa del Tevere.

Questa chiavica dunque cominciata appresso il portone degli Ebrei verso i Cenci pare desse a conoscere, che il Tevere antichissimamente non aveva il suo letto per quella parte; perchè si facevano manifesti li vecchissimi muri fabbricati a mano sotto il livello dell' acqua del fiume, quando corre più bassa nell' anno, mentre la detta chiavica si costruiva: e la prova di ciò è, che non erano stati fabbricati con buttar cementi nelle fondamenta, com' è consueto non solo vicino alli fiumi; ma anco nelli colli, quando gli uomini non vogliono più sotterraneamente servirsi delli muri.

III.

Monte di Cenci.

Nel Monte di Cenci tra le case loro, e giudei dopo tanti vecchi muri sotterranei costrutti con diverse materie a gran fatica rotti, si trovò un gran pilastro fabbricato di sminuzati selci lungo palmi 16. sotto terra palmi 35., a guisa della platea scoperta nel Quirinale monte per ornamento, ed accre-

scimento alla piazza vecchia incontrata, ed osservata da tutti; sopra la quale si dice, che v'era il famoso tempio del Sole; e che da una base degna d'essere conservata, restata intatta avanti la porta del giardino dell'eccellentissimo sig. Contestabile, si giudicava, che nella facciata fusse alto 15. canne; che fu comandato dalla Santità Vostra per il processo dell'amplo superbo palazzo pontificio per rimovergli quasi una fortezza, o gran bastione di rincontro, che n'è stata lodata universalmente.

IV.

Piazza Giudia.

Costrutta la nuova chiavica fino in piazza Ebrea, passata sempre a grotta, per dove si dice, che fusse il tempio di Castore, e Polluce, Iddii da Romani avuti, e creduti nelle vittorie loro, (1) s'incontrò un pilastro amplissimo fabbricato di spezzati selci sotto terra 25. palmi; e da colà manifestamente cominciò questa nuova chiavica mostrare la sua utilità da apportare alla vostra Città Santa di Roma; essendosi l'acqua sbassata dal suo piano 25. palmi: e si conobbe anco dall'asciugata terra per tutta quella parte.

(1) Ne parla Flaminio Vacca, *num.* 52. nella mia *Miscel. tom.* 1. *pag.* 76.; e li dice trovati sotto Pio IV.

V.

Strada de' Catinari.

Dietro al Monastero di s. Anna delle Monache nella strada de' Catinari si scoprì un chiavica antichissima manufatta di tavolozze, larga palmi 3. alti palmi 10.; li cui muri laterali erano di 3. palmi, massicciata sotto, coperta con tavolozzoni in triangolo all' antica col suo massiccio sopra piena di luto abondante di grand' acqua corrente sei ore, che ridottasi poi in buona quantità segue nel suo corso per l'esito dato nella nuova chiavica, e li pozzi si sbassarono dal suo livello in quella parte 25. palmi e per altrove anco fecero motivo sino al paterno palazzo della Santità Vostra dando chiaro segno, che v' erano altre chiaviche.

VI.

Strada avanti la chiesa di s. Anna.

Tra la chiesa di s. Anna delle Monache, e la chiesa di s. Elena de' Credenzieri degli eminentissimi Cardinali si trovò altra chiavica a mano edificata dentro, e fuori. larga palmi 2. ½. alta palmi 9.; massicciata sotto con suoi muri laterali di tavolozza costrutti grossi palmi 3.; coperta con tavolozzoni; e sopra il suo massiccio di 2. palmi, che con la suddetta chiavica cominciarono a dar notizia della Cloaca massima incontrata nella piazza della Rotonda, larga palmi 16., alta palmi 12.

VII.

S. Elena de' Credenzieri.

Da s. Eleua de' Credenzieri sino alla casa dell' eminentissimo Cardinale Cesarino furono stroncate molte altre chiaviche di diverse grandezze tutte costrutte al modo detto sotto terra palmi 30. $\frac{1}{2}$, significando che non molto lontano era la cloaca massima, all' acqua, della quale fù dato l' esito nella chiavica nuova, per il quale moltissime cantine si asciugarono con alcuni pozzi, ed altri l' acqua si sbassò dal suo livello per tutta la valle verso il Monte della Farina, e verso l' Argentina alla piazza de' fornari sino a Ss. Lorenzo, e Damaso, e s. Pantaleo, quali luoghi asciugati dall' una, e l' altra parte di s. Andrea della Valle, che prima si diceva s. Bastianello sono evidenti segni della cloaca massima, nel cui chiusino fu gittato il glorioso Martire Bastiano, che se ne fa menzione anco nell' ornata cappella della Santità Vostra.

Sanctus Sebastianus miles Christi fortissimus
Sagittis Diocletiani jussu conficitur
Inde a Lucina matrona Romana
Ejus in somnis monitu eximitur
Et in Calisti coemeterio conditur
Facti Indicem plebs olim venerabunda ediculam
excitavit.

Ed ha del verosimile, perchè i luoghi pigliano la nomina dalle cose seguite o cause, o accidenti: che però si diceva s. Bastianello, o per la nominazione, o per l' edificazione in rispetto alla chiesa principale.

VIII.

Casa dell' eminentissimo sig. Cardinale Cesarino.

Nel cantone della casa dell' eminentissimo Cardinale Cesarino si trovò altra chiavica verso la Valle sotto terra palmi 30. larga palmi 3., alta 10. costrutta a mano, dentro, e fuori, di tavolozza con volta, e massiccio; quale coll' altre in questa maniera costrutte significa, che siano le prime chiaviche fatte nella nascente Roma a cava scoperta per l' acque piovane essendosi trovate tutte piene di luto; e sgombrandosi farebbero trovare la cloaca grande.

IX.

Strada della Valle Pontificia.

Diedero li capimastri per mala sorte della nuova opera nella strada della Valle in un'amplissima e lunga platea sotterranea trenta palmi, che non ebbe mai fine sino al Monastero di casa Pia; donde si raccoglie essere verissimo da questo fondamento delle reliquie di superbe fabbriche sopra terra nella Ciambella, nella piazza della Minerva in tutta l' isola incontro alla chiesa, ed altrove, che v' erano questi 3. famosi edifizii il Panteon, il tempio del Buonevento, e le terme Agrippine: per il quale impedimento, e per li 2. palmi d' acqua corrente in essa nuova chiavica furono astretti seguirla sopra la detta platea, e perdere 5. palmi di

profondità , che senza la cui perdita delli detti palmi sarebbe stata la nuova chiavica della medesima bassezza coll' antichissimo chiavicone trovato nella piazza della Rotonda ; tuttavia oprò effetto tale , che in amendue le bande della strada si asciugarono le cantine , e pozzi , che ne possono far fede gli eminentissimi Cardinali Lanti , e Nari , che avevano le cantine piene d' acqua.

X.

Ciambella.

Nella contrada della Ciambella in una rovina si scoprì nn conicolo, o corridore antico sotterraneo costrutto a mano con tavolozze triangolari , largo palmi 16. , alto per quanto si può vedere palmi 20., e sotto terra palmi 25. verso l' Oratorio di s. Benedetto de' Norcini, quale che fusse , e a che servisse, non se ne può far altro giudizio, che fusse membro spettante alli detti grandi edifizii.

XI.

Piazza di casa Pia avanti l' abitazione dell' eminentissimo Cardinale Nari.

In su la picciola piazza di casa pia fù trovata sotto terra palmi 30. una strada, o piazza che si fusse non asselciata con selci grossi a consuetudine dell' antiche strade , come ordinariamente si

vedono, nè con alcuna sorte di terra cotta, sapendosi molto bene, che gli antichi di questa patria hanno fatto edificii con più vari muri laterizii, che non hanno fabbricato,e non fabbricano li moderni, ma con una certa mistura liscia non conosciuta da periti, dura, tenace, e forte, che con gran fatica, e difficoltà si poteva spezzare, ch' essendone trovata altra simile in piazza Colonna non pare che se ne possa fare altra considerazione, che d' essere stata strada lastricata per li pedoni, o piazza da lotte tanto in uso dagli antichi, che sino dal Mantuano Poeta grande nel sesto dell' Eneidi si scrive, che nei campi elisi si lotta, e vari giuochi di piacevole contesa si esercitavano da quelle anime felici, e beate; ma che consuetudine più antica colla scrittura, e che l' Angiolo alla pastorale lottò con Giacobbe.

XII.

Strada, che da s. Eustachio và alla Minerva.

Da casa pia sino all'isola della Rotonda sotterraneamente rompendosi muri e passandosi altri impedimenti pericolosi in fabbricare la nuova chiavica si cominciò ad incontrare il buon principio della finezza dell' architettura per aversi a costruire il famoso tempio di meraviglia, ed è che dalle due bande del Panteon la prudenza di quel grande architetto ordinò alli costruttori, che si dovessero edificare prima due chiaviche, delle quali n' è stata trovata una nella cantonata al forno dell' Emi-

nentissimo Cardinale Crescenzio, della quale se ne servirono i capimastri sino al magnifico portico della Rotonda, spurgandola da luto, che larga era 4. palmi, alta 10. fabricata a mano di tavolozza dentro di 3. palmi con sua volta, e massiccio sopra, e sotto, l'altra dell' istessa struttura fu incontrata dall' altro lato del tempio verso la Minerva, quale amendue imboccano nel chiavicone in mezzo la piazza: ed oprò tali effetti, quali sopra anco sono stati significati; e di queste chiaviche sino alla piazza del Panteon ne sono trovate 12. tutte stroncate con buona quantità d' acqua.

XIII.

Panteon.

Condotta la necessaria chiavica al Panteon, dove di dentro si era alzato il piano dell' acqua un palmo, fu trovato il suo fondamento edificato di tavolozze triangolari rotonde conforme al superbo tempio, largo 3. canne sotto terra 35. palmi, che anco è stato scoperto per di dentro costrutto della medesima larghezza, dal che si dimostra chiaramente essere falsa l' opinione di chi asseriscono non solo con parole ma con mandare in luce l'opere loro, scrivendo della vecchia Roma, che il fondamento della Rotonda detto platea s' estenda sino a 200. canne di torno intorno al meraviglioso tempio. Dell' errore la causa è, che non hanno visto le reliquie sotterrance degli edificii; e nè anco desiderosi dell' onor loro in darle in stampa ne hanno fatto la prova, se prima esistevano, e che al-

lora sarebbe manifesta la verità della detta platea, quando dalla Santità Vostra, già così corso in voce per la città, si riducesse il bel tempio dedicato a tutti li santi nel suo pristino stato in isola, che apportarebbe per sempre al Mondo gran memoria di Vostra Beatitudine mossa per necessità della solennità nel giorno dell'Annunziata dandosi la dote alle Zitelle, non essendovi loco capace di tanto popolo con tanto concorso di forastieri anziosi di vedere tale solennità.

XIV.

Mezzo del Panteon.

Nel mezzo del Panteon s'incontrò quella chiavica, che serve per le acque piovane del grande occhio del tempio largo 45. palmi di diametro sotto il suo pavimento 15. palmi edificata di tavolozze alta palmi 9. larga palmi 2. $\frac{1}{2}$. ch'era stata rimurata a pieno muro grosso 4. palmi, che crederei essere stata serrata per rimover l' acqua che sorgeva nel tempio, pensando gli antichi moderni, che procedesse da di fuori, non avertendo che il livello delle sotteranee acque di Roma essendosi perse le cloache antiche per cui avevano l' esito, s' era alzato (1).

(1) Coi lavori, che ho fatti intorno al Panteon del 1805. si sono fatte molte scoperte dentro, e fuori, che in parte si vedono. Si riferiranno nel tomo seguente. Di più cose ho parlato nelle note all'opera del Desgodets, e nella *Integrità del Panteon.*

XV.

Fianco del superbo portico del Panteon.

Nel fianco del famoso portico della Rotonda sottoterra 25. palmi, si cominciò a scoprire la porta della scala del magnifico tempio per salire alla cima, larga palmi 6. alta palmi 12. con suoi stipiti di marmo bianco larghi palmi 8. alto palmi 10. senza giunta, nelli cui lati vi sono le vestigia di esservi stata la sua porta di bronzo con sua soglia, ed architrave tutto di un pezzo, e avanti la porta la platea lastrata con tavole di marmo bianco, che rende ammirazioue in vederla: poi nella cantonata del portico si trovò il fondamento delle gran belle colonne tutte di un pezzo, costrutto con grossi travertini simili alla base della colonna Antonina in piazza Colonna. Dall'altro fianco verso la Minerva, ci è l' altra porta della scala simile alla suddetta, per la quale si sale alla cuppola resta dalle rovine intera.

XVI.

Piazza del Panteon detto s. Maria della Rotonda.

L'interno del Panteon alto 20. canne, ed altrettanto largo, senza le sette cappelle di torno intorno tutte aperte con 2. colonne per ciascuna, che sono al numero di 14. scannellate, alte palmi 45, grosse palmi 5. per diametro, della bellezza, e fi-

nezza di capitelli; Michelangiolo Buonaroti si meravigliava, anzi diceva, che dal primo cornicione in giù era un disegno angelico, e non umano: con 6. altri altari: ottenuto da Foca imperadore dedicato a s. Maria ad Martyres, e dopo a tutti i Santi: con il suo famoso portico tutto aperto sopra a 16. colonne granite alte palmi 63., grosse palmi 7. per diametro; delle quali ne mancano due essendovi li dati nei luoghi suoi. E per ornamento della facciata la Santità Vostra fece rifare un capitello, e rimettere l' architrave che mancava; tutto necessario per la cantonata del portico, sopra il quale fu rifatto un fortissimo tetto nell' istessa disposizione, e modello, che stavano li travi di bronzo; senza risparmio di ferraria, e di legnami, tutti riquadrati, e puliti; e in luogo di piane sono messi travicelli, che con diligenza salvato dalle acque piovane, e mutandosi quelle tavole picciole per il lungo tratto del tetto durerà quasi in perpetuo: ed è tradizione, che in detto tempio si sia conservato il Volto Santo; segno di ciò è, che ancora si trova una cassa con 13. serrature alla francese, delle quali ne tenevano le chiavi li 13. Caporioni; al qual tempio venivano i sommi Pontefici a far molte funzioni, come narrano i ceremoniali antichi: ciò tutto detto per magnificenza della maestra dell' architettura; così chiamata da Michelangiolo Buonaroti, e da tutti i segnalati architetti: miniera di bronzo per li servigii della Sede apostolica secondo il bisogno, per le fortificazioni, e per le altre cose; come a tempo di Paolo III. per Perugia, a tempo di Sisto V. per le statue di Pietro, e Paolo sopra le colonne, a tempo di Clemen-

te VIII. per Ferrara, a tempo di Paolo V. per la sua cappella, e statua della Madonna sopra la colonna, e in tempo della Santità Vostra per armare la fortificazione di Castello, nella quale ha tanto speso, e segue. Fu cominciato a trovarsi la piazza antica del Panteon sotto terra 25. palmi, pavimentata con tavoloni di travertini, larghi palmi 10., lunghi palmi 12., grossi un palmo, e un quarto; che si scoprì in molti luoghi facendosi li pozzi per costruire la nuova chiavica; e durò continuando sino al mezzo dell' isola: ed avanti alla Maddalena con l' occasione di farsi la piazza, vi trovarono 2. gran cloache coperte con travertini alti palmi 3., larghi palmi 4., lunghi palmi 12., de' quali buona quantità n' è stata cavata dalli PP. di quella chiesa; il che fu palese a tutti i vicini, ed a chi di colà passavano. E nella cima del frontespizio del portico sopra una base era collocata la saliera, o conca di porfido, nella quale stavano le ceneri di Marco Agrippa, che per la freguenza de' forastieri, che volevano con danni del tetto andarla a vedere, fu fatta calare, e porre nella piazza al prospetto.

XVII.

Segue la piazza della Rotonda.

Lontano dal cantone del portico 5. canne, sotto terra palmi 25., ne si dimostrò la cloaca massima antichissima tutta costrutta a mano di tavolozza dentro, e fuori con sua volta, e massiccio, larga palmi 16., alta palmi 12., le cui mura laterali erano di 4. palmi; credibile essere delle prime

chiaviche di Roma fatta a cava scoperta per la sua ampiezza, che diede notizia di proseguire alla Valle per il causato effetto di aver asciugato la contrada di s. Eustachio con la dogana sino alle case di Pietro della Valle avanti a s. Andrea ; che viene a rispondere nell'angolo della facciata del tempio , sopra il quale è la cappella di Vostra Beatitudine dove si fa menzione del projetto s. Bastiano ; non essendosi trovata altra cloaca maggiore nel progresso, o viaggio della nuova chiavica; che se vi fusse stata sarebbe rincontrata. E può essere, e non essere altrimenti per le molte cloache antiche troncate, qnali tutte avevano la lor pendenza verso la Valle. Si corrobora questa mia intenzione; perchè i luoghi pigliano la nominazione dalle cose; che però essendosi fabbricato un picciolo tempio sopra il chiusino , o cloaca in memoria della projezione fu nuncupato s. Bastianello: la quale cloaca massima se si purgasse per necessità , comodità , ed utilità di Roma, si vederebbe, e si trovarebbe come si asserisce. Alla cui acqua della cloaca essendo dato l'esito per la nuova , sono restati asciutti molti pozzi , e luoghi ; come la contrada del Pozzo delle Cornacchie , e strada di s. Luigi fino all'osteria della Scrofa.

XVIII.

Cloaca massima antichissima del Panteon.

Se la cortesissima sapienza di Vostra Beatitudine non si sarà infastidita della mala raccontata relazione delle cose sotterranee osservate in dodici

anni sin' ora narrate, mi scuserà se umilmente prostrato ai santi suoi piedi la supplico, che gradisca leggere quel che mi parrebbe doversi ordinare dalla scoperta cloaca massima nell' unbillico della città: così nuncupandola per la sua ampiezza, non in asserzione contro la cloaca massima comandata dal Superbo Tarquinio nella nascente Roma, ma per la sua grandezza non essendosi potuto sapere, di altra nè uguale, nè maggiore; dunque sarei di parere che la ritrovata cloaca massima si dovesse necessariamente per comodità, ed utilità della vostra città sgombrare dalle immundizie, sì perchè i Padri antichi della dominatrice Roma la fecero edificare in similitudine delle vene nel corpo, per il cui sangue si vive; così anco questa cloaca vista massima con tanta diversità nelle ampiezze di chiaviche più grandi, ed alcune meno in uso per mantenere purgata la superba smisurata vecchia Roma dava più sano vivere, causando la salubre aria; rimovendosi le offensive attrazioni dalle immundizie, acciò non rendesse questa regione del cielo romano pestilente; così anco per i medesimi effetti si dovrebbe repurgare; sì perchè fatta nettare questa cloaca con le sue chiaviche, che sino a 12. se ne sono stroncate dalla strada de' Catinari sino al Panteon, che di tante anco si può far giudicio dall' altro lato verso s. Lorenzo in Damaso, Pasquino, e Piazza Navona; sì perchè molte acque piovane si riducono nella chiavica moderna incapace di tante acque scorrendo dall' infranomati luoghi, Campidoglio, salita di Marforio, monte Magnanapoli, Monte Cavallo, s. Niccola di capo alle case, Monte Citorio, Campo Marzo, s. Agostino, il Fico, s. Lorenzo

in Damaso, monte della Pietà, s. Maria de' Monticelli, e piazza Giudìa, con tutti i luoghi infra detti termini contenuti, che causarono tale effetto di allagare nelle pioggie grandi piazza Navona, piazza della Rotonda, piazza di s. Eustachio, piazza di s. Andrea, strada dell' Olmo, strada che va al Gesù vicino a Cesarini; e slamano alcuni luoghi, quasi ogni anno, come si è stato visto nella piazza di S. Niccola, e nella strada tra le case de' Mattei, e Formicina: l' acque piovane della quale chiavica incapace s' imboccarebbono tutte nella cloaca massima, e così sarebbe provisto a tal effetto; sì perchè nell' innondazioni del tevere servirebbe per far restar più presto la città asciutta dalle acque, che sogliono rimanere nelle cantine, e ne anco si lascerebbero tante immundizie, e rena, che operano poi quelle tante infermità, e stroppiamenti di povere genti, come oprò nel 1599; sì per la comodità, e vicinanza d' imboccare li ritorni delle fontane, tanto publiche, quanto private; sì anco perchè sarebbe per un regolatore di 16. palmi largo, e 12. alto nell'innondazioni: essendo che si debba avvertire, che l' acqua del fiume, quando ha passato ponte S. Angelo, e ponte Sisto non può allagare la città, come si osservò nel fiume grande, e come si è considerato da molti di buon giudizio dopo l' aperti due archi del ponte, che mai più ha inondato: che ciò dico per l' osservazione dell' alzato fiume un palmo meno del piano di dentro al Panteon per sei volte, nel 1630. e 31. Che sarebbe avvenuto dunque se non avesse avuta quell' apertura delli due archi? rispondo che tutta quella quantità uscita da quelli 2. archi si sarebbe sparsa per Roma bassa, come per

prattica fu visto che da ponte S. Angiolo, e ponte Molle per le strade venivano fiumi verso Roma bassa, e la Rotonda; e scorrevano fino che l'acqua si livellò, tre fiumi da tre capistrada: la spesa della detta spurgazione sarebbe facilissima, quando la Santità Vostra ordinasse che si facesse per tassa, perchè di giustizia entrarebbono in tassa l'assignate acquepende; che questo modo si osserva nel tribunale del Presidente, e Mastri di strada. Ma se in discorso della cloaca massima sia stato lungo, prego la benignità di Vostra Beatitudine, che mi perdoni, perchè pur troppo mi preme il comodo, e l'utilità del prossimo, sempre coll'onore del Principe.

XIX.

Segue la Piazza del Panteon.

Spurgate sei canne della cloaca massima nella piazza del Panteon, vedendo l'interessati abitanti nella strada della Maddalena, e luoghi vicini, che la cloaca massima non proseguiva colà, da loro strepitando si acconsentì alla domanda, di maniera che tornati a dietro li Capiministri dell'opera avanti la Drogheria di S. Giorgio nel cantone si stroncò l'ampia cloaca del Panteon; e si diede principio ad un braccio della nuova chiavica verso quelle parti largo palmi 3. $\frac{1}{2}$, alto palmi 9. con suoi muri laterali di due palmi con la sua volta, per la cui costruzione fatti molti pozzi si trovò sempre l'antica piazza del Panteon lastrata con tavolini di travertino larghi palmi 8. in 10. lunghi, 10. in 12., alti un palmo, e mezzo, che rendevano magnificenza, ammirazione

ed evidente dimostrazione delle opere loro in vederle, che per benefizio del popolo attendevano quelli padri della patria, gran consoli, e senato alla perpetuità, come a ciascuno, che riguarda li superbi edifizii loro e strade con grossi selci asselciate, non gli è occulto.

XX.

Isola tra la piazza del Panteon e la nuova picciola piazza della Maddalena.

Facendosi un pozzo per sgrottare innanzi con il detto braccio della nuova chiavica nel vicolo sul mezzo l'isola, si ritrovò la per altrove scoperta piazza del Panteon, la strada nella sua detta costruzione sotto terra venti palmi: dal cui pozzo non molto lontano stroncata fu una chiavica delle antiche, larga pal. 3. alta palmi 9; coperta con tavolozzoni in triangolo, che imboccando nelli contigui chiaviconi, che si scoprirono in farsi le cantine delle case ristaurate, ed in farsi la nuova piazzola della Maddalena; quali essendo persi, serrati con muri, e senza l'esito, come si può credere tirò l'acqua nella nuova, operando tale effetto, che restarono asciutte le cantine della strada di S. Luigi sino alla Scrofa, e Campomarzo: che vedendosi tale, e tanto grand' effetto fu proseguito il braccio sino alla strada di S. Salvatore alle Coppelle, ed essendosi ricevuto dagli interessati della tassa l' intento loro, si ritornò alla piazza del Panteon per seguire di sgombrare l' antichissima cloaca.

XXI.

Piazza del Panteon ancor segue.

Ricominciandosi a sgombrare dalle immundizie l'antichissima cloaca, non si nettarono 4. altre canne oltre alle 6. spurgate, che s'incontrò il suo chiusino con il telaro coperto di travertino, dal quale poco lontano si scoprì la chiavica dall'altra parte del Panteon e suo portico, larga palmi 4. alta pal. 10. costrutta di tavolozze: e vedendosi, che la detta cloaca massima proseguiva il corso alla piazza della Minerva; fu spurgata sino alla strada, che va alla guglia di San Maut, nella quale voltando seguiva la dove si aveva da fabbricare la chiesa di S. Iguazio, che per provar di fondarla senza fare altra chiavica si tirò acqua tre settimane, che correva per strada come un picciol fiume, ne mai la poterono sforzare; che vedendosi da me consigliai li padri del Collegio, che facessero nettare la ritrovata cloaca; perchè altrimenti non avrebbero mai potuto ben fondare per la varietà di fabbriche antichissime, come si è visto, fondate di platea con selci, e sopra di travertino, e di fabbriche antiche moderne fondate di platea di selci, e sopra di quadri lunghi di peperino larghi palmi 3., alti 2. $\frac{1}{2}$ lunghi 10.; ed anco di fabbriche moderne con diverse materie, e chiaviche antiche trovate; il che parve miracolo del Santo; che a suo tempo da edificarsi la Chiesa si facesse la nuova chiavica, che scoprisse quella cloaca persa nelle ruine della Città, non facendosene menzione pare a me da alcuno antiquario: e da prudenti padri fu preso il consiglio;

e ne nettarono la metà facendo male, per fuggire la spesa sino al Seminario Romano, trovando in essa cloaca due altre chiaviche, che essendosi notate le altre non fa bisogno di scrivere nè larghezze, nè altezze, nè di che materia, basti dire ch' erano dell' antiche per onorevolezza delle opere Romane.

XXII.

Piazzola di S. Bartolomeo de Bergamaschi.

Frà il Seminario Romano, e la Piazzola di S. Bartolomeo de' Bergamaschi ebbe fine la descritta cloaca nuncupata per la sua grandezza massima, nel cui fine si trovò una picciola chiavica, che doveva servire o per tempio, o per edifizio di privato; dal qual finire, e da quel che ho significato di codesta cloaca voglio mostrare, che abbia il suo corso a S. Andrea della Valle; sì perchè questa cloaca non è la cloaca chiamata Rua in mezzo al Ghetto; sì perchè questa cloaca non proseguisce verso il corso, acciò imboccasse in qualche gran chiavica della strada Flaminia; sì perchè sopra il ponte Sisto non può sboccare; essendo che gli antichi Architetti Romani a tutte le chiaviche di Roma bassa gli davano l' esito sotto ponte Sisto per aver il fiume più profondo livello; e per farle sboccare a seconda, e non in faccia al corso del fiume, acciò per ogni poca alzata non avessero avuto l' acqua nelle cantine; sì perchè nel viaggio della nuova chiavica sarebbe stata trovata.

XXIII.

Chiusino della Cloaca massima.

Essendosi già descritta la proseguita chiavica nuova con li suoi effetti dal fiume nel portone del Ghetto verso Cenci sino alla piazza del Panteon; e dalla piazza sino quasi alli Cecchini in Campo Marzo, ed anco dalla piazza del Panteon descritta la cloaca massima sgombrata dalle immundizie fino a S. Bartolomeo de' Bergamaschi, acciò si potesse fondare la Chiesa di S. Ignazio da pp: Gesuiti del Collegio; resta ora che si descriva la nuova chiavica con tutte quelle cose, che si sono viste dalla detta cloaca antichissima sino ai Gaetani nel corso da seguitarsi sino passata la strada Croce, per liberare quelle parti allagate nelle cantine, causandogli mal'aria. Dal chiusino dunque della cloaca massima nella piazza del Panteon per la strada de' Pastini fu proseguita la nuova chiavica, della quale non ne furono costrutte quattro canne, che si diede d'incontro in gran platea fatta di selci, larga palmi 16., sotto terra palmi 15.; e poco dopo altra platea dell'istessa materia, e non molto lontano la terza della medesima struttura, ed ampiezza, che con altre reliquie sotterranee appresso dimostrava esservi stato qualche superbo edificio.

XXIV.

Strada de' Pastini.

Passate le 3. suddette platee con tanta spesa, e difficoltà si fabbricò la nuova chiavica per la stra-

da de' Pastini senz'altro impedimento sino al secondo cantone degli orfani, dove incontrato intoppo di platea fè bisogno svoltare, ed oprò effetto tale, che restarono asciugate le cantine dall'una, e l'altra parte della strada, con il Seminario Romano, e la casa degli Orfani, ch'erano peschiere le lor cantine.

XXV.

Piazza di Pietra.

Sotto la casa del Ferrino in Piazza di Pietra si trovò altra chiavica antica larga palmi 3., alta palmi 9., fabbricata di tavolozze, sotto terra palmi 18., che aveva la sua pendenza verso il corso, servendosene i capimastri muratori sino passato S. Giuliano, e la casa di Prospero Jacoacciò; e perchè era più bassa della chiavica nuova fu lassata, non potendo più servire, e ne restarono secchi i pozzi in Capranica, e Montecitorio verso gli Orfanelli, e le Cantine nel basso.

XXVI.

S. Giuliano.

Nella strada che va alli Pazzarelli dietro S. Giuliano fu ritrovata una parte di colonna gialla lunga palmi 12. grossa 3. di diametro, sotto terra palmi 24., che si portò al palazzo Quirinale dell'Emo Cardinale Barberino Padrone per ordine di Monsig. Cicalotto, e Mastri di strada, che allora erano Francesco Soderini, ed Alessandro Gaetani.

XXVII.

Fine della strada de' Pastini verso il Corso.

Nel fine della strada de' Pastini passata piazza di Pietra, e S. Giuliano si trovò strada antica asselciata con grandi selci, de' quali ne furono cavati moltissimi per costruire la nuova chiavica: simile alle altre strade Romane antiche, che si vedono fuori di Roma come la strada Appia, Nomentana, Ostiense, e Flaminia, vista sotto terra per tutto il corso, e cavatane da quella gran quantità di grossi selci.

XXVIII.

Piazza di Sciarra nel Corso.

Condotta la nuova chiavica nell' ingresso della strada Flaminia nuncupata il Corso sulla piazza di Sciarra, si trovò parte di una colonna, che si fece portare da Monsig. Cicalotto, e Mastri di strada al Palazzo dell' Emo e Rmo Cardinale Barberino.

XXIX.

Strada Flaminia detta il Corso.

Sotto la presente strada del Corso, selciata con spezzati selci, palmi 28. ne se fè palese l'antichissima strada Flaminia asselciata con grossi selci, che sino alla Casa de' Roccellai, ora de' Gaetani ha seguito, e segue, e da quella cavatane gran quantità di Selcioni, avendo il livello, e pendenza verso S. Maria in Via Lata, e S. Marco, significando per conjettura il suo progresso al Palazzo maggiore per la quale si trionfava, portandosi le prede de' nemi-

ci, e trofei al cospetto del Senato, che si collocavano poi nell' erario del popolo non molto lontano.

XXX.

Piazza di Sciarra.

Costrutta la nuova chiavica nel corso sulla piazza di Sciarra, fù trovata la volta della cloaca antichissima della vecchia strada Flaminia sotto terra trentadue palmi, d'onde seguitandosi sgrottando per la costruzione della nuova si scoprirono di essa molti chiusini, da quali sorgeva gran quantità d'acqua, che per lo passato mancandosi dell'esito faceva peschiere le cantine, chi di otto, e chi di 10. palmi d'acqua (ch' era di maraviglia agli abitatori) sino alla casa dell' Emo Cardinal Cornaro, e del q. Gio. dell' Effetti Scalco di Vostra Beatitudine, che sapendo io il modo di liberare le sue cantine glie l'asciugai 8. palmi; parendogli di aver ricevuto gran favore mi regalò di una medaglia d'oro in memoria della Santità Vostra, quale devo conservare sempre; e suggiunse, che di questa liberazione ne aveva parlato a Vostra Beatitudine: l'effetto poi della ritrovata cloaca antichissima fu tale, che si fè conoscere per il corso d'amendue le bande della strada sino alle radici del Monte Quirinale, rimovendosi l'acqua stagnata nelle cantine, e sbassandosi l'acqua de' pozzi.

XXXI.

Piazza Colonna.

Da piazza di Sciarra, fabbricata già la nuova chiavica sino al principio di piazza Colonna, sotto

terra 30. palmi fu scoperto un gran capo d'acqua, quale per donde veniva, e per dove avesse avuto esito non se ne puotè pigliare notizia: questo è certo che se non si fusse dato il corso per le nuova chiavica, sempre questo capo d'acqua avrebbe fatto alzare l'acqua nelle cantine, pozzi, e luoghi bassi con gran danno nelle fondamenta delle Case, con scomodo del popolo; ma molto più se vi fusse sopragiunta qualche scappata del fiume per Roma: per il cui esito dato al capo d'acqua si sono asciuttate molte cantine, e sbassati molti pozzi dalle parti del Corso.

XXXII.

Mezzo di Piazza Colonna.

Nel mezzo di piazza Colonna, sotto terra palmi 24., si trovò una certa strada, o piazza astricata con materia fortissima sopra alla via antica Flaminia grossa un palmo, e mezzo, piana, e liscia, della quale è credibile che se ne servissero per aver continuato sino al fine della detta Piazza.

XXXIII.

Fine di Piazza Colonna.

Nel fine di piazza Colonna, sotto terra 24. palmi, di nuovo si trovò la strada flaminia asselciata con gran selci, sotto la quale si scoprì la chiavica vecchia seguendo per il corso, e poco dopo ne fu trovata un'altra, che troncata usciva una gran quantità d'acqua, che asciuttò le cantine, e sbassò l'acqua de' pozzi verso S. Maria in Via, e Monte Citorio.

XXXIV.

Segue la strada del Corso.

Sulla strada del Corso, non molto lontano dal fine di piazza Colonna, sino alla Casa de' Letterati si trovò una cortina di quadri di peperino, ed avanti molti pezzi di travertino, che mostravano non essere stati in opera, sotto terra palmi 18.; ed anco di nuovo si scoprì la cloaca antica 10. palmi sotto la strada flaminia, sopra la quale li capimastri muratori hanno costrutta la nuova chiavica, da luogo in luogo rompendo la volta, acciò l'acqua avesse maggior esito; ed oprò quegli effetti, che sono detti, nelle cantine, e pozzi; che ciò era il desiderato dagli abitatori in quelle parti.

XXXV.

Ancor segue la strada del Corso.

Da piazza Colonna sino l'Arco di Portogallo sono trovati molti capi d'acqua, sotto terra 20. palmi, e sotto la strada vecchia Flaminia 8. palmi, i quali o che siano acquedotti, o vene scorrendo per le viscere della terra, o cloache antiche, non sen'è potuto aver cognizione per il livello della cloaca nuova non inferiore da dette acque sorgenti; pare che si possa credere, che fussero alcuni di detti capi d'acqua, acquedotti secondo gl'Istorici, ed Antiquarj, affermando essere stati 14. Acquedotti nella vecchia Roma, de' quali parte doveva essere sopra terra, e parte sotto, come quello dell'Olmo, che dicono essere

di bronzo, quello della salita di S. Joseffo Capo le Case, come anche quella di S. Giorgio, che per l' esito dato a questi capi d' acqua ne sono restate asciutte le cantine del Gran Duca in Campo Marzo, per le quali un suo agente faceva istanza, che la chiavica nuova fusse condotta per quella parte; ma perchè si fece giudizio, che non si sarebbono trovate chiaviche antiche dai Mastri di Strada, non ottenne il passar per il Campo Marzo.

XXXVI.

Arco di Portogallo.

Dalla Casa de' Letterati vicino all' Arco Portogallico si è trovata chiavica antica traversando la strada flaminia, sotto terra 20. palmi, alta palmi 6., larga palmi 3., imboccandosi in essa molte altre picciole cloache scoperte con occasione della chiavica nuova fatta verso S. Silvestro per liberare le cantine delle strade della Vite, Ferratina, Borgognona, de' Condotti, e della Croce.

XXXVII.

Cantone della Chiesa di S. Silvestro delle Monache.

Passato l' Arco Portogallico nella strada della Vite dietro S. Silvestro delle Monache, sgrottandosi per la costruzione della nuova chiavica furono trovati due muri antichi grossi 8. palmi, e nel cantone della Chiesa dov' è già condotta, si è scoperto un pez-

zo di colonna cepollina, che per non esser buona non si è cavata.

XXXVIII.

Arco di Portogallo.

L' arco di Portogallo nella sua costruzione quando fu fabbricato così trovato coll' occasione della nuova chiavica sotto la strada Flaminia con due sorta di fondamenta, una sopra alla creta vergine di selci spezzati simile alla platea vista nel Monte Quirinale, l' altro sopra alli sminuzzati selci di grossi travertini rozzi; ma sopra alla strada Flaminia si scoprì esso arco costrutto con travertini lisci posti a filo sopra alla strada Flaminia 14. palmi, e avanti li detti travertini è da credere, che ci fossero tavole di marmo storiate di basso rilievo come si vedono negli altri archi, ma quei dati o base delle colonne, che si vedono sopra la presente strada sebbene pajono collocati nel suo luogo, secondo la disposizione dell' Architettura per significare, che la strada non sia alzata, tuttavia non sono collocati fuori delli suoi luoghi, secondo la disposizione, e ordine antico, come l' esperienza dimostra per darci ad intendere la strada Flaminia sotto la presente strada 14. palmi: si può concludere dunque, che dalli dati, base, e colonne non si può conoscere il modello, e struttura dell' Arco di Portogallo nella figura, che stava anticamente: dove furono scavati due pezzi di colonne di pietra santa, uno lungo palmi 8., l' altro palmi 7., quali furono portati al palazzo dell' Emo Sig. Card. Barberino.

XXXIX.

Arco di Portogallo.

Passato l' Arco di Portogallo si trovò di nuovo la strada Flaminia asselciata pure con grossi selci, sotto terra 13. palmi, sino al cantone della casa dell' Emo Card. Gaetano, dove anco passa il ritorno dell' acqua vergine, che da quì in poi si troverà antichità notabile, si opererà per soggiungerle in nota alla Santità Vostra, che si degni leggerle per conoscere l'empietà, e rabbia di sitibondi, e sfrenati popoli contra la vostra Città di Roma, e come autore dell' opera tanto necessaria, prostrato ai vostri santissimi piedi le raccontate antichità trovate, e considerate supplichevolmente le dedico.

XL.

Ingiurie fatte all' opera necessaria per la vostra Città.

Gli Ebrei essendo posta la nuova chiavica alla vista, e prospetto, come hanno messo gli antichi le loro chiaviche, con un muro gli hanno levato la vista, ed il prospetto.

Alcuni ci hanno fatto pozzi, nelli quali buttano letami, ed immundizie.

Alcuni ci hanno fatto pozzi per buttarci robbe di animali nel macellare, come di vaccine, e di castrati, trippe, sangue, osse, e superfluità di animali macellati.

Alcuni ci hanno fatto pozzi per le loro cantine, ed altre sozzure.

Alcuni ci hanno fatto pozzi per buttarci tutte ceneraccie de' lavatori.

Alcuni ci hanno fatto pozzi per sciacquatori, che tutte assieme tra pochi anni potrebbero apportare gran danno alla chiavica. Pertanto umilmente supplico la Santità Vostra, che ordini a Monsig. Cicalotto, e Mastri di strada, che rimedino con effetto a tutte le suddette ingiurie alla maggior opera che sia stata fatta dalle rovine di Roma sino al presente secolo di Vostra Beatitudine.

Cipriano Cipriani Arciprete di S. Maria della Rotonda autore dell' Opera.

OBJEZIONI.

Si potrebbe dire a che fatichi di scrivere tante antichità sotterranee potendo esser notato di presunzione, essendo che non abbia mai fin ora risposto a tre objezioni con ragioni d' apporsi.

1. Se l'alma Città di Roma sia stata bassa quanto per le antichità viste abbia narrato.

2. Sino a che tempo siano state intatte dalle ruine.

3. In che tempo siano state perse queste cloache antiche, strade, e piazze.

Non parendo, Beatissimo Padre, divertire dallo stile della relazione, rispondo alla prima brevemente. Non voglio dire che gli Istorici narrano la bassezza di Roma, ma che si rende manifesto dalle strade, dalle reliquie, e siti de' Tempii, Terme, Teatri, e d' Anfiteatri, d' Archi trionfali, e simile.

Alla seconda dico, che ci sono stati dalla Città edificata mille, e cento sessantaquattro anni, e dalla salute cristiana quattrocento dodici anni, di-

mostrandosi dalla vita dell' Imperadore Costanzio venuto in Roma nel pontificato di Felice I., che entrando nella città trionfante per la via Flaminia si stupì vedendo con meraviglia il campo di Marte, il Mausoleo di Augusto ornato con tante effigie di marmo, e di bronzo, la piazza Romana, il tempio di Giove Tarpeo, le Terme, li Portici a guisa di provincie, l'Anfiteatro costrutto con travertini d'immensa altezza all'occhio umano, il Panteon voltato con alte colonne, e suo portico sopra a 16. granite colonne tutte di un pezzo degne di maraviglia, il tempio della Pace, il Teatro di Pompeo, il Cerchio Massimo, Settizzolio, tanti Archi trionfali tante statue nella Città per concitar gli animi degli uomini alle virtù, parendo per ornamento poste, il Cavallo di Trajano, che finalmente disse agli andati incontro della nobiltà, tanti uomini, tanti Regi, e che la natura aveva infuse tutte le sue forze in una Città.

Alla terza, che non in una sola ruina siano perse queste cloache, strade, e piazze con l'essersi alzato il sito della vostra città, ma per più ruine, secondo l'empietà con fiere crudeltà di Barbari sitibondi alla destruzione dell' invidiata per sua virtù, e religione Italia, stabil colonna di S. Chiesa, al cui resistere dovrebbono essere pronti li prencipi italiani con li suoi armati popoli obbedire alli cenni non che agli ordini di Vostra Beatitudine, che pure assai terrore gli diede nell' assedio di Mantova, e Casale con il suo esercito in conservare lo stato, e li vostri popoli: ma in più ruine sono state perse, come in quella di Alarico, ed Ataulfo regi di malvaggia gente gotica nel pontificato di Zoziorico; in altra del duce

de' Vandali chiamati dall'Africa Genserico, che per forza pigliò Roma, e la diede al ferro, e foco, essendo Sommo Pontefice Leone I., al quale Attila vedendo li Ss. Apostoli Pietro, e Paolo tenere stretti coltelli sopra al suo capo, se non obbediva minacciandogli morte, obbedì. Nella terza di Totila che per la porta Ostiense con forza penetrando pigliò la Città, e presa l'abbrugiò, essendo Sommo Pontefice Pelagio: e per ultimo in quella di Aistulfo Rè dei Longobardi, che assediò Roma, della quale tutti i borghi, e luoghi vicini alla Città abbrugiò a tempo di Stefano II. con maggior danno da questo latrocinio ricevuto, che non fu quello delli trecento, e quarantaquattro anni che sentì Roma nella declinazione dell' imperio.

REVISIONE.

La presente raccolta di notizie urbiche fa più che mai vedere le continue vicende, che vanno accadendo parte necessariamente, parte arbitrariamente nelle cose pubbliche e nelle private. Sarebbe desiderabile, che mano mano almeno se ne tenesse conto per notizia, e per regola in circostanze uguali, come vedremo accaduto quì.

Letta questa *Memoria* nella Biblioteca Barberini, la stimai degnissima, di essere quì unita. Ma essendo scritta da uomo ben poco istruito nelle vere nostre antichità; ho creduto necessario, di accennare quì in fine le cose principali inseritevi secondo la volgare opinione, benchè oggi dì rigettate d'accordo. Molte delle operazioni soggiunte, le ho promosse io stesso; e ne ho stampato le notizie come opere di Governo; e possono rilevarsi dall' indice

delle mie opere nel fine della prefazione: molte le ho vedute curiosamente eseguire; e però posso colla necessaria brevità segnarne la differenza, o la somiglianza allo stato antico, che interessi. Come giace la *Memoria* fa conoscere lo stato della Città quanto era allora differente in quelle parti, che mentova, dalle attuali.

Di molte scoperte relative a questo argomento delle chiaviche fatte a tempi nostri se ne parlerà a suo luogo, e tempo. Ora bastino più pochi avvertimenti sopra alcuni numeri.

Num. III. Le interessanti scoperte fatte sul fine del secolo passato su questo così detto *Monte*, che fu un Teatro, e nel fiume stesso, lo riferiremo allora.

IV. Le due statue di Castore, e Polluce colossali, stanno su le scale del Campidoglio; e alla base si legge, che furono trovate avanti il Teatro di Pompeo.

VII. Questa per esagerazione detta *Cloaca massima* per la sua grandezza, ha fatto credere da vero, che vi fosse gettato il cadavere di S. Sebastiano. Il santo fu ucciso sul Palatino, detto ne' bassi tempi *Palazzo maggiore*; e gettato in una chiavica del vicino circo massimo.

XIII. Si è già più volte avvisato in stampa, che questo tanto solido edifizio ha meno di un palmo di risega; trovata nello scavo attorno, descritta nel libro citato quì alla *pagina* 239. Nello stesso libro, e in altro precedente più voluminoso, si narrano tutte le scoperte del fianco dell'edifizio al piano antico; e lo sbarazzo generale della piazza, e della Chiesa specialmente dal forno cadente, nel 1805.

Per la fabbrica dentro e fuori in ogni sen so, si deridano pure francamente i nuovi sogni del sig. Stefano Piale.

XVI. La quantità del metallo, di cui si parla qui, stava alle tante porte delle stanze sopra le due scale laterali del portico per le quali si ascendeva in cima; e alle porte, e finestre tutto attorno al di fuori, ove se ne conoscono ancora testimoni. Quelli metalli destinati da Urbano VIII. a fare la Confessione di S. Pietro, come fa intendere la iscrizione affissa alla porta grande, non servirono; ma consegnati alla Rev. Camera Apost., furono impiegati a fare artiglierie.

Perciò, che lo scrittore dice di Sisto V., si riveda qui addietro *pag.* 2. *e segg.*, e per Paolo V. *pag.* 12. Ciò, che aggiunge del frontispicio, urna di porfido, cavalli ec., è mezzo ideale. Flaminio Vacca nelle sue *Memorie*, date nel *tomo primo pag.* 70. fu più cauto; dicendo, che si *argomentava* stata la cosa, non un fatto positivo; ed io lo appurai meglio.

XIX. Nel 1825. nel risarcire la casa di fronte alla piazza; levata la pescheria, nei fondamenti si sono trovati dei soliti quadri di travertini.

XXI. XXIII. Di altri condotti d'acque trovati ivi in quei scavi, e cose appartenenti al condotto dell'Acqua Vergine, si può vedere il P. Donati *De Urbe Roma, lib.* 3. *cap.* 18. Nel *capo* 20. fa un trattato sopra le cloache antiche, cominciando da Tarquinio. Ne ho disputato ancor io contro il cav. Linotte nei due Opuscoli sopra *Fiumicino, e la Fossa Trajana.*

XXV. Nel tomo 1. spesso; ma più nelle sopra

dette opere sul Pantheon, si è parlato della *Piazza di pietra, e della chiesa di S. Giuliano* distrutta da Alessandro VII.

XXXI. Lo stesso caso è avvenuto nel 1828. al cantone del Corso, al palazzo del Conte Bonacorsi, ove imbocca la strada di piazza Rosa. Si sfondò la strada colla cloaca che vi passa, appunto questa rifatta allora assai male. Scesi due volte con muratore ad esaminare lo sfondo; a 32. palmi si vedeva un avanzo di selciata, di qualche palmo di estensione più verso il vicolo; sotto una leggera volta di cattiva costruzione, correva l' acqua. Sopra la strada correva una grossa vena d' acqua limpida su i selci; e questa sfondò la sponda della debole volta. La Presidenza delle acque dubitando, che potesse provenire da qualche danno nel condotto di Trevi, fece levar l' acqua totale per più giorni; ma la vena non cessò, e restò soffocata nei nuovi lavori. Di altre scoperte nelle vicinanze dello stesso Corso nei sotterranei del palazzo Spada, ora Piombino, e nella piazza Colonna si veda la *Varietà di notizie pag.* 133.

XXXIII. La Piazza Colonna riquadrata è tutta diversa dall'anteriore; per opera d' Alessandro VII., che vi fabbricò il palazzo, e tanto contribuì specialmente alla direzione, e bellezza del Corso. La forma anteriore, che si vede incisa in rame, era una confusione di casuccie con un romitorio alla porta della colonna. Ora sbarazzata.

XXXV. Tutti questi condotti come antichi sono ideali, ornati da confusione di nomi, e di luoghi. Le vere acque di fontane antiche da tanti secoli perdute, cioè restate sepolte sotto le rovine; con tanti anni

di ricerche, di scavi, e di spese le ho trovate tutte, e potrebbero dare acqua a gran parte della città bassa, e a qualche della alta. Le ho accennate nella *Storia degli Aquedotti*. Quella, che quì si dice *della salita di san Giuseppe a capo le Case*, è probabilmente *la Sallustiana*, che viene dagli Orti di Sallustio presso la Porta Salara. La ho ritrovata ugualmente; e quanto prima sarà estratta: e copiosa come è, darà acqua ottima lungo la strada di S. Nicola da Tolentino, dell' Angelo Custode, e vicinanze fino alla piazza di Spagna.

XXXVIII. *L' Arco* detto di *Portogallo*, è ben noto nei libri. Alessandro VII. lo tolse di quà, perchè imbarazzava il Corso; lasciandone memoria in alto al muro della casa incontro. Non si sa come fosse in origine. Nello stato attuale era informe. Ciononostante il Papa ne fece fare disegni, de' quali, esistenti in sua Biblioteca pubblicai quanto si potè nella ristampa degli *Archi trionfali di Roma*, incisi da Sante Bartoli per la Calcografia Camerale nel 1824.

Per l' aggiunta delle *Objezioni*, basterà ricordare la *Dissertazione su le rovine di Roma*, fatta a quell' oggetto, di far conoscere le cause, e i modi di queste rovine, e il successivo risorgimento. Fu inserita nel *Tomo III.* della *Storia delle Arti del disegno del Winkelman*: e per maggior commodo, essendo stata sommamente gradita; sarà stampata a parte, con aggiunte sempre più pregievoli.

Siccome dopo Urbano VIII. Alessandro VI. continuò con molto impegno opere pubbliche; al principio del Pontificato, nel 1656. radunò spesso

Cavalieri Maestri di strade, e significò loro le sue premure a questo oggetto: ed essi poco appresso si fecero un dovere di significarle al pubblico con un Editto stampato colla di lui arma: e fecero noto insieme quanto avevano sollecitamente eseguito nei seguenti termini.

EDITTO.

Invigilorno in ogni tempo i Sommi Pontefici alla magnificenza di quest'Alma Città. A tal effetto in varie occasioni fecero gettiti per rendere più nobili le piazze, che poi sono state di nuovo con modi contrarij ingombrate, slargorno le strade che venivano ristrette, condussero le acque, delle quali oggi gran parte è dispersa, restaurarono gli antichi edifizij, e edificorno Tempj magnifici per la veneratione del culto Divino. In tal guisa accrebbero notabilmente in Roma la frequenza, e il concorso de' Popoli forestieri, vi dilatorno il commerzio, ravvivorno l'erudizione, e la memoria dell'antiche meraviglie Romane; e animorno i fedeli a venire con tanta maggior volontà alla conquista de' Sacri Tesori dell'Indulgenze.

Con diverse leggi inerendo a tali fini Martino V. Sisto IV. Alessandro VI. Leone X. Paolo III. Pio IV. Gregorio XIII. e Sisto V. più e varie Costituzioni Apostoliche promulgorno, che si leggono ne' Bollari, ne' protocolli, e ne' statuti particolari.

Ma perchè la corruttela de' tempi, e la vicendevolezza delle cose hà seco portato l'interrompimento di sì belle, e necessarie ordinazioni, fu perciò dalla Paterna providenza di N. Sig. (*Alessan-*

dro VII.) a Noi espressamente commessa l' osservanza delle sudette leggi, in quella parte, che al nostro offitio aspettava.

In esecuzione dunque dell' ordine predetto, e per l' autorità del nostro offitio furono ristretti a misura uguale tutti i Tavolati (*ora levati*) a fine di dare il transito libero all' aria, e al sole; per rendere le abitationi più sane, e più luminose le botteghe; e per levare più che si possa le fraudi, che sogliono commettersi nel vendere, e nel comprare. Furono ristrette le mostre, che troppo porgevano in fuora delle botteghe; per tor via l'impedimento, che cagionavano. E furono rimessi dentro a stanzioni i macelli; per liberar così le publiche strade da simili impedimenti: e dal fetore, e schifezza.

Si è dato principio a togliere l' ostacoli de' padiglioni, e delle colonne, e de' sassi situati avanti le porte, e negli angoli delle strade. S' è anco dato principio a far buttare le scale che risalivano al di fuori, e levare le cateratte, che andavano alle cantine, e stalle sotterranee: ad effetto di uguagliare con più simetria il principiato ripulimento, e di rendere più commodo, e più libero il passaggio de' pedoni, de' cavalli, de' carri, e delle carrozze.

È stata agevolata la salita, che dalla Piazza de' santi Apostoli va al Palazzo Pontificio del Quirinale, slargata l' imboccatura della strada del Corso alla piazza di s. Marco.

È stata selciata la Piazza di s. Maria in Trastevere, che prima stando sepolta nel fango faceva aria pessima alle case contigue, è stata restituita, e accresciuta l' acqua alla Fontana di detta piazza, che

dal lungo tratto di anni n'era priva. Elevata da un lato dove stava, e rimessa nel mezzo dell' istessa piazza. È stata ampliata notabilmente la Piazza Colonna, per magnificare con l'ampiezza dovuta la parte più nobile della Città. Si sta facendo il gettito del palazzo de' Salviati (*ora Doria*) incontro il Collegio Romano, per dilatare maggiormente quella piazza, e rendere assai più conspicuo quell' insigne edifizio.

Quindi è, che per mantenere il fine, per cui sono state principiate le sudette opere a publico beneficio, avendo Noi osservato, che molti in vece di slargare affatto ogni transito, e di levare ogn' impedimento dalle strade, e piazze, gli vanno più tosto accrescendo, con il cólcare per il longo le colonne, che stavano in piedi, e in ciò occupare maggior luogo: accostar sassi, e altri materiali alle loro case, e rendere così più deforme, e incommoda la Città.

Ordiniamo per tanto a ciascheduno di qualsivoglia stato, e conditione che nel termine di 15. giorni abbia tolto, o fatto tor via dalle strade, vicoli, e piazze publiche tutti li sassi, travi, castelli di legnami, colonne, capitelli, e altri materiali, o qualsivoglia altra cosa, che giustificatamente aspetti a padroni particolari: poichè, quando leveranno, e toccheranno quello, che fosse del Publico incorreranno nelle pene del latrocinio.

In caso di disobedienza si faranno portar via li sudetti materiali ex officio a spese de' proprj padroni, dichiarandosi confiscati per servitio di publiche costruttioni. Quelli, che si stiano attualmente costruendo se richiederanno licenze, gli si concederanno

per tempi limitati: le quali licenze doveranno essere sottoscritte da tutte due Noi, e registrate nel Offitio; altrimenti s'intendino di niun valore, e come non fatte.

Rinoviamo tutti li bandi publicati, aggiungendo a quelli. che l'artisti, che non staranno nelli termini assegnategli per le mostre delle botteghe, e de banchi di robbe cibarie, in caso di contraventione, oltre le pene contenute in detti band, anco s'intenderà persa, e confiscata la mostra.

E il presente Editto affisso etc.

Num. XIX.

L' Egitto conquistato dall' Imperatore Cesare Ottaviano Augusto sopra Cleopatra, e M. Antonio, rappresentato nel celebre Mosaico di Palestrina Vedi *pag.* 88.

DISCORSO

Letto nell' Accademia Archeologica, il dì 10. *gennaro* 1828. *dall' Avv. D. Carlo Fea.*

Magnificas aedes, operosaque visere templa
Divitiis hominum, aut sacra marmora resve vetustas,
Traduce materia, aut tetris per proxima fatis
Currimus: atque avidi veteris mendacia famae
Eruimus, cunctasque libet percurrere gentes.

Cornelius Severus *Ætna*, *vers.* 565. *segg.*

L' essersi letta nell' ultima seduta dello scorso anno la dissertazione sopra il celebre Mosaico

di Palestrina, composta dal Sig. Avvocato Luigi Cecconi in onore della sua patria, e presentata all' Accademia, Eminentissimo Vescovo (1) di quella antichissima, fra le prime ragguardevole città intorno a Roma, e voi eruditissimi consocj, ha risvegliata in me l' idea, di annunciare finalmente le mie osservazioni sopra lo stesso monumento, che io andava rivolgendo in capo da molti anni (2). Credo, che sia un dovere principale nelle costituzioni della stessa Accademia, d' impiegarci specialmente, e molto più se se ne dia opportuna occasione, a mettere nel loro vero lume certe discussioni intorno ad oggetti classici; onde poter ritornare una volta il proprio nome, e significato a tanti antichi monumenti, che hanno finora occupate invano le penne di dotti uomini (3).

Fra questi oggetti voi sapete, che sostiene un posto distintissimo il detto Mosaico; almeno dal principio del secolo decimo settimo, e seguente; per le cure di due Cardinali Barberini, Mecenati insigni: del primo in particolare, il quale nel 1640. colla direzione di Pietro da Cortona valente pittore, e architetto, lo fece trasportare al palazzo Baronale, dove ora si trova; e per opera di non pochi sommi letterati, e amatori.

(1) Spina presente.

(2) Servirà pure come introduzione ai lavori, che si faranno per la illustrazione degli Obelischi, secondo il nuovo sistema, e la spiegazione del Sig. Champollion, a spese del nostro Governo, che già ne ha fatto fare per mio mezzo i disegni, e la incisione.

(3) Ho procurato di corrispondervi sempre; cominciando dal *Prodromo di nuove osservazioni*, nel 1816, e in varj altri opuscoli: dal preteso Tempio di Vesta sul Tevere, in luogo del vero sotto al Palatino, dove è S. Maria liberatrice, sino alla *Fossa Trojana*, ora Fiumicino, nel 1824

Ma in primo luogo, per rettificare varie inesattezze istoriche di alcuni, sia detto a onore della giustizia, il Principe D. Federico Cesi, fondatore dell' Accademia de' Lincei, per l' amore, che nutriva eziandìo alle Antichità, stando nel 1614. a villeggiare in Palestrina, descrisse brevemente gli avanzi del Tempio; e ne fece fare, il meglio che si potè, disegni esatti: in genere non il primo; ma dopo Andrea Fulvio Prenestino, di cui si hanno i disegni nella Biblioteca Vaticana, incisi nel 1792. da G. B. Cipriani; e poscia Pirro Ligorio: ambi poco esatti, per non dire quasi tutti ideali. Così il Cesi diede in scritto qualche cenno del Mosaico; avendolo ricercato con diligenza a lume di torce, e bagnandolo con acqua: *loco in ipso*, scrive egli, *non nisi accensis facibus, superfusaque ad perspicuitatem aqua, et saepe iterata inspectione pervidere, depingereque licuit.*

Contemporaneamente, o poco prima, il Commendatore Cassiano dal Pozzo, Torinese, ancor egli Linceo, il primo del Mosaico fece eseguire sotto i suoi occhi, qual ricercatore accurato di antichità, disegni coloriti al vero (in 18. fogli); come riferisce lo stesso Cesi, e Carlo Dati; i quali poi servirono di base ai ristauri, e alle varie incisioni in rame.

Venne appresso, prima del 1655., nel quale stampò, Monsig. Suaresio colla sua Storia latina dell' antica Preneste, al quale il Linceo Stelluti, fido Acate, communicò tali notizie stese dal suo Principe. Ma il Duca di Ceri D. Baldassare Odescalchi, nelle *Memorie istorico-cri-*

tiche dell' Accademia de' Lincei, abbreviò troppo le medesime, nominando il solo Cesi; e in vece del Commendatore, dicendo, che il Duca *fe fare del Mosaico da perita mano esatti disegni.* È inesatto anche il Petrini, scrivendo; *che mentre giaceva ancora in quell' orrore il Mosaico, il Principe D. Federico Cesi, institutore dell' Accademia Lincea, ne fece fare in* 18. *fogli un disegno, e lo communicò al Commendatore del Pozzo, uno de' membri di quella dotta adunanza; del qual disegno fa una distinta relazione il Suaresio.* Questo non fa distinta relazione: riferisce le parole del Cesi, il quale dice soltanto, che si poteano vedere i disegni presso il Commendatore: *quae sigillatim summa cum diligentia depicta apud doctrina simul, ac nobilitate praeclarum Equitem Cassianum de Puteo Lynceum collegam nostrum spectare poteris.* Antecedentemente aveva detto, di aver egli fatto ricavare con impegno i disegni del Tempio da un perito Architetto, e nulla più. Laonde crederemo pienamente a Carlo Dati nelle *Lodi del Commendatore;* ove scrive, che *a lui si dee la ristaurazione del pavimento di commessi nel Tempio della Fortuna fabbricato a Preneste da L. Silla; perchè una parte scomposta nel di lui intero disegno si conservò.* È stato più giusto, ed esatto il Barthelemy nell' intendere il Cesi, il Suaresio, e il Dati; e riferirne il vero.

Mano mano studiarono ad encomiare il Tempio, ma più a scrutinare il Mosaico, il P. Kirchero, il P. Montfaucon; Monsig. Ciampini, il Card. di Polignac, il P. Volpi, l' abbate du Bos,

Barthelemy, Mariette, Chaupy, il Conte di Caylus, Winkelmann. Io non dubito di ripetere col Barthelemy; che mai altro monumento meritò più d' esercitare la critica, e non ha meno occupato gli Antiquarj (1).

Per una succinta notizia delle diverse opinioni di tali scrittori, la quale serva d' introduzione esclusiva alle mie ricerche; dirò in primo coll' Avvocato Petrini negli *Annali di Palestrina* all' anno 80. avanti Gesù Cristo; che il P. Kirchero credette vedere simboleggiate nel Mosaico le vicissitudini della instabile Fortuna in varj gradi; senza allusione particolare ad alcun distinto personaggio: immaginazione per me vaga, ed insulsa; in nulla corrispondente al giulivo prospetto, che si scorge in ogni parte.

Gli altri tutti convengono, che la scena sia in Egitto, e per un soggetto particolare; e nel maggior numero accordano, che gli abiti, e le armi dei guerrieri uniti sotto la tenda siano Romani; non Egizi, non Greci. Gli scudi sono Romani nelle forme riunite da Blasio Cariofilo, all' epoca d' Augusto. Ma poi non convengono, quale sia il fatto espressovi; e a chi possa avere una qualche sicura relazione. Perocchè, secondo il Card. di Po-

(1) Quantunque per legge dell' Imp. Constanzo dell' anno 393. nel Codice Teodosiano lib. 16. tit. 8. de Pagan. lib. 4., come avverte anche il Petrini, fosse chiuso il Tempio della Fortuna; non perciò vi si fece man bassa sulla fabbrica. Nella legge precedente lo stesso Costanzo aveva ordinato, che le fabbriche de' Tempj si conservassero intatte, e incorrotte. *Quamquam omnis superstitio penitus eradicanda sit; tamen volumus, ut aedes Templorum, quae extra muros sunt positae, intactae, incorruptaeque consistant.* Non si sa quando abbiano cominciato le rovine, e come.

lignac vi si rappresenta il viaggio d'Alessandro Magno al Tempio di Giove Ammone ; senza parlare della innondazione. Questo sentimento fu riportato senza nome d'autore sulla nuova carta fatta incidere dal Card. Francesco giuniore nel 1721. ; soggiungendovisi , che Silla aveva fatto eseguire in Mosaico quel viaggio ; perchè emulava il Grande Alessandro nelle imprese , e nella felicità : motivo assai lontano , e non conveniente nè alle persone principali , che vi campeggiano , nè alle cose ; nè alla innondazione. Monsig. Furietti , confutato dal Cecconi , e dal Barthelemy : pretende dare l' onore di quella opinione a Monsig. Bianchini ; e vuol comprovarla colla descrizione di quel viaggio , data da Q. Curzio : senza badare , che il di lui contesto fa capire il Nilo corrente al suo solito ; non mai nella innondazione : della quale , e specialmente del gruppo, che spiegheremo , non si rende conto alcuno ; anzi la donna , di cui parleremo : è presa per un uomo : *Astacem Darii Regis Praetorem in deditionem , et amicitiam Alexander recipit.*

Secondo il P. Montfaucon vi è il corso del Nilo , l' Egitto , e l' Etiopia , fattivi coi loro spettacoli effigiare da Silla ; e Nilo ordinario in quiete non è. Secondo il P. Volpi è un fatto di Silla a noi ignoto , che vi ha fatto rappresentare egli stesso. L'abb. du Bos vi trova una specie di carta geografica dei paesi all' intorno del Nilo. A qual oggetto ? A chi interessava ? Perchè in Preneste nel Tempio della Fortuna ? A detto dell' abb. Chappy vi si figura l' imbarco dei grani , che mandava l' Egitto a Roma ; soggetto affatto immaginario, non corrispondente nè all' insieme , nè alle parti , nè

alla opportunità del luogo, e della stagione: meschino, e strano per un monumento sì curioso, e pubblico, nel Tempio della Fortuna. Ripeteremo, da chi, e perchè?

Vi è significata l' Elena della Tragedia d'Euripide secondo *la mera*, protestata, *conghiettura* del Winkelmann; primario dottissimo Archeologo; ma fermo sempre ne' suoi canoni mitologici, che tutti i soggetti dei monumenti antichi debbansi ricercare prima in Omero, ed altri classici Greci. Le di lui ragioni sono tutte astratte, vaghe, e stiracchiate.

Singolare è la opinione, di poco anteriore, ma la più estesa, dell' abbate Barthelemy; che vi abbia da riconoscere il viaggio dell' Imp. Adriano all' Isola Elefantina, la quale stava prossima all'alto Egitto; e dove secondo Plutarco l' innondazione si elevava ai 28. cubiti. Oltre queste, e le comuni difficoltà in contrario; e che la scena è indubitatamente, per l' oggetto della storia, nel basso Egitto, come vedremo; aggiugnerei, che probabilmente Adriano avrebbe collocato il Mosaico nella sua favorita Villa di Tivoli, alla parte Egizia, appunto detta *Canopo*, che pure mentova il nuovo illustratore senza riflettervi. Nel resto, fuori del soggetto non provato, se non che con delle generalità di storie estranee al tutto, e alle rispettive particolarità; la dissertazione di questo celebre sommo letterato è la più ragionata nell' impugnare le precedenti congetture, benchè non in tutto; e dotta anche per le caverne, per gli animali, e le piante, che vi si scoprono in ogni parte. Avvertirò soltanto a di lui onore, che il Pe-

trini, ed altri citano la dissertazione di lui nel tomo 30. dell' Accademia delle iscrizioni di Parigi; perchè non sapevano, che nel 1760, esso migliorò il suo opuscolo ristampato in foglio; unitovi posteriormente un nuovo disegno del Mosaico, fatto incidere, e colorire al vero con tutta la precisione, e in una grandezza sufficiente, dal Conte di Caylus (1); perciò non emendato l' opuscolo in qualche amminicolo a tenore del medesimo. Se ne ha un esemplare nella Biblioteca Chigiana; rarissimo, perchè non ne furono stampati, e coloriti se non che 30., e spezzati i rami dal Conte stesso. In quella rinnovazione della stampa incisa fu espresso bene il vaso da bere del guerriero, come lo aveva rilevato il Suaresio prima di tutti; e il simpulo, che tiene in mano la donna; non la corona, che dà a lei, e a quello in vece del corno, il P. Kirchero, secondo il disegno fattone fare dal Card. Francesco Barberini nel 1668., in tutto molto scorretto; non già per difetto del Mosaico nel trasportarlo, come afferma il descrittore, ma veramente per colpa del disegnatore: non molto migliorato dal Ciampini nel 1690. senza darne alcuna spiegazione, e senza i nomi; nè dagli altri susseguenti; secondo che il Winkelmann contro il Barthelemy aveva osservato, starvi onninamente quel vaso in luogo della corona. Questa colorita incisione medesima della Biblioteca, col favore di S. E. il Sig. Principe D. Agostino Chigi, ho il piacere di metterla sotto gli occhi dell' Accademia,

(1) Ciò si ricava dall' elogio di lui, che Mr. le Beau recitò nell' Accademia delle iscrizioni il dì 8. aprile 1776. Hist. de l' Acad. tom. 34. pag. 232, e lo confessa il Barthelemy.

per verificare l' avvertimento del principe dei Lirici, che

Segnius irritant animos demissa per aures;
Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus.

Ora ritornando alla storia delle opinioni, il Sig. Avvocato Cecconi in ultimo, dandone una incisione combinata colle antiche, crede fatto lavorare il Mosaico da Silla per ringraziamento alla Fortuna, che lo aveva amplamente secondato nelle vittoriose sue spedizioni militari in Africa; per cui, supponendo l' Egitto parte dell' Africa antica, pensa, che Silla ne scegliesse quell'oggetto dell'innondazione del Nilo, come una cosa più conosciuta, e portentosa; fingendo una simbolica rappresentanza nel festeggiare quella Deità, cagione delle sue fortune.

Ma sia detto con buona pace di questi tutti rispettabili personaggi; essi partono da tre falsi supposti, che fanno confusione.

1. Che il Mosaico sia trovato nel *Delubro*, detto pure *Oracolo*, del Tempio della Fortuna, che vale lo stesso, anche il Foggini; ossia il luogo, dove stava il simulacro della Deità: *in quo loco Dei simulacrum dedicatum est: sicut locum, in quo figerent candelam, candelabrum appellatur; ita in quo Deum ponerent, nominatum Delubrum:* diceva M. Terrenzio Varrone presso Macrobio; e più specificato, secondo Cicerone: *Is est hodie locus septus religiose propter Jovis pueri, qui lactens cum Junone in gremio Fortunæ sedens mammam appetens castissime colitur a matribus: . . . . Fani pulchritudo, et vetustas, Praenestinarum etiam*

nunc Sortium retinet nomen; *atque id in vulgus. Fanum*, e *Delubrum*, uno solo (1): mentre egli è ora notissimo, che stava nel pavimento, non di quello, o di un altro *Delubro inferiore*, che vi hanno inventato il Kirchero, e il Cecconi, e volgarmente gli Antiquarj Prenestini; ma di una delle due Basiliche, dette da altri semplicemente aule (2), Emilia, e Fulvia, nominate da Varrone; erette amendue nell' anno di Roma 499., avanti Gesù Cristo 255., dai Consoli M. Emilio Paolo, e Servio Petino Nobiliore, forse in appresso riformate; dove attualmente è il Seminario Vescovile: e quella del Mosaico è la orientale, in gran parte sussistente, come si rileva nei disegni dati finora, e nella quì annessa stampa; decorate per altro amendue con portici, o piuttosto portico intermedio, da Silla.

Il secondo falso supposto è, che il Mosaico fosse opera di Silla; mentre questi, secondo Plinio, eseguì la sua nel *Delubro* propriamente detto, ossia *l'Oracolo*, come si accennò poc' anzi; e n' è d' accordo primieramente il Kirchero, il quale vuole, che Silla vi collocasse sopra l' urna delle Sorti Prenestine, le quali si tenevano ben custodite nello stesso *Oracolo*. Agli 11. d' aprile si

(1) La venerazione alla Dea Fortuna, e il concorso al di lei Tempio continuò col Gentilesimo; ma le Sorti al tempo di Cicerone erano rimaste nella credulità del volgo. Ce lo dice lo stesso autore nel libro 2. de Divin.: *Fani pulchritudo, et vetustas, Praenestinarum etiam nunc Sortium retinet nomen; atque id in vulgus. Quis enim Magistratus, aut quis vir illustrior utitur Sortibus?* L' esempio di Domiziano, e di tal altro non bastava ad accreditarle.

(2) Ved. Lupi *epit. Sever.* pag. 183. Marang. cose *Gentil.* pag. 409.

faceva festa speciale nel Tempio; e allora soltanto era a tutti accessibile *l' Oracolo*. Verrio Flacco non mancò di registrarla nel suo Calendario situato nel Foro Prenestino; venuto in parte a luce nel 1773. ed ora studiosamente custodito dall' Eminentissimo Vidoni nel suo palazzo, già del Card. Stoppani, il quale trovò quei frammenti; e ve gli affisse in una camera, nel 1774.; facendoli commentare dottamente da Monsig. Pier Francesco Foggini sumentovato; ed ora per generosità, e amore dell' antico, che nutre l' Eminentissimo padrone, ristampati i soli frammenti; ma suppliti dal nostro consocio Sig. Nibby.

Terzo falso supposto, è il tenere per certo, che quel pavimento Sillano fosse a Mosaico; mentre Plinio lo dice lavorato di piccole *croste*, o lastrarelle di pietre (1), segate, forse tonde, quadrate, romboidali, scudetti, o altre forme; forse varie di colore, e di pregio; quasi una specie di intarsiatura, o commesso, quale si vede in tanti antichi preziosi pavimenti: quali probabilmente erano quelli, che Svetonio scrive, di aver portato seco nelle spedizioni Giulio Cesare: *Julium Caesarem in expeditionibus tessellata, et sectilia pavimenta circumtulisse*; e quali quelli, che si ricavano dal maestro Vitruvio, il quale non lascia dubbio, che se i pavimenti si facevano *sive sectilibus, seu tesseris*, erano di lastre (2): *Cum ea*

(1) Così lo intende pure il Sig. Nibby nel Viaggio Antiquario nei contorni di Roma, tom. 1.; e nella descrizione del Tempio, della quale riparleremo.

(2) Gli interpreti qui sono andati molto lontani dal vero. Il Filandro spiega per *sectilia* il Mosaico; per *tesserae* il commesso: il Perrault tutto all' opposto, e con lui sta il Galiani Cer-

pavimenta extructa fuerint, et fastigia exstructiones habuerint; ita fricentur, uti si sectilia *sint, nulli gradus in scutulis, aut trigonis, aut quadratis, seu favis extent; sed coagmentorum compositio planam habeat inter se directionem. Si* tesseris *structum erit, ut eae omnes angulos habeant aequales, nullique a fricatura extantes. Quum enim anguli non fuerint omnes aequaliter plani; non erit exacta, ut oportet, fricatura.* Nè parla diversamente Palladio: *Testaceum pavimentum, vel marmora, vel* tesseras, *vel* scutulas, *quibus aequale reddatur angulis, lateribusque conjunctis*: e dei tessellati abbiamo Seneca, il quale solo è decisivo, nelle Questioni naturali lib. 6. cap. 31.: *Vidisse se affirmabat in balneo* tessellas, *quibus solum erat stratum, alteram ab altera separari, iterumque committi.* Bastava riflettere agli *angoli uguali*, che non possono aversi nel Mosaico, vario sempre al passaggio da un colore all'altro; se è per imitare la pittura. Sicchè Plinio non può intendersi mai di vero Mosaico, qual è il questionato; composto di pezzetti ineguali di pure pietre di varj colori naturali, e di paste di vetro; sebbene il Petrini lo dica tutto di sole pietre; altri tutte di paste. Lithostrota, scrive Plinio dopo aver parlato del vero Mosaico, *coeptavere*, (così tengo, non *acceptavere* coll'Arduino, e Brotier) *jam sub Sul-*

to è, che Vitruvio non parla di Mosaico nè in specie, nè in genere, come lo vorrebbe il Barbaro. L'*opus spicatum testacea, spicata Tiburtina*, che viene appresso, non va inteso *a spina di pesce*, come da taluni è detto; ma simile alle *spighe del frumento.*

la : parvulis *certe* crustis *extat hodieque*, *quod in Fortunae* Delubro *Praeneste fecit* (1).

(1) Siccome di bella, ma non minuta specie, mista di Mosaico, erano i pavimenti della Camera sepolcrale dei Liberti, e Servi di Livia, descritta da Monsig. Bianchini; data poi incisa dal Piranesi nel tomo 3. delle Antichità Romane, assai meglio, e più in grande. Riporteremo le di lui parole, perchè interessano da vicino il nostro Mosaico.

„ Il pavimento di questa Camera lavorato ad opera, che gli antichi dissero *tessellata*, ch'era una specie di Mosaico composto di pietrucce assai più grandi delle impiegate ne' Mosaici minuti: perciocchè nel vero Mosaico minuto, qual è quello di Preneste nel Tempio della Fortuna, lo spazio di un'oncia di piede Romano quadrata conterrà in circa 25. pietrucce; e nel tessellato non ne tiene talvolta nove, e più volte lo riempie con quattro sole. Si veggono costumate queste opere tessellate ne' pavimenti degli antichi Romani molto sovente; particolarmente nel primo, e nel secondo secolo dell'Impero, così in Roma, e nell'Italia, come ancora nelle Provincie. In Roma, e ne' suoi contorni quasi ogni anno veggiamo scavarsene. Accanto la Via Appia, 17. miglia dalla Città ove s' incontra la strada, che conduce a Civita-Lavinia, ne furono estratti ultimamente dalla Villa d' Arrio Antonino, oggidì del Signor Duca Cesarini. In Viterbo sei anni sono fu scoperto un pavimento molto grande, parte di Mosaico, parte d'opera tessellata con i simboli delle Romane Deità; e un altro fu ritrovato nell' Inghilterra con figure attenenti a Bacco. Vedesi accanto la Chiesa Cattedrale di Verona ne' sotterranei della Canonica, ove dicono essere stato già un Tempio dedicato a Diana, un pavimento vagamente adornato con opera tessellata a spese di molti ivi nominati, che contribuirono il denaro. Fra questi Eusebia con quelli della sua agnazione fece lavorare piedi quadrati CXX, come dimostra la inscrizione: altrettanti Imeria con i suoi; e un altro collega, di cui non è rimasto il nome intero in quel frammento, e si legge MARIN. COL, ebbe parimente luogo nella spesa, e nell' onore della memoria per piedi X.

EVSEBIA	HIEMIRA	. . . .
CVM SVIS	CVM SVIS	MARIN
TESSELLA		COL. CVM
VIT. P. CXX.	P. CXX.	SVIS. P. X.

Ma ritornando alla nostra pianta del sepolcro de' Liberti della Casa di Augusto, l'architetto di questo edificio decorò il pavimento con opera tessellata, elegantemente variata in ognuna delle otto celle, o vogliamo dire nicchie, che la richiudono. Fu

Poco dopo Silla M. Terenzio Varrone lodò simili pavimenti, come nobili, nella villa di Pli-

osservata questa medesima leggiadra varietà di pavimenti nel bagno ottangolare, e in molte stanze scoperte nel fondo dell'indicata Villa di Arrio Antonino, oggidì della Eccellentissima Casa Cesarini verso Civita Lavinia, accanto alla Via Appia, onde furono estratti quei bellissimi busti di tutta la famiglia degli Antonini, che oggi fanno uno de' maggiori pregj della Galleria di statue dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Alessandro Albani, lavori senza dubbio di quel medesimo secolo. Alcuni di quei pavimenti mostravano figure simili alle ingegnosamente pensate, e delicatamente intagliate nella copiosa raccolta, che ci presentano le memorie dell' Accademia Reale delle Scienze in Parigi al tomo dell' anno 1704. Altri nobilissimi lavori di rimesso a pietre dure di serpentini, porfidi, giallo, e verde antico, e simili marmi preziosi, che formavano vaghi fiorami, quali oggidì si praticano nella galleria di Firenze, vidi estrarsi dentro Roma avanti 14. anni, nel rifondarsi una casa tra la piazza de' SS. Apostoli, e la Chiesa di S. Romualdo posta al piano, che rispondeva al piede del basamento inferiore della Colonna Trajana: e a mio parere sarà stato il pavimento della Basilica Ulpia, o della libreria, in quelle vicinanze del suo Foro fondata dall' Imperatore Trajano.

Ho riferiti molti lavori di pavimenti su lo stile di questo, che descriviamo; acciocchè si raccolga, che per due secoli almeno dall' Impero di Augusto a quello di Settimio Severo così fatte opere si praticavano comunemente,,.

Da tutto il discorso del Bianchini, pare rilevarsi, che il pavimento *tessellato* fosse di vere pietre naturali, non di paste di vetro. E però lo potremo tenere per un misto di *lithostrota*, di cui rimonterà l'uso al tempo di Augusto comunemente. Plinio avrà inteso dell' introduzione in Roma col nominare quello di Silla, che non era fatto *arte, picturae ratione.* Una specie figurata con riporti di marmi di vario colore in grande, per imitare i naturali a strisce, l'abbiamo nei due pezzi custoditi nella cappella di S. Antonio Abbate nella sua Chiesa, prossima a S. Maria Maggiore; dati incisi in rame dal Ciampini; uno rappresentante un Leopardo, che divora un Cervo; l' altro un Leone che sbrana un Bue; *composti di tasselli di variate macchie, che pajono veri*, scrive il Ficoroni nella Roma antica; il quale sbaglia anche negli animali. Un pavimento intero con tigri, ed altri animali fu cavato dal Sig. Duca Torlonia l'anno 1810. nella Villa Palombara sull'Esquilino. Questi credo siano i lavori, che Plinio dice, *interraso marmore : vermiculatisque ad effigies rerum, et animalium crustis.* Per cui me-

no: *Quum villam haberes opere, et intestino, ac pavimenti nobilibus* LITHOSTROTIS *spectandam*. E seguita a dire, che tal lusso non si vedeva nella villa sua frugale. E quì in fine ripeterò col Barthelemy: è egli credibile, che se Plinio avesse inteso parlare del Mosaico; non ne avesse spiegato il soggetto, e qualche particolarità; avendo parlato altra volta del Nilo, e sua benefica innondazione; e del vero Mosaico di Pergamo, di cui or ora diremo?

Comprendo, che quì sarebbe luogo, da fare una digressione sulla storia del Mosaico in gene-

ritano riflessione anche le parole di lui: *Primum Romae parietes crusta marmoris opperuisse*, etc. Certo è, che questo *vermicolato* nulla ha che fare col *Mosaico*, o col *lithostrota*, giacchè esso ne fa discorso a parte, e di epoca anteriore à Silla: *Frequentata vero pavimenta ante Cimbricam bellum magna gratia animorum, indicio est Lucillianus ille versus: Arte pavimento, atque emblemate vermiculato*. Sotto l'Arduino riporta i versi di Lucilio, i quali col *tesserulis* omesso da Plinio, schiariscono il sentimento; come si vedrà in appresso con s. Isidoro alla pag. 8.

Marco Agrippa fin dall'anno di Roma 727. aveva già lavorato a Mosaico grossolano, bianco, e nero, di vera pietra a dadi, minori di un'oncia, il pavimento delle camere sopra il Portico del Panteon, ove tutt'ora esiste. I Mosaici, che si sono trovati, e si trovano continuamente in città, e in campagna, in case, e in sepolcri, con rabeschi, o figure, colore bianco, e nero, o a varj colori, di pietra, e di pasta, sono innumerabili. Pietro Santi Bartoli ne incise una raccolta, illustrata dal Bellori, e dal Causeo, ossia de la Chausse. Molti altri ne mentova il Furietti, e alcuni li dà incisi in rame: altri, in maggior numero, specialmente cristiani, li dà il Ciampini, coll'arte di farli, e delle loro paste. Nelle Terme di Caracalla ve ne erano di ogni specie: alcuni a dadi di pietre dure di varj colori; alcuni di pasta a rabeschi, o varj disegni capricciosi. I due grandi semicircoli, di paste, rappresentanti giuocatori, alcuni col nome, e palme, e altri segni di vittoria, oltre il naturale, furono scoperti nel 1825., e lasciati al luogo, a mia istanza. Nel *Dizionario economico-rustico*, all'art. *Mosaico*, ho trattato ancor io lungamente di esso, e del modo di lavorarlo all'uso moderno.

re, quale non compendiò perfettamente Monsig. Furietti; anzi egli ripete l'opinione volgare sul nostro, senza badare alla sua contradizione delle parole seguenti: ma prego in vece chi diverge dal mio sentimento, di riflettere, che Plinio distingue abbastanza i *lithostrata* dagli *asarota*: i primi, secondo il già detto, nei quali entra il pavimento di Silla, fatti con piccole *croste*, o lastrarelle di marmo; *parvulis crustis*: i secondi (quali hanno preso un nome particolare generico da quello di Soso), con pezzetti ineguali di pasta, o materia di vetro, fusa, imbevuta prima di varj colori, *parvis testulis*, *tinctisque in varios colores*; che Sidonio dice *asaroticis lapillis*; quali sono precisamente le paste di vetro: *testulae* da *testa*, quale nel Lessico del Gesnero si definisce: *vas figlinum igne decoctum*, *quasi* TOSTA; in quello del Forcellini meglio, *parva testa vel testae fragmentum*; e cita *Seren. apud Diomed. lib.* 3. *pag.* 511. *Putsch.*: *Cede testula trita*: e secondo Vetruvio, ogni terra cotta: qualità non applicabili ai marmi. E si fa ben intendere Plinio, distinguendoli dal primo: e in questo secondo egli mette chiaramente il Mosaico di Soso in Pergamo, (che Monsig. Furietti trova nelle Colombe Capitoline,) come anteriore alla introduzione dei *lithostrota*: *pavimenta originem apud Graecos habent, elaborata arte*, PICTURAE RATIONE, (vero Mosaico, più antico); DONEC LITHOSTROTA *expulere eam. Celeberrimus fuit in hoc genere*, (di Mosaico), *Sosos*, *qui Pergami stravit*, *quem vocant* ASAROTON OECON, (stanza non scopata) (1); *quoniam pur*-

(1) In questa ristampa possiamo promettere, per un tomo a ve-

gamenta coenae in pavimento, *quaeque everri solent*, *velut relicta*, *fecerat* PARVIS TESTULIS, IN VARIOS COLORES (1). Quel *picturae ratione*, che debba intendersi del Mosaico ce lo assicura anche Trebellio Pollione nella vita di Tetrico il giuniore: *Tetricorum domus hodieque extat in Monte Coelio inter duos Lucos contra Isium Metellinum*, *pulcherrime*, *in qua Aurelianus* PICTUS EST, *utrique praetextam tribuens*, *Senatoriam dignitatem*, *accipiens ab his sceptrum*, *coronam civicam*, PICTURATAM DE MUSEO. Altrettanto abbiamo da Sparziano nella vita di Pescennio: *Hunc in Commodianis hortis in porticus curva* PICTUM DE MUSIVO *inter Commodi amicissimos videmus sacra Isidis ferentem.* E s. Agostino de Civ. Dei,

nire copia di quel vero mosaico *asaroto*; essendosene trovata una simile nel 1833. in una antica villa fuori la Porta Ostiense, da me subito annunciata quando spiegai il famoso mosaico di Pompei che si darà colla spiegazione nel tomo appresso.

(1) S. Isidoro nelle sue Etimologie lib. 15. cap. 8. riunisce i dua testi di Plinio con un poco di confusione; ma pure s'intende, che spiega i *lithostrota* per *croste* di varie forme, e colori di marmi; non mai per pezzetti da Mosaico: *Pavimenta originem apud Graecos habent*, *elaborata arte picturae*: *Lithostrata parvulis crustis*, *ac tessellis*, *tinctis in varios colores.... Tessellae sunt*, *e quibus domicilia sternuntur*, *a tesseris dictae*; *idest quadratis lapillis*, *per diminutionem.* Onde il Forcellini *Tessera*, *tesserula*, *quaevis res formam habens quadratam*: *cujusmodi sunt lapides*, *aut laterculi*, *quibus pavimenta sternuntur*, *aut tabellae*, *quae inseruntur ornatus gratia.* Chiaro pure resta, che Plinio ha detto *testulis*, parlando del Mosaico, no *tesserulis*, come vorrebbero il Brotier, e il Furietti. Erra pure l'Arduino nella nota, spiegando *lithostrota* per *vulgo Musaica.* Quelle *purgamenta coenae*, (cascatura della cena), che diedero il nome al quadro di Soso, non si vedono nel quadro delle Colombe. Altronde sappiamo, che Adriano non toglieva i monumenti dai loro luoghi, ma ne faceva fare copie. Plinio scrisse anche prima d'Adriano. Dunque diremo meglio, che Adriano ne fece fare una copia mancante della parte dal pavimento caratteristica.

lib. 16. cap. 8.: *Et caetera hominum, vel quasi hominum genera, quae in maritima platea Cartaginis* MUSIVO PICTA *sunt* (1).

È letterale anche Stazio, fra i tanti, nel descrivere i pavimenti della maravigliosa Villa di Vopisco, che ultimamente ho messa in miglior vista nell' opera sopra lo spaventoso disastro di Tivoli; ove egli loda quei Mosaici di pavimento nel senso nostro; usando pure la sua propria parola TESTAE, e ASAROTA:

Nitidum referentes aeru TESTAE
Monstravere solum; varias ubi PICTA *per artes*
Gaudet humus; subeuntque (2) *novis* ASAROTA
figuris.

E per le *croste*, o lastrarelle di qualunque marmo ben diverse dalla pittura in Mosaico, la concluderemo con Seneca nella Epistola 86.: *Pauper sibi videtur ac sordidus, nisi parietes magnis et pretiosis orbibus refulserunt: nisi Alexandrina marmora Numidicis* CRUSTIS *distincta sunt; nisi vitro absconditur camera*: dove nè Lipsio, nè altri dubitano, che si parli di vero Mosaico. Posso aggiungervi Sidonio: *Non illic Paros, Carystos, Phryges, Numidae, rupium variarum posuere* CRUSTAS. Così S. Isidoro, ed altri, se non fosse inutile affastellarli.

Ma non più della materia del Mosaico, quando è schiantata la prima base della questione in altro modo.

(1) Sulla origine della parola *Mosaico* si è occupato il Ciampini Vet. Monum. par. 1. cap. 10., e il Furietti.

(2) Così leggo, non *superant, suberant, superat.*

Ciò posto, tutte le diverse opinioni vanno a terra da per sè stesse; fuorchè in parte quella del Barthelemy, il quale pretende l' attuale vero Mosaico fatto dall' Imp. Adriano ad altro oggetto.

Venendo ora al mio argomento; premetto, come si disse; che il Mosaico si mostra senza dubbio a colpo d' occhio una innondazione del Nilo; e che questa considerata così vaga, e generica, anche indipendentemente dalla data spiegazione di Plinio, non può in verun conto riguardar Silla, il quale non aveva ragione alcuna di farne una studiata oblazione alla Fortuna, in relazione a Serapide, di cui riparleremo; non essendo mai stato a cogliere allori in Egitto; e l' Egitto inondato dal Nilo, al dire di Erodoto, che lo esamina, non apparteneva all' Africa. Intorno a questa denominazione; a lui, a Strabone, a Plinio, e a tutti altri ci rimettiamo più volentieri, che a Monsig. Uezio, il quale francamente asserisce, che il Nilo, e l' Egitto tutto erano in Africa; per stravolgere il chiaro senso di Virgilio nel mentovare la Persia, che non mentova semplicemente; ma il paese vicino alla Persia, qual confine intermedio, come or ora spiegheremo. Non era egli più proprio, e sufficiente per Silla, il fare un lavoro grande in tutto il Tempio della sua Divinità, come in fatti eseguì; in vece di mendicare un titolo dall'Egitto, che non conosceva; e in sè non era miracolosa la innondazione: ma ogni anno più o meno ordinaria; e non aveva con lui relazione alcuna?

Il vero soggetto pertanto era così facile a indovinarsi, che io non posso a meno di maravigliar-

mi , che sia sfuggito finora alla lettura , e alla perspicacia di tanti eruditi, critici scrittori, i quali dovevano meglio approfondare la storia naturale del paese , e la politica dei Tolomei col suo fine per mezzo dei Romani; argomentando in qualche modo anche da quegli abiti, e da quelle armi. In poche parole ; è un documento esimio della conquista dell' Egitto fatta dall' Imp. Ottaviano Augusto sopra Cleopatra , e M. Antonio nell' agosto dell' anno Varroniano 724. , avanti l' era volgare, trenta. La storia di tale conquista è una delle più famigerate dell' Impero Romano; sicuramente la più onorevole nella vita d' Augusto. Basterà epilogarne le circostanze principali per il nostro proposito; rimandando i curiosi, fra i tanti scrittori, ad Appiano Alessandrino , alla Storia universale degl' Inglesi, al Vaillant nella Storia de' Tolomei; e più recentemente agli Accademici Ercolanesi nella sensata illustrazione dei frammenti del papiro, nel quale si conteneva la storia in versi , che compose Rabirio., della battaglia d'Azio, e della susseguente mentovata conquista.

Dopo la solenne sconfitta avuta in settembre dell' anno precedente al suddetto, nelle acque d'Azio, enfaticamente nobilitata da Orazio Flacco ; Cleopatra, e M. Antonio se ne ritornarono svergognati precipitosamente in Egitto. Augusto non potè inseguirveli ; ma nell' anno appresso venendo dall' Asia marciò verso Alessandria direttamente da Pelusio ; cedutogli , con apparente contrasto , per ordine di Cleopatra, secondo Dione; o conquistato per forza (1), secondo Plutarco, e il frammento Er-

(1) V. Propert. 3.-el. 7. v. 55. *Castra. varior.*

colanese. Cornelio Gallo famoso poeta lodato da Virgilio, allora suo Generale, rispinse con molto valore M. Antonio dalla città di Paretònio, e con uno stratagemma riuniti i di lui vascelli nel porto, gli bruciò tutti senza riparo.

Augusto attendatosi intorno a Canopo in vicinanza di quella capitale:

Cum milite Caesar
Gentis Alexandri cupiens ad moenia venit,
Signaque constituit: (il frammento)

mandò ad intimare i suoi sentimenti ai due confusi, e colà stesso detestati padroni. Essi fecero varie proposizioni, che non furono ammesse. In fine Cleopatra si nascose nel palazzo reale, e si preparava a darsi la morte. M. Antonio all' opposto il dì primo del mese, di buon' ora sceso al porto, spedì l'altra sua numerosa squadra per attaccare. Augusto; ma l'Ammiraglio, per ordine segreto di Cleopatra, andò immediatamente a consegnarsi a lui con tutta la squadra, giusta il racconto d' Orosio. Antonio infuriato, dopo varie inutili sortite, confidava ancora sulle truppe di terra, che aveva disposte in alcune alture; ma con sorpresa trovò ancor queste, cavallerìa, e fanterìa, disertate al nemico d'ordine di Cleopatra. Finalmente si uccise (1). Augusto alla vista della di lui spada grondante sangue, che tosto gli fu recata, ne pianse per l' eccidio del collega, e del parente; e si ritirò nella più interna parte della tenda, ove fece poscia entrare i suoi amici; loro mostrando le Lettere mi-

(1) Prop. l. c. 56.

nacciose d' Antonio. Quindi la città essendo aperta, egli vi entrò liberamente, e con applauso; anzi andò per consolare; col mezzo di Proculejo; e del liberto Epafrodito, secondo Plutarco, e Dione, a tenere in vita Cleopatra; ma non vi riuscì.

Veniamo alla tenda, oggetto principale; considerato da pittore, e da militare politico. Quale deve immaginarsi per un quadro, in un momento piacevole, non di orrore, e di sangue; ecco il punto fondamentale ben marcato, e distinto nel Mosaico. Augusto al lido sotto grandioso, nobile padiglione sospeso alla facciata d' una fabbrica, d'architettura Greca, che pare un Tempio, alla testa della sua ufficialità, coronato d'alloro, discorre con una donna in piedi, nobilmente vestita, la quale gli versa del liquore, detto nepente, nel vaso in figura di corno (1), ch' ei tiene dritto colla destra; e la donna stessa tiene nella sinistra un ramo di palma in segno di pace, e di vittoria; simboleggiando la città stessa d' Alessandria, (e città personificata la vuole il Card. di Polignac, e il Barthelemy: l' Egitto stesso personificato in una donna, si vede nelle medaglie presso il Morelli, Zoega ec.), la quale andatagli incontro supplichevole,

(1) Particolare agli Egiziani lo considerò il Barthelemy; e può credersi di vetro, tanto lodato presso gli Egiziani, per autorità di Strabone, ed altri scrittori riuniti dallo Schmidt nella Storia del commercio, e navigazione de' Tolomei, dal Valesio, dal Conte di Caylus: de' quali ebbe dono Adriano da un Sacerdote di un Tempio d' Alessandria, secondo Vopisco. Per questa perizia nel vetro il Furietti inclina a credere inventori del Mosaico gli Egizj. Il Barthelemy aggiunge, che secondo Ateneo, Tolomeo Filadelfo fece rappresentare Arsinoe con uno di questi vasi in mano.

si dispone ad offerirlo , dandogli il ben venuto.

Portus Alexandrea supplex,
Et vacuam patefecit aulam;

cantò il lodato Lirico istorico. In seguito dalla parte stessa d'Alessandria vengono Sacerdoti , i quali formavano la prima classe degli abitanti, e più di tutti influivano nel governo ; e dei suonatori con tibie , e timpani ; il capo de' quali, secondo Clemente Alessandrino, apriva la marcia nelle pubbliche comparse ; tutti con attributi religiosi (1) ; per corteggiarlo , e rallegrarsi , che egli sia per entrare fra poco in città franco, e vincitore senza combattere : se pure non ebbero ancora in mira , di raddolcire , invocando Serapide , (di tanta devozione, che Ruffino dice, essere stato scolpito , o dipinto nelle case all' ingresso , alle pareti, alle porte, alle finestre; Tacito , Alessandrino, e Ammiano Marcellino lo dicono venerato sopra tutte le altre Divinità Egizie in un Tempio sul promontorio Racoti fuori d' Alessandria ; e 42. Tempj aveva in Egitto , secondo Aristide), l'animo esacerbato dell' Imperatore; e vi riuscirono, come diremo. In mare si accosta quell' Ammiraglio remigando in ampio naviglio colle vele , e bandiere calate in atto di sottomettersi a lui , e di consegnarli la squadra. In appresso Augusto , come si disse, fu ricevuto a porte aperte con giubilo in Alessandria (2).

(1) Su quella fabbrica il Barthelemy riconosce un'aquila, come insegna Romana ; per provare la sua epoca d' Adriano. Potrebbe averla collocata M. Antonio col consenso di Cleopatra , la quale aspirava col di' lui consorzio ad essere Imperatrice.

(2) L' Autore della *Lettre de Brutus, sur les chars anciens, et modernes* §. 7. *pag.* 58. scrive , che da tempo immemorabile il popolo Egiziano era il più vigliacco del mondo : che Nabucodo-

In quell' atto decisivo preambolo a tutte le altre operazioni di conseguenza; mi sembra vedere Milziade, che liberò Atene, e tutta la Grecia; per testimonianza di Cornelio Nipote, dipinto nel Pecile: non dopo la vittoria; ma il primo nel numero di dieci Pretori, nell' atto di animare i soldati, e cominciar la battaglia di Maratona.

Si osservi di grazia la stampa incisa in rame dalla parte occidentale verso quella città, dov' è il gruppo; e il momento più preciso, e decisivo della scena. Era quello il dì primo del mese, per i Romani allora detto sestile; quando il Nilo uscito fuori al solito a innondare le campagne per fertilizzarle, dal solstizio di giugno era in quel tempo quasi al suo colmo desiderato sempre dei 16. cubiti (1) per una abbondante raccolta: appunto quasi per applaudire, dopo due anni d'inazione, al nuovo padrone, e contribuire alla comune allegrezza; come già fu detto del padre Tevere in uno straordinario sì, ma non benefico alzamento. Il

nosor, Ciro, Alessandro, Cesare, e il Califo Omar non ebbero altro a fare, che presentarsi, per conquistarlo. Nel caso d'Augusto è vero; che gli Alessandrini ricevettero il vincitore con applauso; ma erano stanchi del governo di Cleopatra, e M. Antonio. Se si batterono sufficientemente nelle acque d'Azio, e in qualche punto dell'Egitto, al segno di far tremar Roma, come si rileva da ciò, che siegue nel testo; si deve al coraggio, e alla bravura di M. Antonio. Di quella battaglia navale Orazio dopo le parole riferite, soggiunge, *contaminato cum grege turpium morbo virorum.*

(1) Simboleggiati nella statua del Nilo coi 16. putti; ricordata da Plinio, di cui si ha copia nel Museo Vaticano. *Eum nemo aliquando extolli cubiti altius sexdecim possessor optavit*, assicura Ammiano Marcellino. Si ha nel Museo Pio-Clem. tom. 1. tav. 38. Sulla base vi è scolpita l'innondazione con barchette, animali, piante ec.

Barthelemy sostiene, che la scena del Nilo si supponga avvenuta in agosto, o settémbre. E non gli venne poi alla memoria il tanto clamoroso avvenimento d' Augusto in quel primo mese precisamente; anzichè un indifferente viaggio d'Adriano, affatto incompatibile, e inesplicabile per il luogo, e per il tempo! Come contentarsi di dire positivamente; che fra tutti i Principi, che hanno visitato l'Egitto, il solo Adriano è quello, al quale convengano tutte le particolarità, *détails*, del Mosaico; quando in specie forse non glie ne conviene alcuna (1)!

Dissi, che quella conquista fu l' epoca più memorabile della vita d' Augusto. Fu eziandìo tanto cara, e proficua al Senato, e Popolo Romano; che quasi risorto dallo spavento di un esito infelice, passato ad un giubilo inesprimibile, decretò al conquistatore un Arco nel Foro; ed un triplice magnificentissimo Trionfo in 3. giorni, 6. 7. 8. gennaro dell' anno 725., nel Consolato dello stesso Augusto, e Lucio Apulejo: perchè vi riunì quello per la vittoria Aziaca, ed altro per i soggiogati

(1) Fuori della curiosità nel piacere di viaggiare, che aveva Adriano, in tutto l'Impero; sembra, che non avesse un affetto per gli Egiziani, in specie per gli Alessandrini, come Augusto. Lo rileva pure il Muratori all'anno 130. da una Lettera scritta da Adriano a Serviano suo cognato nell'anno 134., riferita da Vopisco nella vita di Saturnino in cui descrive i costumi degli Egiziani, quali aveva egli medesimo notato, allorchè fu in quelle contrade: cioè dipinge il popolo, particolarmente d' Alessandria, come gente volubile, inquieta, pronta sempre alle sedizioni, e alle ingiurie. *Ægyptum, quam mihi laudabas, Serviane carissime, totam didici levem, pendulam, et ad omnia famae momenta volitantem*: Peggiore ancora è il carattere, che ne fa lo stesso Vopisco.

Dalmati, come narra Servio nelle note a Virgilio; o come scrive Dione, dei Galli, e dei Germani. Di più: che in perpetuo fosse stabilito giorno feriato il dì primo di quel mese, con un particolare Senatus consulto; pel motivo registrato nel Calendario d'Amiterno presso il Foggini, che *Imp. Caesar Divi filius Rempublicam tristissimo periculo liberat*: che è quello, che dice Orazio di Cleopatra, *Capitolio dementes ruinas, funus et Imperio parabat.* Ordinò, che il mese si chiamasse Augusto; e che l' anno Egiziano cominciasse da questo: denominato perciò Aziaco, Alessandrino, e Augusteo. Con questo furono battute le monete d' Alessandria riferite dal Zoega; e in tal maniera ivi si fissò meglio la forma dell' anno, prima vago; come dopo Dione insegnano partitamente il P. Corsini nei Fasti Attici, e il Cappucino a Bennettis nella sua Cronologìa, e critica della storia sagra, e profana; cheché avesse opposto in contrario il Marchese Maffei. L'adulazione, scrive Plinio, arrivò al segno, che la prima carta jeratica, la quale serviva agli usi religiosi unicamente, prese il cognome di Augusta; e la seconda qualità, quello di Livia. Un Senatus consulto, relativo in parte, è registrato da Macrobio. Gioverà di riportarlo. *Cum Imperator Caesar Augustus mense sextili et primum Consulatum inierit, et Triumphos tres in Urbem intulerit, et ex Janiculo legiones deductae, secutaeque sint ejus auspicia, ac fidem; sed et Ægyptus hoc mense in potestatem Populi Romani redacta sit, finisque hoc mense bellis civilibus impositus; atque ob has causas hic mensis huic Imperio felicissimus sit, ac fuerit; pla-*

cere Senatui, ut hic mensis Augustus appelletur (1).

Augusto poteva di tutto ciò essere pago, e superbo nella sua gioventù; non avendo allora che trentatre anni. Ma era in regola per parte sua, di segnalare quella tanto memorabile impresa con qualche pubblico monumento, e in specie con qualche rarità curiosa dell' Egitto; secondo la pratica generale di tutti i tempi ripetuta da Cicerone contro Pisone: *Bellicae laudis, victoriaeque omnes gentes insignia, et monumenta esse voluerunt* (2). Però ei fece trasportare a Roma i due

(1) I nostri Scrittori Ecclesiastici hanno attaccata anche una maggior importanza a quella conquista dell' Egitto. Vi hanno riferito i creduti versi della Sibilla Eritrea:

Sed postquam Roma Ægyptum reget, imperiumque.
Fraenabit; summi tum summa potentia Regis,
Regis inextincti mortalibus exorietur;
Rex etenim sanctus veniet, qui totius orbis
Omnia seclorum per tempora sceptra tenebit.

Il P. Crombach Hist. SS. trium Regum, etc. tom. 1. pag. 226. vi nota: *Hisce verbis subacta jam Ægypto Messias aperte videtur praenunciari tunc, cum paulo ante, Triumviratu vigente, cuilibet Triumvirorum liceret impune, quos vellet Romanorum civium, ipsis in aedibus crudeliter trucidare.* E pag. 234.: *Typus venturi Christi Regis Regum erat Caesar Octavianus, qui devicta tunc Ægypto Monarcha mundi constitutus, Augustus, et Imperii coepit nominari, pace jam orbi parta.*

(2) Marco Valerio Massimo Messalla espose nella Curia Ostilia dipinta la sua vittoria contro i Cartaginesi, e Jerone Re di Siracusa: Lucio Scipione la sua vittoria Asiatica nel Campidoglio: Lucio Ostilio Mancino espose nel Foro Romano un quadro, nel quale si fece dipingere nell' atto che entrò il primo bravamente in Cartagine, colle località intorno. Tanto narra Plinio nel libro 35: *Dignatio autem praecipua Romae increvit (ut existimo) a M. Valerio Max. Messalla, quum princeps tabulam picturae, quo Carthanenses, et Hieronem in Sicilia devicerat, proposuit in latere Curiae Hostiliae, anno ab Urbe condita. CCCXC. Fecit hoc idem et L. Scipio, tabulamque victoriae suae Asiaticae in Capitolio posuit: idque ae-*

Obelischi, ora nelle piazze di Monte Citorio, e del Popolo, colla iscrizione alla base: AEGYPTO IN POTESTATEM POPVLI ROMANI REDACTA. Plinio nel libro 36. ci dice portatane pure una statua in marmo, di gran merito, ma incerto, se di Scopa, o di Prassitele; rappresentante Giano Padre, e da Augusto dedicata nel di lui Tempio. *Janus Pater in suo Templo dicatus ab Augusto, ex Ægypto advectus; utrius* (Scopae, an Praxitelis) *manus sit, jam quidem et auro occultatur.*

Era pure spiritosa invenzione, d' eternare quella impresa con un sublime concetto di circostanza; cioè col rappresentarsi in quella località opportunamente spettacolosa, e animata, con cacce, pesche, laghi, animali, serpenti, cocodrilli, ippopotami (1); tante diverse piante, fra le quali il famoso papiro, col quale si faceva la carta predetta, e le altre d' inferiori qualità, e che si raccoglieva in luglio, agosto, e settembre (2); pergole con uva, obelischi, tante fabbriche profane, e sagre con Idoli (3), per indicare borghi, e città,

gre tulisse fratrem Africanum tradunt; haud immerito, quando filius ejus in illo proelio captus fuerat. Non dissimilem offensionem et Æmiliani subiit Lucius Hostilius Mancinus, qui primus Carthaginem irruperat; situm ejus, oppugnationesque depictas proponendo in Foro, et ipse assistens populo spectanti singula enarrando. Vedremo in seguito di Augusto.

(1) Di questi due animali proprj del Nilo, tratta con immensa erudizione Corrado Gesnero nel tomo 1. della Storia degli animali.

(2) Del papiro, dopo tutti i moderni, ne ho trattato nel tomo 1. della *Miscellanea*, dove ho esaminato, e corretto in molti luoghi, finora intelligibili, il lungo testo di Plinio nel libro 13.

(3) S. Cirillo Alessandrino nei suoi Commentarj a Isaja scriveva: *Ægyptii prae aliis superstitiosissimi delubra passim, et infinita simulacra habebant.*

che erano a migliaja ; conforme alla carta dell' antico Egitto di d' Anville , e del P. Sicard, e le osservazioni del P. Nicolai nella lezione prima dell' Esodo: per conseguenza tanti popoli in moto, e perfino i colorati, ossia neri , Indiani , Etiopi (1), che vanno a caccia di volatili , e di quadrupedi, rifugiatisi nelle alture: il tutto con colori al naturale, e la stessa acqua verdiccia in quei primi mesi. Sentiamone un tratto da Seneca nel citato libro 4. delle naturali Questioni molto al fatto: *Nilus circa Memphim demum liber, et per campestria vagus in plura scinditur flumina, manuque canalibus factis; ut sit modus in derivantium potestate , per totam discurrit Ægyptum. Initio diducitur; deinde continuatis aquis, in faciem lati, ac turbidi maris stagnat ; cursum illi , violentiamque eripit latitudo regionum , in quas extenditur , dextra, laevaque totam amplexus Ægyptum. Quantum crevit Nilus , tantum spei in annum est. Nec computatio fallit agricolam: adeo ad mensuram fluminis respondet , quam fertilem facit Nilus. Is arenoso , et sitienti solo et aquam inducit , et terram. Nam quum turbulentus fluat , omnem in siccis, atque hiantibus locis alluit: juvatque agros duabus ex caussis;*

(1) E nota la gara degli Etiopi cogli Egiziani per la originalità. Pare , che gli scrittori moderni sull' autorità degli antichi favoriscano i primi ; benchè camminando, prima naturalmente venga l' Egitto ; quale popolato da Cham , prese da lui il nome di terra di *Cham.* Fra i moderni citerò i soli Blumenbach nelle Transazioni filosofiche , e il P. Paolino da S. Bartolomeo nella sua *Mumiographia Musei Obiiciani*, p. 20. e segg. , ove tratta la questione, per le osservazioni da farsi nel riconoscere le Mummie delle due nazioni ; principalmente dal colore, e dal modo di acconciarle.

et quod inundat, et quod oblimat. Ita quidquid non adiit, sterile, ac squalidum jacet. Si crevit super debitum, nocuit. Mira aeque natura fluminis, quod quum ceteri omnes abluant terras, et eviscerent; Nilus tanto ceteris major, adeo nihil exedit, nec abradit; ut contra adjiciat vires; minimumque in eo sit quod solum temperet. Illato enim limo, arenas saturat, ac jungit. Debetque illi Ægyptus non tantum fertilitatem terrarum, sed ipsas. ILLA FACIES PULCHERRIMA EST, QUUM JAM SE IN AGROS NILUS INGESSIT. *Latent campi, opertaeque sunt valles: oppida insularum modo extant, Nullum in mediterraneis, nisi per navigia commercium est.* MAJORQUE EST LAETITIA GENTIBUS, *quo minus terrarum vident. Sic quoque quum se ripis continet Nilus, per septena ostia in mare emittitur: quodcumque elegeris ex his, mare est.*

La località era allora memorabile ancora più per quell'incidente singolare della innondazione, nel quale all'attività, e al solazzo di quelle genti consueto in tale stagione, come nota Eliano parimente, si univa la circostanza, che da due anni non vi era stata la debita innondazione; fatale augurio, che finiva la tirannìa di Cleopatra, e M. Antonio; quale ce lo riferisce Seneca in seguito alla soprascritta relazione. *Biennio continuo, regnante Cleopatra, non ascendisse Nilum, decimo regni anno, et undecimo constat. Significatam ajunt duobus rerum potientibus defectionem; Antonii enim, Cleopatraeque defecit imperium.*

Vi si unisca per compimento il contento inaudito dell'acclamazione festosa della sede medesima

del Governo, dei Sacerdoti, ed altri inviati; colla dedizione dell'armata navale, e quella di terra: onde si era ottenuta la conquista importantissima, quasi senza spargimento di sangue, di quel vasto e ricchissimo impero, colla presa della sua capitale, che assicurava fra i tanti altri vantaggi sempre più il granaro a Roma; come fra i moderni scrittori meglio fa notare il Reynier: e in fine la pace, e la quiete dell'Impero Romano colla morte di quelle due turbolente, e pericolose persone, che disperate si uccisero; Cleopatra, e M. Antonio: e così il termine d'ogni guerra civile, che rese Augusto Monarca.

Augusto volle anche esser grato, e obbligato al gran fiume, col profondervi le sue beneficenze; perocchè, al dir di Strabone, di Svetonio, e Aurelio Vittore, rientrato quello nel suo letto naturale dopo finita regolarmente la innondazione; egli ne fece spurgare colle braccia di soldati tutti i fossi: e canali, e aprirne altri; in guisa, che con 12. cubiti d'alzamento delle acque si avesse il beneficio medesimo della fertilità, che con 14. del che si fece pompa nel monte d'Augusto, e di Livia con mazzi di spighe. Aurelio Vittore più chiaramente: *Regionem Ægypti inundatione Nili accessu difficilem, inviamque paludibus, in provinciae formam redegit. Quam ut annonae Urbis copiosam efficeret, fossas incuria vetustatis limo clausas, labore militum patefecit. Hujus tempore ex Ægypto Urbi annua ducenties centena millia frumenti inferebantur.*

Conoscendone poi sempre più la importanza, e il carattere nazionale; Augusto ridusse bensì l'Egitto in provincia; ma la riservò a sè stesso con un par-

ticolare regolamento di Prefettura; indi vi mandò il nipote Cajo Caligola a sistemarla, secondo Orosio.

Che le iscrizioni del Mosaico sieno in Greco; non dee recare difficoltà al nostro divisamento, per non farlo stimare di autore Romano; come non la farebbe nel pensiere di Silla, e d' Adriano. Greco era l'Impero d'Egitto, Greca la lingua in Alessandria (1): quindi più facili i nomi per gli artisti, e per i Letterati di quei paesi secondo il loro uso; e per la originalità del disegno (2): facile molto più perchè voglio credere, che spesso facessero dei disegni dell'Egitto prima, e dopo le innondazioni per ritrovare i confini delle terre, (d'onde si legge nata la geometria, e la idraulica), la cura delle quali, e in generale la corografia dell'Egitto, e la descrizione del Nilo era attribuita al ceto de' Sacerdoti, il quale la rivedeva, o la ripristinava ogni anno. Erodoto, Diodoro, Clemente Alessandrino, fra gli al-

(1) Nell'Era Cristiana abbiamo presso Monsig. Mai Scriptor. veter. nova collectio, tom. 2. pag. 682. seqq., *Theodori Metochitae, quod omnes, qui in Ægypto instituti fuerunt, asperiores orationis genere uti soleant.* Negli atti di S. Marco presso li Bollandisti, e in Ms. che ho, si legge, che il Santo in Alessandria intese, che alla gioventù si faceva studiare Omero, come maestro di lingua, e di morale.

(2) Non entro nelle particolarità di tutti quei nomi di animali espressi nel Mosaico; perchè non ho ora potuto riscontrarli cogli occhi miei sull'originale; vedendo nelle copie varietà non indifferenti. Per questo gli ho omessi nella stampa, come già il Ciampini. Lascio anche l'esame della forma delle lettere per l'epoca, sulla quale motivò qualche cosa il Montfaucon; e il Barthelemy asserisce, che convengono all'epoca del suo Adriano. Tengo per sicuro, che convengono ancora a quella d'Augusto; ma non è qui luogo da farne trattato, che altri già fecero. Al mio argomento interessa principalmente l'insieme della innondazione; e il momento della scena d'Augusto, che vi si rappresenta invincibilmente.

tri; ne rendon conto; e il Reynier ultimamente (1). Augusto non solo intendeva, e amava la lingua; la parlava, e scriveva secondo Macrobio; ma di preferenza scriveva in Greco agli Alessandrini. Doveva lusingarli anche dopo in questa occasione, come aveva fatto nel primo ingresso in città. Secondo Plutarco, Svetonio, Seneca, Orosio, entrato nel Ginnasio, (non nella Regia, come scrivono i su citati Autori Inglesi), da un tribunale eretto apposta parlò al popolo con bella aringa in Greco: fece alzare coloro, che erano prosternati a terra; perdonando a tutti di buon cuore in considerazione del loro Dio Serapide, e del Magno Alessandro, che volle vedere nel sepolcro; e in grazia della bellezza, e vastità della loro Metropoli, la quale da Diodoro, Ammiano Marcellino, Egesippo, è chiamata la seconda Roma, la città delle città, la regina dell'Oriente.

Che poi Augusto prescegliesse di collocare il monumento, posto a Mosaico, in Preneste in una delle Basiliche nel gran recinto del Tempio dedicato alla Fortuna, vi sono ragioni sue particolari, che lo persuadono (2). Augusto scampò, dopo la vittoria d'Azio, da una furiosa tempesta, per la quale non è improbabile la congettura del Petrini, che dedicasse in voto alla Dea quella militare bireme di marmo, che ora si vede nel Museo Pio-Clementino; data, e illustrata dal Winkelmann, dal Fog-

(1) Può credersi relativo al Nilo il piccolo bassorilievo in terra cotta nel Museo Capitolino alla stanza del Canopo; e il Mosaico della Villa Albani, con barchetta Egiziana, di cui parlai nella *Indicazione antiquaria* della Villa n. 200.

(2) Il Petrini pag. 258. 287. parla di molti altri Mosaici trovati in varj tempi nel territorio. Qualcuno ne accenna anche il Cecconi.

gini, e da altri; siccome abbiamo da iscrizioni, e libri, che molti comunemente facevano altrettanto, salvati da pericoli in mare. Dei predetti due Consoli opina il medesimo Petrini, che perciò erigessero le Basiliche.

Fra quelli devoti meno ragguardevoli è notabile Gneo Flacco dopo la sua felice navigazione dall'Africa; per cui offrì alla Fortuna Prenestina, e ad Ercole, la decima dei profitti del suo commercio in quelle parti; giusta la di lui votiva iscrizione presso il Vignoli. Un direttore d'arsenali offrì alla Dea una nave di marmo, secondo la di lui lapide presso il Fabretti. In terzo metterono Tito Cesio Primo, il quale fattosi dovizioso per commercio dei grani in terra; e in mare; offerse ricchi doni a Giove Arcano, alla Fortuna Primigenia, e ad Apollo, dei quali fa menzione il di lui figlio Cesio Tausino nella iscrizione, che oggidì ancora esiste nel palazzo Baronale; e colla stampa divulgata dal Grutero, dal Suaresio, Foggini, Petrini ec. (1).

Pegno, e memoria più insigne di gratitudine, e insieme di gloria, e di giusta compiacenza per Augusto, era quella del complesso di tante significanti, e belle novità, e ricordanze in un quadro di laborioso Mosaico, allora venuto in moda; più parlante ancora, e in perpetuo, del momentaneo suo Trionfo in Roma: a più durevole, come è stato effettivamente, dei quali parleremo; o delle pitture pure all'encausto, sulle pareti. E il Mosaico esso

(1) Nella *Varietà di notizie*, pag. 117. segg. ho rilevato l'abuso, che si è fatto di questa iscrizione, per farla parlare d'un Tempio della Fortuna in Roma.

lo amava, e lo metteva in opera; per quanto racconta Giovanni Malala; che prima del viaggio d'Egitto, in Laodicea, città della Siria (1), aveva innalzato un vasto edifizio pubblico, ornato di colonne di marmo, e pavimenti di Mosaici, con una sua statua di bronzo e quadriga da trionfo. Oltracciò Svetonio ci assicura, che Augusto spesso andava a sollevarsi da tante cure, e a godere della buon'aria in Preneste, dove forse possedeva una Villa; come parimente congettura il Petrini, e prima il Cecconi. Benevolo a quei cittadini scelse a maestro de' suoi nipoti il lodato grammatico Verrio Flacco nativo di Preneste. Colà andava pure Tiberio, che vi guarì da una pericolosa malattia; e credesi al dir del Petrini, che vi tenesse una Villa sontuosa la di lui famiglia Claudia in particolare. Da un frammento d'iscrizione a grandi caratteri, portata dal Grutero, dal Cecconi, dal Petrini, dal Sig. Nibby; e dal luogo dove fu trovata; si crede poter argomentare, che Tiberio abbia dato mano a qualche lavoro nella parte inferiore del Tempio. Il Cecconi riferisce altri distinti favori d' Augusto verso Preneste: che dopo la battaglia d'Azio vi stabilì una Colonia per ripopolarla; e una Coorte per difenderla: elesse in protettore della medesima uno dei predetti nipoti figli della figlia Giulia, e di Marco Agrippa; suoi adottivi. Viceversa la città sensibile alle di lui be-

(1) Demetrio Falereo tanti anni prima aveva fatto pavimenti di Mosaico nel suo palazzo a colori in modo di pittura, come narra Ateneo. Presso il medesimo si ha da Moschione, che Jerone Re di Siracusa fece eseguire a Mosaico nel pavimento della sua famosa nave tutta la Iliade d'Omero. Non parlo del Mosaico, che taluno ha voluto spiegare nel pavimento lodato dalle Sagre Carte nel palazzo d'Assuero.

neficenze; una volta, che egli ritornò trionfante a Roma, e fu chiuso il Tempio di Giano: Senato, e Popolo Prenestino gl'inalzarono in mezzo al loro Foro due nobilissime Are dedicate alla Pace, e sicurezza, da esso procurate all'Impero Romano; e sopra di esse collocarono la di lui statua. Congettura il Petrini, che secondo Appiano, esso vi fosse anche venerato sotto la forma di Mercurio con Flamini, e Sacerdoti.

Questo tutto insieme di circostanze può esser più ragionato, più semplice, più relativo alla località, al tempo, alla persona dell'Imperatore, al suo generale applauso; alla Fortuna stessa creduta signora, e dominatrice del mare da Properzio, da Marziale; e patrona speciale de' naviganti non solo; ma che in tutta la vita d'Augusto era stata sempre cotanto propizia sotto qualunque titolo in promuovere, e secondare le di lui imprese coraggiose, e straordinarie; che tutte, e sole ridondavano al profitto, alla grandezza, e stabilità dell'Impero?

Ne sia prova indubitata, che l'anno 27. innanzi all'era volgare, pochi anni dopo la conquista dell'Egitto; ritornato Augusto dall'Oriente carico di nuovi allori, il Senato medesimo riconoscendo dal favore della Dea Fortuna cotanti pubblici beneficj; come al dire di Clemente Alessandrino tutta la buona riuscita delle sue imprese generalmente, però Dea potentissima predicata; le consacrò nel Campo Marzo un'Ara, sotto il nome di Fortuna Reduce, ai 15. decembre, secondo il lodato Calendario d'Amiterno; e in Roma già vi era da prima il Tempio della Fortuna Primigenia, come la Prenestina (1). Non fu

(1) La Fortuna fu venerata in Roma sotto 30. e più diversi

egli detto per antonomasia il *fortunato*, il *felice*? Nelle acclamazioni del Senato vi era sempre, *felicior Augusto*, *melior Trajano*! La stessa felicità del popolo si attribuiva alla Fortuna d'Augusto, negli esempj raccolti dal Dempstero, dal Burmanno, dall'Arutzenio. L. Floro ebbe a dire: *Omnia felicitatem Caesaris sequebantur*; e Costantino presso Dione lo chiamava il mondo, ossia l' ornato della Fortuna: Οκταβιανον Αὔγουστον κόσμον τύχης ἐκάλει (1). Per quella univa i suoi voti alla Fortuna Anziate il suo favorito sumentovato Orazio, cantando:

Serves iturum Caesarem in ultimos
Orbis Britannos;

dopo aver cantata la pacifica conquista d' Alessandria; e dopo 15. anni nel giorno stesso la vittoria sui Rezj, eVindelici col favore continuo della Dea:

Quo die
Portus Alexandrea supplex,
Et vacuam patefecit aulam,
Fortuna lustro prospera tertio
Belli secundos reddidit exitus,
Laudemque, et optatum peractis
Imperiis decus adrogavit.

E che si vorrebbe di più? Se M. Antonio medesimo confessò, che la Fortuna lo aveva abbandonato, per rivoltarsi tutta ad Augusto? Bel testimonio ne abbiamo da Seneca fondato sull'autorità del lodato Rabirio: *Egregie*, scrive egli, *mihi videtur M. Antonius apud Rabirium poetam, quum Fortunam suam transeuntem alio videbat, et sibi nihil*

nomi, che riunisce il citato Andrea Fulvio nel libro 5. delle antichità.

(1) Scriptorum veter. nova coll. loc. cit. pag. 426.

relictum, praeter jus mortis, id quoque si cito occupaverit, exclamare :

Hoc habeo, quodcumque dedi !

Niuna di quelle comparazioni locali colla persona principale del quadro si è potuta, o saputa mai adattare ai pretesi viaggi d'Alessandro, di Silla, d'Adriano, di Menelao ed Elena: anzi può affermarsi, che con poco giudizio in arte critica di Archeologo, e di naturalista, niuno ha mai pensato, che fosse necessario un tale accordo. Eppure ognuno desidera, e valuta per bene inteso lo scenario di un Teatro, a norma dei precetti di Vitruvio, e d'Orazio; e analogo puntualmente all'opera che vi si rappresenta.

Quì sarebbe finita la dimostrazione del vero significato del Mosaico; ma v'è ancor di più cosa, la quale merita unione, e special menzione.

In aggiunta di quanto ho rintracciato finora, io mi lusingo, che possa chiamarsi a sostegno della mia opinione un altro documento non conosciuto a questo riguardo in pratica; sebbene generalmente lo sia in poetica; ma difficilissimo a spiegarsi, lo dica il P. Ambrogi. Ardisco proporre, che Virgilio, tanto nella grazia d'Augusto, e da lui tanto beneficato, non solo ha veduto il Mosaico Prenestino; ma lo ha ricordato quale ocularmente lo vediamo noi. Il principe dei poeti cercava tutti i motivi, e le opportunità di far risaltare i meriti pubblici, e i vanti singolari del suo Mecenate: come procurava di rallegrare i suoi poemi con qualche episodio di tanto in tanto; e con qualche tratto geniale, e brillante, che vi si potesse innestare. Di questo è la ingegnosa favola d'Aristèo, scrivendo delle api.

Nel libro 8. delle Eneidi al verso 704., e seguenti, egli fece comparire sullo scudo, fabbricato da Vulcano pel suo protagonista Enea, la vittoria Aziaca, come notò anche Giovanni Malala, colla fuga dei due disgraziati amanti; col Nilo, che mesto li accoglieva nel suo seno; col ricevimento trionfale d' Augusto nella capitale del mondo Romano. Nel libro 6. v. 801. in quel verso.

Et septem gemini turbant trepida ostia Nili, il Brouckhusio nelle note a Properzio, e quì il Burmanno, trovano la costernazione, e il turbamento del Nilo dopo la Battaglia d'Azio. Io vi amerei la conquista dello stesso Egitto: perocchè il poeta vi premette *hujus in adventum*; cioè *all' arrivo di Augusto il nilo si turba*, vedendo la impossibilità di resistere. Se nel v. 795. fa conquistare più in là verso il mezzogiorno ad Augusto i Garamanti, e gli Indi: *super Garamantas, et Indos profert imperium;* ne era una conseguenza: perchè gli Etiopi furono conquistati 6. anni dopo sopra la Regina Candace da Petronio l'anno di Roma 732. secondo Strabone (1). Così nel libro 4. delle Georgiche al verso 287., e seguenti in proposito delle api da farsi

(2) Non mi lascerò sfuggire quì la occasione di spiegare meglio i versi, che seguono a quello

Jacet extra sidera tellus,
Extra anni, solisque vias, ubi caelifer Atlas
Axem humero torquet stellis ardentibus aptum.

Il P. Abramo, e il Mussonio vi credono indicata l'isola Atlantica, ossia l'America, supposta nota ancora a Platone: il che dal P. Ambrogi non si disapprova; ma traducendo a rovescio il vero senso. Questo è chiaro per me. Virgilio fa predire, che Augusto anderà anche più in là dell'Etiopia, sotto l'ardente Linea, verso il monte Atlante; quale per la sua altezza si diceva toccare il cielo; e che esso aveva già descritto nel libro 4. v. 246. e segg.; e verso le stel-

riprodurre, come usavasi nell' Egitto, e diremo anche in altre parti, secondo gli autori Greci, e Latini concordi a Virgilio, che riporta il Bochart nell' Jerozoico; il poeta dipinge in pochi versi letteralmente la innondazione del Nilo, quale l' osserviamo nel Mosaico; forse per conseguenza, e in connessione colla detta prima vittoria al promontorio d'Azio.

Nam qua Pellaei gens fortunata Canopi
Adcolit effuso stagnantem flumine Nilum,
Et circum pictis vehitur sua rura phaselis;
Quaque pharetratae vicinia Persidis urget,
Usque coloratis amnis devexus ab Indis,
Ut viridem Ægyptum nigra fecundet arena;
Et diversa ruens septem discurrit in ora;
Omnis in hac certam regio jacit arte salutem.

Comincia il poeta a narrare l' innondazione dalla parte d' Occidente, dove era Canopo sul mare, la di cui gente appella fortunata, forse perchè ivi si era fermato Augusto; e vi aveva in sostanza conclusa la sua brillante spedizione (1). Da questo punto Vir-

le incognite al nostro emisfero. Vitruvio nel lib. 9. cap. 7. lo spiega: *Exposui ea tantum sidera, quorum ortus, et occasus possumus animadvertere, et oculis contueri. Namque uti Septemtriones circum axis cardinem versantes non occidunt, neque sub Terram subeunt; sic et circa meridianum cardinem, qui est propter inclinationem mundi subjectus Terrae, sidera versabunda, latentiaque non habent egressus Orientes supra Terram. Itaque eorum figurationes propter obstantiam Terrae, non sunt notae. Hujus autem rei index est stella Canopi, quae his regionibus est ignota; renunciantibus negotiatoribus, qui ad extremas Ægypti regiones, proximasque ultimis finibus Terrae terminationes, fuerunt.*

(1) Chi volesse trovare in questo nome *Canopo* una più alta erudizione come derivato da *Cneph*, o *Cnuphi*, Egizio, che significa *benefico*; legga il P. a Bennettis Chronol. et crit. hist. part. 1. tom. 6 pag. 609. cogli autori, che riferisce.

gilio passa lungo il littorale al confine estremo d' Oriente verso Pelusio in vicinanza della Persia: indi torce a mezzo giorno verso gli alti monti, dove segnala gl' Indiani neri, ossiano gli Etiopi, quali si vedono nel Mosaico. Di là, alle Cataratte, fa precipitare il torrente, in lungo esposto da Erodoto, Lucrezio, Vitruvio, Diodoro, Strabone, Seneca, Plinio, Eliodoro, Ammiano Marcellino; fra i moderni dal Bacci, dal Ramusio, dal Bremond, da Pococke, d' Anville, Maillet, Niebuhr; e dopo la spedizione Francese in Egitto, dall'Ingegnere Jacotin nell'opera del Generale Reynier, ed altri; a fecondare l'intero Egitto in quella stagione con arena nera, ossia pingue fango nericcio, che presto lo rende verdeggiante. Per tal effetto l'Egitto medesimo era detto per sinonimo dai Greci *Melo*, lat. *Niger terra di. Cham* nelle Sagre Carte; che vale *terra nera*: per la stessa ragione della nerezza del terreno detto *Chum* da Plutarco; *aereo* da Apollonio Rodio, da Stefano Bizantino, da Eusebio, che hanno esaminati il Bochart, e il Seldeno; e *Gyps* dai Greci: d' onde i suddetti Autori Inglesi della Storia universale fanno derivare *Egyps*, poi *Ægyptus*: ed altre congetture sul nome *Cofto*, se derivato da questo, o altrimente, si hanno presso il Brukner, e il Bruce. In fine di tutto il giro il poeta ritorna verso tramontana al basso Egitto; dove ritirandosi il Nilo mano mano al suo letto con sette rami differenti nel Delta, già dono di lui, si getta nel Mediterraneo. Nell' interno di questo innondato circondario esso motiva le corse degli Egizj con le barchette, loro proprie, come prova Giacomo Hafeo nel Tesoro dell' Ugolini, dette *faseli*, per andare alle loro possessioni du-

rante la innondazione; quali parimente si vedono nel Mosaico (1).

In somma: il poeta elegantemente amplifica, e presenta graficamente quella innondazione del Nilo con tutte le sue contingenze; per non dire con due sole parole: *tutto l' Egitto* (2). Virgilio non è stato mai su quelle terre: e non era necessario ricorrervi; perocchè altrove pure usavasi quella invenzione, giusta gli autori sopra citati. A quell' oggetto dunque una così esatta parafrasi, che combina sì bene in gran parte col Mosaico, per quanto serviva al poeta; e che non era punto necessaria, se non contraria, al suo trattato nel tempo della innondazione? Vogliamo noi credere, che piuttosto non sia egli stato in Preneste a far corte al suo benevolo protettore, (*diligebat Virgilium*, dice Aurelio Vittore), come vi andava Orazio; e là ne abbia preso il pensiero dal quadro colla estensione, e la circonferenza almeno della innondazione; per riunire i due trionfi contro M. Antonio, e Cleopatra; esornandone il più perfetto, il più studiato de' suoi libri, nel quale più volte aveva già encomiato Augusto; e lo termina

(1) *Ægyptum ita temperatam semper fuisse, ut neque hyberna frigora, nec aestivi solis ardores incolas ejus premerent; solum ita fecundum, ut alimentorum nulla terra feracior sit in usus hominum.... Ægyptum, (quae tot Regum, tot seculorum cura, impensaque munita sit, et adversus vim decurrentium aquarum tantis instructa molibus, tot fossis concisa; ut cum his arceantur, illis recipiantur; nihilominus coli, nisi excluso Nilo non potuerit,) nec posse videri hominum vetustate ultima, quae sive ex aggerationibus, sive Nili trahentis limum, terrarum recentissima videatur.* Justinus. Altri autori, che parlano della innondazione del Nilo, e suoi effetti, li dà il P. la Cerda.

(2) Ovidio Met. V. 187. dice, che Nileo vantandosi figlio del Nilo, aveva rappresentato sopra il suo scudo i sette fiumi, intarsiati parte in argento, parte in oro.

poco dopo, augurandogli vittorie, e nuovi trionfi all' Eufrate? Questi elogi, se non furono comandati da Augusto; vennero in seguito di un altro di lui ordine; e da questo nacque il pensiero del Nilo. Si è parlato indietro di Cornelio Gallo. Virgilio, di lui amico, non contento di averlo celebrato nella X. Ecloga, ne aveva inserito un lungo elogio nel luogo recato delle Georgiche. Essendo poi caduto in disgrazia d' Augusto per la sua crudele, e immorale condotta, particolarmente in Egitto, di cui lo elesse primo Prefetto (1); questi vietò al poeta di farne parola; come raccontano Donato, e Servio. Egli supplì al vuoto colla favola d' Aristèo, e colla innondazione del Nilo. Si rende così più vero simile, e più analoga la nostra supposizione?

Questi versi nella mia nuova edizione critica delle opere di Virgilio, anche dopo le replicate cure dell' Heyne supplite dal Wunderlichio, e dal Ruhkofio (, come già feci in quelle d' Orazio), o altrove, saranno più compitamente sistemati, e spiegati contro le critiche di molti commentatori; e illustrati col Mosaico, e suo contenuto in tante curiose particolarità, che vi si osservano, di storia naturale, di costumi, e di arte.

L' abb. Alessandro de Sanctis nell' Apologìa dell' Eneide, impiega molte pagine in difendere il nostro poeta dalle Censure dell' Uezio, rigettate anche dall' Arduino; e di altri su questi versi. Godo

(1) Parte di questi suoi demeriti sono riferiti da Dione loc. cit. pag. 198. È probabile, che Plinio alluda a lui, senza nominarlo, nello scrivere lib. 36. cap. 67. *Remisit et Tiberius Caesar Heliopolitarum caeremoniis repertam ibi in hereditate ejus, qui praefuerat Ægypto, Obsidianam imaginem Menelai.*

che egli consenta meco nel dire, *che in tutte le opere di Virgilio non altra possa trovarsi più bella, ed amena, e giusta corografica descrizione di quella, che fa dell' Egitto.* Ma non intendo come egli non abbia badato, che Virgilio non descrive l'Egitto corograficamente quando il Nilo fà il suo corso ordinario; ma nella innondazione: come è dal contesto, e più chiaramente, dall' *effuso stagnantem flumine Nilum*, che Seneca nel citato libro 4. delle naturali Questioni sembra aver imitato: e dal fecondare le campagne coll'arena nericcia, che non spande senza innondazione. Questa sola inavvertenza lo ha condotto a travisare tutto il sentimento del poeta, che vuol difendere.

Il P. Solari in una nota alla sua traduzione confessa, che gli communicai, nel 1799., la predetta carta colorita del Mosaico; *la quale*, dice egli, *potrebbe servire di comento a questo passo*: ma poi scordandosi della innondazione, aggiunge; che Virgilio *elegantemente impiega il passo a descrivere parte per parte il corso del fiume* (1). Non così il Soave, il Manara, il Vincenzi, l'Ambrogi. Il P. la Cerda, se avesse conosciuto, e ponderato il Mosaico, avrebbe faticato meno per intendere il poeta, e nel censurarlo. Ma per ora basti questo mio cenno ad onore di Virgilio; e ritorno a svolgere le altre mie idee sul Mosaico.

Vorrei credere, che non sia per essere una immaginazione aerea, e tanto mal fondata, se amo di

(1) Il P. Solari ha pure adottate le correzioni, e spiegazioni alle Georgiche esposte nel mio Saggio di nuove illustrazioni filologico-rustiche sulle Egloghe, e Georgiche di Virgilio, per servire ad una più esatta traduzione delle medesime (cioè per la di lui). Roma 1799.

figurarmi, che Augusto abbia fatto eseguire altro Mosaico nella Basilica opposta verso tramontana, ora forse distrutta, o almeno invisibile nel suo piano. I mezzi, e il buon gusto non gli mancavano. La simmetrìa esigeva un altro Mosaico; e ora ne è di sentimento il Sig. Nibby nella esposizione delle tavole sì accurate del Tempio, rilevate dal Sig. Costantino Thon, architetto pensionato Russo, di cui darò quì la pianta. Lo portava sopra tutto il compire l' opera dignitosamente: voglio dire, coll' unirvi il lodato magnificentissimo Trionfo: nel quale Augusto ebbe tanta vanità, e compiacenza, di portarsi appresso la immagine di Cleopatra; non avendo potuto vivente, secondo Plutarco (1); giacchè ella per non avere, in ultimo di tante amorose, ambiziose, e bellicose vicende, quell' avvilimento; lo prevenne colla morte artificiosamente procuratasi:

Scilicet invidens
Privata deduci superbo
Non humilis mulier triumpho.

Tale unione di vittoria, o conquista, e di Trionfo, non sarebbe senza esempio in Augusto: imperocchè Plinio ci racconta nel libro 35., che desso espose due grandi quadri di Apelle in tavola in luogo vistosissimo del suo Foro; rappresentanti uno la Vittoria, e Alessandro Magno; l' altro l' immagine della Guerra, collé mani legate dietro, e lo stesso Ales-

(2) L'opinione di chi ha creduto vederne una immagine nella già detta Cleopatra del Museo Vaticano, non può più sostenersi contro le ragioni del ch. E. Q. Visconti nel tom. 2. tav. 41., ove l' ha riconosciuta per Arianna.

sandro trionfante sul carro; dedicati, aggiunge Plinio, *simplicitate moderata*: probabilmente sotto la figura d'Alessandro volendo simboleggiare sè stesso; meglio sempre che Silla. Di fatti: volendo realizzare il fatto, Claudio vi mutò le teste. *Divus Augustus in Foro suo celeberrima in parte posuit tabulas duas, quae Belli faciem pictam habent, et Triumphum . . . Mirantur Romae, Castorem et Pollucem; cum Victoria et Alexandro in curru triumphante: quas utrasque tabulas Divus Augustus in Fori sui celeberrimis partibus dicaverat, simplicitate moderata: Divus Claudius pluris existimavit utrisque excisa Alexandri facie, Divi Augusti imaginem subdere* (1). In questo Mosaico secondo, come compimento dei Trionfi d' Augusto, chi sa, che non vi sia stata qualche iscrizione, la quale ne dichiarasse l'autore, e il soggetto? Non è da perdersi di vista almeno la speranza, che riscoprendo o a caso, o ad arte, come dovrebbesi, il pavimento della Basilica con attenzione; possa trovarsene qualche indizio.

(1) Servio, ed altri commentatori credono, che Virgilio Aeneid. I. v. 294. alluda a questi quadri scrivendo:

Furor impius intus
Saeva sedens super arma, et centum vinctus aënis
Post tergum nodis, fremet horridus ore cruento:

perciò vi nota: *In Foro Augusti introeuntibus ad sinistram fuit Bellum pictum, et Furor sedens supra arma, catenis revinctus eo habitu, quo poeta dixit*: ciò, che è nel senso esposto nel testo. Il Foro è posteriore alla conquista dell' Egitto. Ne ho parlato a lungo nell' opuscolo, intitolato: *Ragionamento sopra le Terme Tauriane, il Tempio di Venere, e Roma, il Foro di Domiziano, e d' Augusto*, 1821. in 8. Avvertirò quì, che nei testi riportati di Vitruvio, Plinio, ed altri, non è da contare su i varj traduttori Francesi, che ho trovati infedeli; e alcuni studiosamente accomodati. Qualche editore legge in Plinio *tabellas*; che non può essere proprio di grandi quadri, che Plinio chiama sempre *tabulae*.

SPIEGAZIONE

della Tavola in rame

Num. I. Il Mosaico ridotto a norma del disegno descritto.

Num. II. Pianta del Tempio della Fortuna secondo le più accurate ricerche architettoniche del Sig. Costantino Thon, mentovate alla pag. 313.

1. Delubro, ossia Oracolo della Fortuna.

2. Basilica, dove stava prima il Mosaico.

3. Seconda Basilica, dove ancor può stare altro Mosaico fattovi dall' Imp. Augusto, per rappresentarvi il suo Trionfo per la conquista dell' Egitto; come nel primo ha figurata la conquista stessa.

4. Luogo dove sta il Mosaico attualmente.

Num. XX.

Dalle Effemeridi letterarie di Roma 4. fascicolo, nov. 1820.

Su la Lupa di bronzo in Campidoglio.

Per render conto in qualche maniera delle memorie lette entro l'anno 1820. nell'illustre accademia di scienze dei Lincei, ci contentiamo per ora di far sapere che nel giorno 7 dello scorso Agosto il Sig. Avv. Fea propose in una dotta dissertazione alcune Fisiche-antiquarie osservazioni sull'antichissima Lupa di bronzo esistente in Campidoglio nelle stanze degli eccellentissimi Signori Conservatori dell'inclito Popolo Romano. L'oggetto principale di questa dissertazione fu di dimostrare con esame rigoroso della scienza Fisico-chimica essere stato questo pregevole monumento colpito anticamente dal fulmine. Egli premise a quest'esame tutte le possibili erudizioni relative alla storia antica del monumento istesso: attesa però l'incertezza in cui ci lasciarono gli scrittori del secolo XVI. circa il luogo, in cui questa Lupa fu rinvenuta, egli opinò non potersi decidere qual sia delle due Lupe, delle quali troviamo essersi fatta menzione dagli antichi scrittori. Sebbene la Lupa ricordata in tre luoghi da Cicerone fosse colpita dal Fulmine, pure egli crede che quella perisse di quel colpo, dacchè Cicerone la dice gettata al suolo, e ne parla come di cosa non più esistente. Sostiene. inoltre che la nostra Lupa non possa dirsi in atteggiamento di lambire i bambini *cervice reflexa*, quale ci venne descritta da alcuni antichi scrittori,

e qual si vede nelle medaglie, e nei bassorilievi ; ma sia bensì in atto di riguardare, come per disprezzo quei pastori, che atterrir la volevano, e fugarla dal fico ruminale, sotto il quale s' era fermata secondo ciò che ne scrive Dionigi di Alicarnasso. Chechè pertanto voglia pensarsi su queste autorità, sembrando strano che due monumenti simili siano stati colpiti dal fulmine, si rivolse il dotto Accademico a dimostrare, che il monumento tuttora esistente presenta le marche decise di un urto fulminante. A tale oggetto legato intieramente alle Fisico-Chimiche cognizioni volle fare uso degli argomenti medesimi addotti dal ch. Professore Scarpellini segretario dell'Accademia in una Lettera direttagli per comprovare, che i squarci i quali si osservano nelle gambe posteriori della Lupa tuttora esistente sono assolutamente gli effetti dell' azione di un Fulmine. Osservandosi in fatti attentamente quei squarci rilevasi ad evidenza che sono in parte il risultato dell' azione poderosa di un agente che fonde, in parte di quella di un agente che frange; imperocchè nei lembi longitudinali di quelle aperture veggonsi quinci e quindi tracce indubitate di una reale fusione, e nelle loro estremità apparisce soltanto lo strappo del corpo metallico. Ragionando pertanto su queste apparenze si dimostra non potersi ravvisare altra causa che quella del fulmine per rendere ragione di quegli effetti. A convalidare questo sentimento si adducono nella citata lettera alcuni fatti analoghi, nei quali si sa essere intervenuta l'azione della materia fulminante. Anzi fra i fatti medesimi così bene applicati se ne rileva qualcuno, che per la grande analogia che presenta

farebbe ravvisare in quelle traccie dell'urto fulminante una prova assai valevole per la ipotesi delle due specie di elettricità, la quale ora viene abbracciata dalla maggior parte de' Fisici. Così il dotto Accademico ha illustrato questo Monumento sotto un rapporto che doppiamente lo rende pregevole nella storia di Roma; e mostra all' ammirazione negli stranieri, quasi per far fede di se come abbia scampato l' ira del fulmine, e quella de' secoli.

FINE DEL II. TOMO.

Imprimatur

Fr. D. Buttaoni O. P. S. P. A. Magister.

Imprimatur

A. Piatti Archiep. Trapezunt.